Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
16 E
34

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME TRENTAQUATTRESIMO

Digitized by Google

Tip. Guglielmini — Proprietà letteraria.

Digitized by Google

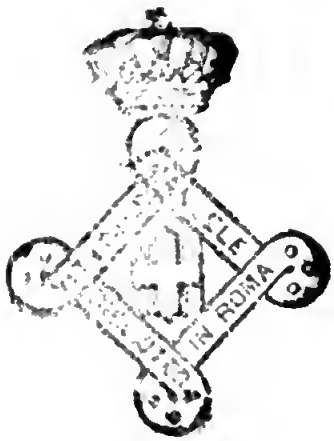
IL

PRINCIPE EUGENIO

MEMORIE

DEL

REGNO D'ITALIA



VOLUME SECONDO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1870

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

DAL SETTEMBRE 1805 ALLA BATTAGLIA D'AUSTERLITZ DICEMBRE 1805.

§ 1. Gli Avvenimenti.

Verso la metà d'agosto 1805, Napoleone, che infino allora aveva mostrato non credere a nuove ostilità dell'Austria, e risposto evasivamente a chi gliene riferiva, prese a tener d'occhio i preparativi dell'inimico. Dal campo imperiale di Boulogne, che aveva raccolto coll'idea di fare uno sbarco in Inghilterra, ma che gli era giovato per introdurre ordini eccellenti nelle milizie, sorvegliava l'Alemagna, dove presto le avvierebbe; provvedeva all'Italia coll'assicurare la difesa di tutti i punti necessarj; tenea d'occhio l'Inghilterra implacabile (1) e Napoli, focolajo di brighe con stranieri contro lo straniero.

(1) Fece qualche rumore allora l'arresto della moglie di Spencer Smith, il quale avea mandato una sfida a Napoleone come bugiardo. Si trovava essa negli Stati Veneti con tre figliuoli, i quali tra tutti

Prevedendo dovrebbe tra breve prender un partito contro la Corte delle due Sicilie, commise al vicerè di avviare quetamente alle frontiere del Regno di Napoli una brigata di soldati italiani, la quale, comandata e diretta dal general Ottavi, si avvicinasse al generale Gouvion di Saint-Cyr, che comandava le truppe franco-italiane di que' luoghi; e sotto i cui ordini difatti entrò.

Stanziavano allora in Italia trentamila Francesi, capitanati dal maresciallo Jourdan, e quindicimila tra Francesi e Italiani condotti dal generale Gouvion di Saint-Cyr. Ben forniti eran quest' ultimi, su piede di guerra, perchè destinati a guardare territorj sempre minacciati da approdi di navigli inglesi o russi: ma l'esercito di Jourdan difettava di cavalli e di materiale

colla madre non contavan più di 32 anni: e benchè ella fosse gravemente malata, fu messa in arresto, e voleasi portarla in Francia, ma un marchese sicilliano riuscì a farla fuggire dalle prigioni di Brescia; donde pel Tirolo, la Stiria, l'Ungheria, la Polonia, la Livonia potè raggiunger la patria.

Fu sempre stile dell'adulazione d'allora il bestemmiar l'Inghilterra, e oltre quelle del Monti e dell'altro volgo poetico, abbiamo una *Imprecatio jambica*, di F. Sopransi, dove si lagna perchè

Hæc hæc rapinis freta terris insita
Incessat audax: nec minus
Impune vastat, hinc et hinc perambulans
Oceanum circumvagum.
Huic Tagus uni, huic uni Pactolus fluit
Et Hermus auro turbidus...
Hac arte polleus, maria ac terras regit,
Reges in ipsos imperans:
Auro coemtam fidem et inanes dolos
Regumque spes ægras trahens
Perjura, terris destinet suum in caput
Parata belli fulmina.

Ma il Dio della Senna viene a punirla, e il poeta corre pei mari,

Ubique gigantæo triumpho parem
Prænuncians victoriam.

guerresco, di cui molto era stato riconsegnato al Regno d'Italia.

L'imperatore che teneva pronti diecimila soldati in Piemonte e nei dipartimenti francesi del mezzodì per afforzare l'esercito di Jourdan, non volle provederlo col trarre cannoni e carri dagli arsenali francesi: tanto più che, mentre domandava spiegazioni all'Austria sopra le truppe accolte in Italia e nel Tirolo, egli asseriva non aver che un esercito scarsissimo e su piede di pace. Pertanto commise al vicerè di apprestare negli arsenali italici a chetichella tutto il materiale possibile; e tenerlo pronto da spedire all'esercito: e gli ordini dati in sul cader di luglio, furono sì esattamente compresi ed eseguiti, che ai 15 di settembre, senza che il popolo ne avesse sentore, e neppur la Corte austriaca, trovossi apparecchiato un equipaggio di cento cannoni da campagna, e un duplice equipaggio di ponti.

Grande fu perciò lo stupore dell'Austria quando, nel settembre del 1805, le numerose milizie, condotte contro il Regno dal principe Carlo, dopo aver invaso la Baviera, ch'erasi gittata tutta negli interessi napoleonici, si trovarono di fronte a mezzi di resistenza validissimi, e a truppe già apparecchiate a difesa, dalla quale bentosto passerebbero a vigorosa offesa.

Il vicerè, per ordine del padrone, continuava a far divulgare che la pace coll'Austria durerebbe, e sebbene già fosse in moto l'esercito, le gazzette di Milano rassicuravano, attesochè « gli Austriaci non aveano passato l'Adige; l'ambasciator di Francia stava a Vienna, quel di Vienna a Parigi, Napoleone dapertutto ». Ma l'Austria aveva ingrossato le sue forze sin a centomila uomini, onde Napoleone, sebben la guerra d'Italia dovess'essere secondaria a quella in Germania, ordinò a Beauharnais di concentrar le truppe nel campo di Montechiaro. Poi Jourdan portò il quartier generale a Valeggio; dove fu diretto un parco di cencinquanta bocche da fuoco, organizzato a Pavia.

Ma Jourdan aveva appena trentamila combattenti da opporre ai centomila dell'arciduca Carlo, onde preparavasi una ritirata, se questo varcasse il fiume, e meditava una guerra difensiva; quando Napoleone decise che l'esercito d'Italia, posto sotto gli ordini di Massena, prendesse l'offensiva. Il vicerè avea l'incarico di allestire gli approvigionamenti per tanti uomini e cavalli, senza nimicarsi i popoli colle requisizioni. Con sei milioni, destinati dall'imperatore a proveder le fortezze, e 15 alle spese impreviste, non osava far compre dirette, per non rincarir i generi, nè affidarsi ad appaltatori, soliti a dilapidare. Pensò dunque imporre in ciascun dipartimento requisizioni di generi, dovendo i proprietarj recarne ai magazzini indicati, ricevendo il prezzo di tre quarti; il resto si pagherebbe dopo la regolare liquidazione; il prezzo era il corrente nel giorno del decreto di requisizione. Per tal modo i magazzini furono provvigionati.

Nel Regno d'Italia, popolato allora di cinque milioni d'abitanti, non pochi restavano partigiani all'Austria. Il Piemonte formava tre dipartimenti francesi, governati dal generale Menou, e i popoli vedeano con isgomento concentrarsi truppe a Torino ed Alessandria per rinforzo all'esercito attivo d'Italia e per riserva. Genova, perduta anch'essa l'indipendenza, era ridotta a un dipartimento francese, governato dall'arcitesoriere Lebrun, con piccola guarnigione, ed esposta a uno sbarco degli Inglesi. Moreau de Saint-Méry consigliere di Stato, governava saviamente gli Stati di Parma. La Toscana sotto la regina d'Etruria, rimpiangeva i suoi granduchi (1). Il papa non rassegnavasi alla perdita delle Le-

(1) Lucca, sovvertita nel 1800, dagli avvicendati conquistatori spogliata di denaro e d'armi, nel 1801 fu ordinata in repubblica democratica dal Salicetti, al quale in più volte quel tesoro sborsò *brevi manu* 618,750 lire. Così pagavasi la libertà. Divenuto imperatore Buonaparte, quei cittadini furono tratti a domandargli una nuova costi-

gazioni. La Corte di Napoli non era trattenuta che dalla presenza delle truppe di Gouvion-Saint-Cyr; e Napoleone ben capiva che, appena rotta la guerra, aprirebbe i porti a Inglesi e Russi. Pericolo costante erano il Tirolo e gli Stati Veneti.

tuzione, e col mezzo de' soliti registri presso le parrocchie, il corpo degli Anziani e il popolo chiesero signore Pasquale Bacioccki ed Elisa, cognato e sorella di Napoleone, al quali parea poco il già attribuito principato di Piombino; avrebber la lista civile di quattrocentomila franchi; un Consiglio di Stato, un senato di trentasei membri: faceasi l'unica riserva di restare esenti dalla coscrizione, ma tutti i cittadini sarebbero sistemati militarmente. E così quest'aristocrazia di jeri trangugiavasene un'altra di seicentrentanove anni. A Lucca furono annesse per l'amministrazione la Lunigiana ed anche Massa e Carrara, feudo ducale dell'Impero; caricavansi due milioni di lire al piccolo principato; il quale però, per ordine di Napoleone abolendo i quindici conventi d'uomini e diciassette di donne, i capitoli, le confraternite, i luoghi pii e fino i semplici benefizj laici, acquistava un patrimonio di venti milioni. Con questi la vivace ed ingegnosa Elisa, oltre tesoreggiare per sè, dotava spedali, soccorreva a poveri e invalidi, aprì strade, incoraggiò artisti e studiosi, e l'Accademia, che cominciò l'importantissima pubblicazione dei documenti di storia patria; provvide d'acqua la città, riformò le leggi penali e la procedura.

Nella pace col Borboni di Spagna, Buonaparte aveva stipulato che il duca di Parma divenisse re d'Etruria: ma egli non accettò il baratto; e quando morì nel 1802, Francia fece occupar il ducato, serbandolo come un allettativo sia al papa che chiedeva un compenso alle rapitegli Legazioni, sia alla Casa di Sardegna, sia all'Etruria che, incorporando questo paese, sarebbe divenuta la seconda Potenza d'Italia. La rottura colla Russia avendo poi dispensato dal riguardi, fu aggregato alla vigesimottava divisione militare della Francia, poi ridotto a dipartimento del Taro. La repubblica Etrusca convertita in regno, fu investita a Lodovico infante di Spagna, figlio del duca di Parma, il quale ne trovava sconfitte le finanze, esorbitanti le imposizioni, interrotto il commercio, perchè gl'Inglesi minacciavano da Porto Ferrajo; abbandonata l'agricoltura, soldati tanti da costar un milione al mese, eppur necessaria ancora la guarnigione francese; nel 1801 l'entrata portava dodici milioni contro la spesa di sedici, e la Corte fu sin ridotta a far coniare i proprj argenti. La vera regnante era Luigia figlia del re di Spagna, tanto più quando al morto padre succedette Carlo Lodovico di quattro anni. Ai Liberali costei metteva i brividi ripristinando le libertà clericali e di coscienza, le fraterie, la libera corrispondenza col papa, l'indipendenza

Il Regno d'Italia trovavasi dunque in mezzo a nemici. L'esercito componeasi di 3 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria, formanti circa trentacinquemila uomini in 44 battaglioni e 40 squadroni; cresciuti a sessantacinquemila uomini, compreso le guarnigioni e i depositi, quando si ruppero le ostilità; con 54 bocche di fuoco da campagna, con 108 cassoni, 12 carri di munizioni, 6 fucine; 24 pezzi da montagna, con 46 carri e 3 fucine; un parco di 90 pezzi con 36 cassoni, 12 carri, 4 fucine: 133 vetture d'equipaggi dell'amministrazione, servite da 310 uomini, 154 cavalli e 55 muli. Mantova avea 900 uomini di guarnigione; 1600 Legnago; 2500 Verona; 600 Peschiera; 300 Rôcca d'Anfo; 2000 Livorno. Il genio componevasi di 4 compagnie di zappatori. Per ordine preciso dell'imperatore, il vicerè aveva disposto un piccolo equipaggio di marina di 200 marinaj, per volteggiare una ventina di battelli sui laghi di Garda, d'Idro, di Mantova, di Iseo.

Nel Regno di Napoli il corpo di Gouvion-Saint-Cyr constava di 2 divisioni e una di riserva; e fu poi chiamato in parte all'esercito di Massena, destinato al comando in capo.

Quando il 18 ottobre si spararono i primi colpi, l'esercito dell' arciduca Carlo constava di ottantotto in novantamila combattenti.

Il vicerè pubblicò allora il bando seguente:

« Popoli del Regno d'Italia!

« Il gabinetto viennese ha risolto far guerra a voi e al popolo francese! e ardisce oggi asserire che la guer-

dei vescovi coll'ispezione sui libri e sui luoghi pii; la deploravano santocchia e raggirata, e le apponevano di avere « spezzato il suo scettro, e buttalone la metà nel Tevere ».

L'isola d'Elba rimase a Francia, spogliandone la famiglia Buoncompagni, i cui avi n'aveano compro il dominio nel 1634 per un milione e cinquantamila fiorini, e che allora ne ritraeva ducenseltantatremila l'anno.

ra fu provocata da Francia e Italia: strana calunnia, la quale tutt'altri che voi essa riuscirà a persuadere. — Popoli d'Italia! voi ben sapete come da cinque mesi Austria venisse ragunando continuamente, e sotto i nostri occhi, novelle forze; e munisse baluardi, e minacciasse alle vostre frontiere. Ben vi è noto come l'Imperator de'Francesi e Re d'Italia, ancorchè avvisato degli ostili apparecchi, pe'quali sì giustamente eravate in pensiero, si ostinasse a non voler supporre nel gabinetto viennese ingiustizia e slealtà: nè men vi è noto come, anche allorquando il vostro territorio appariva minacciato d'invasione, l'Imperatore niegasse ascoltare i vostri timori, e di far provvisioni militari acconce a confortarvi. Ben sapete, in fine, quante volte vi colse stupore e timore, e moveste querela per la sua longanimità. E' non voleva creder possibile la guerra, e chiedeva spiegazioni; nè richiamava i suoi ambasciatori; considerando la presenza dell'ambasciator viennese a Parigi siccome prova che la Casa d'Austria anch'essa volesse pace.

« Ora, abusando di sì nobile fiducia, le soldatesche di Casa d'Austria invasero il territorio d'un principe dell'Impero, siccome colpevole d'inespiabil fallo; qual è d'aver serbato la fede data ne'trattati, e l'alleanza coll'Imperator dei Francesi e Re d'Italia.

« Napoleone si recò già a capitanar di persona i suoi eserciti. Ancor brevi istanti, e sarà vendicato il delitto commesso a danno della Baviera; ancor pochi istanti, e sarà per lungo tempo assicurata una pace, troppo sovente concessa. Popoli d'Italia! io vigilerò, quanto sia da me, alla difesa delle leggi e delle istituzioni vostre.

« Certamente anche a'popoli più valorosamente difesi la guerra arreca mali inevitabili. Ma confidate nel mio zelo a compiere i miei doveri: nell'affetto e ne'sentimenti che tutti vi ho consacrati. Popoli d'Italia, io cercherò di risparmiarvi ogni disagio inutile.

« Chieggovi in ricambio zelo, devozione, coraggio. Sapete già quale illimitata fiducia dobbiate avere nella parte dell'esercito francese che ora si raccolse in Italia: sapete qual fiducia meriti il *figlio prediletto della vittoria*, cui lo Imperatore diè l'onorato incarico di difendervi.

« Popoli d'Italia! In voi confida il vostro re: voi confidate in lui, chè gli danno favore il Dio delle armi, sempre tremendo agli spergiuri; e la sua gloria, la sua mente, la giustizia della propria causa, il valore, la fede, l'onor dei suoi popoli.

« I nostri nemici saranno dispersi!

« EUGENIO ».

Eugenio aveva percorso il Regno, visitando principalmente le fortezze, e sperava che Napoleone lo chiamerebbe nell'esercito: ma questi credeva stesse meglio al suo posto, e avea poi scritto all'imperatrice: « Quando sarò tranquillo per l'Italia, farò combattere Eugenio ».

Massena eragli parso più atto che Jourdan, perchè più pratico del paese; ed ordinogli di prender l'offensiva, pur lentamente finchè si compisser le grandi operazioni in Germania, e giungesse il corpo di Gouvion Saint-Cyr dopo che fu conchiusa la neutralità tra la Francia e il regno delle Due Sicilie.

Massena arrivò a Milano il 9 settembre, e fu ben accolto dal vicerè: ma non tardarono i mali umori fra loro. Il vicerè aveva a proteggere gl'interessi e dei popoli affidatigli e del tesoro, ma Napoleone voleva innanzi tutto che l'esercito fosse approvigionato, onde nascevano susurri nel Regno; le dilapidazioni e le violenze erano numerose; il conte di Brême (1), spedito dal vicerè al campo

(1) Il marchese Arborio Gattinara di Brême era un ricco proprietario del Piemonte, ambasciadore di Vittorio Amedeo alla Corte di Napoli, poi di Vienna; indi consiglier di Stato, poi ministro dell'interno del

per mettere qualche ordine, nulla profittava. Di qui gravi scontenti, di cui abbiam un cenno in questa lettera di Eugenio a Napoleone.

Monza, 25 ottobre 1805.

« Sire! prego voglia concedermi qualche momento di speciale attenzione.

« Ho l'onore di esporre a V. M. ciò che si è fatto nel suo Regno d'Italia per vittovagliare l'esercito francese.

« Giusta gli ordini di V. M. i mesi di vendemmiale, brumale e glaciale (1) sono stati pagati anticipatamente all'esercito francese: i due primi in denaro sonante, il terzo in boni, rilasciati e firmati dal cassiere del Tesoro.

« Però con queste anticipazioni non poteva l'esercito, nel momento in cui si aumentava, fornirsi di tutti i mezzi di sussistenza, e d'ogni sorta provviste occorrenti: laonde, conoscendo in proposito gli intendimenti di V. M., autorizzai le requisizioni di derrate.

Regno d'Italia, surrogato al Felici, e presidente del senato: visse dal 1754 al 1828.

Suo secondogenito era l'abate Luigi, cappellano della Corte, poi governatore della casa de' paggi, che pizzicava di letterato; scrisse *Sull'ingiustizia d'alcuni giudizj letterarj in Italia*, e alcuni opuscoli ne' primordj del romanticismo, e passava per un mecenate a Milano. Dopo tornati gli Austrici morì giovane di consunzione nel 1820.

(1) Nella farnetica di tutto riformare, tutto unificare, tutto regolarizzare, la Repubblica Francese introdusse anche un calendario nuovo, che cominciava col 22 settembre 1792. I mesi erano:

Autunnali	Vendemmiale Brumale Glaciale	Primaverili	Germile Fiorile Pratile
Invernali	Nevoso Piovoso Ventoso	Estivi	Messidoro Termidoro Fruttidoro

tutti di 30 giorni, divisi in tre decadi; e 5 o 6 giorni complementari aggiungeansi al fine. Fu abolito col 1.° gennajo 1806.

« Ma per dare al popolo italiano prova novella dell'interessamento che gli porta V. M., disposi che l'intervento di un consiglier di Stato garantisse, per così dire, innanzi al pubblico la legalità e la regolarità delle requisizioni, fatte necessarie dalle circostanze.

« Scelsi a tal uopo il consigliere di Brême; ed ebbi già l'onore di dichiarare a V. M. le ragioni che avevanmi determinato a ciò.

« Al consiglier di Stato di Brême diedi brevi e nette istruzioni:

« Rassicurate colla vostra presenza le popolazioni, « e promettete loro, nel nome di S. M. e nel mio, che « le derrate requisibili saranno pagate ». — Aggiunsi poi: « Le occorrenze dell'esercito hanno da andare « avanti a ogni altra. Per fare requisizioni sarà ne- « cessaria la preventiva vostra autorizzazione; la quale « però non rifiuterete mai, quando siavi chiesta in iscritto « dal commissario ordinatore dell'esercito francese ».

« Contemporaneamente, per ottenere maggior confidenza alle promesse che il consigliere di Brême era incaricato di fare, stabilii, con decreto 25 settembre, che per le derrate requisite si dessero somme in acconto, mediante boni rilasciati all'armata francese dal Tesoro Italiano, e pagabili in frimale.

« Ebbi l'onore di partecipare a V. M. l'adottato decreto; ed ella commise all'Aldini di significarmene la sua approvazione.

« Del decreto istesso fu da me indirizzata copia al ministro per la guerra dell'Impero francese; e questi mi rispose trovar savio il decreto in ogni sua parte.

« Quindi, in corrispondente esecuzione, il commissario ordinatore Joubert richiedeva al consigliere di Stato di Brême, e questi dal canto proprio ai dipartimenti, le derrate occorrenti all'esercito.

« I sudditi del Regno d'Italia si prestavano volenterosi alle richieste, confidando nelle promesse del si-

gnor di Brême pel rimborso, e ancor più nel mio decreto del 25 settembre, col quale si ordinava darsi *in acconto* di tali crediti una porzione di boni del Tesoro, pagabili in frimale.

« Nel frattempo mi giungevan ripetute lettere del signor di Brême, nelle quali esso chiedeva di cessare da quell'incarico: della qual domanda non trovando dichiarate le ragioni, io risposi sempre negando, e incoraggiandolo.

« A un tratto seppi che tutte le disposizioni del mio decreto 25 settembre venivan pienamente eseguite; tranne una sola: *quella che ai proprietarj delle derrate requisite prometteva acconti in tanti boni del Tesoro.*

« Volli allora conoscer netta la verità dei fatti; e commisi al Méjan si recasse al quartier generale.

« Le relazioni da esso consegnatemi, al ritorno, già le sottoposi all'esame di V. M. La quale avrà notato in esse relazioni, siccome il maresciallo Massena avesse dichiarato che l'armata non fosse in pericolo di penuria; della quale in ogni caso *mi si darebbe avviso abbastanza per tempo da disporre ogni provvisione che si giudicasse indispensabile.* — V. M. avrà parimenti notato in quelle relazioni le vere cause che determinarono il di Brême a chiedere la demissione; e così pure la promessa fatta dal maresciallo Massena *di metter tosto una quantità di boni di frimale a disposizione dei prefetti de' dipartimenti*, i quali avessero patito più gravi e numerose requisizioni.

« Tre giorni dopo che il Méjan era ritornato dal quartier generale, vidi giungermi,

« 1.° Una lettera del maresciallo Massena, che m'annunzia insufficienti le requisizioni pel servizio di viveri e foraggi; tornar indispensabile ricorrere a *compere volontarie*, per le quali *necessita denaro contante* in tanto maggior copia, in quantochè il servizio per la

somministrazione delle carni sta per cessare, nè può esser assunto che da una agenzia da esso signor maresciallo sostituita alla compagnia Launoy, la quale non poteva andar innanzi senza una rilevante anticipazione di pecunia;

« 2.° Una lettera del commissario ordinatore Joubert al maresciallo Massena, confermante la inefficacia, o per lo meno l'insufficienza delle requisizioni, con dichiarazione che, se si voglia cansare il rovinoso metodo di requisir *bestiami*, bisogna provveder tosto, e chieder immediatamente al governo italiano sei o settecentomila lire di numerario;

« 3.° Finalmente una lettera del di Brême, consiglier di Stato, che mi riferisce, avere il signor maresciallo, in una conferenza tenuta il mattino nel quartier generale, deciso, che ritenuto l'insufficienza delle praticate requisizioni, ritenuto la lentezza inevitabile nella consegna delle derrate requisite, ritenuto l'enorme consumo *di cui non s'era antiveduta tutta l'estensione*, ecc., ecc., si rendeva indispensabile apparecchiare i mezzi di una nuova requisizione *per tre mesi*; e in pari tempo spedire senz'indugio commissarj, ispettori, ecc. a ciascun prefetto di dipartimento, *colla scorta di alcuni drappelli di cavalleria* da stanziare permanentemente ne'Comuni per sollecitare la spedizione delle derrate requisite con ogni mezzo conciliativo, o anche di rigore, se occorra, ecc., ecc..

« Difficilmente potrei esprimere a V. M. quanto m'abbiano sorpreso ed attristato le tre lettere di cui le ho riferito il sunto.

« E certamente non saprei spiegare come avvenga ch'io abbia ad esser informato dei bisogni per l'esercito, soltanto nel momento in cui (senza che me ne sia stata chiesta facoltà nè dato pur cenno) si determina lo stanziamento permanente di drappelli di cavalleria nei Comuni del vostro Regno. Meno male se

questi avessero ricusato di soddisfare alle requisizioni! ma invece debbo dichiarare a V. M. che le requisizioni, già fatte solamente per l'esercito, ammontano a quattro milioni, e che i Comuni si tenner così docili come se nulla si fosse lor chiesto, e si dimostrarono così zelanti nelle consegne delle derrate, come se ne venisser pagati in contanti.

« In realtà le odierne requisizioni procedono con maggior lentezza delle precedenti: ma di ciò son molte cagioni, e tutte di egual peso, che V. M. saprà facilmente apprezzare:

« 1.° Niuna delle mie promesse fu attenuta; non dato il benchè menomo acconto; non consegnato un sol bono, dei promessi col mio decreto 25 settembre, ai proprietarj delle robe requisite; sendo invece i boni suddetti rimasti inoperosi (almen la più parte) nella cassa del pagator generale per l'esercito;

« 2.° I dipartimenti sui quali cadono ora le requisizioni, sono per l'appunto i più lontani dal quartier generale: di che l'indugio relativamente maggiore ad arrivare, e la inevitabile diminuzione nella quantità all'atto del ricevimento, da quella ch'era risultata nella spedizione;

« 3.° La requisizione operata dei carri e dei cavalli e muli da trasporto, e il deterioramento delle strade, resero più difficili essi trasporti;

« 4.° Dapprima si richiesero foraggi ed avene; ora è la volta delle biade; e si pensa di toccare anche il bestiame;

« 5.° Finalmente è da far caso che i dipartimenti soddisfecero non solamente alle requisizioni ordinate per conto e profitto dell'esercito francese, ma parecchi di essi sostennero ancora quelle per conto del Tesoro del Regno, onde vittovagliare le fortezze.

« Senza alcun dubbio, innanzi ad ogni altra cosa è necessario, e tale è pur la mia volontà, di provvedere

con ogni sorta di mezzi alle occorrenze dell'esercito francese: al quale scopo io credo avere dimostrato con ripetute prove il mio buon volere, e il mio rispetto verso i desiderj di V. M.

« Ma devo replicare che non si sarebbe venuti in tale stretta se l'esercito avesse avuto saggia amministrazione, o almeno previdente de'proprj bisogni in guisa, da non ridursi sempre all'estremo prima di notificarmeli.

« La M. V. sa che tutte le somme del Tesoro italico ebbero speciali destinazioni, cui non è in mia facoltà il mutare. Ella sa pure com'io niuna somma abbia ricevuto da lei per far fronte alle requisizioni ordinate per l'esercito; ma sia stato soltanto assegnato un fondo straordinario, che riuscirà insufficiente, pel vittovagliamento delle fortezze.

« Comunque sia, il bisogno stringeva; e mi correva debito di risparmiare ai vostri popoli d'Italia le requisizioni forzate.

« Perciò, stamane, decretai si anticipassero seicentomila franchi all'esercito francese, computabili nel credito di due milioni di lire aperto all'esercito istesso, per nevoso, sul Tesoro del Regno Italico.

« Malgrado però ogni studio, non riuscii ad approntar tutta quella somma in numerario: la si consegnerà domani al pagatore, per ducentomila franchi in scudi; per centomila in boni del Tesoro, rimborsabili al fin di novembre; cencinquantamila in boni, pagabili il 5 dicembre prossimo; ed altri cencinquantamila franchi pagabili il 10 dello stesso mese.

« Questi seicentomila franchi, così costituiti, saranno domani spediti al quartier generale: e ritengo per fermo che la qualità dei boni e la breve loro scadenza darà modo al commissario ordinatore di assicurare il servizio dell'esercito, col mezzo di compere *volontarie*, siccome egli vuol fare.

« Siffatta provvisione però non poteva nè doveva rimaner isolata, senza contemporaneamente rassicurare i dipartimenti pel pagamento d'ogni specie di somministrazioni già da essi fatte.

« Quindi con altro decreto nominai una commissione, incaricata di liquidare senza indugio i crediti rispettivi dei dipartimenti per le derrate da essi fornite in causa di requisizioni.

« Commisi poi al di Brême, consigliere di Stato, che, a termini del mio decreto 25 settembre, esigesse dal commissario ordinatore Joubert la ripartizione d'un milione di lire almeno, in boni del Tesoro pagabili in frimale, a profitto proporzionale di que' dipartimenti che abbiano dato maggiori somministrazioni.

« Incaricai i prefetti di suddividere poscia i boni assegnati, in altrettanti *piccoli acconti* ai Comuni che patirono requisizioni; sempre tenuto conto delle proporzioni di queste, e dando la preferenza ai Comuni più poveri. Determinai poi che, dal 6 novembre innanzi, non s'abbia a fare nel Regno ulterior requisizione di derrate, senza mio decreto, e sopra richiesta, da presentarsi almeno quindici giorni prima, per cura del commissario ordinatore.

« Intanto, per assicurare all'esercito risorse anche maggiori delle ottenibili cogli anticipati secentomila franchi, ordinai che le requisizioni imposte a tutt'oggi, e non consegnate ancora, sieno fornite immediatamente. Nel qual caso trovansi cinque dipartimenti; di cui una parte delle derrate è già in viaggio per l'esercito, e la rimanente sarà spedita quanto prima.

« Dichiarai che si provvederebbe sollecitamente a trovar modo d'assicurare il totale pagamento delle derrate requisite, e che si comprovino *veramente* consegnate a'magazzini dell'esercito.

« Nella commissione liquidatrice posi i consiglieri di Stato Testi, Bono e Carlotti, e diedi loro per se-

gretario il Paribelli (1), ora membro nel Consiglio d'amministrazione per la guerra.

« Mi terrò ben fortunato, Sire, se potrò aver la certezza che V. M. stimi degne d'approvazione tutte le provvisioni da me adottate; le quali mi furono consigliate soltanto dal vivissimo desiderio di adempiere a tutti i di lei intendimenti.

« Ho l'onore di far presente a V. M. che gli adottati provvedimenti non riusciranno per certo a soddisfare quanto il maresciallo Massena pretende, cioè di voler assicurati i bisogni dell'esercito *per tre mesi.*

« Ma è da riflettere che, se il commissario ordinatore non abbia errato ne'computi, le seicentomila lire anticipategli sono bastanti a tutti i servizj *per un mese.*

« Le derrate requisite non ancor consegnate, ma da consegnarsi tra breve, aumenteranno i mezzi dell'esercito; e sinchè questi durino, sarò almeno in sicuro da novelle molestie pe'vostri popoli d'Italia; poichè niuna requisizione può esser ulteriormente fatta senza mio decreto, da richiedersi quindici giorni innanzi.

« Tuttavia non potrei dissimulare a V. M. che, se l'esercito d'Italia fosse destinato a lungo soggiorno nel Regno, sarebbe indispensabile che la M. V. mi desse istruzioni sul modo di continuare il servizio: e

(1) Cesare Paribelli di Valtellina era cogli Svizzeri al servizio del Regno di Napoli, quando, come partecipe alle cospirazioni, fu arrestato. La rivoluzione lo liberò e lo pose in vista; e passo passo diventò colonnello, e morì vecchissimo verso il 1846.

Napoleone si servì sempre di abilissime spie, e fra queste si è singolarmente conservato la memoria dell'alsaziano Schulmeister, che cominciò da contrabandiere, poi messosi a far l'esploratore, indi il commissario generale di polizia, non ebbe chi lo superasse in avvedutezza, audacia, sanguefreddo e fedeltà. Attribuiscono in gran parte a lui il fatto di Ulma, avendo saputo addormentare il generale Mack con falsi rapporti sulla situazione del nemico e degli amici. Egli si formò una rendita di quarantamila franchi, e visse onorato, poichè delle ricchezze facilmente si dimentica l'origine, tanto più ch'ei ne faceva nobile uso.

commettesse al ministro pel tesoro dell'Impero ch'inviasse in Italia una somma straordinaria, con cui supplire al mantenimento delle milizie.

« V. M. non ignora che l'esercito d'Italia consumò già, in fatto, non solo le somme destinate per gli stipendi di glaciale; ma anche (atteso il mio decreto odierno) seicentomila franchi sulle paghe pel nevoso.

« Rispetto poi al pagamento delle requisizioni già fatte, sembrami inevitabile domandare a'contribuenti un'anticipazione di cinque danari per ogni scudo d'estimo sull'imposta fondiaria del 1806: due de' quali potrebbero, nel caso, riscuotersi colla rata del prossimo novembre, e i tre altri con quella del dicembre.

« Per tale spediente s'avrebbero circa quattro milioni di lire, bastanti, io credo, al rimborso di tutte le anticipazioni di derrate somministrateci. — Pel momento i servizj sono assicurati; nel che stava l'essenziale. Ed io stimai adempiere al dover mio occupandomi a provvedere per le urgenze presenti e per le future, prima di pensare a stabilir il pagamento dei debiti passati ».

Il 18 ottobre cominciarono le ostilità coll'attacco del ponte vecchio di Verona, e fu passato l'Adige; e l'arciduca Carlo, obbligato a ritirarsi per coprire Vienna, ch'era minacciata dall'esercito francese, pigliò posizione a Caldiero per darvi battaglia difensiva a Massena.

Napoleone avea fatto una coscrizione anticipata; costretto la Francia a dargli cinquanta milioni; ravvivato l'odio contro gli stranieri, e ingannato l'opinione sino a far credere che fosse desideroso di pace, egli che con un'ambizione smisurata traeva a guerra universale. L'Austria, invasa la Baviera prima d'aspettare gli ajuti russi, occupa Ulma, donde il generale Mack scenderebbe pel Tirolo ad appoggiare il principe Carlo. Francesco imperatore in Moravia formerebbe un terribile retroguardo; l'Inghilterra ecciterebbe i

ROMA

Napoletani a secondar il principe Carlo, togliendo in mezzo il Regno d'Italia.

Ma Napoleone con uno de' suoi colpi arditi, taglia a Mack la comunicazione coi Russi, onde quegli con trentatremila Austriaci capitola senza stilla di sangue (1). In Italia, il 29 ottobre e il 30, fu combattuto con vantaggio de' nostri; il principe Carlo non spiega la solita maestria: e dalle sinistre notizie di Germania è costretto a ritirarsi in Carinzia, per impedir che l'esercito di Massena si congiunga col grande. Varj fatti d'arme ebber luogo nel Vicentino, poi nel Bassanese, nel Trevisano e a Padova, dei quali informerà il carteggio che soggiungiamo; al 21 novembre Massena era al Tagliamento, che passò; al 24 sull'Isonzo e sotto Gorizia, e si congiunge con Ney, terminando così la campagna d'Italia; mentre Gouvion Saint-Cyr osservava Venezia, che poi bloccò; combatteva a Bassano e a Castelfranco. L'arciduca Giovanni, venuto dal Tirolo, potè congiungersi col principe Carlo per muovere sopra Vienna: ma agli 8 dicembre si udì che, dopo la terribile battaglia d'Austerlitz (2 dicembre), ove rimasero quarantamila Russi e Austriaci feriti o morti, nove generali e ottocento ufficiali prigionieri,

(1) Della spedizione di Ulma cantava il Monti:

Sereno su quei volti tutti
Lampeggiava il coraggio, e quella franca
Securtà di valor che pria del fatto
Al cor il dice: Il vincitore è questi.
Venian siccome a nuzïal carola
I valorosi, e dalle dense usciva
Mobili selve de' lucenti ferri
Lampi intorno e paure. Allo tremava
Sotto l'ugna de' fervidi cavalli
La terra; e chiuse ne' remoti alberghi
Di Vertinga le madri e di Gunsburgo
Si stringean trepidando i figli al seno.

un armistizio era stato conchiuso coll'Austria in Moravia, onde cessarono le ostilità.

Fra ciò, gli Anglo-Russi erano sbarcati nel golfo di Napoli (19 novembre) con diciannovemila uomini, cui prestosi congiunsero quarantamila Napoletani. Eugenio, informatone, dovette provedere alla sicurezza del Regno: ordinò si formasse a Bologna un corpo di guardie nazionali, a cui ciascun dipartimento mandasse da 500 a 1000 uomini; due altri a Modena e Reggio, che in tutto formavano venticinquemila uomini. Ma saputasi la vittoria di Austerlitz e l'armistizio de'6 dicembre, la campagna fu terminata, e presto vi tenne dietro la pace di Presburgo, che molto influì sulle sorti del nuovo Regno.

Eugenio aveva sperato invano un'occasione di capitanar un corpo d'armata; ma una lettera dell'imperatore gli annunziava il titolo di general di divisione, e il comando di tutte le truppe del Regno; avendo esso ordinato che l'esercito di Massena si scomponesse.

§ 2. Corrispondenza relativa al libro III.

Napoleone ad Eugenio, dal Campo di Boulogne, 1.° settembre 1805.

« Mio cugino, ho ricevuto l'elenco, che mi mandaste, dei giovani destinati per la guardia d'onore, e di quelli pei veliti. Senza por tempo in mezzo, formatene le prime compagnie che vi saranno necessarie per la vostra guardia, nelle circostanze tempestose a cui andremo incontro.

« Fra pochi giorni sarò a Parigi. In quest'autunno s'avrà grandi avvenimenti. Affrettate a vittovagliar Mantova. Ho udito con piacere che due mortaj da dodici pollici sieno stati fusi a Pavia; spediteli a Mantova. Scrivete al direttore della fonderia a Torino, che le vostre fortezze hanno gran difetto di mortaj, e perciò ve ne spedisca. Studiate la topografia del paese: la

cognizione dei luoghi è preziosa, e prima o poi vien l'occasione di trarne profitto.

« Il mio esercito è tutto in gran movimento; seguitate però a dire che si tratta di un corpo distaccato di trentamila uomini, che spedisco per invigilare le frontiere del Reno.

« Il general Gassendi si reca in Italia. Dategli ogni istruzione e agevolezza necessarie per sistemare le artiglierie delle fortezze. Io gli ordinai di recarsi da voi nel passar per Milano, onde concertarsi sulle operazioni che gli ho affidato. — A quest'ora il maresciallo Jourdan deve aver ricevuto gli ordini per le mosse del suo corpo. Non credo che gli Austriaci collochin molte forze nella parte loro di Verona: ad ogni modo il maresciallo Jourdan ne metterà di maggiori nella Verona francese; e gli Austriaci s'allontaneranno da quel punto di contatto, pel timore fondato delle diserzioni. — Alcuni cavalli di più o di meno per la cavalleria italiana non faranno differenza.

« Le principali entrate del ministro per la guerra debbon oggi impiegarsi a ben vittovagliar le fortezze ».

Napoleone ad Eugenio, dal Campo di Boulogne, 2 settembre 1805.

« Mio eugino, date ordini perchè il prete Elia e Scotti sian tradotti nel forte di Fenestrelle; e colà sien custoditi sotto la responsalità del comandante.

« Il maresciallo Massena partì jeri da Parigi. Furono spediti ordini a tutte le milizie ch'erano a Genova e a Livorno di porsi in cammino per Brescia. Io sarò domani a Parigi. L'insolenza austriaca sarà castigata. Bisogna però dissimular tuttora, tenere discorsi di pace, ma nulla rispondere ai dispacci del signor di Bellegarde.

« Feci qui venire le milizie italiane per passarle in rivista: son bene in arnese, hanno ottimo portamento,

ed eseguiscono in regola le piccole esercitazioni. I generali però hanno ancor bisogno d' imparare (1) ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 2 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. una relazione giuntami jersera.

« Jeri il maresciallo Jourdan mi ha comunicato varj ordini del ministro della guerra: 1.° per ispedire il fornimento de' ponti a Mantova; 2.° per radunare a Piacenza quello dei cannoni da campo; 3.° per mandare alcune compagnie italiane di artiglieri a Mantova, a Peschiera, a Legnago, e a Rôcca d'Anfo. Ho dato ordini perchè tutto ciò sia fatto; e così pure per la costruzione immediata d'una batteria galleggiante, o zattera, sul lago d'Idro. — Io attendeva su ciò un riscontro della M. V.; ma il maresciallo Jourdan mi disse positivamente, essergli stato scritto dal ministro della guerra, che ella aveva approvata quella determinazione.

« Ricevo in questo punto il corriere e gli ordini di V. M.; i quali mi affretterò a far eseguire. Io partirò domani a notte ».

Relazioni allegate alla lettera precedente.

Napoli, 23 agosto 1805.

« L'esercito di Napoli è pronto ad ogni mossa; e soltanto aspetta il segnale e l'indicazione della via da tenere.

(1) Delle milizie italiane, in quel tempo, una parte era al Campo di Boulogne, una parte nel corpo di Gouvion di Saint-Cyr nel regno di Napoli, ed un' altra a Milano ed in altre città, in istato di formazione.

« Il risultato dei due consigli straordinarj tenuti dalla Corte di Napoli, calmò in parte l'estrema agitazione di quella capitale. Fu più favorevole a Francia che ad Inghilterra, e perciò il ministro inglese n'è scontento.

« Un corriere spedito dall'imperatore d'Austria, è giunto jersera, sembra aver posto il suggello alle dette favorevoli disposizioni, recando che i Francesi hanno enormi forze, e però vuolsi molta prudenza e calma per determinarsi ad assalirli.

« Ora, se la Prussia perseveri nella adottata neutralità, se l'Austria stia riflettendo, il re delle due Sicilie (quando non sia uscito di senno) dovrà torsi da ogni accordo e dalla servil deferenza che tenne finora coll'Inghilterra. In quale abisso talora sono trascinati i popoli dall'ira, dalla gelosia, da una vendetta malintesa! In che eccessi può cadere una Corte la quale si sostenga a forza di tradimenti, di segretumi e di slealtà! I risultati metteranno ogni cosa in chiaro.

« Qui tutti hanno timori, inquietudini fisiche, politiche e morali. E per giunta il Vesuvio non resta dall'eruttare. Un getto di lava corse in due ore cinque miglia, poi divisosi a mezza strada, si buttò in due correnti nel mare ».

Roma, 24 agosto 1805.

« Sembra gli affari a Napoli sieno rattoppati.

« Non si trovava modo di pagare le somme dovute alle milizie francesi: nè la Corte, dopo gli ultimi disastri patiti, era in caso di supplire. Si dice che perciò il signor marchese di Torlonia, ora qui dimorante, le abbia prestato quattrocentomila ducati.

« Le relazioni del corriere portano che al di là di Roma, e in Toscana, e per tutto lo stradale, c'è piena tranquillità; e sembra esser succeduta alle previsioni di guerra una fondata speranza di pace ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 4 settembre 1805.

« Sire! Alla domanda fattami da V. M. sulla *quantità delle vettovaglie che saranno consegnate nelle fortezze a tutto il* 1.° *vendemmiale*, mi affretto a rispondere che, giusta un prospetto il quale ho sott'occhi, firmato dal ministro della guerra, ne apparisce già consegnata la metà; l'altra mi si assicura debba esserlo pel 21 settembre (1.° vendemmiale); però io insisterò onde averla al 15 settembre; e nel giro che farò, non mancherò di sollecitare i prefetti, i provveditori, ecc.

« Ho dato anche ordine di provvedere bovi e foraggi: poichè V. M. mi scrisse di curare la pronta e piena esecuzione del di lei decreto relativo. Può dunque ritenersi che al 1.° vendemmiale s'abbiano a Mantova sussistenze per un anno e per settemila uomini; per due mesi e per settemila uomini a Legnago; per sei mesi e per duemila uomini a Peschiera; per sei mesi e per cinquecento uomini a Rôcca d'Anfo: il tutto conformemente al decreto di V. M.

« Le fortezze, quanto alle opere del genio, non sono affatto nelle condizioni desiderabili. La Rôcca d'Anfo, specialmente, non è ancora munita in guisa da trovarsi al sicuro da un assalto improvviso: chè i primi affusti dei cannoni da dieci eran riusciti maggiori della giusta misura; e quindi, essendo state rimandati all'arsenale di Mantova, per tali vieni e vai, il forte è quasi sprovveduto. Non v'ha magazzini; e le munizioni e il biscotto si custodiscono nel villaggio alle falde del monte.

« Salirò a momenti in carrozza, per recarmi a visitare diligentemente le fortezze, giusta gli ordini di V. M. Ella può esser certa ch' io porrò ogni zelo nella immediata esecuzione de' suoi ordini; siccome avrò l'onore di riferirle in appresso.

« Devo anche far sapere a V. M. come da quat-

tro o cinque giorni si bucini a Milano, che il maresciallo Massena sia qui mandato a vece del maresciallo Jourdan, il quale andrebbe all'esercito del Reno. Fortunatamente tali dicerie correvano prima ch' io ricevessi la di lei lettera; altrimenti, poich' io non aveva detto sillaba ad anima vivente, avrei dovuto dubitare la notizia mi fosse stata letta in volto.

« Accludo a V. M. due relazioni da Verona; dalle quali udrà come gli Austriaci non serbino più riguardi di sorta ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 5 settembre 1805.

« Mio eugino, fate comperar cinquecento cavalli in luogo di soli venticinque, per potere aver sempre l'occorrente ad una ventina di pezzi d'artiglierie montate. Non so comprendere come possa asserirsi che a Verona non v'ha mezzi per situare in batteria un sol cannone, nè si trova un magazzino capace di centomila porzioni di biscotto. Ho dato ordine al maresciallo Massena di far tosto collocare tutti i cannoni in batteria ».

Eugenio a Napoleone, da Peschiera, 5 settembre 1805

« Sire! Giunsi qui da un' ora e mezzo; avendo passato a Rôcca d'Anfo tutta la scorsa sera e questa mattina: quella fortezza non è ancora in buon assetto, ma neppur così sprovvista come credeva. Esortai caldamente il capobattaglione Lièdot a far cessare per ora le opere interne, ed asserragliarsi tosto. Le vittovaglie saranno tra breve complete. Dopo partito, scontrai per via le rimanenti munizioni; e a Salò vidi due dei nuovi affusti ordinati per otto dei dieci cannoni che son nel forte: a compier gli altri sei, occorreranno altri sei giorni. In somma i lavori del genio non erano a buon termine, come lo son quelli dell'artiglieria; ed

oso assicurare che Rôcca d'Anfo in capo a dieci giorni sarà capace di resister a un grosso assalto; e vi saranno otto, e forse dieci cannoni in batteria. Continuerò il mio giro; e avrò l'onore di riferire a V. M. sulle cose di Mantova ».

Eugenio a Napoleone, da Mantova, 7 settembre 1805.

« Sire! Giunsi questa notte a Mantova, e ne visitai già le fortificazioni, i lavori che si fanno nell'arsenale, e tutti i magazzini.

« L'uffizio degl' ingegneri ha fin da stamane disposta la sospensione delle opere meno urgenti, per attender invece con ispecial sollecitudine a quanto occorra per metter tutto in buona difesa. Stradella fra dieci giorni sarà capace di resistenza: non così il villaggio di Pietole, pel quale occorreranno ancora tre settimane. La traversa a saracinesca richiederà altri otto giorni di opere murarie. Si stava lavorando l'incamiciatura, ed ora s' impiegheranno tutti i manovali a compier gli spalti e le palizzate, a spianare il villaggio di Pietole, e ad atterrare tutti gli alberi sino a cinquecento tese all' ingiro dalle opere. Il genio asserisce che tutto sarà pronto in quindici giorni; io desidero che ciò sia, ma ne dubito.

« Esorbitanti domande di denaro mi si fecero. L'uffizio degl' ingegneri voleva la somma totale assegnatagli per l' anno corrente; ma gli accordai soltanto quella destinata pel settembre; e gli sarà sborsata prima del 15. — Su tal proposito ho l'onore di mandare a V. M. una lettera del general Chasseloup.

« Il generale Lacombe Saint-Michel (cui, pel migliore andamento del servizio e per istanza del maresciallo Jourdan, stimai opportuno autorizzare a dar le disposizioni occorrenti per le artiglierie da campo, per gli arsenali e pei fornimenti da ponte) richiede cinque o

seicentomila lire per l'impianto di tali opere. Altre somme domanda il ministro di guerra, per le spese straordinarie dei direttori negli arsenali, e pei pagamenti successivamente occorribili al complemento delle provviste di vittovaglie, man mano che vengano consegnate. Dinanzi a sì numerose domande risolsi di far anticipare al pagator generale dell'esercito cinquecentomila lire, che ad ogni modo si riprenderanno sul servizio ordinario e straordinario dell'esercito francese. Temo soltanto che tale anticipazione non basti, e sia costretto a darne un'altra. Intanto ordinai ai varj comandanti di piazza che, in caso di bisogno, requisiscano operaj, materiali, ecc.

« A Mantova si ha ancora difetto di trentaseimila pali. In tutte le fortezze del Regno v'hanno appena quattrocento sacchi da terra, mentre ne occorrerebbero cinquantamila. Però la assicuro che a tutto ciò si provvederà attivamente.

« Nella fortezza di Legnago, che visitai jeri, i lavori son molto innanzi: si demoliscono con sollecitudine le case situate nella via d'approccio; e mancan soltanto caserme a prova di bomba: ma tra quindici giorni ve ne sarà per seicent'uomini.

« Gli ottantacinque pezzi di artiglieria esistenti a Legnago son già posti in batteria; ma, poichè non riescono sufficienti, ne farò spedir da Mantova un'altra dozzina, appena sien qui giunti i già richiesti della ventisettesima divisione. Da Pavia non posso avere che due mortaj fra otto giorni; e in appresso tre ogni dieci giorni. Nel fratempo il general Lacombe ne fa venir dodici da Torino per Mantova.

« Il fortino di Verona tra dieci giorni sarà in grado di respinger ogni improvviso assalto; e avrà in batteria i diciotto pezzi di cannone.

« Gli apprestamenti di Peschiera non son più innanzi di quel che V. M. li trovò di persona. La controscarpa

del fossato della fortezza non è ancora interamente sopra il livello dell'acqua; e i movimenti di terra all'esterno, benchè rilevanti, non sono per anco in condizione da essere occupati. Il generale Chasseloup tuttavia spera che fra tre settimane il ridotto esterno, dal lato di Brescia, sarà ultimato a guisa d'opera da campo, non essendo per ora compiuta che la metà dell'incamiciatura.

« Entro quindici giorni avremo quattro barche armate sul lago di Garda; e tre altre, dieci giorni più tardi.

« La fortezza di Peschiera è provvista di settecencinquanta palle da cannone: di cinquecentocinquanta Legnago: di settecento circa, Mantova. Ottocento ne sono assegnate ai cannoni da dodici, non computando le ventiduemila palle da undici col tacco. — Mancan solo alcune migliaja di polvere, che il general Lacombe Saint-Michel farà tosto provvedere, o saran tratte dalle polveriere italiane.

« La prima parte delle vittovaglie fu già consegnata; manca la seconda: bovi e foraggi. Si assicuri V. M. che ho dato i più severi ordini in proposito: e affinchè tutto sia consegnato pel 21 di settembre al più tardi, si faranno, occorrendo, requisizioni.

« I magazzini di Mantova sono in buono stato, e ben tenuti. A Peschiera invece ebbesi qualche imbarazzo, e si finì per collocare i viveri in una chiesa. Si faranno leune tettoje per magazzini di polvere, perchè ne'locali che s'avevan sinora per tal uso, sono state acquartierate le milizie. I magazzini di Legnago, una volta ultimati, saranno bellissimi, e a prova di bomba; ma occorrono ancora almen tre settimane di lavoro ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 9 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onor d' informare la M. V. intorno alla visita che jermattina feci a Pizzighettone. Quanto alle

cinte principali nulla v'è di mutato: sessanta operaj sono occupati a null' altro che elevare la doppia cinta e le opere esterne, onde coprire l'incamiciatura della cinta principale; lavoro ben lungo. Però dentro otto giorni sarà compiuta la porzione ora iniziata; e gioverà che pel momento non si prosegua il resto. Le palizzate mancano affatto; vi son casematte per duemila uomini; vi trovai cinque mortaj e otto cannoni di vario calibro, ma soli quattro affusti in tutto: dei quali solleciterò la lavorazione negli arsenali; com' anche manderò in detta fortezza quindici o venti cannoni, e specialmente quelli da dodici e da ventiquattro attesi di Piemonte.

« Il maresciallo Massena giunse jer l'altro, e fu meco tutta la serata. La sua venuta fece tanto miglior impressione, in quanto che da molti giorni andava vie più scemando la fiducia nel Jourdan, le cui precipitate mosse sull'Adige, e il trasferimento del quartier generale prima a Valeggio poi a Villafranca, davano l'apparenza di assalitori a noi, anzichè agli Austriaci. Gli uffiziali generali francesi, se parlino del maresciallo, accennano tosto alla sua grama salute.

« Ne' cinque giorni di mia assenza s' ebbero gravi apprensioni, comechè per cause assai lievi; e per verità ognuno avrebbe dovuto creder che gli Austriaci fosser sopra a Milano da un momento all'altro, poichè il maresciallo Jourdan rimandava in Francia le proprie argenterie, e Charpentier la propria moglie. Pregai Massena a volerli sgridare per tal dimostrazione d poca fiducia nelle nostre forze.

« Ebbi la ventura di far imprigionare due o tre spie austriache. Si vanno raccogliendo le prove; e il men che possa ad esse toccare sarà d'esser confinate in una segreta.

« È notabile l'abbondanza del denaro che si trova a Venezia. Si presume ragionevolmente esserne in gran parte cagione i capitali inglesi, e un po anche i russi.

I fondi per Londra hanno colà scemato di valore, attesa la rilevante quantità di cedole di banca che si trova sulla piazza.

« Ne' giorni scorsi mi rattristai vedendo prepararsi una guerra che certamente deciderà le sorti del mondo, mentre io rimarrò forse passivo spettatore, non degli apparecchi (a' quali m'occupo indefessamente), ma della guerra stessa. Rilessi la lettera nella quale V. M. mi fa sperare di poter recarmi al suo fianco, se gli avvenimenti lo permettano. V. M. conosce meglio di me in qual modo io possa più bene servirla; sa che ho duopo d' istruirmi nella profession militare; ma sopratutto dev' esser certa ch' io mi reputerò sempre fortunato di provarle, in una o in altra guisa, la mia affettuosa e leal devozione ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 9 settembre 1805

« Sire! La Gazzetta Italiana ha commesso oggi l'imprudenza di annunziar l'arrivo del maresciallo Massena. Il giornalista non ebbe certamente alcuna cattiva intenzione; ma lo pubblicò senza chiederne avviso.

« Sarebbe però riuscito impossibile tenerlo segreto, poichè, avendo egli dovuto dar il proprio nome nell'entrar a Milano, dopo un'ora tutti lo sapevano.

« Ho l' onore di presentare a V. M. un articolo che domani uscirà nel Giornale di Milano, pel quale si calmeranno certamente le inquietudini, e spero saranno soddisfatte, almeno in parte, le intenzioni di V. M.

« Ho anche l' onore di parteciparle un decreto, da pubblicarsi domani; il quale ritengo ci farà raggiunger completamente lo scopo divisato nella compilazione del suddetto articolo ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 settembre 1805.

« Mio cugino, ricevetti le vostre del 1 e 2 settembre.

« Il signor Aldini, che meco lavora regolarmente, vi scriverà senza meno tutti i giorni.

« Ho decretato una contribuzione di guerra per sei milioni in Italia, la qual somma lascio a intera vostra disposizione per compiere il fornimento delle vostre fortezze. Il mio decreto del 3 termidoro dev' essere eseguito interamente: e su ciò commisi al signor ministro Dejean di aprir con voi una corrispondenza la più particolareggiata. Io credo dobbiate prender dalla detta contribuzione le somme occorrenti sia per munir le fortezze e provvederle del legname per le palizzate, sia per costruir gli affusti. Mantova sopratutto deve essere fornita d'ogni sorta munizioni, nè ho duopo di spiegarvi quanto i momenti sieno preziosi.

« Non dimenticate la fonderia di Pavia; somministrate denaro, se occorra, per le opere della cittadella di Piacenza, e ponetela nel migliore assetto possibile di difesa.

« Ho ragion di credere (e ciò dico *per voi solo*) che le ostilità si apriranno colla prima quindicina di vendemmiale (in sui primi d' ottobre).

« Riferitemi sulla situazione dell'esercito e degli affari.

« Dalle disposizioni sopraccennate capirete ch'io rispondo alla vostra lettera del 1.° settembre. Per le particolarità concernenti la esecuzione dei miei ordini, scrivete al ministro della guerra Dejean, o al signor Aldini, che me ne riferiranno.

« Per le guardie d'onore fate l' intero piacer vostro.

« Per compiere i tre corpi di milizie italiane che sono a Bologna, occorreranno da mille a milledugento coscritti: cercate di mandarveli ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 10 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di inviare a V. M., in originale, una lettera indirizzata al ministro di guerra dal general Charpentier, capo di statomaggiore nell' esercito francese: la quale immagino dettata dall'ordinatore in capo,

anzichè dal maresciallo Massena, cui erano state già partecipate da me le intenzioni di V. M. sul contegno pacifico che s'aveva a mostrare nel vostro Regno d'Italia. — V. M. vedrà l' incongruenza di quella lettera, sulla quale io mi permetterò soltanto alcune considerazioni: 1.° tutte codeste domande di requisire bovi, cavalli, vetture ecc., si fanno soltanto in caso di guerra, e in paese di conquista, vale a dire in paese nemico; 2.° senza un ordine ben positivo di V. M., io non mi indurrò a permettere che non si paghino esattamente tutte le requisizioni di derrate, nè che si compenetrino nelle contribuzioni; di che nascerebber tosto abusi incalcolabili; 3.° l'esercito francese dovrebbe aver d'altronde suoi provveditori; se questi manchino, si può requisire, ma pagando. Il denaro non mancò certamente all'esercito francese; poichè a tutt' oggi si trova già pagato l'intiero servizio ordinario del mese di fruttidoro, ed anche lo straordinario pel debito di Piemonte, meno centrentottomila franchi che feci trattenere per pagamento d'una porzione delle requisizioni, quando vidi che non venivan soddisfatte. 4.° Io non permetterò mai, di mia volontà, che sian dispensati dal pagare il dazio consumo all'entrar nelle città gli oggetti destinati all'esercito francese, perchè ne deriverebbero abusi gravi; e s' introdurrebbe per trenta quando all'esercito basterebbe dieci: poi come s' ha da sottrarre al Tesoro una delle principali fonti di rendita? 5.° Giammai vennero ricusati gli spazj occorrenti pe' magazzini; soltanto fu imposto si chiedessero nominativamente; 6.° l'articolo sesto della lettera non ha alcun significato; poichè il decreto di V. M. è chiaro, e venne tosto e letteralmente eseguito, collocando due uffizj di uscita sul Po, ed uno sulla Sesia.

« Ora posso informar V. M. di ciò che qui interviene. Primieramente, non s'attese la mia risposta, e s'impedisce che le derrate paghin dazio entrando a Ve-

rona, a Brescia, ecc.; in secondo luogo, gli ospedali avanzati si vuotarono per ordine venuto da Parigi, destinatine gl' infermi a Milano e a Pavia: ma l'ordinatore si tenne pago di scrivere al ministro della guerra per avvertirlo di fare apparecchiar un locale; mentre nel giorno stesso arrivarono quattro o cinquecento malati che non si seppe ove mettere. Furono stipati gli ospitali militare e civili; ma ne sopraggiungon sessanta, ottanta, cento al giorno; e spesso sono costretti a rimaner in mezzo alla via, non trovandosi ove ricoverarli. Aggiungasi che questa spesa, ch'è assai rilevante, e dovrebb'esser sostenuta dall'ordinatore, lo fu invece sinora dal ministro della guerra. V. M. giudicherà meglio di me qual cattiva sensazione tuttociò produca, specialmente in una città dove già si è troppo facili a prender paura. L'ordinatore avrebbe dovuto lasciar qui un commissario di guerra, incaricato di allestire i locali, e non mandarci gl'infermi prima che fossero fatte le provvisioni per riceverli. Siffatta opposta condotta rivela il timore che costoro hanno d'esser d'ora in ora assaliti, e come si tengan già mezzo perduti, o per lo meno sien fin d'ora usciti di senno. — Avvenne pure che alcune derrate, volte a fornir Mantova e Peschiera, furono trattenute per via e adoperate per uso dell'esercito: di che s'avrà probabilmente indugio nel vittovagliamento delle fortezze. E poichè dinanzi al ministro della guerra io non debbo menar buono alcun pretesto sulla non esecuzione degli ordini di V. M., invierò domattina il ministro stesso perchè solleciti la consegna delle vittovaglie; e gli ordinerò di toccare il quartier generale del maresciallo Massena per conferir seco di tutto quanto io ebbi l'onore di espor in questa lettera alla M. V. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 settembre 1805.

« Mio cugino, ordinai si formi a Genova una compagnia di cento marinaj genovesi, e sien tosto a voi spediti. Fate ogni diligenza perchè possiamo sul lago di Garda trovarci in vantaggio. Alcun tempo addietro io aveva fatto collocare sui laghi Maggiore, di Lugano e di Como, una barca armata per ciascuno, la quale li vigilasse; e se n'aveva indubitato vantaggio. Un uffiziale fidato dava conto di tutto ciò che avvenisse, sia onde prevenire il contrabbando, sia per impedire che i fatti prigionieri si sottraessero per la via dei monti. Tal provvisione non è d'estrema urgenza, ma deve tornar utile, senza importar grave spesa.

« Benchè la cittadella di Piacenza non vi riguardi, pur vigilatela costantemente, e informatemi se sia ben munita, se vi si facciano nuove opere, se abbia buona provvista d'armi e vittovaglie ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 settembre 1805.

« Mio cugino, il general Miollis prestò giuramento, e si reca a Mantova nella qualità di governatore; è uomo da difendere bene la fortezza. Voi curate gli sia apprestato tutto ciò che vi sarà possibile.

« Mandate a Mantova cento uomini del battaglione di marineria, perchè occorre aver colà otto o dieci battelli, a difesa di quel lago ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 11 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di rimettere a V. M. varie relazioni pervenutemi coll'ultima staffetta.

« Ne' due scorsi giorni ebbi gran da fare, specialmente per gravi richiami giuntimi da parecchi dipar-

timenti. Le mosse improvvise del maresciallo Jourdan tra l'Adige e il Mincio reser necessarie molte requisizioni di viveri e mezzi di trasporto ecc. Nulla era stato ancora pagato; e i prefetti me ne scrissero; ai quali ho fatto risponder pel ministro dell'interno, che s'adoperino a tranquillare le popolazioni, poichè tutto sarà esattamente pagato.

« Ben comprendo che talvolta le requisizioni non possono evitarsi; ma ciò soltanto in casi urgentissimi.

« L'ordinatore capo aveva scritto al ministro della guerra, gli facesse apprestare novecento carretti e non so quanti cavalli. Feci rispondere, si concederebbe il denaro occorrente a far le compere: a me, per verità, sembra che novecento carri non sieno stati adoperati mai in alcun esercito di V. M.

« Del resto, volli uniformarmi in tutto agli ordini di V. M., da cui mi è raccomandato il parlar di pace e il mantenerne credenza nel pubblico: la qual cosa invero si sarebbe difficilmente ottenuta col far sapere d'una requisizione per novecento carri, e quattro o cinque mila cavalli.

« Il general Lacombe mi significò occorrergli cavalli a nolo; e riuscii a trovargliene ducento ne' dintorni di Pavia, con pieno buon volere dei somministranti e senza scontentar alcuno.

« Ho spedito da più parti a sollecitare le consegne delle vittovaglie; e son fermo a credere che tutto sarà compiuto al 1.° vendemmiale (21 settembre), giorno fissato da V. M.

« Nella capitale furon dette alcune cose ingiuriose a' Francesi: su di che starò all'erta; e agirò senza dubbio severissimamente contro i malevoli di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 11 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di riferire a V. M. che il maresciallo Massena m'ha chiesto somme considerevoli, delle

quali sembra (pei termini della domanda) avere stretta urgenza.

« Prima di rispondergli definitivamente volli consultare il ministro del Tesoro intorno alla odierna situazione delle finanze e delle somme disponibili.

« Il risultato fu, che si possono pagare altri dugentrentamila franchi, siccome residuo dovuto per la *corrisposta mensile* di fruttidoro.

« Vero è che dobbiamo centrentottomila franchi sopra i novecencinquantamila del debito piemontese; ma stimai dover quelli trattenere per usarne nei varj dipartimenti in cui stanzia l'esercito francese, a pagare tutte le requisizioni già avverate, o che si vanno facendo ancora senza pagamento.

« Dopo ciò, non soltanto l'esercito francese nulla dovrà più aver da noi; ma il Tesoro sarà per alcuni giorni impossibilitato a fare anticipazioni. Di più, a metterci in regola, occorrerà che la M. V. abbia la bontà di computare nel bilancio del settembre i novecencinquantamila franchi pagabili dal Tesoro italiano pel debito piemontese (giusta la domanda fattane dal ministro del Tesoro francese), la qual somma difatti fu pagata, attesa l'urgenza.

« Scriverò al ministro Barbé-Marbois per informarlo di tale stato di cose, e pregarlo a mandare il prospetto delle somme da lui sborsate per nostro conto in Francia alla regia guardia e alla divisione italiana; affinchè possiamo qui versarle a chi esso sia per indicare; ed anche perchè decisamente egli fornisca somme sufficenti a soddisfare le ingenti domande di denaro che vengon fatte, e alle quali non mi sarà più possibile di corrispondere, nulla avendomi V. M. ordinato rispetto ad anticipazioni, e invece sendosi pagato dal Tesoro italiano tutto ciò che esso doveva.

« Se V. M. il consenta, potrebbesi pagare all'esercito francese ne' primi giorni di vendemmiale tutto ciò che gli spetterebbe durante il mese stesso ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 settembre 1805.

« Mio cugino, appena abbiate provveduto alle fortezze di Mantova e di Peschiera, avete ad occuparvi tosto di quella di Pizzighettone, sì per fornirla d'armi e di vittovaglie, come per munirla di opere da campo e provvisorie, occorrenti a metterla in buona difesa.

« Bramo che, appena ne abbiate tempo, visitiate lo sbocco dell'Adda dal lago di Como; e facciate lavorar con agio a ricostruire la testa di ponte a Lecco.

« Non m'avete più riferito se la cittadella di Ferrara sia stata demolita. Sarebbe gravissimo danno se cadesse (disarmata qual è) in poter dell'inimico. Confido non abbiate dimenticato un oggetto sì importante ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 settembre 1805.

« Mio cugino, non tarderò molto a recarmi a Strasburgo; e allora bisognerà che i miei corrieri passino pel Sempione e pel San Gottardo. Occorre perciò provveder fin d'ora a ordinare cavalcature di ricambio pel Sempione. Insino a Briga sien fornite dalle poste del mio Regno Italico; da Briga sino a Basilea stabilirete un contratto o colle poste italiane o colle svizzere: e sarebbe da apparecchiare mezzi bastanti al servigio di tre o quattro corrieri per giorno. Quanto al San Gottardo fate preparar i detti ricambj sino a' confini del mio Regno d'Italia.

« Scrivete al generale Vial, mio ministro a Berna, perchè stringa gli accordi pei punti di comunicazione, soltanto sino a Basilea.

« Lascio a voi la cura di questo negozio; le spese saranno da sostenersi parte dal Regno Italico, parte dalla Francia. Operate con riservatezza e senza voci-

ferarne; e datemi conto delle provvisioni che avrete fatto. Mi basta che tutto sia pronto pel 6 vendemmiale.

« D. S. Tenetemi esattamente informato di tutte le mosse dei reggimenti austriaci, e dei rispettivi lor nomi: fate perciò tener un' apposita ispezione, e mandatemene i risultati ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint Cloud, 14 settembre 1805.

« Mio cugino, ho spedito di Francia gran numero di fucili. Durante la state sessantamila traversarono il Moncenisio e il Monginevra, e furon depositati a Genova. Ho ordinato che diecimila ne sien trasportati a Mantova; perciò fatevi dar conto di quanti ne sien passati per Piacenza. Sollecitate il loro arrivo più che vi sia possibile. Scrivete al general Menou; e vegliate che niuna quantità di fucili resti per via sul Po; onde se l' esercito avesse a indietreggiare, non abbiano a cader in mano del nemico o dei contadini.

« Commettete al general Menou (1) di avvisarvi quando quei fucili sieno spediti e per che via, acciocchè possiate commettere ad uffiziali della gendarmeria italiana che li sorveglino, e ve ne dian conto; e così possiate esser in grado di toglier qualsia ostacolo al sollecito arrivo di quelle armi. — Spedita tal quantità di fucili, non dovrebber udirsi richiami per difetto d' armi nel mio esercito.

« Ad ogni buona occasione, ed il più spesso possibile, tenete informato il cardinal Fesch (2) degli avvenimenti del giorno.

(1) Menou, soldato d' Egitto, che fu mandato a organizzare la civile Toscana, e più tardi fu posto governatore a Venezia, dove non ecciò che disprezzo pe' suoi senili amori con una ballerina: e rideasi, come si ride colà, quando al suo palchetto fece mettere le grigliie al modo francese per accogliervi l' amata. Carico di debiti, morì l'estate del 1810.

(2) Zio di Napoleone, allora ambasciatore di Francia presso la Corte di Roma.

« Abbiate cura di far altrettanto colla principessa di Lucca; e, ad ogni vicenda notabile, speditele un corriere ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 settembre 1805.

« Mio eugino, ricevo la vostra dell'11 settembre. Avevo commesso al signor Maret di mandarvi copia d'un decreto concernente la requisizione di tre o quattromila vetture, da me ordinata in Francia; e il modo di reggimentarle. Credo che altrettanto dobbiate praticare pel mio esercito d'Italia; e perciò, se occorrono novecento carri, fatene ripartir il numero totale su quei dipartimenti che gli abbiano a fornire, e a cui saranno esattamente pagati. Ben comprenderete come tornerebbe impossibile il comperar cavalli e vetture, senza perder sei mesi di tempo: in tutti i paesi si adoperarono sempre cavalli e carri di contadini. Nè consento in ciò che mi dite su tal proposito: bisogna ragionar di pace, ma operar per la guerra. Nulla déssi ommettere per riunire il mio esercito, e apprestargli ogni occorrente: perciò disponete onde si facciano accordi con l'ordinatore, e si requisiscan vetture, da pagarsi, e si reggimentino pel servizio dell'esercito.

« Faceste prender ducento cavalli a nolo dal general Lacombe Saint-Michel. Che cosa son mai ducento cavalli? Se gli Austriaci fosser nel Regno non adoprerebbero tanti riguardi; nè gli adoperano nel Veneto; nè mai. Non comprendo la vostra ripugnanza, e stupisco che il ministro della guerra non v'abbia chiarito su ciò. In siffatte circostanze sempre si requisirono cavalli: e quand'io fui in Italia non richiesi soli novecento carri, ma duemila; e si faceva senza regolari modi di requisizione, e con assai incomodo degli abitanti (1). Nè

(1) Bella differenza! Nel 1796, 1797 e 1800 il general Buonaparte si trovava in Italia siccome in paese nimico, e da conquistatore. Nel 1805

dovete mettervi in pensiero per le doglianze degl' Italiani, gente incontentabile; ma fate loro soltanto riflettere come si conducessero gli Austriaci, e com'eglino si comportasser con questi. Mostrate assoluta fermezza.

« Sento con gran soddisfazione che le mie fortezze sieno fornite d' ogni sorta provvigioni.

« Il general Miollis, da me destinato a governator della fortezza di Mantova, dev' esser giunto. Spedite a Mantova l' intera compagnia dei guastatori, ed i pontieri d'artiglieria a voi inutili, per formarne un fondo di guarnigione.

« Vi scrissi che le milizie austriache erano entrate a Monaco. L' elettore si ritrasse a Würtzburg, dove ha radunato il proprio esercito forte di venticinque mila uomini. Egli tien per me siccome la maggior parte dei piccoli principi tedeschi: la qual notizia resti in voi. — Duroc è a Berlino; e la Prussia mi è favorevole; ma teme assai della Russia, le cui soldatesche non per anco entrarono in Galizia, nè vi giungeranno probabilmente sino al cader di settembre. Spero che il mio esercito riuscirà degno della propria fama, e disperderà quell'accozzaglia di reclute. — Se le circostanze vi obbligassero a partire, vi ritirerete con tutti i nostri aderenti sopra Alessandria; in previsione di che terrete presso di voi il vostro reggimento dragoni, alcune artiglierie, la gendarmeria scelta, e tutti gli altri gendarmi che chiamerete a seguirvi; ma stimo che il caso non possa intervenire se non quando si fossero abbandonati l'Adige, il Mincio, l'Oglio e l'Adda. Intanto è mio desiderio che restiate a Monza: e disponiate le cose in modo, da poter sempre aver in

invece il principe Eugenio era vicerè d' un paese interamente allegato all'impero francese, avente un istesso sovrano e identici interessi. Oltre a ciò il principe, che pur alla fin fine era un soldato, trovava bensì naturale che si facesser requisizioni, ma giudicava malfatto il non *pagarle*.

vostro possesso la Corona Ferrea, e portarla via, senza che si sappia.

« Ad ogni modo ritenete per fermo che, comunque io faccia assegnamento sull'Italia, i suoi destini si decideranno tutti là dove io mi troverò.

« Vi confido che tra quindici giorni avrò varcato il Reno con centottantamila uomini. Qualora il mio esercito d'Italia avesse la peggio, gli verrei in soccorso, e libererei Mantova e le altre fortezze. — Fate riconoscere se le vetture possano transitare pel Sempione. — Porrete ogni cura a che, se talun dipartimento fosse occupato dal nemico, i prefetti e gli uffizj amministrativi si ritraggano ordinatamente co' dragoni e co' Francesi da me lasciativi, e con alcuni cannoni. Potrete recarvi o su alcuna località presso l'Adda, o in altra qualsia, per rincacciarvi gli scorridori nimici, e guadagnar tempo onde l'esercito arrivi.

« Sempre dovrete ritirarvi con ogni possibile dignità; e saranno tenuti a seguirvi i miei grandi uffiziali e le persone addette alla mia Casa; altrimenti, al mio ritorno, li farò fucilare siccome traditori.

« Comprenderete facilmente che io vi dico siffatte cose unicamente per preveder ogni caso, anche estremo: imperciocchè non sappia persuadermi che l'esercito austriaco possa tener testa al mio, se questo sia governato con qualche abilità. — Il giorno in cui partirete da Milano, annunzierete con un proclama ch'io vi tornerò entro un mese: e dal momento che io comincierò qui a dar pubblicità ai fatti, anche voi praticherete altrettanto in Italia.

« D. S. Ponete cura che non rimangan denari nelle casse dipartimentali presso alle frontiere; e perciò il ministro del pubblico Tesoro se li faccia spedire a Milano con sollecitudine, e di cinque in cinque giorni.

« Ritengo avervi già scritto che facciate una ricognizione allo sbocco dell'Adda dal lago; può tornarvi utile; e continuatela sino a Pizzighettone.

« I depositi dei reggimenti italiani devono essere a Lodi e a Pizzighettone; e fatevi dar conto preciso del numero d' uomini che vi si raccorranno. — Stabilite una rigorosa polizia al ponte dell'Adda, affinchè niuno possa, senza esser munito d'autorizzazione, partirsi dall' esercito: e scrivete al signor Moreau di Saint-Méry che altrettanto faccia a Piacenza.

« Bisogna vigilar attentissimamente i prigionieri; di cui rammento come, al tempo delle mie guerre d' Italia, gran numero scappasse in Svizzera.

« Le guardie nazionali di Brescia, Como e Bergamo possono servirvi a custodir le porte, e impedir che alcun prigioniero fugga. Fate anche stabilire posti di gendarmeria, e apparecchiare locali per contenerli. Sarebbe conveniente che i prigionieri non entrasser mai a Milano, ma però transitassero abbastanza davvicino onde la popolazione li vedesse: perciò fate destinare, mezza lega distante da Milano, alcun vostro convento per servir di fermata; donde si manderebbero a Pavia, e da Pavia ad Alessandria, scortati dalla gendarmeria e dalla guardia nazionale per tutto il territorio del Regno: poi la custodia spetta alla ventisettesima divisione militare; e su ciò scriverete al general Menou. — Occorre anche, ad ogni arrivo di prigionieri, abbiate persone che ne parlino la lingua, per interrogarli sul nome del lor reggimento, a che corpo appartenga, da che tempo giunse; e sulle mosse dell'inimico. Voi comprendete che ho duopo d'un riscontro alle esagerazioni degli stati-maggiori, per saper il preciso de' fatti. — Tenete sempre aperto un deposito per inscrivere i Polacchi; e starà bene a Novara. In esso si collocheranno di preferenza tutti i Polacchi: ma sarebbe accettato ad incremento della legione chiunque volesse scriversi nel deposito.

« Dalla vostra lettera del 9 settembre raccolgo come si lavori lentamente a Pizzighettone: per cui fate ogni diligenza onde si metta in buona difesa. — Nelle di-

sposizioni da me date per la distribuzione delle somme mensili, ne determinai alcune per spese segrete del generale in capo, e per spese impreviste dell'ordinatore; com'anche stanziai trecentomila franchi per le spese di trasporti. Per tal guisa, nella distribuzione che farò in ciascun mese, ordinerò che il mio Tesoro di Francia paghi ciò che occorra: nè v'ha dubbio che non s'abbiano a rimborsare tutte le anticipazioni fatte dal mio Tesoro d'Italia. — Stanziai anche una somma per fornire un pajo scarpe ad ogni soldato di ciascun reggimento. Su quella che appartiene all'Italia, dovete aver fatto molti risparmj; poco costandovi la parte di milizie che avete in Francia, e poco quella che avete nel Napoletano: ulteriori mezzi vi fornirà la novella imposta di sei milioni. Ritengo dunque. abbiate a far lavorare, il più chetamente possibile, cinquantamila paja di scarpe, da spedire in caso d'urgenza all'esercito. Cinquantamila paja di scarpe non importano più che due in trecentomila lire di Milano, mentre l'esercito ne ritrarrà immenso vantaggio. Bisogna però sien vere scarpe, e non roba di cartone come s'usa in Italia: ponete in ciò attenzione e rigore; e procurate averle per vendemmiale, purchè ben lavorate. — Credo che la cavalleria abbia stivali; ma se ne difettasse, potreste farne lavorar un mille paja. — Anche vi gioverebbe di avere alcune buone marmitte ed arnesi da campo, per riserva; fatene apparecchiare segretamente e senza che le milizie ne sappiano, acciocchè fidando su quella risorsa non s'astengano dal provvederli di per sè. — In guerra gli oggetti che sempre difettano maggiormente son le scarpe. I depositi, stanziati a Milano, dei quattro corpi italiani che sono nell'esercito di Napoli, potrebbero fare ad essi apparecchiar nuove scarpe. Ordinatene un pajo da donare a ciascuno, e mandatele in Ancona a quei soldati, che ne saranno ben contenti ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 16 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di rimettere a V. M. i rendiconti dei ministri pei mesi di luglio e agosto trascorsi; e mi farò ardito di ricordare alla M. V. siccome attendiamo con grande impazienza i bilanci pel settembre e ottobre. Ci occorrerà assai denaro pel ministero di guerra; e poichè il milione quattrocentomila franchi forma appena il terzo di quanto devesi spendere per fornire le piazze, sarei veramente grato a V. M. se si degnasse accordare un' egual somma pel mese corrente: il residuo potrebbesi pagare ne' due ultimi mesi. Per l'enorme consumo che fa l'esercito francese, tutte le derrate crebbero un quarto di prezzo: per lo che avrei divisato, una volta compiute le consegne, di falcidiare i contratti conchiusi dai prefetti, e restringerli alle condizioni normali: di che si avrebbe un'economia dell'otto o dieci per cento.

« Occorre anche mi sia concessa da V. M., pei bisogni ordinarj delle artiglierie, la metà di ciò che a queste è destinato annualmente, cioè la metà delle ottocentomila lire, prodotto di somme straordinarie. Due giorni fa, tenni discorso al ministro delle finanze sulle somme straordinarie occorrenti a V. M: e concertammo ch'egli mi presenti, in sul finir di questa settimana, due o tre progetti per cui si possan accozzare otto o dieci milioni, da potersi intitolar sovvenzioni di guerra, se questa si rompa. Di ciò si manterrà qui il segreto, e V. M. potrà risolvere quel che stimi conveniente ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 18 settembre 1805.

« Mio cugino, la legione côrsa, proveniente da Livorno, difetta d'abiti, e si teme non possa perciò entrar in campo. Spedite un uffiziale al colonnello di

quella legione, in sulla via di Bologna, se pur non ne sia già partito; e date disposizioni perchè le sian forniti oggetti di vestiario dai depositi italiani o da qualsia altro; e così in otto giorni possa essere rifornita di un uniforme qualunque. Scrivete in questo senso al general Massena. Non perdete tempo su tale oggetto; e se quella legione non fosse veramente in istato da prestar servigio attivo, scrivete al maresciallo Massena che la spedisca a voi; e in tal caso potrete collocarla a Lodi o a Cassano, per metterla sollecitamente in grado da entrare in campo: e riuscirebbevi eccellente riserva.

« Nulla mi rispondeste ancora sulla fortezza di Ferrara; locchè mi tiene in qualche pensiero. — Se il reggimento della Regina sia tuttora a Rimini, e non abbia già progredito, lo metterete a disposizione del maresciallo Massena, avvertendone a quest'ultimo l'itinerario, affinchè possa disporne secondo i proprj progetti. Se facciasi partire il primo vendemmiale, può il 5 o il 6 raggiunger l'esercito ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint Cloud, 18 settembre 1805.

« Mio cugino, ricevo le vostre lettere del 13 settembre. Benissimo la risposta ch'avete mandato al cardinal Fesch. Ho convocato, per domani sera alle nove, i ministri del pubblico Tesoro e della guerra, onde concertare quanto è necessario al servizio dell'esercito d'Italia. Nel frattempo mettete a disposizione dell'ordinatore il milione richiesto; e sostenete l'esercito con ogni sorta di mezzi. Io veglierò perchè nella distribuzione di ciascun mese vi sia pagata ogni somma che si debba, ora e in appresso, al Tesoro del mio Regno Italico.

« Vi scrissi che faceste allestire scarpe. Parmi anche avervi scritto teniate costantemente a Milano

due o trecento cavalli da tiro, per poter condurre rapidamente dieci o dodici pezzi di artiglieria su varj punti dell'Adda, o su altri che occorresse difendere. Il deposito relativo collocatelo a Monza; e così ne avrete una piccola riserva. — Bramo mi teniate informato delle mosse che faccian le milizie procedenti dal Piemonte alla volta d'Italia; e me ne mandiate per istaffetta esatte relazioni. Presentate il maresciallo Massena di una carrozza arredata, con sei cavalli, di quattro cavalli da sella, e di cinquantamila franchi, togliendoli sulla mia lista civile, affinchè esso con sollecitudine possa fornirsi compiutamente. In pari tempo gli scriverete a mio nome una cortese lettera, in cui gli significherete com'io v'abbia ordinato d'offerirgli quel donativo per attestargli la mia stima e la mia soddisfazione pe'servigj da lui resi; e la speranza che ne acquisti nuovi dritti cogli ulteriori che sarà per prestarmi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 18 settembre 1805.

« Sire! M'affretto ad annunziare alla M. V., per relazione giuntami la scorse notte, che quattro bastioni e tre lunette della cittadella di Ferrara saltarono già in aria; e il general Bianchi d'Adda, nel darmi questa notizia, mi assicura che due giorni dopo, cioè il 16 settembre, la cittadella di Ferrara sarebbe resa interamente inservibile.

« Ho l'onore di mandare a V. M. il resoconto del ministro de' culti pei due mesi scorsi. Gli altri resoconti del detto ministro si dovette spedirli per la via ordinaria postale, sendo voluminosissimi.

« Buon numero di operaj lavorano a Piacenza. Per la cittadella le opere richiederan lungo tempo, poichè occorreranno molti movimenti di terra: e forse sarebbe stato preferibile limitarsi a restaurare e porre in as-

setto, innanzi tutto, l'antica qual era dapprima. Per lo sbocco del ponte, si è destinato di riparar soltanto le antiche opere fatte dagli Spagnuoli nel 1744: anguste per verità non poco, e facili ad esser danneggiate per ogni lieve piena del fiume. — Nell'arsenale di Piacenza si lavora colla massima attività. — Ho già scritto al generale Lacombe Saint-Michel per chiedergli il prospetto dimostrativo dei cannoni che si dovevan là collocare; ed anche lo pregai di farne venir dal Piemonte buon numero, affinchè possiamo prontamente munire Pizzighettone.

« Affretto energicamente la lavorazione degli affusti per cannoni e mortaj a Pavia; ed ho concesso un sussidio pecuniario alla fonderia di projettili a Pontevico.

« Partirò questa notte per visitare tutta la linea dell'Adda ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 18 settembre 1805.

« Sire! Ho rimesso senz' indugio al ministro di guerra gli ordini datimi da V. M. pel vittovagliamento di Pizzighettone e Fort'Urbano.

« Per Pizzighettone si farà giusta i voleri di V. M.; ma per Fort' Urbano il ministro di guerra chiederebbe se meglio non convenisse limitare al solo biscotto l'ordinata provvista: tenuto conto dello stato di quel forte, così cattivo (a quanto ei dice) da non potervi collocare presidio ne' magazzini, e da considerar piuttosto come luogo aperto intieramente.

« Gl' ingegneri francesi non dichiararono mai che quel forte avesse a formar parte del sistema di difesa per lo Stato; e perciò da lungo tempo non vi fu fatta alcuna riparazione.

« Da una relazione del general Bianchi d' Adda risulta che le caserme e i magazzini difettan di tetti e di serramenti; e che Fort' Urbano non può servir

nemmeno a custodir galeotti, in causa d'una larga breccia, rimasta sempre aperta.

« Era mio debito, Sire, di riferirle le osservazioni presentate dal ministro di guerra. V. M. deciderà siccome creda ben fatto ed utile; ed io mi atterrò agli ordini ch' ella si compiacerà darmi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 18 settembre 1805.

« Sire! In uno dei miei dispacci del 13 corrente mese ebbi l'onore d'informarla sulle requisizioni imposte ai vostri sudditi italiani dal commissario ordinatore dell'esercito francese, e dei richiami da me fatti in proposito; i quali eran fondati su ciò: 1.° che le dette requisizioni erano state fatte senza chiedermene la speciale autorizzazione; 2.° che non s'era data, per gli oggetti requisiti, nè alcuna somma, nè alcuna promessa di pagamento.

« Il maresciallo Massena e il commissario ordinatore Joubert risposero ambedue alle mie osservazioni, ammettendone la giustizia; ma opposero l'ineluttabile argomento della necessità: argomento a me ben noto; e V. M. mi renderà giustizia, ritenendo che io lo rispetto debitamente: però siami permesso rammentare che io non m'era doluto delle requisizioni, ma soltanto del modo tenuto nel farle.

« Del resto, questa piccola vertenza è ultimata; ed ho l'onore di riferire a V. M. le provvisioni che stimai bene adottare sull'oggetto.

« Il maresciallo Massena aveami mostrato desiderio mi recassi per pochi momenti di persona all'esercito, ritenendo potesse la mia presenza influire sugli animi dei sudditi italiani, e prevenire ogni lor querela per le requisizioni: e dov' io avessi stimato non poter consentire a quel desiderio, il maresciallo ne aveva ester-

nato un secondo: di aver, cioè, in missione presso il suo quartier generale un de' consiglieri di Stato italiano.

« Sul primo punto feci notare: com'io non avessi facoltà di recarmi presso l'esercito senza espressa autorizzazione della M. V.; oltrecchè affatto sconveniente sarebbe tornata la mia presenza, allo scopo puramente amministrativo pel quale si desiderava; e perciò ricusai. — Sul secondo punto assentii; ritenendo dover riuscir proficuo ai sudditi italiani, che un magistrato italiano contrassegnasse queste operazioni dell'esercito francese.

« La difficoltà stava nel rinvenir la persona per ogni rispetto capace, e, dopo molte riflessioni, mi risolsi pel consigliere di Stato di Brême, uomo di mente ed energia, e d'un nome che mi è parso dover tornarci utile nelle faccende di cui si tratta.

« Debbo render giustizia al signor di Brême, dichiarando com'ei ripugnasse per più considerazioni. Però mi disse nettamente che non voleva perder questa occasione di dare a V. M. una prova indubitabile della propria devozione e zelo.

« Le istruzioni da me date al di Brême si riassumono in ciò che segue:

« Quanto al passato, informarsi di tutte le requisizioni già imposte a sudditi italiani; appurare i valori degli oggetti requisiti; promettere, in mio nome, ai proprietarj di essi, che se ne farebbe tantosto il pagamento.

« Quanto al futuro, autorizzare, sopra domanda *scritta* del commissario ordinatore dell'esercito francese, le nuove requisizioni che si troveranno necessarie; vigilare onde si facciano senza violenze nè rigori, e possibilmente di buon accordo: finalmente, darmi conto giornaliero degli oggetti requisiti e del loro prezzo, ond'io possa provvedere a' mezzi di pagamento sulle somme che il Tesoro d'Italia tiene a disposizione dell'esercito francese.

« Il di Brême avrà per assistente nella missione il commissario ordinatore Locatelli: che sarà, qual più si voglia, segretario, agente, o consultore; ma tutto dovrà farsi sempre a nome soltanto del consigliere di Stato, che partirà questa sera, e porterà seco una mia lettera di presentazione al maresciallo Massena; con incarico di comunicargli le istruzioni avute ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 settembre 1805.

« Mio cugino, fate pagare al più presto possibile la contribuzione dovuta dal Tesoro del Regno Italico per vendemmiale e brumale; come pure un milione e cento mila franchi di cambiali pel denaro anticipato dal ministro Marbois alle milizie italiane che si trovano in Francia. — Tutte le requisizioni di biade, foraggi e vino, già compiute, si potranno pagare con boni sulla contribuzione di glaciale: al qual uopo ordinerete al cassier del tesoro di firmare sessantaquattro boni di venticinquemila franchi l'uno sul Tesoro italiano, apponendovi la data in cui saranno pagati; e con essi l'ordinator dell'esercito soddisferà i Comuni e i dipartimenti cui s'impongano requisizioni di commestibili (1).

« Si ha immensa difficoltà per inviar moneta a Milano.

« Tutti i proprietarj di fondi fra il Chiese e l'Adige si porranno in grandi pretese, e alzeranno indefinitamente i prezzi dei foraggi e delle biade: per lo che stimerei conveniente si adottasse dai prefetti un regolamento o tariffa, determinante i prezzi de' foraggi in misura non eccedente quelli che correvano innanzi il ragunamento dell'esercito; o almeno di poco

(1) La difficoltà principale insorta più tardi tra il vicerè e il generale in capo dell'esercito d'Italia concerneva appunto la consegna di quei boni, che venne ricusata ai Comuni colpiti da requisizioni.

superiore. — Bramerei che la moneta effettiva si serbasse per pagar il soldo alle milizie. — Insomma adoperatevi con tutte le forze acciocchè in questi mesi di vendemmiale e brumale nulla manchi al mio esercito d'Italia.

« Sono le undici di sera: eppur non giunse ancora la staffetta che doveva arrivar nella giornata! »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 settembre 1805.

« Mio cugino, desidero che il ministro della guerra del mio Regno d'Italia tenga a disposizione del general Miollis, governatore di Mantova, tremila franchi al mese, per titolo di donativo e spese straordinarie e segrete ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 settembre 1805.

« Mio cugino, faccio conto di recarmi al senato il 1.° vendemmiale, e trovarmi il 3 all'esercito. Le operazioni militari cominceranno probabilmente sul Reno il 4.

« Nel fratempo, sino a che siavi notificata la mia partenza da Parigi, speditemi in doppio esemplare, l'uno a Parigi, l'altro a Strasburgo, quel che vi occorra d'importante; e il primo corriere per Strasburgo credo possiate inviarlo appena ricevuta la presente.

« Tengo per sicuro che a quest'ora il mio esercito sia raccolto tra il Chiese e l'Adige; Mantova sia munita e vittovagliata; il governatore, general Miollis, vi sia giunto; e da ultimo, tutte le artiglierie sieno state spedite da Piacenza, e fornitone abbondantemente l'esercito. Anche suppongo abbiasi collocato tutti i depositi delle varie ordinanze dell'esercito, dietro l'Adda, a Cassano, Lodi, Pizzighettone e Codogno: cosa sott'ogni rispetto importante: chè essi non debbon trasferirsi sul Chiese e l'Adige se non quando l'esercito siasi molto avanzato,

ed abbia varcato il Tagliamento. Datemi di ciò esatte notizie.

« Guicciardi trovi alcuni individui, che dalla Valtellina possan recarsi nel Tirolo italiano, e dai Grigioni nel Tirolo tedesco, per darvi notizie sulle varie mosse degli Austriaci ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 21 *settembre* 1805.

« Sire! M'affrettai ad eseguire i recenti ordini di V. M. concernenti i cavalli di ricambio da stabilire dall'Italia sino a Basilea pel Sempione e pel San Gotardo.

« Quanto all'Italia si provvide: ordinati i ricambj sino alle frontiere del Regno.

« Pel tratto rimanente, spedii tosto un capodivisione del ministero di finanza all'ambasciatore Vial, spiegando a quest'ultimo in una lettera colle più minute specialità tutto quanto V. M. richiede dal di lui zelo ed attività.

« Pel momento, poichè Brig appartiene alla repubblica del Vallese, commisi al mio inviato di fermarsi presso il gran balivo del luogo; e gli diedi all'uopo una lettera di presentazione, che nulla spiega, ma permette al latore di dir quanto occorra.

« Se il mio incaricato trovasse colà un intraprenditore che assumesse il servigio da Basilea sino alle frontiere del Regno, si farebbe a meno d'intromettere l'ambasciator Vial; e s'avrebbe il vantaggio di confidar la cosa a meno persone. Ma non oso sperare tanto spedito successo.

« Ad ogni modo, poichè venne determinato da V. M. che la spesa vada a carico comune di Francia e Italia, preferii affidar la commissione a un capodivisione del ministero di finanza, acciocchè il contratto che potrà conchiudersi, venga combinato da persona di sicura abilità e fede verso la M. V.

« Avrò l'onore di riferirle l'esito della missione, appena me ne giungan novelle. Il mio inviato partì stamane, 21 settembre, alle sei: con ordine di non fermarsi se non ad opera compiuta; ed è istrutto che ogni cosa dev'esser combinata ed attuabile pel 6 vendemmiale (27 di settembre) al più tardi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 22 settembre 1805.

« Mio cugino, ricevo la vostra lettera del 16 settembre; e vi rispondo per corriere straordinario. Principale dovere dell'odierna nostra situazione si è il sussidiar l'esercito. E ad alimentare un esercito di ottantamila uomini, radunato in un breve spazio, unico spediente efficace son le requisizioni di biade, vini, foraggi, avena e paglia. a carico dei Comuni e dei dipartimenti. In Alsazia, per quantunque ottimo ordinamento abbia l'esercito, e agevole sia lo spedirgli somme da Parigi, pur si adottò eguale spediente: poichè i prezzi si erano elevati tanto, da non bastare il denaro, per quanto abbondante, alle compere. — Sol quando s'avesser magazzini già da molto tempo forniti si potrebbe per avventura risparmiare il mezzo delle requisizioni. Ma generalmente e dovunque si dovette praticarle: gli Austriaci le fanno in Germania e nel Veneto: chè diversamente non si ponno sostentare i grandi eserciti.

« Le requisizioni che s'imporranno ai Comuni e ai dipartimenti vengano pagate a prezzo ragionevole coi boni, accennativi nella mia lettera di jer l'altro, che il Tesoro del Regno Italico darà al Tesoro francese in saldo della contribuzione di frimale. — Da quanto vi comunicarono il mio segretario di Stato e il ministro Dejan, avrete vedute che in Alsazia fui costretto a requisire vetture e cavalli, locchè fu esattamente e fedelmente eseguito: ma di ciò v'avea già scritto. — Inutile è il comminar pene contro chi nasconda l'avena;

bisogna invece ordinarne la consegna, e a chi non obbedisca, sequestrarla. — In quanto a' magazzini, il generale in capo dee avere piena facoltà di stabilirli: e perciò date ordini affinchè, in caso di necessità, sien messi a di lui disposizione tutti gli stabilimenti pubblici, qualunque sia l'amministrazione da cui dipendano. — Non devono frapporsi ostacoli di sorta al trasporto del grano in Piemonte. — Non istate a credere che le divisate provvisioni destin serj malumori nel paese: si grida sì, ma ben altro si pensa; e ognuno ben comprende come in siffatte circostanze non si possa far altrimenti; e ben sanno che di tal guisa gli Austriaci operano ne' lor paesi, e peggio farebbero se occupassero il Regno d'Italia. D'altra parte, ognuno è convinto che se non venissero accettate le requisizioni, l'esercito le farebbe per forza; di che avrebbe maggiori danni il paese, e grave scapito la vostra autorità. — Pel bene dell'esercito siate severo, e imponete requisizioni in tutti i dipartimenti del mio Regno. Scrivete al signor Moreau di Saint-Méry di far altrettanto negli Stati di Parma e Piacenza, per foraggi, vetture, cavalli, magazzini, e tutto che occorra. Non vi adombrate per qualsia causa, poichè questi son momenti necessariamente penosi; e intendete costantemente a sussidiar l'esercito, e ad apparecchiargli ogni sorta di mezzi.

« Ho permesso l'estrazione de' bovi dal Piemonte.

« Fate radunare a piccole riprese tre o quattrocenmila razioni di biscotto a Pizzighettone: potendo darsi il caso che quella lieve provvista, estranea al vittovagliamento della fortezza, possa giovare all'esercito e risparmiare difficoltà.

« Lo sgombero degli ospitali, come spesso avviene, fu fatto precipitosamente. Nel caso attuale però si dovevan trasferire dietro l'Adda: ma v'ha pure ospitali a Cassano, Lodi, Codogno, Pavia, Como, ed anche a Novara, dove si possono ricoverare. Se l'ospital civico

di Milano non sia capace abbastanza, fate aprire un vasto ospital militare, dove collocherete i malati dell'esercito.

« Non posso replicarvi abbastanza l'esortazione, che non vi sgomentiate di alcuna cosa, e a tutte cerchiate riparo. Per verità, in tutta questa faccenda, una cosa soltanto mi reca sorpresa; ed è che il ministro della guerra, il quale fu in campo con noi sì lungo tempo, non v'abbia chiarito e istrutto di ciò che allora operava l'esercito francese; sebbene mai, a quell'epoca, fosse di tanta importanza, nè riunito in sì gran numero ne' luoghi ove ora si trova. Ed è anche da considerare che le circostanze stringono non poco. — Vi scrissi di apparecchiare alcune centinaja di cavalli pel treno delle artiglierie. Vi scrissi di scarpe e di biscotti da far lavorare. Non posso che ripetervi le stesse cose.

« Ditemi tutto specificatamente: fatemi sapere quali corpi abbian passato l'Adda per raggiunger l'esercito, qual sia la lor postura, il lor contegno, quali generali abbian varcato quel fiume; insomma, tutte le particolarità che possano ben rappresentarmi la situazione delle cose. Suppongo che avrete inviato all'esercito il battaglione granatieri della vostra guardia; ma se non l'abbiate fatto, speditelo entro un'ora dopo ricevuta la presente. Privi di granatieri, i reggimenti perdono ogni solidità; e perciò oggi piucchè mai tornano necessarj.

« Fatemi sapere se il general Miollis sia giunto a Mantova. — Credo che la cittadella di Ferrara sia già smantellata; ma il non udirne più motto mi tiene inquietissimo, perchè mi dorrebbe assai se ne impadronisse il nemico. — La municipalità di Verona, e i prefetti di Brescia e di Mantova debbon senza meno spedirvi quotidiane relazioni per informarvi di ciò ch'essi sappiano e pensino sugli avvenimenti; di tali relazioni mandatemi il sunto.

« Fate scrivere al signor Denon, che io mi tratterrò

nelle vicinanze dell'esercito sino ai 15 di vendemmiale: che per quel giorno mi raggiunga: e ch'io bramo esser informato di tutto ciò che vegga o apprenda; e perciò vi mandi le proprie lettere onde possiate rimettermele per staffetta.

« D. S. *Incoraggiate Massena e gli uffiziali. Sessantamila uomini in Italia sono un terzo più di quel ch'io abbia mai avuto. Le millanterie che fanno gli Austriaci, giusta lor costume, non ponno ingannare i vecchi soldati; gli Austriaci non giungono a'settantamila in Italia, e sono una mano di gentaglia che non potrà tener testa alle nostre milizie. Sarò a Strasburgo il 4 vendemmiale. Bessières è già partito* ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 22 settembre 1805.

« Sire! Non potei, siccome era mio desiderio, dar risposta all'ultima lettera di V. M., poichè tornai dalla mia corsa lungo l'Adda jeri notte soltanto, e fui occupato l'intera giornata, parte nel consiglio de'ministri, parte a dar gli ordini che V. M. m'aveva indirizzato.

« Scrissi stamane alla principessa di Lucca e al cardinal Fesch le ottime condizioni del vostro esercito, e le voci che corrono di guerra forse inevitabile; e com'io mi affretterò ad informarli di ogni anche lieve avvenimento che possa loro importare. — Anche domani si porrà mano ad apprestare una barca armata su ciascuno dei laghi Maggiore, di Lugano e di Como: su quello d'Idro son già due legni, con un cannone per ciascheduno. La flottiglia di quel di Garda consta di cinque legni, de'quali uno ha quattordici cannoni; e tra quindici giorni vi si aggiungerà due altre barche.

« La flottiglia di Mantova avrà sei barche cannoniere, di cui quattro con un cannone da dodici, e due da tre; e queste due con un obice.

« Il non aver meritato l'approvazione della M. V. sopra alcuni rifiuti che apparirebbero da me dati all'esercito francese, deriva certamente dall'essermi male spiegato: perciò mi faccio ardito a mandare a V. M. una copia di lettera del maresciallo Massena, dalla quale raccorrà com'io abbia concesso tutto quanto vennemi richiesto. Al general Lacombe Saint-Michel furon dati soli dugento cavalli, perchè tale era la sua domanda. *Negai le requisizioni unicamente quando non si accennava al pagarle; e ripetei sempre ai marescialli Jourdan e Massena, che fornirei all'esercito tutto ciò che da me dipendesse; ma li pregai soltanto, accordassero a questo paese le condizioni che accorderebbero a un dipartimento francese.* Locchè stimai indispensabile, nell'interesse degli Stati di V. M. Il maresciallo Massena ha già fatto pagare acconti: nè io gli ricusai mai alcuna cosa. Gli scrissi richiedendolo del prezzo che intenda assegnare alle vetture da requisire, il numero che gliene occorra, e il luogo ove le voglia ragunate: attendo risposta questa notte; e domani farò il decreto relativo. — Scelsi a commissario il di Brême, perchè, munito delle dategli istruzioni, sarà utile all'esercito francese e allo Stato, impedendo le esorbitanze de' prezzi per gli oggetti da comperare, e vegliando ad ovviare ogni dilapidazione ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 23 settembre 1805.

« Mio cugino, ricevo la vostra lettera del 16 settembre.

« Mi scrivono che il signor Chasseloup abbia a Piacenza intrapreso lavori immensi, e faccia trasporti di terra, trascurando le opere essenziali. Tenetene parola al Chasseloup, e fategli comprendere come sia ridicolo il cominciare dal meno importante.

« Non posso che ripetervi, essere necessario sussidiare

l'esercito, e non sbigottirsi per le requisizioni e i provedimenti eccezionali: tutto vada, purchè il mio esercito di nulla difetti.

« Sento con piacere la commissione data al signor di Brême. Urgentissime sono le circostanze.

« Se Fort'Urbano è in sì cattivo stato, fatelo saltare, onde non possa valersene l'inimico.

« Sento con piacere che la cittadella di Ferrara scomparve. — *Io parto per Strasburgo domani a quattr'ore del mattino* » (scritto di propria mano).

Eugenio a Napoleone, da Monza, 23 settembre 1805.

« Sire! Ricevetti stamane la lettera del primo complementario (18 settembre), della quale V. M. mi ha onorato. Ho spedito immediatamente uno de' miei ajutanti di campo presso la legion còrsa, affin di conoscer come si trovi di vestiario; e ne ho scritto in proposito al maresciallo Massena: al quale annunziai pure il donativo che S. M. si compiacque destinargli. La carrozza e i cavalli partiranno domani da Milano ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 settembre 1805.

« Sire! Le notizie, che mi pervengon oggi da ogni parte, recano e confermano esser giunto a Venezia l'arciduca Carlo, e nel Tirolo l'arciduca Giovanni. Si dice che il primo abbia a fare soltanto una ispezione, e poi si rechi a Wels. Nel Tirolo si aumentan i soldati, e di sempre nuovi ne giungono a Venezia.

« Le notizie quì pervenute da Baviera spirano guerra ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore d'indirizzare a V. M. l'elenco delle navi da guerra esistenti nell'Adriatico e ne' varj

laghi. Aggiungo ancora due relazioni pervenutemi dai dintorni dell'Adige.

« Ebbi stamane gli ordini di V. M. sul modo di pagar le requisizioni con boni estinguibili in frimale: quanto alla moneta, spero non sia per mancarne all'esercito francese; poichè man mano che il Tesoro ne riscuote, se ne fa equa ripartizione.

« In questo punto torna il mio ajutante di campo dal quartier generale, recandomi che cinque sole compagnie della legion côrsa sono in grado d'entrar in campo: il rimanente è tuttora a Livorno. Ho scritto al maresciallo che le spedisca tosto a Cassano, dove le farò rivestire il più sollecitamente possibile.

« Spero aver domani notizie del Sempione: per ora udii soltanto che si aspettano milizie, ma non so in qual numero, nè a quali ordinanze appartengano.

« Feci mettere a disposizione del general Chasseloup una somma straordinaria di centomila franchi per la sola fortezza di Mantova, e di trentamila per Pizzighettone. I quattrocentocinquantamila, assegnati al corpo del genio per ottobre, saranno sborsati entro i primi dieci giorni di quel mese. Conchiudo con dire ch'io nulla trascuro che giovi alla sollecita e piena esecuzione degli ordini di V. M.

« Verso il 15 ottobre spero aver pronta una riserva di dodici cannoni co' loro arredi; e sto facendo apparecchiare un piccolo fornimento di sei o otto cannoni da montagna. — Se V. M. si degni di lasciarmi la legion côrsa e il reggimento dragoni-Napoleone, attenderò impazientemente l'occasione di potere con quella piccola riserva darle altre prove di mia devozione; poichè non taccio a V. M. com'io sarei inconsolabile e assai mortificato di non poter prender la benchè menoma parte in una guerra che ha presagi sì belli e gloriosi per le armi di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 27 settembre 1805.

« Sire! Ho ricevuto stamane il corriere straordinario di V. M. Di nuovo le assicuro che nulla manca all'esercito, o almeno io non ommetto diligenza alcuna per tale scopo: e V. M. avrà sentito dalla mia ultima lettera, che i di lei ordini furono e sono costantemente eseguiti.

« Il general Miollis arrivò da otto giorni in Mantova ad assumere il comando di quella fortezza. Il generale Campredon v'era giunto un poco prima; ed io mi posi già in corrispondenza epistolare con ambedue. — Farò apparecchiare una riserva di biscotto per Pizzighettone.

« Ebbi negli scorsi giorni alcun tedio dai dipartimenti, che instavano si determinassero le loro spese pel trimestre corrente. Avevo sollecitato il ministro dell'interno onde mi presentasse i quadri relativi; ed avendoli finalmente ottenuti, mi studierò di dichiarare a V. M. questa faccenda il meglio e più specificatamente ch'io saprò.

« Il prodotto dell'imposta decretata dai Consigli dipartimentali sommava a 4,447,428 franchi. I danari addizionali, giusta la legge 17 luglio dell'anno corrente, sommano a 3,466,163 franchi. I fondi di cassa, le multe e i prodotti diversi si computano per 1,200,000 franchi: onde l'incasso totale del secondo semestre dell'anno ammonta a 9,113,591 franchi (1).

« La spesa chiesta dai dipartimenti per quest'ultimo semestre è di 6,174,000 lire: sicchè non s'avrebbe nemmeno il sopravanzo de' tre milioni e mezzo voluti dalla legge. Ho ordinato al ministro dell'interno di praticare le maggiori possibili riduzioni; e diffatti egli limitò le enormi richieste de' dipartimenti alla somma di 4,480,200 lire per gli ultimi sei mesi del 1805. Di

(1) Nell'originale vi sono errori che correggemmo.

che s' avrebbe un avanzo di 4,633,391 lire. L'economia prescritta dalla legge 17 luglio è di 3,527,000 lire; quindi se n'avrebbe una economia imprevista di un milione seicentomila trecentonovantuna lire (1).

« Rammento benissimo che V. M. intendeva avere un'economia d'un milione e mezzo; e non mancai d'avvertirne i ministri di finanza e dell'interno. Però quegli mi rispose: « S. M. aveva basato il computo su d'un « prospetto di spese dipartimentali pel primo semestre « dell'anno; ma quel prospetto era inesatto; perciocchè « in quel periodo di tempo i dipartimenti consumarono « quasi due milioni di più, a motivo delle spese da essi « sostenute durante il soggiorno di S. M. nel Regno ».

« Pertanto prego V. M. a voler approvare l'ultimo computo del ministro dell'interno; poichè, esaminatolo minutissimamente e in segreto col ministro delle finanze, articolo per articolo, dovemmo riconoscer giuste tanto le partite che il ministro dell'interno aveva soppresse, quanto quelle che giudicò indispensabili.

« Stando al detto computo, bisognerebbe concedere pel trimestre corrente un 1,562,600 lire, e altrettante pel successivo. Io non stimai dovermi arbitrare a dar cotal somma ai dipartimenti prima d'averne chiesto l'avviso di V. M.; ma, affinchè si possan soddisfare gli impiegati civili e le più urgenti spese, consentii pel trimestre in corso un acconto *d'un milione;* e attenderò pel rimanente gli ordini che a V. M. piaccia mandarmi sull'oggetto.

« Giusta la lettera che V. M. si degnò lasciarmi per la sua guardia d'onore, mi credo autorizzato a nominarne temporaneamente gli uffiziali: e il farò indilatamente. Pel primo battaglione dei veliti già li nominai: e in quell'ordinanza si annoveran già duecentocinquant'uomini: per cui, se V. M. consenta, radunerò tutta

(1) L'economia è di 1,106,391 lire.

la guardia regia per farle prestare in mie mani il giuramento di fedeltà alla persona della M. V.

« Abbia la degnazione di significarmi se le deva spedire l'elenco degli uffiziali da creare per riempier i posti vacanti nelle milizie di linea, o se debba firmarne io i brevetti, a condizione però di spedirli ogni trimestre, siccome s'adopera pei veliti, per presentarli alla soscrizione di V. M.

« Sto attendendo con grande impazienza d'aver notizia che il servigio dei cavalli di ricambio sia stabilito in Svizzera: il nostro lo è già sino al Vallese. Appena torni il mio inviato, comincierò la spedizione per Basilea; e credo che V. M. reputerà necessario di stabilir una staffetta su quella linea ».

Napoleone ad Eugenio, da Strasburgo, 29 settembre 1805.

« Mio cugino, desidero facciate un proclama per render noto a'miei popoli d'Italia com'io mi trovi nel bel mezzo della Germania; che una ingiusta guerra mi fu dichiarata dall'Austria, la quale dovrà pentirsene: e che io veglio alla difesa loro e su'loro interessi, e perciò non abbiano timore alcuno (1) ».

Napoleone ad Eugenio, da Strasburgo, 29 settembre 1805.

« Mio cugino, le ostilità sono incominciate. Avrete ricevuto i fogli del 3 e 4 del *Moniteur*.

« I corpi dell'esercito condotti dal maresciallo Bernadotte e dal maresciallo Marmont, si trovano a Würtzburg, riuniti all'esercito bavarese, forte di venticinquemila uomini. Il corpo dell'esercito condotto dal maresciallo Davoust varcò il Reno a Manheim, e si trova di presente sul Necker. Il corpo dell'esercito

(1) È il bando che mettemmo a pag. 10.

capitanato dal maresciallo Soult passò il Reno a Spira, ed è ora a Heilbronn. Il corpo d'esercito cui sta a capo il maresciallo Ney, varcò il Reno rimpetto a Durlach, e si trova oggi a Stuttgard. Il corpo d'esercito condotto dal maresciallo Lannes tragittò il Reno a Kehl, ed è al presente in Ludwigsburg. Tutta la mia guardia è arrivata, forte di ottomila uomini, e ripartirà domani; il parco delle artiglierie ha sfilato. — Il principe Murat co'suoi dragoni scontrò alcune ronde nemiche, le quali s'intertennero in cerimonie; non avendo io ancora ordinato d'assalire: ma d'ora innanzi si risponderà loro a colpi di sciabola.

« Or vi nominerò i miei alleati di Germania: gli Elettori di Baviera, di Baden, di Würtemberg, e il Langravio d'Assia-Darmstadt fecero meco ciascuno un trattato d'alleanza, e mi raggiunsero con corpi di milizie considerevoli.

« Fate pubblicar per le gazzette, che raggiunsi l'esercito; che questo già si mosse; che le soldatesche austriache sono in fuga, prese da spavento e scompiglio dopo tanta arroganza e presunzione. Non parlerete però delle mie disposizioni militari con quelle particolarità che vi spiegai. — Dite che la Prussia mette centomila uomini sotto le armi, e muove alle frontiere di Russia per tenerla in rispetto. Tacete che sien cominciate le ostilità (a meno che il maresciallo Massena non le abbia già iniziate in Italia), onde non porre ostacoli alle disposizioni del generale in capo.

« Ritengo che abbiate rinviate le sei compagnie di granatieri che avevate a Milano: poichè saranno necessarissime all'esercito; e senz'esse i due reggimenti riuscirebbero corpi senz'anima.

« Vo ordinando un campo mobile in Alessandria: il quale, comandato dal general Menou, sarà di tremila uomini, cioè di due battaglioni del 67.°, di due battaglioni del 3.° fanteria, e di cinquecent'uomini

a cavallo della legione annoveresc. Pe' moltissimi coscritti destinati ai reggimenti 3.° e 67°, questi si troveranno ben presto, e nel corso dell'inverno, in completo novero di guerra. Ma voglio scriviate al general Menou, che con rapidità spedisca a Novara o a Pavia un corpo spiccato della sua colonna mobile, se a voi occorresse: ben inteso che un tal corpo non abbia a rimaner in que' luoghi, ma soltanto mostrarvisi per ristabilir l' ordine e dare alcun rigoroso esempio ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 29 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di rimetterle un prospetto indicante il numero e le posizioni dei reggimenti austriaci in Italia e nel Tirolo, con l' annotazione delle mosse intervenute dopo l'ultimo che ebbi l'onor di mandarle.

« Sto occupandomi indefessamente a far eseguir gli ordini datimi da V. M. Anche oggi scrissi al general Chasseloup assentendogli somme straordinarie per le fortificazioni: dovetti però restringermi a far dare tosto una metà della somma richiesta, e differir l'altra metà a quindici giorni, perchè altrimenti il Tesoro italiano non potrebbe corrispondere alle incredibili domande di pecunia che piovon da tutte parti. Però V. M. si degni fidare nel mio zelo; ed io cercherò di contentar tutti, e abbastanza in tempo onde il servigio di V. M. non patisca difetto; benchè talvolta m'accada di dovere sgridare gli stessi di lei generali: questa mane, 29 settembre, a mo' d' esempio, mi giunse una lettera del general Chasseloup, in data d' jeri 28, la quale recavami che se pel primo d'ottobre non venisse spedito denaro alle fortezze, il servizio di esse sarebbe sospeso. — Non ribattei sul tono di codesta lettera, non sembrandomi questo il momento opportuno da discuter sulle formalità; ma lo rimproverai del chieder così denaro il dì 29 per il domani. Nullameno gli

annunziai le disposizioni date in proposito, che son le seguenti:

« Il ministro del pubblico Tesoro farà pagare entro i primi cinque giorni di ottobre le quattrocentocinquantamila lire spettanti al generale pel detto mese, e inoltre una somma straordinaria di dugentocinquantamila lire, ripartite per le fortezze nelle misure seguenti:

« Centomila lire per Mantova; quarantamila per Legnago; cinquantamila per Peschiera; ventimila per Rôcca d'Anfo; diecimila per Verona; trentamila per Pizzighettone: in tutto dugencinquantamila lire.

« Verso la metà del mese gli sarà sborsata altrettanta somma a titolo straordinario.

« Il mese di vendemmiale fu all'esercito francese pagato interamente in moneta sonante: altrettanto entro otto dì si farà pel brumale; e per glaciale si rilasceranno sessantaquattro boni, di venticinquemila lire ciascuno, a disposizione del pagator generale per l'esercito, cui saranno consegnati domani o posdomani. Nè il soddisfare questi pagatori, e il servizio corrente, e tutte le spese straordinarie, fu senza grave difficoltà. — Non debbo omettere di riferire alla M. V., siccome io abbia trovato presso la Camera milanese di Commercio, quanta mai fiducia potessi sperar d' ottenere: imperciocchè, avendola fatta richiedere d' un prestito per due milioni, rimborsabili coi due che ancor rimangono de' sei concessi da V. M. per sussidio di guerra, e coll'interesse mensile del mezzo per cento, la detta Camera si ragunò jermattina, e deliberò offerire al Governo un milione e dugentomila lire di moneta effettiva, con rinunzia a qualsia interesse. Io accettai tosto, e ne la feci ringraziare: e per verità i commercianti non poterono dar i due milioni, perchè si trovano aver le casse piene di carta di Vanderberg e Lenoir, provveditori dell'esercito francese; e durano la maggior fatica a negoziarla, nè più trovan via

da ciò. Queste notizie ebbi da più persone, tra le quali il tesoriere provisorio della Corona, cui ho commesso di tenersi informato delle condizioni finanziarie della piazza di Milano, e darmene poi conto.

« Dimenticai finora di accennare a V. M. la partenza dei granatieri francesi che eran presso di me, e già da quindici giorni spediti al maresciallo Massena. Suppongo che V. M. non ignori essere stato determinato di comporre i granatieri dell' esercito in ordinanza separata, della quale il maresciallo Massena affiderà il comando al general Solignac.

« Ricevo in questo punto lettera del general Menou, il quale m'annunzia, come il battaglione zappatori, che era rimasto in Alessandria, sia partito per Brescia, d' ordine del maresciallo Massena: e vi giungerà il 7.

« Ebbi, stasera, l'ordine del general Caffarelli d'indirizzare a Strasburgo i corrieri per V. M.: e credo non debbasi perciò mutare il servizio delle staffette ordinarie; e quindi doversi mandare un corriere straordinario direttamente a Strasburgo per le occasioni urgenti ».

Napoleone ad Eugenio, da Strasburgo, 30 settembre 1805.

« Mio cugino, qui cominciarono le ostilità. Stasera fu sorpresa una ronda nemica di cavalleggieri Rosenberg: sono i primi prigionieri fatti sinora. Non si bruciò ancora una cartuccia, ma camminiamo a gran giornate; e l' inimico sembra assai sconcertato per la direzione, la rapidità e la vigoria delle nostre mosse. Nella settimana avremo probabilmente assai novità.

« Troverete qui unito il proclama che fu letto nell' ordine del giorno. L' imperator d' Austria s'era recato presso il suo esercito, e tenne gran consiglio a Memmingen: ma, avvedutosi che il nostro esercito, anzichè sprovvisto, era non solo ben apparecchiato a

tenergli testa, ma anche manovrava alle spalle di lui, se ne tornò per le poste a Vienna. Il principe Carlo dev' esser giunto in Italia. Sono ansioso di saper ciò che avvenga costà. Appresi con piacere dalle vostre lettere, come somministriate all'esercito tutto ciò che potete. Se n'abbiate tempo, fate una ricognizione sul lago Maggiore sino a piedi del Sempione, per sapere se si possa valicarlo, ed anche per formarvi un' idea precisa del luogo: poi fatene un'altra a piedi del San Gotardo. All' età vostra siffatte ricognizioni si compiono speditamente, e la memoria non se ne cancella più mai. Ordinate la vostra gendarmeria ed ogni altro mezzo adatto per la custodia dei prigionieri che sarà per fare il vostro esercito: e procacciate persona intelligente in Valtellina, che vi riferisca le mosse dell' inimico.

« Ho dato ordini perchè la legion còrsa raggiunga l' esercito. Non rammento chi m' abbia detto che la si trovava a Livorno: la qual cosa sarebbe ridicola, mentre quelle milizie possono tornar utili in Milano, o per l'esercito, o per qualsia altro luogo. Vi scrissi di farla rivestire, se mai il difetto d' abiti la impedisse di muoversi. Vi stimereste ben fortunato d'aver quei millecinquecent'uomini, capaci a tener in freno il paese. Scrivetene al maresciallo, affinchè, se non li creda adoprabili per l'esercito, li mandi a voi.

« Appena le ostilità sien cominciate in Italia, fate recare a pubblica notizia le disposizioni della Prussia verso la Russia; l' ordinamento del grande esercito, ripartito in sette corpi di cinquantamila uomini per ciascuno, che indicherete; la forza delle milizie fornite dalla Baviera, Baden, Assia-Darmstadt e Würtemberg; la leva di coscritti in Francia; e ogni altra specie di notizie capaci d' imporre agli Italiani, e di neutralizzare quel cumulo di notizie d'ogni fatta che l' inimico vada spargendo.

« Fate pervenire al general Menou, al maresciallo

Moreau di Saint-Méry, alla principessa di Lucca, all'arcitesoriere, a Genova, a Roma, un sunto di tali novelle: le quali, come recenti, quantunque non abbiano grande importanza, conforteranno i miei agenti, e li porranno in grado di smentire le false dicerie. Abbiate cura di comporre, su ciò che vi scriverò, un bullettino, intitolandolo: *Bullettino delle lettere dell'imperatore*, in cui darete cenno d'ogni novità, e lo spedirete alle persone qui sopra nominate. — Il mio quartier generale sarà domani a Ludwigsburg, sul Necker ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 30 settembre 1805.

« Sire! Ho l'onore d'annunziare a V. M. che il *Moniteur*, oggi pervenutomi, sarà inserito domani nel *Giornale di Milano*. Quantunque il discorso di V. M., e quelli dei consiglieri di Stato Regnaud e di Segur non abbisognino di commenti, ho stimato mio debito annunziare al vostro popolo italiano la perfidia dell'imperatore d'Alemagna e di quel di Russia.

« Ho raccomandato al general Menou di raddoppiare vigilanza; sendomi stato riferito che i malevoli e i partigiani del re defunto si commuovono: e benchè io non presti fede a tali relazioni, gioverà star in guardia.

« Il servizio della gendarmeria mi riesce ogni giorno più soddisfacente ».

Napoleone ad Eugenio, da Strasburgo, 1.° ottobre 1805.

« Mio cugino, veggo con piacere che provvedete a far venir costà la legion còrsa: sendo, per verità, ridicola cosa il lasciar inerti que' duemila uomini, per frivole ragioni. Sollecitatene l'arrivo; e quando li abbiate vestiti e corredati, benchè occorra qualche tempo per ridurli abili nelle manovre, pur ne avrete buoni

soldati, esatti nel servizio, e che maneggeranno bene i loro fucili. — Parto in questo punto per recarmi sul Necker. Le nostre grandi mosse son già cominciate. Abbiamo magnifica stagione, stupendo l'esercito; e innanzi a otto giorni vi saranno novità. Tutte le milizie del Tirolo s'incamminano per la Baviera, locchè sarà un impaccio di meno per voi.

« Colla prima staffetta fatemi sapere se i quattro battaglioni del 20.° di linea raggiunsero l'esercito. Un d'essi dovea dall'isola d'Elba sbarcare a Piombino; i tre altri a Genova: prendete informazioni particolarizzate su tale oggetto ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di presentare a V. M. un proclama, che stimai mio debito pubblicare nelle attuali circostanze.

« Esso uscirà domani nel Giornale uffiziale, e redatto nelle due lingue.

« Non reputai conveniente che il vicerè mostrasse prevedere la possibile esistenza di traditori, e ragionasse di vendette.

« Commisi a ciascun dei ministri di pubblicare un proclama, sottoponendoli però alla mia approvazione.

« Porrò mente a che quello del direttor generale di polizia parli il linguaggio conveniente al di lui uffizio, e dica ciò che io non volli dichiarare a mio nome ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare alla M. V. una copia di lettera del general Solignac, e un bullettino di Verona, che ricevetti stamane.

« Una lettera del maresciallo Massena, in data dell'8 vendemmiale, mi annunzia che in quel giorno stesso, alle due pomeridiane, tra il general Solignac incaricato

dei poteri pel maresciallo, ed il barone Vincent pel principe Carlo, fu convenuto: « che niun atto ostile « possa farsi tra i due eserciti, e su tutta l'estensione « del territorio per essi occupato, se non dopo un re- « ciproco avviso di sei giorni, computabili dal giorno « ed ora dell'avviso stesso ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 3 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M., insieme alla gazzetta d'oggi, varie relazioni giuntemi jersera: tra cui quella di Verona parmi meritevole d'attenzione.

« Il corriere che porterà questi dispacci a V. M. giunse stanotte da Strasburgo, ed era passato pel San Gotardo: ora gli ordino di tornar a Strasburgo per la via del Sempione. Così potrà dar conto d'ambe le strade e dei ricambj in esse stabiliti. — Nella lettera del 7 vendemmiale, di cui la M. V. mi onorò, ella mi raccomandava di far un proclama. Mi stimo fortunato d'aver prevenuto i di lei voleri, e più lo sarò se li abbia bene adempiuti ».

Napoleone ad Eugenio, dal Campo di Elchingen, 2 ottobre 1805.

« Mio cugino, l'esercito è in completo movimento. Il primo e secondo corpo, riunitisi a'Bavaresi, son partiti da Würtzburg: il terzo, quarto, quinto e sesto sono oltre il Necker. L'inimico fa marce e contromarce, e si dimostra assai imbarazzato. Tra non molti giorni verremo alle mani. — L'esercito non ebbe nè un disertore nè un malato.

« Questa sera sarò a Stuttgard: le milizie di Baden e del Würtemberg si congiungono al mio esercito. E poichè si fanno mosse rapidissime, non vi meravigliate se passino alcuni giorni senza che vi pervengan notizie. Nelle vostre gazzette limitatevi a far inserire

che l'imperatore è giunto a Stuttgard, che l'esercito varcò il Necker, e riportò di già due grandi vittorie: la prima, col non aver avuto nè malati nè disertori, ed essere stato anzi rafforzato di molti coscritti; la seconda, coll'essersi ad esso congiunte le milizie bavaresi, badesi e virtemberghesi: e aver tutto il popolo tedesco in suo favore.

« Comunicate queste notizie a Roma, a Genova, in Piemonte, a Lucca e a Firenze ».

Napoleone ad Eugenio, da Ludwigsburg, 3 ottobre 1805.

« Mio cugino, non posso mescolarmi nelle distribuzioni speciali delle spese dipartimentali: le circostanze son troppo urgenti; e perciò me ne rimetto a voi. Fate ciò che convenga pei veliti e per le guardie d'onore, ed io l'approverò.

« Nominate nella linea tutti gli uffiziali che giudicherete doversi nominare; approverò quel che farete. Piacemi abbiate fatto collocare piccoli ponti temporanei di legno sul Sempione.

« Sono a Ludwigsburg, e i miei corpi d'esercito operano grandi mosse militari. L'inimico sembra un po sconcertato. Ben presto vi saranno fatti decisivi. L'Elettore del Würtemberg ha riunito le sue milizie alle mie: sono alloggiato nel di lui palazzo.

« Attendo con impazienza le notizie di ciò che si faccia costà. Mi viene assicurato che le milizie austriache dal Tirolo Italiano muovano per la Germania; locchè sarà tanto minore impaccio per voi.

« Alcune ronde di cavalieri ci scontrarono, e n'uscimmo con qualche vantaggio. Abbiamo già otto prigionieri. In questo punto mi conducono prigionieri un uffiziale e venti soldati di cavalleria.

« Il principe Murat, colle sue quattro divisioni di dragoni, percorre le pianure d'Ulma: è probabile che mi riporti qualche cosa ».

Napoleone ad Eugenio, da Ludwisburg, 4 ottobre 1805.

« Mio cugino, la mia guardia è giunta a Ludwigsburg, di dove partirò domattina allo spuntar del giorno. La mia congiunzione colla Baviera è compiuta. I miei sette corpi d'armata sono in gran movimento. Fra pochi giorni avremo probabilmente alcun fatto notabile.

« Mi limito a dirvi che tutto cammina per lo meglio.

« Le ultime notizie che ho di voi rimontano al 27; e le trovo un po vecchie ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 4 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandarle, insieme col Giornale d'oggi, alcune relazioni e bullettini.

« Ho ricevuto stamane la lettera di V. M. in data 8 vendemmiale. Ho spedito immediatamente a Lucca, a Genova, a Roma. a Torino, a Parma, e al quartier generale i bullettini delle due lettere 7 ed 8 vendemmiale, di cui ella mi ha onorato; e così continuerò a fare sino a nuov'ordine.

« Lunedì andrò a visitare l'arsenal di Pavia. Martedì partirò pel Sempione; e alcuni giorni dopo, pel San Gotardo: e chieggo a V. M. il permesso di visitare la Valtellina e le valli dell'Oglio e del Chiese.

« Ho spedito un ajutante di campo a invigilare i fucili e le munizioni da guerra partiti da Torino e d'Alessandria. I fucili son pervenuti, secondo lor destinazione, a Piacenza e a Mantova. Le munizioni da guerra furono spedite quasi tutte; e le rimanenti soffriranno lieve indugio, perchè il general Miollis ha domandato, poco fa, altri trenta cannoni di grosso calibro per compiere la difesa di Mantova.

« Le artiglierie destinate a Pizzighettone (che io dissi di far partire coll'ultima spedizione, comechè

meno urgenti di quelle per l'esercito) saranno inviate soltanto alla fine di questa settimana. — Ricevo in questo punto una lettera del generale Menou, che m'annunzia come il 13.° di linea transiterà a Pavia il 14 vendemmiale, e continuerà alla volta dell'esercito. Al 20 vendemmiale giungerà a Milano il 25.° reggimento cacciatori, che non ebbe ancora altra destinazione: onde ne scrissi al maresciallo Massena, affinchè quel corpo, arrivando qui, trovi i di lui ordini ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 4 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. i proclami de' ministri di finanza, di giustizia e di guerra: quest'ultimo ne aveva dapprima compilato un diverso, che stimai non abbastanza energico per le circostanze, e in cui d'altra parte si parlava troppo di me. Giudicai che oggi s'abbia a parlare al popolo d'Italia unicamente della sua causa e del suo re.

« Commisi al Mejan di rifare quel proclama: ed è quello che adottai, ed ho l'onore di presentarle ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 5 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M., insieme alla gazzetta d'oggi, un quadro della situazione dell'esercito austriaco in Italia, e del numero de' reggimenti ond'era composto a tutto il 1.° ottobre corrente: com'anche un bullettino, giuntomi or ora da Mantova.

« Ho poi l'onore d'informare la M. V., che già cominciai a formare una piccola riserva a Monza. Ho qui sei pezzi di artiglieria, e i due primi squadroni de' dragoni-Napoleone; gli altri due saranno fra due giorni totalmente corredati; e verranno qui anch'essi, con altri sei cannoni, che saranno completamente forniti nel fratempo. Di questa riserva affidai il comando al

general Dombrowski: valent'uomo, che si rammaricava di non essere adoperato nel servigio attivo, e desidera unicamente di servir la M. V.

« Aggiungerò alla detta riserva la legion còrsa, che sarà tra breve a Cassano: per la quale ho provveduto in guisa, che entro otto giorni dopo arrivata sia compiutamente fornita d'armi e vestiario. E poichè consta interamente di giovinotti, cui vuolsi condurre colle buone e con pazienza, andrò di persona a visitarli, a vegliarne la istruzione, e a che nulla lor manchi.

« Porrò anche con la riserva i censessant'uomini della guardia imperiale, cento gendarmi, ducencinquanta veliti, e cento guardie d'onore. S'avrà così un totale di circa tremila uomini; pronti e ben forniti da qui a otto giorni: cosicchè non mi rimane altro a desiderare se non di poterne far buon uso a servigio di V. M. Non dissi parola dei quattro o cinquecent'uomini che si potrebbono levar dai depositi stanziati sull'Adda. Non posso sinora rispondere a V. M. se il 20.° reggimento trovisi coll'esercito, o sia tuttora in viaggio; poichè ne attendo notizia, da me chiesta al maresciallo Massena ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. le gazzette d'jeri e d'oggi; varj rapporti e bullettini; e il quadro della situazione dell'esercito austriaco secondo le ultime notizie.

« Lettere del quartier generale mi annunziano che, per ordini del maresciallo Massena, la legion còrsa si avviò a Mantova, e perciò non verrà più sull'Adda. Me ne domandano il vestiario; locchè tornerà di maggior impaccio: ma tuttavia ho commesso al ministro di guerra di spedirlo tosto che sia pronto.

« Ecco distrutta buona porzione de' miei sogni do-

rati: onde ripongo ogni ulterior mia speranza nella benevolenza di V. M. Intanto la ringrazio nuovamente della bontà che ebbe di darmi sue notizie; e insieme del permesso concessomi di comunicarle a Roma, Lucca, Genova, ecc. ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 ottobre 1805.

« Sire! Ebbi avviso dall'arcitesoriere che un tale Orrigoni, côrso, possidente in Roma, aveva dimorato per lungo tempo a Genova, e portava l'aquila d'onore che non ha mai ottenuto: allorchè la polizia di Genova ordinò d'imprigionarlo, era scomparso.

« Diedi gli ordini opportuni per farlo prendere, se ponesse piede sul territorio italiano; ma furono inutili le ricerche.

« Certo, esso giunse prima della incoronazione; dimorò qui fino al momento in cui V. M. partì per Genova, ove stimò bene seguirla. Qui si dava titolo d'ajutante maggiore nell'esercito imperiale francese: e aveva dichiarato venir da Roma. Indossava uniforme, e trattava con parecchi uffiziali francesi. Dicono abbia fisonomia trista; è piccoletto; parla benissimo il francese; ed ha trentacinque in trentasei anni.

« Ho l'onore di mandare alla M. V. queste indicazioni, perchè l'Orrigoni potrebb'essersi recato in Francia, e fors'anche aver seguitato sul Reno l'esercito di Vostra Maestà.

« Ella, che forse ne avrà cognizione, darà gli ordini che stimerà necessarj rispetto a quest'individuo ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 ottobre 1805.

« Sire! Un rapporto del direttore di polizia m'annunzia essere stato solennizzato a Mantova, con un gran banchetto, l'arrivo in Italia del principe Carlo.

« Do tosto ordine di verificare i fatti; e, qualora sussistano, di porre immediatamente sotto vigilanza tutti i convitati, e imprigionare l'un d'essi, ch'è l'ex-principe Luigi Gonzaga: il quale parmi meritare la massima severità, per aver dimenticato i benefizj che ad esso e alla sua famiglia furon fatti da V. M., nell'ultimo viaggio a Mantova.

« Quanto agli altri, mi terrò pago a farli sorvegliare, se occorra. Ma volli innanzi tutto stabilire una differenza tra gli avversi e gl'ingrati ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 ottobre 1805.

« Sire! Una lettera dell'ambascitore Alquier al consigliere di Stato Testi annunzia, come ripetute notizie, già mandate al signor di Talleyrand, inducano a tener per certo che i nostri nemici s'adoperino con ogni lor forza a promuovere una sollevazione in Piemonte: sembra che si propongano uno sbarco tra Genova e Savona, condotto personalmente dal re di Sardegna: i cui agenti, d'intesa con alcuni Lombardi fedeli agli Austriaci, fomentano la sommossa, che, si dice, abbia a scoppiare appena sien cominciate le ostilità. « La « realtà di questo progetto, scrive l'ambasciatore, mi « sembra dimostrata dalle speranze che vantano i Pie- « montesi riuniti a Gaeta presso il re di Sardegna, e « non più dissimulate da'loro corrispondenti di Napoli ».

« Se io debba tener conto delle mie particolari informazioni, non potrei giudicare che una sollevazione in Piemonte fosse così facile a operarsi, come lo suppone il signor Alquier: tuttavia mi affrettai a dar comunicazione di ciò al general Menou, ed eccitare tutto lo zelo, la vigilanza e l'attività sua intorno al progetto del re di Sardegna.

« Giusta l'ordine, da V. M. fattomi giungere per mezzo del general Clarke, ho commesso al prefetto di

Polizia che faccia imprigionare il Defanti, e visitarne le carte. Il Defanti è stato cercato inutilmente; sembra se ne sia ito mentre la M. V. era qui, e dopo ricevuto l'ordine di presentarsi al general Savary, che aveva chiesto di parlargli.

« Ora ecco le notizie che potei raccogliere intorno a quest'individuo:

« Nacque a Roveredo; fece suoi studj ad Inspruck; per speculazione si mescolò nella rivoluzione francese; servì come spia nelle nostre milizie; e come tale brigò assai in Valtellina, a Chiavenna e a Coira. Dopo la guerra, le autorità francesi lo raccomandarono al Governo italiano; onde il fu signor Villa, ministro dell'interno, gli affidò per due volte missioni secrete: le quali eseguì malamente, perchè intrigante, ciarliero e bugiardo.

« Trovossi senza pane: il ministro lo collocò scrivano nell'uffizio de' passaporti; ma il capo di quel dicastero, accortosi che il Defanti poneva troppa curiosità nel cercar di sapere tutto quanto avveniva di là d'Adige, lo licenziò. Era carico di debiti, dicono fin quasi a seicentomila lire; onde perseguitato senza posa da uscieri, mandati, sequestri. I suoi creditori si stancavano di aspettare la riscossione dei pretesi crediti, che Defanti vantava dover realizzare dal Governo francese. Egli abbandonò la propria famiglia durante il soggiorno della M. V. a Milano, nè lo si rivide più.

« Posteriormente scrisse tre volte a un tal Paladini, suo antico compagno d'uffizio, da Lugano, da Chiavenna e da Berna; facendo in quelle tre lettere sperare un sollecito ritorno con denaro per accomodar i proprj affari. Se ricompaja, non ci sfuggirà. Si dice fosse spia del barone di Moll, commissario austriaco a Milano. Certo si recava sovente da esso, e se ne andò poco dopo partito il barone.

« Stamane ho visitato l'arsenale di Pavia, e fui sod-

disfatto di trovar che i lavori vi procedono con ogni attività. — Parto a momenti pel Sempione; e starò assente due giorni; sicchè domani non potrò aver l'onore di scrivere a V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 11 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di riferire a V. M. che stamane son tornato dalla gita al Sempione. La strada è bella quanto mai potessi immaginarlo; e tra non molto sarà praticabile pelle artiglierie: non credo però possa quella via usarsi in tempo di grosse nevi. Del resto l'opera intera è un monumento ammirabile, e ben degno del secolo di V. M.

« Ho dovuto, in quest'oggi, risponder a tutte le lettere giuntemi ne'tre giorni di mia assenza: tra cui parecchie del maresciallo Massena; il quale m'annunzia aver disdetta la convenzione già fermata coll'arciduca Carlo; e che dal 22 vendemmiale in poi saranno liberi d'azzuffarsi. Nella seconda sua lettera poi, *mi domanda vittovaglie, che tosto procacciai di fargli avere.* Stabilirò una riserva di viveri per sei settimane, a Brescia, Pizzighettone e Pozzuolo: e spero che ciò verrà approvato da V. M.

« Nella sua terza lettera il maresciallo mi accenna, essere giunti da Tolone un luogotenente di vascello e parecchi alfieri per assumere il comando delle flottiglie dei laghi di Garda e di Mantova. Sul qual proposito ardisco far presente a V. M. che gli uffiziali della sua marineria italiana, ancorchè non abilissimi in alto mare, avrebbero però bastanti cognizioni pel tale servizio: e d'altra parte sono desiderosissimi di servire la M. V.

« Ricevo in questo punto una lettera dell'arcitesoriere, a cui andavano uniti alcuni bullettini, de' quali le mando un esemplare. — Non potei a meno di meravigliare per la pubblicità data alle lettere di V. M.; o

risposi dichiarandogli nettamente, benchè in termini cortesi, che le lettere di V. M., dettate in fretta e per tratto di sua benigna memoria per noi, non dovevano essere stampate e pubblicate a quel modo.

« Oso sperare che V. M. sarà per approvare cotal dichiarazione, o almeno scusarla a cagione dei sentimenti che la ispirarono.

« Le mando le gazzette di quest'ultimi tre giorni ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 12 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. un quadro contenente la situazione e l'ordinamento dell'esercito austriaco in Italia, quale fu disposto dal principe Carlo, dopo il suo arrivo.

« Ho l'onore di chiedere una decisione di V. M. sull'oggetto seguente:

« Il decreto di V. M., in data 12 settembre, dispone all'articolo 1.° : I cardinali nati nel Regno d'Italia e « riconosciuti nazionali, che, *tutto compreso*, abbiano « una rendita minore di cinquantamila lire di Milano, « godranno un assegno annuale di quindicimila lire, « pagabili dal Tesoro della Corona ».

« V. M., con quelle parole *tutto compreso*, volle intendere le rendite di qualsia benefizio anche fuori del Regno, nonchè le rendite patrimoniali?

« Il ministro dei culti mi deferì tale quesito, a lui mosso dall'intendente della lista civile.

« Io non credetti dovere esternare il mio parere; e attenderò la decisione di V. M. su tale oggetto ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 15 ottobre 1805.

« Sire! Ho ricevuto questa notte per due corrieri, l'uno del signor Maret, l'altro del signor Talleyrand, la felice notizia della prima vittoria riportata da V. M.

Ne feci immediatamente avvisare tutte le autorità; e stamane ne lessi al Consiglio di Stato il bullettino, che domani sarà stampato in tutti i giornali. Mi affrettai anche a spedirne copia a Lucca, Roma, Genova, Parma, e al quartier generale. Farà certamente ottima impressione nell'esercito d'Italia, e in tutta la popolazione. Debbo dichiarare a V. M. che la bella e grande notizia venne qui accolta colle maggiori dimostrazioni d'allegrezza.

« Massena e il suo esercito arderanno ormai d'impazienza di venir alle mani.

« Dal mezzodì d'oggi la tregua è cessata; e credo non indugeranno molto a cimentarsi. Quanto a me, V. M. comprende certamente il mio cuore, e sa qual felicità sia per me ogni volta che mi giungan sue notizie. Esamino le carte dei paesi, e mi sforzo di tener dietro, sopr'esse, alle grandiose e stupende mosse dell'esercito di V. M. Ma sento sempre il dispiacere di essere da lei lontano ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 16 ottobre 1805.

« Sire! Ricevo in questo punto la lettera di cui V. M. mi ha onorato, in data 18 vendemmiale, da Zuswarhausen. Non posso esprimerle quanto piacere abbiami recato il trovarvi alcune righe di suo pugno. Le rendo infinite grazie per tale dimostrazione di benevolenza, e per gli ordini da lei dati a Strasburgo. Le notizie di V. M. e del suo bello, valente e grandioso esercito mi pervengono regolarmente: ma sono fatti che non recan meraviglia ad alcuno, specialmente qui, dove tutti sono da lungo tempo abituati alle di lei vittorie.

« Non farò pubblicare l'ultimo bullettino, avendo dato la maggiore pubblicità al precedente, in cui era già annunziata la battaglia di Wertingen, e la cat-

tura di un'intera divisione nemica. La quale fausta novella troppo buon effetto produsse, perchè s'abbia a cercare di attenuarlo: onde mi restringerò a pubblicare i fatti splendidi di molti uffiziali, notati nell'ultimo bullettino.

« Qui tutto è tranquillo. A Brescia è voce che le milizie del Tirolo accennino ad alcuna mossa per innoltrarsi: si annunzia anche l'arrivo di alcuni cannoni di campagna. Ma nulla finora so di positivo.

« Insino a questo punto m'è ignoto se gli eserciti in Italia sien venuti alle mani: so però che quello di V. M. è ben disposto ».

Napoleone ad Eugenio, da Zuswarhausen, 18 ottobre 1805.

« Mio cugino, gli Austriaci scemano considerevolmente le loro forze in Italia. Nel combattimento di Wertingen furono sconfitti dodici battaglioni di granatieri, sei dei quali provenivano d'Italia. Suppongo non siano ancora costà iniziate le ostilità: nè me ne dorrei: poichè non mi dà pensiero l'aver qui un quindici o ventimila nemici di più. Giammai non si vide un esercito marciar più volenteroso, più baldo e fiducioso del mio.

« Comprenderete che ora non posso scrivervi spesso, nè a lungo; ma do ordini che da Strasburgo vi si spedisca copia dei bullettini, ne' quali è notato in digrosso quanto basti a tenervi al giorno degli avvenimenti.

« Fate inserire i nostri bullettini in tutti i giornali di costà. Scrivete a Roma, a Genova, a Lucca, in Piemonte, e al general Massena.

« D. S. *Torno in questo punto, mio caro Eugenio. L'inimico, che tengo serrato ed accerchiato in Ulma, è stato battuto e disfatto jersera, sulla riva sinistra del Danubio, dal corpo di Ney. Tutto dà a credere che la partita sia guadagnata* ».

(Di proprio pugno dell'imperatore.)

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 ottobre 1805.

« Sire! Ho ricevuto oggi, per due corrieri, il quarto e il quinto bullettino del grande esercito: li pubblicai, e domani usciranno su tutte le gazzette.

« Oggi, alle cinque pomeridiane, mi giunse la notizia che quattro in cinquemila Austriaci si movevano da Storo e Condino sopra Bagolino: locchè accennerebbe ad un tentativo di valicar il Maniva (1), e gittar alcune schiere nel *Bresciano* per la *Val Trompia*. Ne ho scritto tosto al maresciallo Massena, e credo che provvederà in proposito: ma se per caso il maresciallo non si curasse di quelle bande nemiche, e non spedisse gente da quel lato, v' andrò io stesso.

« Mi perviene da fonte pressochè sicura l'annunzio, che l'esercito francese del generale Saint-Cyr sia giunto negli Stati Romani; ed abbia anche, a quanto sembra, a rientrar nel Regno. Stimo dover ciò riferire a V. M., quantunque immagini che siffatta mossa non possa esser certamente avvenuta che pei di lei ordini (2). Se l'esercito del general Saint-Cyr venga realmente qua, V. M. vorrà degnarsi di farmi avere, col mezzo del ministro della guerra, le relative istruzioni.

« Unisco la gazzetta d'oggi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 ottobre 1805.

« Sire! Ebbi l'onore di presentare, alcuni giorni sono, a V. M. un esemplare di bullettino stampato a Genova; e d'informarla contemporaneamente delle osservazioni

(1) Il Maniva, una delle cime delle Alpi Retiche, sui confini delle provincie Bresciana e Bergamasca, otto leghe a settentrione di Brescia.

(2) In fatti, dopo il trattato di neutralità conchiuso tra la Francia e Napoli (violato poi sì tosto), il corpo d'esercito del generale Gouvion di Saint-Cyr aveva ricevuto l'ordine di congiungersi a Massena.

che mi arbitrai fare in proposito a sua altezza serenissima l'arcitesoriere.

« Ignoro se V. M. abbiale approvate. Ma, poichè sua altezza serenissima mi risponde oggi con una lettera estremamente benevola, non posso tacere a V. M. com'io sarei dolentissimo se ella, per la notizia che le diedi di sì lieve vertenza, si determinasse a rimproverare il mio buon amico; il quale ben comprenderebbe esserne io la causa.

« V. M. apprezzerà i motivi che ispirano questo mio ulterior dispaccio, e me ne fanno quasi un dovere. Io confido nella di lei bontà ».

Eugenio a S. A. S. il principe arcitesoriere, da Milano, 18 ottobre 1805.

« Ricevo in questo punto la lettera che vostra altezza serenissima ebbe la bontà di scrivermi, in risposta alle osservazioni che m'arrogai di presentarle intorno al primo bullettino stampato a Genova.

« Vostra altezza serenissima diede certamente alle osservazioni maggior importanza ch'io non avessi immaginato. Ora ella mi fa comprendere quello a cui, in sul primo momento, non riflettei io stesso, e la ringrazio di tale novella dimostrazione di sua amicizia.

« Del resto, le mie riflessioni non concernevano i fatti, che sempre interessa pubblicare; ma soltanto alcune espressioni confidenziali, che non mi sembravan destinate al pubblico.

« In ogni caso, tra me e vostra altezza serenissima, le mie riflessioni avevan certamente duopo di scusa: nè io l'ignorava, nè m'ingannai nel crederlo. La scusa ch'io meritava fu da lei compresa ed apprezzata: consistendo essa interamente in sentimenti a noi comuni, e in quelli speciali di stima e d'affetto che le consacrai ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 18 ottobre 1805.

« Sire! Una relazione del prefetto del Mella, e un'altra del capitano della gendarmeria in Brescia mi recano i seguenti particolari:

« Nella notte del 14, molti Tedeschi sbarcarono a Ponale; e presero la strada delle vallate di Ledro, Vestino, e Ponte Caffaro (1). La notte istessa venti Austriaci giunsero sul monte Pavia, e altrettanti sul monte Nota; e fecero indietreggiare i nostri posti avanzati. Il 15, verso mezzodì, quindici Tedeschi giunsero a Mughera, sotto Limone; e s'installarono nelle case de'contadini, costringendoli a fornir loro il vitto: poscia se n'andarono, assicurando gli ospiti che domani tornerebbero, *per non più allontanarsi.*

« Il 16, dopo mezzodì, duemila Tedeschi giunsero a Stazo; e un altro corpo forse più numeroso, a Condino.

« A Bagolino si teme che gli Austriaci possano per colà discendere.

« Di tali fatti diedi notizia al maresciallo Massena: ma ho impedito, quant'è da me, che se ne avesse cognizione a Milano.

« Ho incaricato il direttor generale di Polizia di dar ordine al prefetto del Mella, affinchè sorvegli tutte le mosse degli Austriaci, e dia conto immediato al maresciallo Massena, e contemporaneamente a me, di tutto quanto intervenga.

« Intanto, come provvedimento temporaneo, e per impedire possibilmente la formazione di qualsia partito che nell'interno osasse dar mano agli Austriaci, furono imprigionati, a Salò, un tal Rocco Mora, celebre per atti briganteschi, e per aver assassinato gran numero

(1) Paesi situati presso la punta settentrionale del lago d'Idro, fra questo lago e quel di Garda.

di Francesi, all'epoca della prima invasione austro-russa; e così due fratelli di lui, noti per eguali principj ed eccessi. Furono portati tutti nelle prigioni di Salò. Questi tre fratelli erano stati banditi dal Regno, e vi rientrarono col favore della legge d'amnistia.

« La città di Brescia è tranquilla, come tutti gli altri Comuni del vostro Regno ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 19 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore d'indirizzare a V. M. la copia testuale d'una lettera del direttore delle poste di Verona al direttor generale a Milano.

Verona, 18 ottobre 1805, 9 ore del mattino

« Verso le cinque del mattino, il cannone di Castel « Vecchio, e la milizia sbarcata dai battelli, hanno « aperto una via ai Francesi. L'Adige è stato varcato « in un punto; tutti i ridotti costruiti in vicinanza « al castello furono presi, e i Tedeschi costretti a ri- « trarsi. Pochi momenti dopo, i Francesi assalirono « l'altura di San Leonardo, e se ne impadronirono: e « ancor vi si combatte. Massena conduce personalmente « la battaglia: sono stati già fatti cinquecento prigio- « nieri. Gli Austriaci hanno lanciato alcune bombe « nella nostra città, ma non se n'ebber gravi danni.

« Corre voce che i Francesi abbiano varcato l'Adige « anche a Ronco e a Rivoli. Si prosegue a guadagnar « terreno. L'inimico perde i suoi ridotti; e spero che « tra breve perderà la testa ».

« Ecco tutto ciò che posso far sapere a V. M. Appena mi giunga la notizia uffiziale di questa battaglia, m'affretterò a informarla.

« Il Regno intiero è perfettamente tranquillo: e mi viene anche annunziato che le milizie nemiche, le quali

s'erano inoltrate verso il Mincio, v'abbian lasciato piccole guardie, e siansi ritirate ».

Napoleone ad Eugenio, da Elchingen, 20 ottobre 1805.

« Mio cugino, vedo con meraviglia che l'arcitesoriere ha fatte pubbliche alcune lettere da me scrittevi: la colpa è vostra, perchè dovevate mandargliene puramente un sunto. Voi non dovete comunicar ad alcuno le mie lettere. Ciò non v'accada più d'ora innanzi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 20 ottobre 1805.

« Sire! Ho l'onore di rimettere a V. M. il bullettino dell'esercito francese in Italia, speditomi questa notte dal maresciallo Massena. Ecco ottenuto un primo successo: che spero sia il principio di altri fatti anche più stupendi.

« Ho mandato copia di questo bullettino a Lucca, a Roma, ecc., ed ho l'onore di spedirlo anche al principe Giuseppe e al principe Luigi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 21 ottobre 1805.

« Sire! I vostri ministri d'Italia mi hanno consegnato i rispettivi bilanci pel novembre e dicembre. Non azzardo spedir questo fascio di carte a V. M., mentr'ella ha ora troppe occupazioni per poter esaminare tanti documenti. Mi restringerò dunque a presentarle soltanto: 1.° gl'introiti del Tesoro pei detti due mesi; 2.° il totale delle somme chieste da ciascun ministro; 3.° le somme che propongo a V. M. di concedere.

« Il gran giudice, ministro di giustizia, chiede 420,264 lire; il ministro dell'interno 3,373,953; il ministro delle finanze 1,273,171; il ministro della guerra 9,074,612; il ministro del culto 53,204; il ministro del Tesoro, per la nuova retribuzione, la lista civile, e la segreteria di Stato a Parigi, 5,214,333; il ministro degli affari

esterni (benchè abbia già consumato tutto quanto eragli stato assegnato per l'intero anno) chiede altre 80,000 lire. Le domande adunque sommano in totale a 19,593,537 lire.

« Pregherei V. M. a voler degnarsi di ridurle, come qui appresso ho l'onore di proporle; e ad aver anche la bontà di autorizzarmi alla ripartizione delle somme:

« Al ministro di giustizia 200,000 lire; al ministro dell'interno 2,000,000; al ministro di finanza 1,200,000; al ministro della guerra 6,000,000; a quello degli affari esterni 80,000; al ministro dei culti 53,204; al ministro del Tesoro 5,218,333; totale pressochè pari all'introito: 14,751,537 lire.

« Prego la M. V. a volermi degnare di suoi ordini in proposito ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 ottobre 1805.

« Sire! V. M. mi permetterà di narrarle alcuni particolari del primo fatto d'armi del maresciallo Massena, che forse non giunsero a di lei notizia: d'altra parte, dovendo io riferir sempre a V. M. il preciso vero, adempio il mio obbligo su questo argomento.

« Giusta le relazioni pervenutemi di quel primo fatto, il risultato fu di gran lunga inferiore al proposto; ch' era: di sorprendere l'inimico sul ponte di passaggio, impadronirsi dei primi fortini, prender a viva forza la collina San Leonardo, impossessarsi di Veronetta, e spingere i posti avanzati fino a San Michele. A ciò diffatti si accinse il maresciallo Massena nel mattino del 18 ottobre, poichè alle cinque antimeridiane mandò innanzi, pel ponte di Castel Vecchio, un battaglione del 52.°, cui tenne dietro bentosto la prima divisione. Ignoro i nomi dei varj generali e dei corpi che presero parte al fatto: m'è noto soltanto che fu realmente sor-

preso l'inimico, occupati i ridotti, dato l'assalto a San Leonardo; finalmente che il combattimento durò dalle cinque del mattino alle sei pomeridiane, ma che nullameno alla sera i nostri tenevano soltanto l'imboccatura del ponte. — Non so se il maresciallo persisterà a voler passar su quello: ma intanto da quel lato l'inimico fu posto in sull'avviso. Mi asterrò da ogni commento sulla relazione del maresciallo Massena; nè cerco di indagare s'egli abbia divisamenti su Ronco o altri luoghi. Sarò soddisfatto se V. M. perdonerà l'ardire che adoperai nel comunicarle siffatti particolari ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 ottobre 1805.

« Sire! Son le quattro del mattino; ed ho l'onore di riferirle come questa notte stessa, alle tre, siami pervenuta la splendida notizia della sconfitta totale dell'esercito austriaco. Ella potrà immaginare il contento ch'io provo nell'udir compiutamente riusciti i di lei piani.

« Fra un'ora si sparerà il cannone a Milano per annunziare la vittoria del grande esercito. I vostri sudditi italiani, o Sire, vi benediranno; ed io sarò ben felice d'esser presente alle manifestazioni del loro entusiasmo.

« Questa lettera non partirà prima del mezzodì, perchè si stanno copiando due relazioni del Mejan, il quale avevo inviato al quartier generale per appianare alcune difficoltà; richiedere almeno *una decima parte* di ciò ch'è dovuto ai dipartimenti; concertarsi col signor di Brême affinchè, innanzi tutto, si provveda al servizio dell'esercito. — Arrossisco di ciò che si narra nelle relazioni del Mejan; ma più grave ancora si è, che altre relazioni mi giunsero da più fonti, le quali concordano nell'asserire che V. M. è spietata-

mente ingannata da'suoi impiegati subalterni, e che, sgraziatamente, il loro capo li sostiene.

« Sì, o Sire; io non debbo tacerlo a V. M.: ho in mani indicazioni veramente indegne a carico del maresciallo X, del general L..., del general C..., e del general S... Le quali è mio dovere di porre in chiaro; e lo farò (1). Saputane la precisa verità, non mancherò d'esporla alla M. V.

« Sarò soddisfatto se ella abbia la benignità di riconoscere in questa lettera non altro che la prova dei sentimenti d'affetto e di devozione, che in me cesseranno soltanto colla vita ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 26 ottobre 1805.

« Sire! Non saprei trovar parole bastanti ad esprimere alla M. V. l'entusiasmo che jeri provarono i vostri sudditi italiani leggendo le notizie degli splendidi successi del grande esercito. A Milano jeri si dovè mandare soldati a custodir la stamperia, di cui ben dieci volte fu forzato l'ingresso. I primi esemplari dei bullettini sono stati venduti perfino due zecchini l'uno.

« Quanto a me, sono al colmo della contentezza; poichè V. M. fu sì buona da promettere all' imperatrice di procurarmi un servigio più attivo al di lei fianco: quando ne riceverò l' ordine, nulla avrò più a desiderare.

« L'avanguardo dell'esercito di Napoli, divisione Reynier, entrò da due giorni in Ancona, e ne occupò

(1) Con decreto da Saint-Cloud, 1806, Napoleone condannava M. Mesny tesoriere a restituire alla cassa militare trecentomila lire, estorte ingiustamente alle provincie venete: Sollignac a pagar franchi centomila; il generale Franceschi trentamila; l'ajutante di campo Dolort ventimila, tremila e seicento l'ajutante in capo Oudelot, tremila Ambert, quarantottomila Chavard ajutante di campo, sessantamila libbre d'argento Augier commissario di guerra: da Massena fe restituire circa un milione, e quasi altrettanto da Bourienne.

i forti; il comandante protestò, ma non se ne tenne conto.

« Le informazioni dall'Adige mi recano, avere l'inimico ragunato le sue forze principali a San Bonifacio, a Lonigo, ad Arcole, Albaredo, Cologna, Minerbio e Bevilacqua. Il quartier generale del principe Carlo è, sin dal 22 ottobre, a San Gregorio, e il gran parco a Villabella.

« L'esercito del general Massena è sempre concentrato ne'dintorni di Verona, e disposto per guisa, da poter immediatamente recarsi in tutte le direzioni ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 29 ottobre 1805.

« Sire! Le occorrenze dell'esercito francese in Italia s'eran rese ben gravi: ma V. M. non ne stia in pensiero; chè provvidi a tutto.

« Nel leggere la lunga lettera che stimai doverle inviare, ella voglia tenersi certa che l'esercito d'Italia non mancherà di nulla; e che i popoli italiani, senza dubbio assai molestati dalle requisizioni, diedero quanto potevano, e senza muover lamento ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 30 ottobre 1805.

« Sire! M'affretto ad annunziare alla M. V., che, a quanto mi reca in questo punto una lettera del prefetto dell'Adige, alle cinque di stamane tre divisioni passarono il ponte di Castel Vecchio, e occuparono le alture di Verona. La lettera del prefetto, scritta in fretta e furia, non mi dà altri particolari; ma, dal contesto, sembra doversi dedurre non vi sia stato combattimento di sorta. Appena mi giungan maggiori particolarità mi farò un dovere di darne conto a V. M.

« Nella recente circostanza, sì memorabile, stimai ben fatto scrivere una circolare a tutti i vescovi del vostro

Regno per informarli io stesso delle meravigliose vittorie di V. M.; e colsi occasione, colla lettera istessa, per ordinar loro che faccian cantare in ciascuna parocchia delle rispettive diocesi un *Te Deum* in ringraziamento, e alcuna preghiera per la continuazione delle vittorie dell'esercito francese.

« Ho scritto quest'oggi una ben lunga lettera alla M. V. Desidero ch'ella abbia tanto di libertà da poterla legger per intiero; e sarei ben fortunato quando apprendessi ch'ella abbia approvato le disposizioni da me date (1).

« Che se l'esercito francese trapassi interamente sull'altra sponda dell'Adige, mi dorrà assai delle accordate anticipazioni di somme: ma come poteva io altrimenti fare dinanzi a tante domande di denaro, e a necessità sì tardi conosciute? »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 30 ottobre 1805.

« Sire! Niuna lettera ebbi dal maresciallo Massena, il quale sarà probabilmente troppo occupato per potermi scrivere. Nonostante ciò, sono in grado di riferire a V. M. le particolari notizie intorno alle ultime operazioni dell'esercito: notizie recatemi da un ajutante di campo del ministro della guerra, che io aveva spedito in missione al quartier generale.

« Jeri, 29, alle tre del mattino la divisione del general Gardanne ha passato il ponte Vecchio a Verona, e si è collocata di fronte alle colline occupate dall'inimico, nel mentre la divisione Duhesme sfilava lungo l'Adige, e girava le alture. In questa duplice mossa femmo quattrocento prigionieri.

« La divisione Séras tragittò a Bussolengo; sembra ch'essa percorra rapidamente le montagne, e si diriga verso Montebello.

(1) Parla della lettera concernente gli affari amministrativi dell'esercito condotto dal maresciallo Massena.

« Contemporaneamente il signor maresciallo fece intimare al comandante di Veronetta lo sgombro della piazza, minacciando d'incendiarla in caso di rifiuto.

« Il colonnello Legisfeld s'era piegato tosto alla intimazione; ma si sa di certo che un ajutante di campo del principe di Rosenberg lo fece titubare alquanto, e poco mancò non lo determinasse a resistere.

« Finalmente il Legisfeld acconsentì, chiedendo soltanto il tempo necessario allo sgombro. Il maresciallo gli fece rispondere che gli accordava venticinque minuti; in capo ai quali, se la città non fosse lasciata libera, passerebbe il ponte di Verona com'avea fatto di quel di Lodi. — Gli Austriaci sgomberarono. — In un attimo tutte le barricate scomparvero. Le artiglierie leggiere e tre reggimenti di cavalleria uscirono dalla porta per recarsi a San Michele: dove giunti, gli Austriaci provarono a tener testa per pochi momenti. Ma, scompigliati tosto da una vigorosa carica, eseguita dal capo squadrone Martique alla testa di trenta o quaranta guide del maresciallo, presero la fuga, e ci lasciarono quattrocento prigionieri.

« Jersera la divisione dei granatieri trovavasi dinanzi a San Martino, la divisione Molitor a destra, e la cavalleria in seconda linea. Il generale Gardanne si fermava a San Michele. Le divisioni Duhesme e Séras continuavano il lor cammino per le montagne; il general Verdier passava l'Adige a Ronco.

« Così, domani l'esercito si troverà in linea di battaglia; e forse a' piedi de' trinceramenti di Montebello. Le due compagnie granatieri della seconda mezza brigata italiana di linea sono nell'esercito coi granatieri francesi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 1.° novembre 1805.

« Sire! Mi affretto a spedire a V. M. il bullettino dell'esercito d'Italia, che il maresciallo Massena mi

fece tenere; a cui stimo mio debito aggiungere anche due relazioni pervenutemi sul fatto istesso.

« Stamane ho ricevuto una lettera del generale Saint-Cyr, colla quale mi annunzia la sua venuta nel Regno d'Italia, e mi prega di far tutte le provvisioni necessarie a soddisfare le occorrenze del suo esercito.

« Pochi momenti fa ho ricevuto una lettera del di Brême, senz'ulteriori particolarità sull'ultima vertenza. Debbo però a sua lode accennare come egli sia accorso tostochè udì il cannone, e sia rimasto per due ore esortando e incoraggiando i soldati della seconda linea. Onorevol contegno, e tale da esser riferito a V. M.

« Nulla di nuovo nell'interno del Regno: in cui si gode la maggiore tranquillità, e in pari tempo si mantiene rigorosissima vigilanza.

« Mi viene assicurato che, mentre i nostri assalivan Verona, la divisione Verdier fu assalita a Ferio, e respinse vigorosamente il nemico.

« Da parecchi giorni varie lettere private recavano qui che l'esercito austriaco si andava ritirando; e parecchie altre d'jeri e d'oggi accertano che il principe Carlo abbia lasciato l'esercito.

« D. S. Mi giunge in questo punto il bullettino speditomi direttamente dal maresciallo Massena: e m'affretto ad unirne copia alla presente ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 1.° novembre 1805.

« Sire! Mi affretto ad annunziare alla M. V., come una lettera pervenutami or ora mi rechi, essere state jer mattina prese d'assalto le trincere di Caldiero e Colognola: frutto del combattimento, duemila prigionieri.

« Il quartier generale trovavasi jer sera a Montebello, e gli avamposti sotto Vicenza. Tosto che mi per-

vengano le relazioni specificate di quel fatto d'arme, m'affretterò ad informarne la M. V.

« Le notizie private confermerebbero la partenza del principe Carlo dall'esercito: di cui dicesi lasciato il comando al conte di Bellegarde.

« Stimo mio debito informare V. M. che il maresciallo Massena impose a Veronetta una contribuzione di quattrocentomila lire, da pagarsi entro le ventiquattr'ore dal suo ingresso in città.

« Mi giunsero gran numero di richiami di proprietarj residenti nella Verona italiana, sudditi di V. M., che hanno beni dall'altro lato dell'Adige: i quali chieggono essere esclusi dallo scompartimento di quella contribuzione. Su ciò scriverò domani al maresciallo, rimettendogli tutti i richiami.

« Spero mi pervengano questa notte le notizie uffiziali dell'ultimo fatto d'armi. Io faccio voti continui perchè l'esercito d'Italia s'allontani a grandi tappe da questo Regno, poichè in tal caso potranno realizzarsi le promesse di V. M. a mio riguardo.

« Ricevo in questo punto una lettera di Sua Eminenza il cardinal Fesch, il quale, avvertendo che Sua Santità non ha denari, chiede che il Regno d'Italia ne spedisca prontamente all'esercito del generale Saint-Cyr. Attenderò che questi me ne scriva in proposito: ad ogni modo m'affretto ad avvisarne V. M. affinchè si compiaccia darmi i suoi ordini ».

Copia di lettera del ministro della guerra.

2 novembre 1805, 3 ore ant.

« Mi affretto a farvi giungere le notizie che ricevo in questo punto per espresso, inviato dal caposquadrone Chizzola, comandante la gendarmeria incaricata della Polizia dell'esercito.

« Il 30 ottobre si pugnò accanitamente a Caldiero; i nostri ebbero non lievi perdite; ma si fecero duemila prigionieri, e si ripresero prima di notte tutte le posizioni già per lo innanzi occupate.

« Il medesimo caposquadrone scrive da Verona, ove accompagnò i prigionieri, che nel mattino del 31 dinanzi a Caldiero il fuoco era terribile; ma, alle undici, il nostro esercito non aveva ancora potuto impadronirsi del posto che l'inimico difende con buon nerbo di forze.

« La gendarmeria del campo non può riuscire al servizio di scorta pei prigionieri, di cui essa sola ha il carico. Il maresciallo Massena domanda cento gendarmi di rinforzo, non avendo milizie disponibili per quel servigio: scriverò adunque al general Paolo Franceschi onde studii ogni mezzo per accrescerne il numero. — Il caposquadrone Chizzola fa sapere che, se avesse buon nerbo di soldati a sua disposizione, potrebbe dar la caccia ad alcuni corpi staccati di Croati, aggirantisi per le montagne, perchè tagliati fuor dall'esercito, e datisi a commetter molti disordini.

« La nostra gendarmeria fu sempre in linea di battaglia nelle giornate del 29 e 30; e il generale Charpentier ne fa grande elogio ».

Estratto d'una relazione da Verona.

Verona, 2 novembre 1805, alle 11 di sera.

« Un corpo d'Austriaci, forte di quattro o cinque mila uomini, già appartenente alla divisione del general Rosenberg, era venuto jersera, per Chiusa e Monte, a postarsi sulle alture di San Mattia, distanti dalla città tre miglia circa, e in vista della medesima. Oggi, allo spuntar del giorno, quel corpo ha spinto i suoi posti avanzati fin sotto alle nostre mura. Il presidio

usci tosto ad assalirli, e un corpo spiccato di granatieri, spedito dal quartier generale, circondò la posizione nemica. Questa mossa riuscì perfettamente; e dopo tre ore di fucilata, durante la quale perdemmo pochissimi dei nostri, gli Austriaci si trovaron costretti a capitolare ed abbassar le armi. Le milizie composte di cinque battaglioni e mezzo di Croati, d'un mezzo battaglione di Ungheresi d'Aufenberg, e d'uno squadrone d'ussari, rimasero prigioniere di guerra. Gli uffiziali, tra cui sono il general Hillinger e quattro colonnelli, tornano a casa loro, su parola.

« Fummo in qualche pensiero per alcune schiere austriache, le quali sopra battelli avevan tragittato in varj punti alla riva destra dell'Adige: ma poi si ritrassero tutte, ed ora siamo pienamente tranquilli.

« L'inimico è in completa ritirata. Il quartier generale del maresciallo Massena trovasi questa sera a San Bonifazio, e i posti avanzati francesi al di là di Montebello ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 4 novembre 1805.

« Sire! M'affretto a spedire a V. M. il quarto bullettino dell'esercito d'Italia. Il maresciallo Massena dev'esser a quest'ora in Vicenza.

« V. M. avrà udito certamente della grave resistenza trovata dal general Verdier nel varcar l'Adige; esso generale fu ferito in una spalla, e il general di brigata Brun fu ucciso.

« Probabilmente il principe Carlo continuerà la sua ritirata; a protegger la quale tenne fermo per due giorni a Caldiero.

« In questo punto mi giunge notizia che il generale Saint-Cyr arriverà oggi a Bologna, ove debbono far capo le sue divisioni. Ignoro ancora dove s'abbia ad avviare quell'esercito: ma confesso alla M. V. d'avere un grato presentimento: cioè, che se ne formi un corpo

staccato composto di alcune milizie italiane, destinando il viceré d'Italia a condurlo al combattimento al cospetto di V. M. Posso fermamente assicurarla che, se quel presentimento s'avveri, i soldati marceranno di tutta lona per raggiungere il grande esercito dinanzi alle mura di Vienna. La strada del Tirolo è eccellente.

« Prego V. M. a degnarsi di scusar il mio ardimento di antivenire colle mie supposizioni gli ordini che bentosto spero ricevere; ma ella facilmente comprenderà quanto ardentemente io desideri raggiungerla.

« Però questi pensieri rimangon chiusi in me; e soltanto giovano a farmi passare alcuni momenti piacevoli ».

Napoleone ad Eugenio, da Haag presso Wels, 5 novembre 1805.

« Mio cugino, sto provvedendo modi acconci per frenare il latrocinio nell'esercito d'Italia: occorrono esempj severi. Sono riconoscente al signor di Brême, perchè resta fermo al suo posto: innanzi tutto bisogna esser uomo di Stato. — Dai bullettini avete saputo com'io mi trovi a Salzburg e a Lintz. Allorchè leggerete questa lettera sarò a poche giornate da Vienna. L'esercito russo fu già attaccato. In confronto della stagione abbiamo freddo intensissimo, e coperti di neve i terreni. — Fate cantare un *Te Deum* in tutte le chiese del Regno, in ringraziamento delle riportate vittorie; e a ciò potrete scegliere il momento allorchè le vittorie dell'esercito d'Italia sieno meglio assicurate.

« Vi autorizzo a ripartir le somme pei ministri; e a supplirmi in tutto. Le mie occupazioni si fan troppo gravi. Insin che io torni a Parigi fate in tutto il meglio che possiate, e stimiate opportuno. — Ho riconosciuto la neutralità del re di Napoli, e ho fatto richiamare il corpo del generale Saint-Cyr, che a quest'ora dev'esser già di ritorno ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 6 novembre 1805.

« Sire! Oggi non mi giunse alcuna notizia del maresciallo Massena. Però, lettere commerciali recano che l'esercito sia entrato a Vicenza jer mattina a sett'ore. — Debbo accennare a V. M. un fatto speciale, cioè che i fondi per Londra soffrirono un ribasso straordinario: la lira sterlina, che si pagava venti soldi più del luigi di Francia, vale oggi due franchi di meno; locchè porta una differenza di tre franchi per ogni sterlina.

« Due ore fa ricevetti un corriere del signor Alquier, che mi fece sapere come i Russi dovevano aver salpato da Corfù il 23 ottobre (1). — Egli crede che quella spedizione sia destinata per Livorno o l'isola d'Elba. Tuttavia, pe' venti che soffiarono ne' paraggi di Sicilia sino al 1.° novembre, sembra non abbia potuto la flotta russa innoltrarsi. Non conoscendo io le intenzioni del generale Saint-Cyr, ho stimato ad ogni modo esser mio debito l'avvisarlo di ciò, e gli ho spedito copia della lettera del signor Alquier, senza però arbitrarmi ad aggiungergli ordini o riflessioni ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 novembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di spedire a V. M. il quinto bullettino dell'esercito d'Italia.

« Mi si dà per certo un fatto, che sarebbe veramente degno degli Austriaci; e si è: che il principe Carlo, innanzi di sgomberar da Vicenza, avrebbe venduto i propri magazzini a quegli abitanti; e dopo averne ricevuto il prezzo in contanti, abbia fatto saccheggiar i magazzini da' suoi soldati » (2).

(1) La flotta destinata a sbarcare sulle coste di Napoli. Alquier era allora ambasciatore a Napoli, dove aspreggiava i regnanti, come fe' col papa dopo trasferito a Roma.

(2) Ciò non fecero gli Austriaci. Tutto venne in poter dell'esercito

Eugenio a Nopoleone, da Monzo, 9 novembre 1805.

« Sire! M'affretto ad annunziare a V. M. che l'esercito francese fece il suo ingresso a Treviso jer l'altro, 7 novembre, alle quattro di sera. L'avanguardo della cavalleria v'era già dal dì innanzi. — Nell'armata austriaca regna il maggiore abbattimento. Alcuni prigionieri assicurarono che il principe Carlo sia ferito. Continuano sempre a ritrarsi, ma con ordine sufficiente: poichè, da Montebello in poi, fu lor tolto un solo cannone: e nulla di vetture, di carrettoni, di buoi. — Intanto però, per propria confessione, l'inimico ha perduto più di ventiquattromila uomini, in Italia soltanto: contandosi già circa quindicimila prigionieri.

« Debbo riferire a V. M. che, otto giorni or sono, spedii a Parigi il *Codice Napoleone*, tradotto in latino e in italiano. Stimai poco opportuno mandarlo alla M. V. in Germania, e lo rimisi invece all'Aldini, che attenderà i di lei ordini per sapere se intenda sottomettere quelle due traduzioni all'esame di distinti dotti, in Parigi. Se in ciò si ponga indugio, il Codice non potrà andare in vigore col 1.° gennajo 1806; ma alquanto più tardi ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 11 novembre 1805.

« Sire! A Milano comincian le feste: una bellissima ne diede jersera il ministro della guerra: di cui V. M. potrà leggere i particolari nella gazzetta qui unita. Io non v'intervenni, non essendo di mia convenienza quel genere d'adunanza. Il signor Litta darà un'altra festa tra breve; ma io non vi andrò; contentissimo di veder gli altri divertirsi, non ne ho alcuna voglia per me.

francese; e sgraziatamente, non avendo il maresciallo Massena dati i provvedimenti necessarj, gran parte di quelle vittovaglie, che sarebber tornate di tanto vantaggio al suo esercito, divennero preda di chi doveva custodirle. — Durante l'intera guerra, nell'esercito d'Italia fu commessa una serie incredibile di estorsioni e dilapidazioni.

« In questa settimana ricorre la mia festa. La città fecemi proporre una popolare riunione con giuochi pubblici, un ballo, ecc. Ricusai tutto; e credo si limiteranno ad illuminare il palazzo di città. Io farò festa a modo mio: cioè con un simulacro di guerra, adoprandovi le poche milizie che ho. Sereneremo due notti al campo; locchè servirà d'istruzione ai giovani, ed avrà utile scopo. — Ogni giorno, ogni ora, faccio voti ardenti perchè di siffatto scopo V. M. profitti per suo servigio: il quale non potrebbe ella affidare ad altri che in eseguirlo ponesse più di me affetto e devozione intiera ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 11 novembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. l'ordine del giorno del maresciallo Massena; e mi affretto ad informarla che, giusta le ultime notizie pervenute dell'esercito d'Italia, sembra le milizie del principe Carlo si ritirino a marce forzate: e soltanto possano fermarsi all'Isonzo.

« Un ajutante di campo del ministro della guerra mi scrive dal quartier generale dove si trova, che era giunto presso il maresciallo Massena un capobattaglione del 3.° reggimento fanteria di linea italiana: e che i due reggimenti di quell'arma, appena entrati in Ferrara, avevan avuto ordine di tornar ad Ancona: che però i comandanti dei detti corpi avevano spedito due uffiziali superiori presso il maresciallo a chiedergli di poter far parte dell'esercito che è sulla Piave; ed avevano ottenuto di rimaner a Ferrara sino a nuov'ordine. Di ciò scriverò tosto al generale Saint-Cyr, e manderò colà un ajutante di campo a chiarir la cosa: perciocchè, se quei capi delle milizie ebber ordine di recarsi in Ancona, commisero grave colpa col non averlo eseguito: nè immagino che il general Saint-Cyr sia per esser così debole da non farsi obbedire. Ho stimato

mio debito di fare tali pratiche, sempre nell'intento di servire la M. V.

« Ricevetti lettera del general Chasseloup che mi chiede denaro per opere nuove, ed altre di ristauro a Porto Legnago. Mandai tosto trentamila lire, che, spero, basteranno pel momento; ed avrò ogni cura perchè all'andamento di quelle opere non manchino le somme occorrenti.

« Ho dimenticato di riferire a V. M., che, sopra domanda dell'arcitesoriere, feci imprigionare a Milano, cinque o sei giorni or sono, il C. ajutante maggiore: e giusta i desiderj dell'arcitesoriere lo avvierò per Torino, dove scriverò che lo si conduca a Fenestrelle ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 13 novembre 1805.

« Sire! M'affretto a spedire a V. M. alcune carte state intercettate, e che mi parve possano riuscir interessanti: specialmente la lettera scritta alla regina di Napoli dal principe di Marsiconego, in data di Berlino. Ho lasciato dar corso a due altre lettere, egualmente dirette alla regina di Napoli, scritte da suoi agenti a Manheim e a Francfort; nelle quali non v'era sottoscrizione; e soltanto narravano gli stupendi fatti del grand'esercito, lamentando la sorte toccata agli Austriaci. V. M. immaginerà certamente che si tien d'occhio alla continuazione d'una corrispondenza epistolare, la quale può diventar importante.

« Ho ricevuto stamane una lettera del generale Saint-Cyr, che m'annunzia la sua partenza da Bologna, e la marcia del suo esercito già cominciata per seguir quello del maresciallo Massena. Molti corpi però colà rimasero, o ritornarono in Ancona: tra questi ultimi v'è il 3.° di linea italiana, di cui accennai a V. M. i richiami.

« Da quattro giorni non ho ricevuto novelle del maresciallo Massena. Quelle del grande esercito comin-

ciano a farsi rade; e per verità V. M. ci aveva sinora male avvezzati con sì numerosi ed ottimi bullettini ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 15 novembre 1805.

« Sire! M'affretto ad annunziare alla M. V. cosa che forse ella già saprà: cioè l'arrivo della flotta russa nel porto di Siracusa in Sicilia. Si dà per certo che abbia a bordo quindicimila uomini, e aspetti soltanto d'unirsi alle milizie di Malta per muovere alla volta dell'isola d'Elba o di Livorno.

« V. M. saprà senza dubbio che quasi tutto l'esercito del general Saint-Cyr aveva varcato l'Adige per ordine del maresciallo Massena.

« Il mio ajutante di campo, tornato questa notte da Ferrara, dov'era stato per mia commissione, mi riferì che i due reggimenti italiani non n'avevano colpa; poichè s'erano fermati in quella città dietro ordine loro dato dal generale Saint-Cyr di muover per Ancona, mentre il maresciallo Massena dal suo lato aveva ad essi ordinato di raggiunger prontamente l'esercito d'Italia: per lo che non sapevano a chi dovessero obbedire. In conclusione partirono poi per Ancona. Molti altri corpi però hanno oltrepassato Padova; e il generale Saint-Cyr si è recato di persona al quartier generale del maresciallo Massena per spiegarsi seco lui, giacchè pretende di aver avuto dal ministro di guerra ordine d'occupar Ferrara e Bologna, e quindi ritenere che, senza nuove istruzioni del ministro stesso, non avrebbe dovuto muoversi. Però il maresciallo Massena, mentre ordinò alle milizie del generale Saint-Cyr di seguire il proprio esercito, fece restar in Ancona il general Montrichard con due reggimenti di fanti ed uno di cavalli; e, ricevuta la prima notizia dell'ambasciatore Alquier, mandò il generale Verdier a Firenze, e fece soffermare a Bologna il 42.° di linea che ha milleottocentundici

uomini, il 1.° fanti leggieri che ne ha duemilatrecensessantuno, il 7.° reggimento dragoni di cinquecenquarantaquattro uomini; sessantaquattro di artiglieria leggiera; e sessanta di artiglieri a piedi: in tutto quattromilaottocenquaranta.

« Stimai dover riferire tutti questi particolari a V. M., perch'ella possa così sapere gli ordini dati e ricevuti: e giudicare gli atti di ciascuno, com'io debbo renderle conto de' miei. — M'affretto ad avvertirla, che ho informato il maresciallo Massena intorno ai progetti dei Russi, pregandolo a far tosto le provvisioni che stimerà convenienti. Ritengo ch' egli rafforzerà di molte altre milizie la divisione del general Verdier, se pur non creda ricostituire l'esercito del generale Saint-Cyr quale si trovava per gli ultimi ordini dati dal ministro della guerra. Ma se il generale Saint-Cyr non tornasse, e avvenisse uno sbarco, o comparissero flotte con milizie a bordo, io andrò di persona a Bologna o a Modena, e radunerò quanta gente potrò trovare, in Italia e in Piemonte, capace a trarre di fucile. Se non respingeremo l'inimico, almeno gli verrà contrastato il terreno palmo a palmo.

« Per iniziar la mossa, attendo risposta al dispaccio che inviai per corriere al maresciallo Massena. Comunque, spedirò domanisera per Bologna sei pezzi di artiglierie da campo con dugento cariche per ciascuno.

« Il generale Verdier mi scrisse che difettava di quest'arma.

« Da ultimo, prego V. M. a star tranquilla, chè si farà ogni cosa necessaria al vantaggio del servizio. Mi assumerò ogni carico occorrente; e i di lei buoni servitori di qui si stiman fortunati di veder giungere il momento, in cui possan provare alla M. V. con fatti il loro zelo e la sincera devozione.

« Unisco alla presente una lettera che credetti necessario scrivere al signor Moreau di Saint-Méry nelle circostanze di cui si tratta ».

Eugenio al signor Moreau di Saint-Mery, da Milano, 15 novembre 1805.

« Mi è noto, signor Moreau di Saint-Mery, il buono ordinamento delle milizie nazionali, che sono nei ducati posti sotto la vostra amministrazione. È giunta l'ora in cui, adoperandole per la difesa del lor territorio, si darà occasione alle medesime di attestare la propria devozione al loro imperatore, e lo zelo pel suo servigio.

« V'invito pertanto a scegliere, da codesta numerosa guardia nazionale, un corpo di circa dodicimila uomini, radunarli, e farli tener pronti, quanto prima possiate, ad eseguir gli ordini che S. M. sia per fare ad essi comunicare, acciò difendano il loro paese, e vi mantengano la pace e il buon ordine ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 novembre 1805.

« Sire! Ho l'onor di mandare a V. M. il sesto bullettino dell'esercito d'Italia.

« Unisco alla presente una lettera che mi parve importante, poichè sembra racchiuderne un'altra indirizzata al re di Svezia: della quale non saprei il contenuto, poichè non ho qui persona fidata che conosca la lingua svedese: però ho stimato prudente mandarla a V. M.

« Mi giungono in questo punto il diciottesimo e diciannovesimo bullettino del grand'esercito. V. M. ci ha talmente abituati alle sue grandi mosse e vittorie, che nulla più ci sorprende. L'ammirazione cresce ogni dì! »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 19 novembre 1805.

« Sire! M'affretto a notificarle che, or son due gior-

ni, il quartier generale del maresciallo Massena trovavasi oltre la città d'Udine.

« Le milizie francesi sono entrate in Palmanova senza incontrarvi la menoma resistenza: altrettanto si spera di Gradisca.

« Stasera è transitato per Milano un secondo ajutante di campo del maresciallo, che si reca presso la M. V. a darle consimili notizie: le quali credo le perverranno prima con la presente mia. — Non ebbi ancora dal maresciallo Massena risposta ai due corrieri da me speditigli: so però che il general Saint-Cyr aveva personalmente ripassato il Tagliamento; e che tutta la porzione delle milizie, tragittata oltre l'Adige, si trovava a Padova, Treviso, ecc.

« Niuna notizia dal lato del mare, dopo il mio ultimo dispaccio.

« Attendo il ritorno d'un mio ajutante di campo, che spedii a Parma, per poter riferire a V. M. sull'ordinamento della milizia in quel paese.

« Mandai il consiglier di Stato Guastavillani a Bologna, e spero molto ottenere dalla sua missione.

« Prego V. M. a tener per certo che io veglio costantemente alla difesa del suo Regno.

« Ho scritto jeri al general Menou che mandi in Genova uno o due battaglioni; e all'arcitesoriere, invitandolo a far tenere in buon assetto le batterie della costa.

« Bramo che V. M. riconosca in tali disposizioni il solo mio intendimento di riuscirle accetto e di ben servirla ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 20 novembre 1805.

« Sire! Il mio ajutante di campo tornò dalla missione che gli diedi, per Bologna, Parma e Piacenza. In quest'ultima città trovò la divisione affidata al g

neral Verdier, che deve recarsi a Livorno: è composta di due reggimenti di fanti e d'un reggimento dragoni. Le artiglierie eran così mal fornite, che sei cannoni da campo ed alcuni carrettoni eran tratti per opera di buoi requisiti: pochissime le munizioni, niuno attrezzo di ricàmbio; roba, insomma, da rimandar in deposito. Ho inviato tosto colà cento muli e quaranta cavalli che avevo disponibili.

« Mandai per corriere straordinario cinquantamila franchi al general Verdier, che m'aveva confidato trovarsi in urgenti necessità di danaro.

« Anche somministrai le somme occorrenti alla divisione delle artiglierie in Piacenza per la lavorazione delle bardature. Così V. M. potrà viver quieta sulle condizioni di quella divisione, alle cui vittovaglie provvederà la Toscana: e a tal uopo scrissi al ministro di V. M. in Firenze.

« Stamane ho spedito un mio ajutante di campo in Ancona, a motivo delle cattive notizie ch'ebbi di colà: dove è stato lasciato il general Montrichard, con soli due reggimenti di fanti ed uno di cavalleria, con ordine di presidiare e munir la fortezza, senza che gli sien stati lasciati mezzi di sorta nè per l'uno nè per l'altro oggetto. Egli ha un unico cannone d'assedio; e appena cinquanta libbre di polvere da bruciare contro un brick che si presentasse per forzar il porto.

« Poichè appresi che, sopra ordine del general Saint-Cyr, erano stati restituiti a un legno da guerra del re di Napoli nel porto d'Ancona dodici mortaj, otto grossi cannoni, e cinquanta migliaja di polveri, che l'esercito di Napoli aveva trasportate da Taranto per mare, ho scritto immediatamente al general Montrichard che riprenda tosto quelle polveri e quelle artiglierie, di cui potrà servirsi provvisoriamente a titolo di prestito. Non so se l'ordine giungerà così in tempo da poterlo eseguire: ad ogni modo, fra due giorni tornerà il mio

ajutante di campo, e mi porterà la nota esatta di ciò che v'è, e di quel che manca. E V. M. vorrà ritenere che io nulla trascurerò per provvedere, in quanto mi sia possibile, ai bisogni di quella divisione.

« Solamente oggi, e per lettera privata, seppi che il generale Saint-Cyr stabiliva il suo quartier generale a Padova, e il rimanente suo esercito occupava le posizioni di terraferma di fronte alle lagune. Si dice che il presidio di Venezia e delle isole consti di dodicimila uomini.

« Non ebbi ancora novelle delle flotte russa ed inglese: potrebbe anche avvenire che l'ingresso di V. M. a Vienna (di che attendiamo notizia da un'ora all'altra, ed esse pure non tarderanno a saperla) le trattenga dal venir qua: tuttavia io non trascuro alcun mezzo conveniente a riceverle come si deve.

« Le nostre guardie nazionali si vanno ordinando: quelle del Regno d'Italia non sono giusta i miei desiderj; ma, in compenso, nulla lasciano a notare le milizie dei ducati di Parma e Piacenza.

« Tra pochi giorni, grazie alle cure del signor Moreau di Saint-Mery e all'entusiasmo che si ha per la M. V., avrò a mia disposiziono dodicimila uomini di buona volontà, fra cui mille granatieri, ducento dragoni, e due compagnie di cannonieri: gente tutta ben costituita, e piena d'ottimi propositi.

« Siccom'ebbi già l'onore di scrivere a V. M., il consigliere di Stato Guastavillani sta occupandosi a radunare altrettante milizie ne' dipartimenti del Tanaro, del Reno, e del Crostolo.

« Prego che V. M. ravvisi in tutte le disposizioni da me date l'ardente brama che ho di servirla: brama che durerà quanto la mia vita ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 20 novembre 1805.

« Ho l'onore di mandare a V. M. la copia d'una lettera del maresciallo Massena, nella quale son dichiarate le ragioni per cui chiamò a sè il generale Saint-Cyr, e una parte delle costui truppe.

« Tuttavia non muterò alcuna delle mie precedenti disposizioni; poichè esse ajuteranno perfettamente il sistema di difesa per gli Stati di V. M. oltralpe.

« Il bullettino speditomi dal maresciallo Massena annunzia la presa di Palmanova, Udine e Gradisca; e la entrata in Gorizia. L'inimico non oppone resistenza in alcun luogo, e sembra diriger la propria ritirata verso la Ungheria, gettandosi nella Croazia.

« M'affretto a spedire a V. M. una lettera a lei diretta, mandatami dal cardinal Fesch ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 22 novembre 1805

« Ho l'onore di spedire a V. M. il settimo bullettino dell'esercito d'Italia, di cui le ho dato il sunto nella mia lettera d'jeri.

« Il signor arcitesoriere m'annunzia aver dato tutte le disposizioni occorrenti per mettere nel migliore assetto di difesa tutte le coste dell'antico Stato di Genova. Oltre a ciò sembra che i progetti di sbarco nelle nostre acque svaniscano. Ulteriori relazioni mi recano che le flotte di cui s'era parlato, sieno destinate per Cadice.

« Attendo con viva impazienza la notizia dell'ingresso di V. M. in Vienna: e mi apparecchio a farla proclamare in tutto il di lei Regno d'Italia con solennità e magnificenza degne di sì stupendo trionfo. Posso anticipatamente assicurare la M. V., che la notizia sarà accolta col massimo entusiasmo dai di lei sudditi ita-

liani. Quanto a me, la letizia e l'ammirazione ch'io provo non posson essere superate che dal profondo rispetto col quale ecc. ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 22 novembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di informarla che soltanto stamane seppi l'ingresso del grande esercito in Vienna; e lo seppi per un uffiziale speditomi dal maresciallo Ney con lettera data da Bautzen il 29 brumale. Ho fatto subito sparar il cannone; e sarà pubblicato in modo solenne l'ingresso di V. M. nella capitale dell'Impero Germanico. — Giusta la relazione dell'uffiziale, sembra che il Tirolo sia interamente sgombrato, ma che l'arciduca Giovanni, colle milizie da esso governate, rispinto da Bautzen, Neumarck, ecc., siasi diretto da Trento alla Brenta sopra Bassano, intendendo a raggiunger Venezia.

« Siffatte notizie io sapeva già da due giorni; e ne avevo scritto al generale Saint-Cyr, che aveva il suo quartiergenerale a Padova, invitandolo a informar di ciò il maresciallo Massena. Non dubito che questi abbia ordinato di far buona guardia alle proprie spalle; e perciò il Saint-Cyr abbia mosso prontamente incontro all'inimico per tagliargli la strada di Venezia, sola ritirata che gli rimanga: cosicchè sia costretto a farsi battere o a capitolare.

« Mi prendo la libertà di chiedere alla M. V. un sommo favore a pro di questo paese: cioè, il permesso onde una deputazione di fedeli sudditi di questo Regno venga innanzi all'augusta vostra persona per deporre ai suoi piedi un nuovo omaggio di lor fedeltà, e le felicitazioni dei popoli, a'quali le di lei stupende vittorie hanno assicurato per sempre felicità e pace. Se V. M. mi conceda tal grazia, comporrei la deputa-

zione di un grande uffiziale della sua corona, di due ministri e tre consiglieri di Stato.

« Attenderò con grande impazienza la risposta che V. M. si degnerà darmi.

« Le invio questa lettera col ritorno dell'uffiziale speditomi dal maresciallo Ney, nella fiducia che sia questo il mezzo più pronto ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 26 novembre 1805.

« Ebbi già l'onore di riferire a V. M. la domanda fattami dai ministri e dai consiglieri di Stato di autorizzarli a spedire una deputazione al quartier generale di V. M. per presentarle gli omaggi d'ammirazione, riconoscenza ed affetto di tutti i popoli del Regno d'Italia.

« Dapprima stimai dovere attender gli ordini di V. M. sul proposito; ma, allorchè la domanda mi venne fatta, non erano ancora giunti i meravigliosi bullettini; e quando poi questi arrivarono, l'impazienza del potersi recare al quartier generale si accrebbe in proporzione dell'allegrezza prodotta dalle ulteriori notizie.

« Domani sarà nominata la deputazione: e si comporrà di due ministri, di due membri del Consiglio di Stato, e anche di due della Camera di commercio, immaginando che la M. V. vedrà con piacere alcuni negozianti fra i deputati del Regno Italico.

« Spero che la M. V. non mi terrà in colpa d'aver ceduto, senz'aspettar gli ordini di lei, al desiderio dei più notabili fra' suoi sudditi d'Italia; desiderio fattosi ogni giorno più ardente e sincero.

« Non dico oggi alla M. V. quale sia il pensiero della popolazione in Milano; anzi meglio cercherò di ritrarlo in una sola frase: esso è tale da appagar V. M.! »

Eugenio a Massena, da Milano, 26 settembre 1805.

« Mi affretto a spedirvi, signor maresciallo, una lettera del cardinale Fesch, che certamente vi annunzia lo sbarco degli Inglesi e dei Russi a Napoli in numero di trentaduemila uomini; e d'un'altra divisione in Puglia. M'affretto egualmente a informarvi delle disposizioni che ho preso; le quali bramo che ottengano la vostra approvazione; e se l'ordine che spedisco al generale Saint-Cyr abbia duopo della vostra sanzione, vi prego di darla il più sollecitamente possibile, poichè vedete come i momenti sien preziosi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 27 novembre 1805.

« Sire! M'affretto a mandare a V. M. le notizie concernenti le flotte russe e inglesi; e m'attento a spedir questo dispaccio per corriere straordinario che traverserà il Tirolo; però ne mando alla M. V. un duplicato coll'ordinaria staffetta di Strasburgo e Monaco.

« Una lettera di sua eminenza il cardinal Fesch m'annunzia che una flotta considerevole russa e inglese, composta di dodici vascelli da guerra e gran numero di legni da trasporto, è entrata nella rada di Napoli il mattino del 22 brumale: il mercoldì, 23, sbarcò l'esercito anglo-russo con artiglierie e fornimenti considerevoli. Le milizie furon temporaneamente stanziate ne'vasti magazzini che sono tra Napoli e Portici: si computa trentaduemila uomini la forza di quell'esercito. Si assicura pure che un'altra divisione sia sbarcata in Puglia. — Spero d'aver ben presto nuove indicazioni e particolari notizie, che certamente non mancherò di riferire a V. M.

« Ora sono a darle conto delle disposizioni da me prese per la sicurezza del di lei Regno Italico; e mi

stimerò ben fortunato se ottenga la di lei approvazione ». (Seguono particolarità momentanee).

« Per tutte siffatte mie disposizioni deriverà da ultimo, che ai 10 dicembre si avranno concentrati a Bologna e a Modena diecimila uomini di milizie parmigiane, quindicimila guardie nazionali del Regno Italico, quattromila soldati francesi e italiani: cui sono da aggiungere quattromilacinquecent'uomini del generale Verdier, tremilacinquecento del general Montrichard, e quelli che sarà per condurre il generale Saint-Cyr. — Il corpo di riserva sarà adunque di quarantadue in quarantaquattromila uomini di linea. Spero d'avere trenta pezzi d'artiglieria ben serviti e corredati, di cui dodici saranno d'artiglieria leggiera. Verso il 5 dicembre andrò di persona a far riviste, ordinare, armare, e mettere in buon contegno tutti quei battaglioni di guardie nazionali nostre e degli Stati di Parma.

« Scrissi al generale Saint-Cyr affinchè si trovi a Bologna nell'istesso tempo ch'io sarò colà, per potermi seco lui intendere rispetto all'ordinamento delle divisioni; delle quali mi propongo di costituire ciascuna con una brigata di fanteria di linea, una di guardie nazionali, un reggimento di cavalleria, e sei cannoni. I generali di divisione saranno Verdier, Montrichard, Pino, Lecchi, e Dombrowski.

« Tanto stimai necessario disporre a miglior servigio di V. M.; e dopo ricevuta la lettera del cardinal Fesch, non perdetti pur un momento per dare gli ordini dei quali ho avuto l'onore di render conto alla M. V.

« Ella può ben immaginare come tutte le menti sieno qui in esaltazione estrema: in primo luogo per l'entusiasmo verso la sua augusta persona, poi per la letizia cagionata dall'arrivo dei bullettini ventiduesimo, ventitreesimo, ventiquattresimo e venticinquesimo del grand'esercito.

« Ora io mi struggo d'impazienza d'aver una risposta

di V. M. Si degni ella approvare le disposizioni da me date; permettere che il corpo di riserva, formantesi a Bologna, prenda titolo d'esercito; indicarmi chi preporne al comando; ma sia nel tempo stesso sicura che, mentr'io attenderò i di lei ordini, provvederò direttamente a tutto ciò che possa occorrere. Tutti coloro che, al par di me, sono sinceramente affezionati a V. M., ardentemente bramano che i Russi s'avvicinino al Regno, e che l'ordine di combatterli, dato da V. M., offra loro occasione di attestarle quanto sia l'affetto e la devozione ch'essi hanno per l'augusta di lei persona.

« In questo punto mi giunge, per corriere straordinario, la notizia che il luogotenente generale Saint-Cyr, alla testa della divisione Reynier e dei corpi polacchi, assalì presso Castelfranco la colonna nemica sotto gli ordini del principe di Rohan: dal qual fatto s'ebbero tremila prigionieri, tra cui molti uffiziali generali e superiori.

« Quando il corriere partì, il generale Saint-Cyr continuava ad inseguire il principe di Rohan, che s'era dato alla fuga cogli avanzi della propria colonna ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 novembre 1805.

« Sire! Approfitto del corriere spedito dal signor Alquier, per dare alla M. V. alcune notizie ch'esso m'inviò da Roma; le quali certamente avrà fornito con maggiori particolari nel dispaccio che il corriere reca al signor di Talleyrand.

« Da tali notizie risulta che i Russi sbarcati a Napoli hanno tredicimilaseicento uomini; cinquemilaseicento e più sono gl'Inglesi sbarcati a Castellammare; ed oltre diecimila i Russi approdati a Taranto. Da ultimo, son da computare quarantamila uomini che il re di Napoli si è impegnato a fornire immediatamente.

« Tutte le artiglierie napolitane son già in mossa;

e le prime colonne russe dovevan partire il 3 glaciale da Napoli alla volta degli Abruzzi.

« V. M. può facilmente immaginare che io ho dato di ciò immediato avviso ai generali Massena e Saint-Cyr, raccomandando a quest'ultimo la sollecita mossa.

« Credo poter assicurare V. M., che noi saremo bentosto pronti a difender il nostro Regno Italico, lasciando in Ancona e a Livorno le forze necessarie a guardare quelle due importanti posizioni; e metterci in grado di andar anche contro all'inimico, se V. M. ce l'ordini ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 29 novembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandarle il numero della gazzetta, contenente l'articolo che annunzia lo sbarco delle milizie anglo-russe a Napoli: del quale articolo le presento anche una traduzione in francese.

« Desiderai che la notizia fosse data al pubblico in termini alquanto risentiti contro la Corte di Napoli: stimando utile eccitare indignazione ne' vostri sudditi italiani, ne' momenti in cui può divenir necessario di fare appello al loro coraggio.

« Bramo che V. M. non disgradisca l'articolo e i motivi che lo ispirarono ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 2 dicembre 1805.

« Sire! Ho ricevuto jeri una risposta del luogotenente generale Saint-Cyr, con cui mi dichiarava che, trovandosi sotto gli ordini del maresciallo Massena, non poteva fare alcuna mossa senz'averne da lui facoltà: e quindi era obbligato ad aspettar il ritorno del corriere spedito da me egualmente al maresciallo Massena.

« Stamane è giunto il general Solignac, e mi recò una risposta del maresciallo; della quale ho l'onore di mandarle copia. V. M. vedrà le ragioni addotte, e le giudicherà: quanto a me, debbo dichiarare che ne

trovai molte di plausibili; ma credo che, per ingannarsi meno sulle mosse del nemico, giovi immaginare ch'esso sia per fare ciò che noi faremmo se ci trovassimo al di lui posto; e perciò io non pensava ch' esso rimarrebbe lungo tempo a Napoli, dove certamente aveva dovuto trovare pronti i mezzi che quella perfida Corte gli preparava da lungo tempo.

« Oso nutrir costante lusinga ché V. M. sia per approvare le risoluzioni da me prese; e, fino a nuovo ordine, non interromperò le mosse per la formazione d'un campo di riserva.

« Niuna notizia dei Russi. Ho stabilito agenti e corrispondenti negli Abruzzi per essere esattamente informato delle mosse e della direzione di quelli.

« Il signor di Brême è partito jeri per ordinar magazzini a Bologna e a Modena. Il general d'Adda ha, per mio ordine, stabilito il parco d'artiglieria pel campo di Reggio; e si apriranno ospitali a Modena e a Parma, se le circostanze il richieggano.

« Ho a lodarmi in ispecial modo delle milizie di Parma e di Piacenza; di dove molti giovani, che non erano stati chiamati, mi mandarono istanze e preghiere ond'essere adoperati.

« Guastavillani mi scrive da Bologna, che colà è pubblica la notizia dello sbarco dei Russi, la quale non fece che aumentare la sollecitudine de' proprj concittadini. Il dipartimento del Crostolo fornì da solo tre bei battaglioni, di cui uno di granatieri. Durerò assai fatica a proveder d'armi tutta quella gente. Raccolgo tutti i fucili dei prigionieri austriaci; ho preso schioppi francesi ch'erano a Piacenza. Ma per quei di Mantova il Miollis, coll'abitual sua severità, mi ha dato intiera negativa. Troverò modo di far senza lui, poichè ci oppone sempre il prestato giuramento, che si tien felice d'aver dato: ed io conosco taluni che veramente l'hanno scolpito in cuore.

« Io partirò martedì sera, o il dì appresso, per Bologna. Profitterò di questa gita per conoscer bene i territorj di confine da quel lato; e V. M. non ignora com'io terrei a mia gran fortuna d'esser colà adoperato nelle odierne circostanze ».

Eugenio a Napoleone, da Bologna, 6 dicembre 1805.

« Sire! M'affretto a spedire a V. M. una lettera del cardinal Fesch, pervenutami in questo punto. — Da due lettere ch'egli m'ha fatto l'onore di scrivermi, apprendo: 1.° non verificarsi lo sbarco dei diecimila Russi a Taranto; ve n'è soltanto a Napoli ventiduemila in tutto, compresi due o tremila Albanesi; 2.° colla seconda lettera S. E. mi prega d'usar riguardi pei territorj di Sua Santità, che debbano esser percorsi dall'esercito di trentamila uomini posto sotto al mio comando; di non passare a Roma, ecc. — V. M. ben rammenta come ella non abbia dato ordini di valicar l'Appennino.

« Sembra che il nostro piccolo campo di riserva meni rumore: già corse voce a Napoli che trentamila uomini movessero a quella volta; di che sembran persuasi anche il papa e il cardinale; poichè questi mi scrive in piena buona fede, reclamando a nome di Sua Santità perchè s'accordi d'entrar in Roma soltanto ad alcuni uffiziali superiori. Li lascio in tale credenza, e stimo buono lasciar correre voci atte a spaventar i nemici; i quali sembra voglian formare un campo a Pescara. Il re chiamò da Sicilia due suoi reggimenti; gl'Inglesi e i Russi non si partirono dai dintorni di Napoli; soltanto gli Albanesi fecero una mossa verso gli Abruzzi.

« Una lettera di Firenze m'annunzia che a Napoli fuvvi commozione di popolo per la voce corsa d'un nuovo sbarco di Russi in quella città. Il re di persona,

in presenza della regina, passò in rivista l'esercito anglo-russo. Si va facendo, in gran fretta, una leva di cavalli per la cavalleria inglese.

« Giunsi a Bologna due ore fa: e sono stato testimonio dell'affetto che in questo paese si ha per V. M.; di che ella può facilmente immaginare qual contento io abbia provato. Fra un'ora riceverò tutte le autorità; e domani passerò in rivista le guardie nazionali, di cui cammina bene l'ordinamento; e qui vidi oggi arrivarne magnifici battaglioni da Modena ».

Napoleone ad Eugenio, da Haag presso Wels, 9 dicembre 1805.

« Mio cugino, ho dato tutte le disposizioni per difendere il mio Regno d'Italia, gli Stati del papa e il territorio di Venezia; non che per rafforzare il mio grand'esercito. Ho ordinato che il maresciallo Massena ne comandi l'ottavo corpo, e si rechi a Lubiana; che voi comandiate nel territorio veneto con una divisione francese e le milizie che potrete raccorre in Italia; che il general Saint-Cyr muova con trentamila uomini a difendere lo Stato romano. — Avrete appreso i particolari della battaglia d'Austerlitz. Sono assai soddisfatto delle ottime disposizioni che ha la guardia reale, la quale era molto desiderosa di battersi; ma disgraziatamente prese parte alla battaglia soltanto la cavalleria della mia guardia.

« Cercate di mandarmi, se vi riesca, a rinforzo di quella, tre o quattrocento uomini scelti; i quali invierete per Inspruck a Monaco, dove troveranno ordini.

« Il vostro reggimento si è ben diportato; e ne rimase morto il colonnello.

« Bramo conoscere esattamente quanti coscritti abbian valicato le Alpi, dal 1.° vendemmiale in poi, per rafforzare l'esercito d'Italia. Curate che Palmanova sia ben provvista d'armi e di vittovaglie: ch'è il più

importante. In caso d'avvenimenti straordinarj dovete metter presidj nelle mie fortezze di Mantova, Legnago, e Peschiera. Fate lavorare colla massima attività all'imboccatura del ponte di Legnago: poich'è della massima importanza.

« D. S. L'Imperatrice deve a quest'ora esser giunta a Monaco; ebbi notizie del suo arrivo a Stuttgard, e godeva ottima salute ».

Eugenio a Napoleone, da Bologna, 10 dicembre 1805.

« Sire! Poichè il maresciallo Mortier ebbe la bontà di spedirmi per un suo ajutante di campo la notizia dell'ultima vittoria riportata da V. M., approfitto del ritorno di quest'uffiziale per esprimere alla M. V. quanta gioja provai nell' udire ch'ella goda ottima salute ad onta dei pericoli corsi e del clima.

« Niuna notizia mi pervenne di mosse degli Austro-Russi nel Napoletano: e sembra non abbian sinora lasciato Napoli e Gaeta. Gli ultimi annunzj mi recavano che le milizie napolitane si ragunassero a Pescara, e (come ebbi già l'onore d'informarne V. M.) quattro reggimenti di quella nazione movessero per colà di gran corsa. — Io m'occupo qui ad ispezionare le guardie nazionali, di cui sono assai contento: la è tutta brava gente animata dei migliori propositi. Stamane ricevetti gli uffiziali di quattro battaglioni; e, nell'incoraggiarli, dissi loro che il raduno delle milizie probabilmente non durerà a lungo, poichè sarà forse sollecita la pace, in grazia delle prodigiose vittorie di V. M.; ma essi ad una voce m'assicurarono, che dimoreranno volentieri al lor posto, e per tutto il tempo ch'io reputi necessario, in servigio del loro Imperatore e Re, e per la tranquillità del paese.

« In questo punto raccolgo da un ajutante di campo del general Verdier, che questi ha dal maresciallo Mas-

sena ricevuto ordine di partirsi di Toscana e recarsi con tutte le proprie milizie a Cittadella. Confesso a V. M. che ciò mi ha recato grave meraviglia. Ne sarà causa un ordine superiore? e l'esser io stato in carteggio col signor Verdier avrà leso l'autorità del signor maresciallo? La M. V. sarà in grado di saperne la precisa verità. Io mi asterrò da ogni riflesso in proposito: limitandomi ad annunziarle, che il generale Verdier lascia la Toscana, e si reca colla propria divisione nelle vicinanze di Treviso ».

Eugenio a Napoleone, da Bologna, 12 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandarle copia d'una lettera del signor Alquier, e d'un proclama del re di Napoli.

« Unisco pure a questa mia alcune lettere intercette, delle quali una in cifra. Quella del conte di Marsiconcro, diretta alla regina di Napoli, mi è parsa meritevole dell'attenzione di V. M. La somma di denaro di cui chiede alla regina il rimborso; le sue lettere esterne, di cui parla; la frase che adopera: « *acciocchè, s'io abbia la disgrazia di soccombere*, ecc. », mi fanno gravemente sospettare di quell'individuo.

« Oggi ho ispezionato sei battaglioni di guardie nazionali. Domenica ne farò la rivista generale; e lunedì comincerò a determinare i loro quartieri da Rimini insino a Reggio; cosicchè stanzino due battaglioni a Forlì, a Cesena, a Faenza, in Imola, a Modena e a Reggio: otto battaglioni di riserva staranno a Bologna. Qualora si avesse notizia di mosse dal lato di Napoli, i varj acquartieramenti s'avvicinerebbero alle montagne, e ne guarderebbero i passi, occupando le posture più rilevanti.

« Le milizie di linea e quelle di artiglieria saranno acconciamente ripartite.

« Benchè ansioso di aver risposta dalla M. V., pur

la prego di credere che io nulla trascurerò di ciò che torni necessario alla sicurezza del suo Regno d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 13 dicembre 1805.

« Mio cugino, dichiarate la mia soddisfazione al Consiglio di Stato e alla municipalità di Milano per le lettere che mi scrissero. Avrete a quest'ora ricevuto le disposizioni che, pochi giorni or sono, diedi da Brünn. Le vostre guardie nazionali vi gioveranno ad appoggiare il corpo di osservazione che trovasi dinanzi a Venezia.

« Giusta le notizie che io ebbi, non sbarcarono a Napoli più di quindicimila soldati nemici. — *Voi solo comandate in tutto il mio Regno d'Italia, e negli Stati della Venezia.*

« Bisogna lasciar esigere le contribuzioni, farle versar nelle casse, e tenerle a mia disposizione. Il corpo di Massena, che forma l'ottavo del grande esercito, deve provvedersi di sussistenze in Carinzia, in Stiria e nella contea di Gorizia.

« Troverete qui unito un decreto per la nomina del signor di Brême a mio ministro dell'interno; mi farete poi sapere quel ch'io abbia a fare pel signor Felici (1) ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 16 dicembre 1805.

« Mio cugino, ho ricevuto la vostra lettera del 10 dicembre. Avrei bramato che m'aveste spedito il quadro di situazione delle guardie nazionali da voi raccolte. — Dovete aver già ricevuto il mio ordine che vi conferisce il comando del territorio veneto e di tutto il Regno d'Italia. Non so se vi sia giunto il decreto con cui foste nominato general di divisione: di che non

(1) Il ministro ch'era rimpiazzato.

occorre menar rumore; potete però portarne i competenti distintivi.

« Le vostre guardie nazionali vi gioveranno a fare il servizio circostante a Venezia, colla cavalleria e l'artiglieria francese che avete in riserva. Se non occuperemo Venezia, il miglior partito sarà quello di costruire fortini in tutti i luoghi pe'quali l'inimico potrebbe tentare sortite.

« Mandate alcuni battaglioni di guardie nazionali a Bolzano e a Trento, giusta gli ordini che dovete aver ricevuto, per mantenere la sicurezza in quella parte del Tirolo, che pure sarà a voi soggetta. Bramo mi teniate ben informato su tutto quanto avvenga nel Napoletano, e sulla marcia del generale Saint-Cyr.

« Fatemi sapere qual sia la forza dei depositi rimasti in Piemonte e in Lombardia; il numero dei coscritti giunti di Francia; e la condizione e le località in cui si trovino i varj corpi componenti il campo temporaneo d'Alessandria.

« Non sottraete nulla alle provviste radunate in Mantova. L'avvenire è ancora ignoto: e la mia forza in Italia sta tutta nel mio sistema delle fortezze. Qualora ricomincino le ostilità, richiamerò presso di me il maresciallo Massena. Vigilate onde Palmanova sia ben munita d'armi e vittovaglie.

« Mandatemi un quadro dello stato di tutte le vostre forze, e di quelle che si trovano in Piemonte. — Fornitevi d'artiglierie: fate esercitar lungamente le vostre novelle milizie, senza però stancheggiarle ».

Eugenio a Napoleone, da Bologna, 16 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. una lettera di sua eminenza il cardinal Fesch, e la copia d'altra del signor Alquier, giuntami questa notte.

« Jeri passai in rivista dodici battaglioni di guardia

nazionale, e il reggimento dragoni-Napoleone: in tutto circa settemila uomini, che formano la prima divisione. Tutti mi apparvero animati da concorde proposito; ed io sospiro che giunga il momento di metterli alla prova. De' due battaglioni di Bologna sapevo che s'era cercato sommuoverli: e però, con buoni modi, li disciolsi, e di due ne ricostituii un solo: il quale sarà composto di gente tutta di buona volontà.

« C'era abbastanza da fornire Ancona, quando quell'esercito vi transitò: e invece fui obbligato a spedirvi cento migliaja di polveri, centomila cartucce, e una quantità di munizioni apparecchiate. — Si sarebbe dovuto lasciare al general Verdier qualcosa di meglio dei buoi requisiti per trarre le sue artiglierie; ond'io dovetti spedirgli senza indugio centosessanta fra cavalli e muli, tolti da Piacenza, e sei pezzi di artiglieria, corredati e serviti, che trassi dalla mia riserva.

« Ricevetti dall'esercito dieci lettere che mi richiedono i cavalli da me tolti a Piacenza, asserendoli indispensabili ad esso esercito; mentre in fatto lo erano si poco, che io dovetti spedir denaro per fornirli di bardature.

« Chieggo perdono a V. M. della noja che le reco con questi particolari; ma interessa ch'ella sappia chi la serva bene: ed io oso credere che ella non dubiti punto dello zelo che per me si adopera nel di lei servigio.

« Attendo con viva impazienza le notizie di V. M. Temo assai sia stato fermato il mio primo corriere che prese la via del Tirolo. Io aveva avuta la precauzione di spedirle un duplicato colla staffetta di Strasburgo; e tuttavia sono ancor privo di risposta ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 18 dicembre 1805.

« Mio cugino, desidero mi mandiate, col ritorno del corriere, una memoria sull'Istria e la Dalmazia, da

cui possa rilevare la divisione di quelle due provincie; la loro popolazione; i nomi e la popolazione di cinquanta fra le principali città e borgate; i loro porti, e la rendita di ciascuna delle provincie stesse: quanto insomma possa fornirmi un'idea precisa del valore rispettivo e individuale di esse. Dandolo dev'esser in grado di compilarvi tal lavoro ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 18 dicembre 1805.

« Mio cugino, ricevo alle dieci di sera la vostra del 12 dicembre. Avrei desiderato mi mandaste il quadro dello stato delle guardie nazionali del mio Regno d'Italia. — Avrete già ricevuto l'ordine di assumer il comando di tutte le mie milizie nel Regno d'Italia e nel territorio della Venezia. Vi si deve anche aggiungere una divisione francese per riserva a tutte le mie milizie italiane.

« Saint-Cyr dev'esser partito, e spero che a quest'ora abbia già oltrepassato Bologna. Il suo corpo sarà abbastanza forte: e se le circostanze il richieggono lo farò rinfiancare.

« Mettete una porzione di guardie nazionali dal lato di Rimini, acciocchè il mio Regno non possa esser invaso da Cosacchi od altri scorridori; il restante mandatele verso Venezia. Scrivete al general Menou, che spedisca pure innanzi a quella città parte della riserva del suo campo provvisorio.

« Rafforzate le vostre milizie; tenete pronte molte artiglierie; fate costruir fortini. D'altra parte le milizie austriache, stanzianti a Venezia, son comprese nell'armistizio, e non possono far sortite contro le forze che collocherete dinanzi a quella città.

« Vi raccomando Palmanova; perchè, se le ostilità dovessero ripigliarsi, farò sguarnire interamente Lubiana, e chiamerò Massena sopra Vienna. — I nego-

ziati proseguon tuttora, ma pur bisogna tenersi sempre all' erta.

« Potrete scrivere confidenzialmente al cardinale Fesch e alla principessa di Piombino, che ho fatto accordi colla Prussia. *Di ciò si può anche lasciar correre voce, ma senza alcun carattere uffiziale* (di mano propria) ».

Eugenio a Napoleone, da Bologna, 18 dicembre 1805.

« Sire! Ricevo in questo punto l'ordine di V. M. che mi affida il comando militare del Regno d'Italia, e di tutto il territorio veneto, conquistato dall'esercito francese.

« Non mi proverò ad esprimerle quanto io sia felice e riconoscente per questo novello attestato della di lei benevolenza. V. M. conosce il mio cuore, e vorrà interpretare tutti i sentimenti di cui è ripieno.

« Del resto io ho un solo mezzo, Sire, di dargliene prova; ed oso sperare non mi sfuggirà: adempiere, cioè, i miei nuovi doveri con quella esattezza maggiore che mi riuscirà possibile.

« Ho spedito jersera uno dei miei ajutanti di campo al signor maresciallo Massena, per combinare seccolui ogni mezzo occorrente ad eseguire i di lei ordini. Appena quell' uffiziale sarà di ritorno, o mi farà sapere per iscritto le intenzioni del signor maresciallo, io partirò da Bologna per Padova.

« Intanto, con mio ordine del giorno, che ho fatto pubblicare stamane, vennero destinate a recarsi sull'Adige le guardie nazionali che avevo ragunate presso Bologna.

« Ho detto in quell'ordine del giorno, che le guardie nazionali vorranno senza dubbio mostrarsi riconoscenti nel vedersi affidata la custodia del territorio Veneto. La qual frase, a mio credere almeno, può giovare ad

eccitarne lo zelo; e in sostanza poi non dice più di quanto V. M. avrà intenzione che dica.

« Appena saprò quali milizie il signor maresciallo Massena porrà a mia disposizione, darò conto a V. M. e al signor ministro della guerra sulla situazione del mio piccolo esercito.

« Apprendo in questo punto, che le milizie dipendenti dal signor generale Saint-Cyr son già in cammino per recarsi alla nuova loro destinazione: e perciò feci tosto le necessarie provvisioni ad impedire che si trovin per via contemporaneamente alle guardie nazionali: ed ho fatto apparecchiare i viveri occorrenti ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 28 dicembre 1805.

« Mio cugino, ho stabilito di riunir Venezia al mio Regno d'Italia. Occorre che voi facciate compilare una tabella di partizione di quel territorio in dipartimenti.

« Consento a tutto ciò che mi proponete, colla vostra del 5 dicembre, relativamente alle contribuzioni: e ritenete come ne fosse firmato il decreto. Negli attuali momenti occorre denaro; ma fatene economia. *Vi ho conferito il comando della Venezia; non comportate che si faccia colà alcuna vessazione, ma tutto proceda con ordine. Le contribuzioni che colà si esigeranno, rimangano a mio profitto, e sien versate nella cassa di Labouillèrie, pagatore del grand'esercito, o in quella d'ammortizzazione* (1) ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 23 dicembre 1805.

« Sire! Ho ricevuto, mentre partiva da Bologna, la

(1) Si vedrà più tardi che queste raccomandazioni savissime dell'imperatore non eran più in tempo. Il male era già fatto prima che il principe Eugenio potesse porvi riparo, cioè prima che gli Stati della Venezia fossero sotto al governo di lui.

lettera di cui V. M. m'ha onorato, in data 25 glaciale; e mi affretto a risponderle appena giunto in questa città, dove mi trovo da circa due ore. V. M. mi ricolma di tanti benevoli attestati, che io non so più trovar espressioni sufficienti ad esprimerle la mia riconoscenza.

« I suoi ordini saranno puntualmente eseguiti. A tal uopo ho scritto in Piemonte, e in tutte le fortezze del Regno, perchè mi sia spedito l'elenco dei coscritti e dei soldati che sono a'depositi. Quanto alle guardie nazionali, avevo avuto la fortuna di radunarne sino a undicimilaseicento; ma reputerò gran ventura se potrò averne da questo lato dell'Adige un ottomila, perciocchè se la svignano con gran facilità.

« Il maresciallo Massena mi lasciò undici bei reggimenti di fanteria, il 9.° 10.° 56.° e 62.° di linea: di cavalleria il 14.° e 15.° cacciatori: aggiungerò a quest'ultimo il bel reggimento Napoleone; faccio venir d'Alessandria un battaglione svizzero, il 67.° fanteria di linea, e i cacciatori annoveresi: a'quali ultimi sostituirò dugent'uomini tratti da'depositi di Lodi e Cremona. La mia riserva delle artiglierie componevasi di dieciotto cannoni; e tra dieci giorni spero ne avrà ventiquattro.

« Ho apparecchiato una piccola colonna di cinque battaglioni guardie nazionali, con due cannoni da montagna, per far occupare il Tirolo. Però, prima di farla muovere, attenderò d'aver ricevuto gli ordini che mi conferiscano il comando per que'luoghi, siccome V. M. ebbe la degnazione di annunziarmi.

« Da due mesi accrebbi il corpo dei Polacchi di millesettecento uomini, armati e vestiti a nuovo. Il reggimento a piedi, composto di tremilasecento uomini, mi convien partirlo in quattro battaglioni: sarà un bel corpo, che il generale Saint-Cyr avrà a'suoi ordini.

« Le sue milizie continuano a transitar per Rovigo, Ferrara e Bologna; nè poca è la difficoltà che incon-

trai a concertare l'itinerario per le guardie nazionali in guisa che non si trovasser con quelle sulla medesima via: onde giungeranno a Vicenza quattro o cinque giorni più tardi.

« Essendo qui da pochi momenti, nulla posso ancor dire di questo paese alla M. V.; ma prenderò tosto tutte le informazioni necessarie a riferirle lo stato delle cose ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 27 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di mandarle copia di una lettera del signor luogotenente generale Bellegarde, che trovai qui, diretta al luogotenente generale Saint-Cyr, e la risposta che stimai dovergli fare. Questa mattina il general Digonet, comandante i posti avanzati, ha ricevuto una lettera del signor Legisfeld, a nome del signor di Bellegarde, sul proposito d'un posto francese, stato recentemente collocato a Musile sulle sponde della Piave: dai cui dintorni traeva assai derrate il presidio di Venezia. Reputai dover respinger la domanda; e ordinai al generale Digonet, che, dovendosi dalle nostre milizie custodire gli Stati della Venezia, mantenesse il posto collocato a Musile.

« Più tardi andrò di persona sui luoghi. Tra breve giungeranno le guardie nazionali. Ordinerò la divisione, e i varj occorrenti servigi. Poscia avrò l'onore di riferirne a V. M., ed inviarle il quadro generale dello stato dell'esercito ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 27 dicembre 1805.

« Mio cugino, vi annunzio che stamane alle cinque è stato firmato a Presburgo, capitale dell'Ungheria, il trattato di pace, per mezzo del signor di Talleyrand, e dei signori principe di Liechtenstein e generale Gyulai.

La città di Venezia e i suoi Stati, tali quali furono ceduti nel trattato di Campoformio, fanno parte del mio Regno d'Italia.

« Potete annunziare al popolo italiano quest'articolo del trattato: la cui soscrizione farete solennizzare con una salva di sessanta colpi di cannone ».

Napoleone ad Eugenio, da Schönbrunn, 27 dicembre 1805.

« Mio cugino, voi siete pienamente indipendente dal maresciallo Massena. Ponete la massima energia nell'informarvi dell'ammontare delle contribuzioni riscosse su tutto il territorio veneto, e riferitemi qual uso se ne sia fatto. Ho destituito i commissarj di guerra G..... e M. . . , di cui ebbero a dolersi i miei sudditi italiani.

« Nelle indagini sulle dilapidazioni che sieno state commesse, ponete la massima oculatezza e severità.

« Venezia dev'esser annessa al Regno d'Italia. Prina, ministro di finanza, vada a visitar quel paese; e mi presenti un progetto di sistemazione finanziaria. Da ultimo, gioverà mi mandiate una memoria dimostrativa sulla rendita che s'avrebbe dal territorio veneto, qualora vi si adotti un sistema di finanza eguale a quello del Regno d'Italia ».

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

DALLA FINE DI DICEMBRE 1805 AL LUGLIO 1806.

§ 1. Gli Avvenimenti.

Da Padova, il 23 dicembre, Eugenio notificò alle truppe d'essere stato chiamato a comandarle. Il suo esercito si componeva di tre divisioni, forti di 17,000 uomini; quartier generale Padova; capo dello stato-maggiore il generale Pino, ministro della guerra. Ma non ebbe a combattere, perocchè riceveva questa lettera:

Schönbrunn, 27 dicembre 1805.

« Mio cugino, la pace è conclusa, come già sapete dall'ultimo corriere. Incarico il signor Maret di notificarvene, *per voi solo*, le condizioni.

« Ho nominato Lauriston a mio commissario per l'occupazione di Venezia e della Dalmazia. Berthier vi farà conoscere tutte le disposizioni che ho prese.

Digitized by Google

« Avrete in Italia sotto agli ordini vostri Marmont e Molitor. Affidate a Miollis l'occupazione di Venezia. Voi non dovete andarvi che quando sarà sgombra di Austriaci. Togliete ogni difficoltà a mezzo di Miollis e Lauriston.

« Scrivetemi a Monaco ed a Parigi per duplicato. Fo partire di qui cencinquanta cannoni per Palmanova. Se Rapp è ancora con voi, ch'egli venga a raggiungermi a Monaco per il Tirolo ».

Ed Eugenio dovette occuparsi di sistemar il nuovo esercito, e di tenere il blocco di Venezia, mentre organizzava i paesi del Veneto, che nella pace di Presburgo erano stati tolti all'Austria (1). Impresa difficile. I magazzini che, per la rapida ritirata del principe Carlo, erano stati abbandonati, furono dilapidati e fin venduti da coloro cui Massena aveali affidati. Le nuove provincie erano oppresse di requisizioni e imposte; le truppe costrette a ricever le paghe in moneta di bilione, che perdeva il 10 per $^0/_0$; soldati e abitanti abbandonati alla rapacità dei commissarj e fornitori; generale l'indignazione. Il generale Vaudencourt dipinge così quello stato di cose:

(1) Il popolo veneto a Buonaparte.

Nacqui fuggendo servitù; regnai
Libero e grande in terra e in mar; ritorte
Nè diei, nè volli, e saggio al par che forte
De' regi in onta il mio splendor serbai;
Sotto il giogo oligarchico curvai,
Fra il duol chiamando o libertade o morte;
Dischiuse il Gallo alfin l'itale porte,
La man mi stese e 'l capo io rialzai.
L'aquila or figge in me l'adunco artiglio,
Nè sazia di sbranarmi co' due rostri,
Dagli antri orridi suoi trasse lo Scita.
Sull'indegne mie piaghe affisa il ciglio,
Vien, vinci, abbatti i coronati mostri;
E rendi a te la gloria, a me la vita.

A. Buttura.

« Oltre lo sperpero di gran parte de' magazzini tolti all'inimico, si estesero le spogliazioni anche ai privati; città e provincie vennero colpite di enormi contribuzioni a profitto di qualche generale. L'autore vide in Trieste la deliberazione ed il richiamo de' principali negozianti, i quali furono in Vienna presentati a Napoleone da apposita deputazione. Vi erano specificati i capi d'accusa e i nomi degli imputati, e là pure conobbe i reclami del Friuli, presentati al principe Eugenio dal conte Valvassone, maresciallo della nobiltà e vecchio amico dell'autore. Nè vi fu persona che con lui non partecipasse all'indignazione e al dolore per le concussioni sofferte da' suoi concittadini. Il principe Eugenio, governatore generale delle provincie destinate ad essere riunite al Regno d'Italia, non potè a meno di far giungere questi richiami al suo sovrano, e il fece senza osservazioni di sorta, nè le richiedeva il caso. In questo complesso di doglianze e di fatti ben provati, Napoleone condannò il maresciallo Massena a restituire due milioni e mezzo, e il generale Solignac e Meny, pagatore in capo, ad altre restituzioni, destituendoli. I fondi del maresciallo Massena erano presso i banchieri Bignami e Vassalli; Napoleone comandò di sequestrarli. Il principe Eugenio gli rappresentò che, avendo la casa Bignami tratte cambiali per quel valore a vantaggio del depositante, non si poteva tôrre il denaro senza compromettere il suo credito commerciale. Sarebbe bisognato sottoporre Massena ad un giudizio; ma Napoleone preferì la violenza, ed ordinò al principe Eugenio una invasione armata nelle case dei signori Bignami e Vassalli (1).

(1) Il generale Lamarque nelle sue *Memorie*, racconta d'aver egli stesso avuto l'incarico di domandare a Massena le ricevute rilasciategli dal Bignami. Consegnandole egli esclamò: « Perdio! cosa crede costui « che noi si combatta per la sua gloria? Da Romolo in poi non vi fu « generale che, versando il suo sangue, non volesse compensarsene con

« La famiglia di Massena, ma più ancora il maresciallo, giurarono odio accanito al principe Eugenio, che accusarono d'aver rubato *il loro patrimonio*. Può darsi che Napoleone, a sbrigarsi di tutte litigiose seccature, versasse ogni colpa su Eugenio assente; ma facilmente può ognuno persuadersi del contrario. M. P. luogotenente ingegnere-geografo in Italia, passò circa tal tempo allo stato-maggiore di Massena, e, come di ragione, fa sue proprie le affezioni del generale, e ne abbraccia gli interessi; da qui probabilmente il rancore che lascia dapertutto trasparire contro il principe Eugenio. Vorremmo ingannarci e poter credere invece che questa disaffezione avesse un fondamento più giusto e più onorevole. Per quel che riguada il signor Meny, che che ne dica lo scrittore delle memorie intorno alla Corte del principe Eugenio, non fu destituito perchè depositario dei fondi di Massena. L'accusa contro di lui parlava di pagamenti fatti alle truppe in moneta austriaca alterata, quando invece le contribuzioni delle provincie si esigevano in *oro* ed *argento*. La bassa lega distribuita a *valor pari* non poteva cambiarsi che colla perdita del sette per cento, patita dagli ufficiali e dai soldati. L'autore, direttore generale del parco, ebbe a vedere pagate di tal guisa le truppe d'artiglieria che egli comandava, e constatò il fatto con processo verbale. L'opinion pubblica può avere giustificato il signor Meny dopo il 1815, allorquando fu nominato direttor generale delle saline dell'Est; nè l'autore intende accusar persona al mondo; riferisce i fatti ».

Eugenio s'ingegnò di ripararvi, e dopo che i nuovi paesi furono aggregati al Regno d'Italia (21 marzo 1806), che così ebbe 22 dipartimenti e 6 milioni d'abitanti,

« denaro. Che? crede l'imperatore che noi perigliamo la vita per asso-
« dare lui sul trono, e dar un regno a questo f.... di vicerè? » *Mém. de Lamarque*, I, 321.

esso li percorse, badando a eseguir a ritaglio ciò che Napoleone comandava in grande (1). Le guardie nazionali ch'eransi raccolte furono congedate.

Quando l'Austria preparavasi alla guerra del 1805, il borgo di Crespino, presso Rovigo sulla sinistra del basso Po, si chiarì per essa. Facilmente la sommossa fu chetata, occupato il paese militarmente, condannati a morte gl'istigatori. Napoleone, come vedrassi dalle lettere, usò un rigore spietato. Anche nel Parmigiano ci fu qualche sommossa al principio del 1806, e il generale Junot vi spiegò forze sproporzionate alla piccolezza del movimento, che presto fu represso.

Napoleone (dice un suo contemporaneo), era certamente un uomo prodigioso, ma la sua vita è piena di misteri psicologici, veramente insolubili. È l'amalgama d'un genio vasto e d'una vanità angusta, d'una gran potenza di seduzione e d'una stomachevole brutalità, d'un'audacia sfrenata e d'una perpetua astuzia: conseguente soltanto nell'eccesso dell'ambizione, astuto soltanto per ingannare, previdente soltanto per raggiungere l'istantaneità d'un potere dominatore; amante forsennato d'una gloria distruttiva, che lo precipitava

(1) Il Giordani nel panegirico scrive: « Cadore è un distretto fra i monti della Marca Trivigiana; il quale non per altra cagione si nomina, che per avere prodotto un pittor famoso. Quando Napoleone venne al primo conquisto d'Italia, e occupò le terre veneziane, dovendo fornire le spese dell'esercito, secondo la ragione di guerra, comandò denari anche a Cadore. Quei poveri abitanti gl'inviarono oratori supplicando e pregando mercè, chè la gravezza del tributo li disertava. Chiedevano che l'imposizione fosse alleggerita; ed egli la levò del tutto. Fra tanto romore di guerra questa rara pietà del capitano fu taciuta. Nel fine dell'805 venne in quei paesi coll'armi imperiali il maresciallo Massena; comandò denari, e volle vedere la distribuzione delle imposte; nel distretto di Treviso trovò scritto Cadore, e lo cancellò: Cadore non deve pagare. Meravigliando tutti, e niuno apponendosi della cagione, il maresciallo disse: « Quando S. M. mi ha mandato in Italia, mi ordinò: « Torrai « il Veneziano all'Austria; i popoli forniranno i soldati: Cadore nulla « pagherà ».

sopra l' Europa civile, come un torrente su fertili pianure. Non crudele perchè profondamente insensibile; non umano perchè sprezzava la specie umana; scintillante di splendori, ma senza l' elevazione d' animo e di carattere che è data dalla virtù e non può esser supplita dal talento; incapace di sostenere nè la buona nè la cattiva fortuna: uomo illustre per certo, ma che la posterità non collocherà sì alto come pensano gli esclusivi suoi ammiratori, giacchè i grandi pensieri, le eminenti qualità che compiono gli eroi vengono dal cuore; e benchè paresse amato da quei che stavangli attorno, egli non amò mai nulla che sè stesso. Effetto del fascino del potere quand' egli si umanizza! quanta gli si ha riconoscenza se mostra occuparsi d' interessi che non sono essenzialmente i suoi, e di sentirsi oggetto di quella lusinghiera distinzione (1).

La Baviera, ducato elettorale dell' impero germanico, era giaciuta nel secolo precedente nel languore, comune a tutte l' altre parti del Sacro Impero; e sebben segnalata per sentimento e pratiche cattoliche, i suoi duchi menavano vita epicurea, gl' impiegati seguitavano il filosofismo e la massoneria, in opposizione colle superstizioni dominanti fra la plebe. Di ventinovemila proprietà rurali, settemila apparteneano al principe, sedicimila a nobili o al clero, sol poche a quei che le coltivavano, onde i servigi personali, le decime, le imposte toglievano il gusto al lavoro. Le città non conosceano la vita municipale; il commercio e l' industria avevano ceppi d' ogni sorta, mentre la Corte, prodiga e dissoluta, spargeva i favori all' intrigo e spesso al vizio; la coltura intellettuale, che s' era tanto diffusa in Germania, non era penetrata nella Baviera che traverso ai frati e ad una censura intollerante.

Così isolata dal resto dell' Impero, la Baviera fu côlta

(1) *Mém. tirées des papiers d'un homme d'État*, al 1805.

dalla rivoluzione francese: l'elettore Carlo Teodoro fuggì, e le poche truppe che difendeano il paese e quelle che l'assalsero, lo desolarono come avrebber potuto fare al tempo della guerra dei trent'anni (1). Il nuovo elettore Massimiliano Giuseppe (1799), gioviale, prodigo, benefico, eccellente padre di famiglia, facea la limosina per le vie, e godeva portar consolazioni e soccorsi in case che non sapeano d'essergli conosciute, ma del regnare non intendeva che le dolcezze, nulla delle obbligazioni, dei pesi. Fortunatamente trovò un ministro che fece tutto per lui, Massimiliano di Montgelas, che in fatto rifuse il paese, introducendo la libertà a forza di despotismo, e a nome dell'eguaglianza distruggendo i privilegi che metteano qualche freno ai regnanti.

Qui noi non dobbiamo occuparsi della Baviera se non per la parentela che colla Casa ivi regnante contrasse Beauharnais, e per la guerra del Tirolo, che vedremo poi.

Per la pace di Luneville (1801) la Francia ottenne la riva sinistra del Reno, ove la Baviera perdeva molti possessi, e sulla destra la sua porzione del Palatinato, ma con largo compenso, per cui crebbe la sua popolazione di ducentomila anime. Rottasi poi la guerra del 1805 l'elettore, più che coll'Austria, amò unirsi colla Francia, onde nella pace di Presburgo acquistò un milione d'abitanti, compreso il Tirolo, e il titolo di re, poi entrò nella Confederazione Renana (2), obbligandosi a fortificare Augusta e Lindau, e tener un contingente di trentamila uomini, e seguì sempre la politica della

(1) Vedansi Zschokke, *Storia della Baviera*, e Perthes, *Circostanze e persone politiche in Germania al tempo del dominio francese*, 2 vol.

(2) La Confederazione Renana, creata il 12 luglio 1806, comprendeva la Baviera, il Württemberg, Baden, Darmstadt, Nassau, Francoforte, Berg, la Westfalia, i principati di Hohenzollern-Hechingen, Hohenzollern-Sigmaringen, Anhalt-Köthen, Liechtenstein, Isemburg, Birstein, Von der Leyen: col titolo di protettore, Napoleone era il vero sovrano di questi Stati.

Francia, finchè contro di essa si torse nell'ottobre 1813, come il resto della Germania.

Ma per allora la Casa di Baviera si era legata affatto agl'interessi di Napoleone, onde questi, per accasare Eugenio fra i regnanti, pose gli occhi sulla principessa Augusta Amalia, figlia di quel nuovo re. La corrispondenza in proposito è delle più curiose. Ella amava ed era promessa al principe Carlo di Baden; ma suo padre Massimiliano, non osando disdire un desiderio di Napoleone, pregolla a sagrificare il suo cuore. E il 25 settembre, le scriveva:

« Se appena restasse raggio di speranza, mia cara e diletta Augusta, che aveste a sposar Carlo, io ardentissimamente non vi pregherei di rinunciarvi, e ancor meno, o mia cara amica, insisterei perchè deste la vostra mano al futuro re d'Italia, se questa Corona non fosse per essere garantita da tutte le Potenze alla conclusion della pace, e se non fossi certo delle buone qualità del principe Eugenio, cui nulla manca che possa rendervi felice. La non riuscita del vostro matrimonio la dovete al principe X.... e al partito di madama di H.... Pensate, mia cara figliuola, che voi farete la fortuna non solamente di vostro padre, ma ancor quella de' fratelli vostri e della Baviera, che intensamente desidera questa unione. Prova della bontà del partito è che il barone di Thugut (1), il quale, per isventura della nostra casa, riprese la direzione degli affari, ha offerto la maggior figlia dell' imperatore. Costami assai, mia cara, l' addolorarvi; ma io calcolo sulla vostra amicizia e sull'affezione che avete costantemente dimostrata a vostro padre, del quale non vorrete certo contristare gli ultimi giorni.

(1) Ministro dell'Austria prima di Metternich.

« Riflettete, cara Augusta, che un rifiuto farebbe l'imperatore altrettanto nostro nemico quanto per lo addietro fu benevolo di nostra Casa.

« Risparmiamoci il dolore di una spiegazione che potrebbe nuocere di troppo alla mia diroccata salute.

« Rispondetemi per iscritto o a mezzo di vostro fratello. Credetelo, cara amica, mi si strazia il cuore a scrivervi così; ma mi obbligano circostanze imperiosissime, e il dover mio di vegliare attentamente gli interessi del paese che la Provvidenza mi ha dato da governare. Ben sa Iddio che io voglio unicamente il vostro bene, e che non si dà persona al mondo che più vi ami del verace vostro padre e migliore amico ».

La principessa vi oppose dapprima un risoluto niego, poi dovette rassegnarsi, e scriveva:

« Caro signor padre,

« M'obbligano a mancar alla parola data al principe Carlo; vi consento pel riposo d'un padre diletto e la felicità del suo popolo. Ma non posso dar la mano al principe Eugenio se la pace non è fatta, e s'egli non è riconosciuto re d'Italia. La mia sorte è in mano vostra. Per quanto dura possa essere, mi sarà addolcita dal sapere che mi son sagrificata per mio padre, la mia famiglia, la mia patria. A ginocchi domando la vostra benedizione: essa mi ajuterà a sopportar con rassegnazione la mia sventura ».

Ciò ch'è strano, Eugenio non ne sapeva nulla: solo al 31 dicembre Napoleone gli scriveva da Monaco:

« Cugino mio, son arrivato a Monaco. Ho combinato il vostro matrimonio colla principessa Augusta: fu già pubblicato stamattina; la principessa m'ha fatto visita, e l'ho trattenuta lungo tempo. È bella davvero: v'uni-

sco il suo ritratto sopra una tazza, ma essa è molto meglio ».

Così Napoleone annunziava i fatti, anche più lusinghieri. A un fratello scrivea: « V'ho fatto re del tal paese: partite per governare i vostri Stati »; a un altro: « Siete stato riconosciuto sovrano del tal regno, formato or ora ». Ad Eugenio scrive: « Ho combinato il vostro matrimonio »: quattro giorni dopo (3 gennajo 1806) gl'ingiunge di andar a Monaco: « Partite subito e incognito, sì per correr meno pericoli (1), sì per fare più presto; speditemi un corriere che m'annunzii il vostro arrivo 24 ore prima ».

D'allora nol chiamò più *cugino*, ma *mio figlio*. Eugenio partì subito, traversò il Tirolo, e Napoleone, che l'aspettava a Monaco, appena lo vide, se lo trasse nel gabinetto suo per discorrerne; e Darnay, segretario di Eugenio e che ne lasciò una relazione, racconta che gli fece tagliare i mustacchi, perchè l'aria troppo marziale non isgomentasse la sposa. Il contratto e le nozze furono celebrate con gran solennità; l'imperatore assegnava alla principessa una dote sulle entrate del ducato di Parma e Piacenza; poi, lasciando supporre che il Regno d'Italia toccherebbe a questo suo figlio adottivo, cambiò idea, giacchè la viceregina avrebbe un appannaggio più conveniente. E da tutto si ravvisa che la principessa e la Corte erane persuase che la corona d'Italia non poteva mancar ad Eugenio, di cui l'adozione fu proclamata col nome d'Eugenio Napoleone di Francia: il decreto 30 marzo attribuiva intanto il titolo di principe di Venezia all'erede presuntivo della corona d'Italia (2).

(1) Traversando il Tirolo, sempre abborrente i Francesi, che lo aveano sottoposto alla Baviera.

(2) « In favore di questo brillante partito, Napoleone adottò il figlio dell'imperatrice, e scrisse al Senato voler egli, che in mancanza di discendenza diretta, la corona d'Italia fosse posta sul capo del vicerè, a cui

Napoleone mostrò sempre moltissima affezione per la viceregina; e da Stuttgard le scriveva il 5 febbrajo:

« Mia figlia; ho appreso con piacere che siete arrivata in Italia e in bastante salute da poter intraprendere il viaggio anche della Venezia; ma quel che più di tutto mi ha consolato nella vostra lettera, è l'assicurazione della felicità che godete. Io mi interesso grandemente a tutto che riguarda il viver vostro; voi ne siete persuasa, ed io non mi son certo ingannato sperando che sareste felice con Eugenio. Ritenetelo pure; se tale non fosse stata l'opinion mia, io, una volta che v'avessi conosciuta, avrei sagrificato il mio interesse politico al vostro miglior bene. La vostra lettera, mia buona ed amabile Augusta, spira tutta que' delicati sentimenti che sono a voi proprj. Ordinai che vi si disponga una piccola biblioteca. Compite l'educazion vostra leggendo molto in buoni libri, ond'essere tutt'affatto perfetta. M'immagino che madama di Wurms sia con voi. Spero che l'Imperatrice vi mandi delle mode, e che voi mi direte con libertà qual cosa possa inviarvi io pure, che vi assicuri come io m'occupi di voi e di tutto ciò che possa tornar gradito a voi e ad Eugenio. State in quiete; v'ha qui molte infermità; nè so se ve n'abbia altrettante in Italia. Termino, o mia figlia, raccomandandovi i miei popoli e i miei soldati; la vostra borsa sia sempre aperta per

i titoli di principe di Venezia e d'erede presuntivo furono poi conferiti il 30 marzo. Questa notizia colmò di gioja i Milanesi, che sperarono un'amministrazione più moderata che fin allora, per parte d'un uomo ch'essi stimavano, e che con un probabile aumento di potere avrebbe maggiori mezzi di far il bene ch'essi sapevano esser nel suo cuore, e nelle cui mani lo scettro parea dover essere posto, appena conclusa la pace generale; speranza che gli Italiani ed Eugenio stesso videro fuggirsi davanti, come l'orizzonte d'un mare sconfinato ».

Mémoires tirées des papiers d'un homme d'État, vol. IX, p. 72.

le mogli e i figliuoli di quest'ultimi; voi non potrete far cosa che più mi tocchi il cuore.

« Ricevete, mia figliuola, la mia benedizione ».

E al 19:

« Mia figlia; la lettera che mi avete scritta è amabile come voi. L'affetto che mi ispiraste aumenta tutti i giorni; lo sento al piacere che provo in ricordarmi le vostre belle qualità, e al bisogno di essere frequentemente assicurato da voi stessa che siete contenta di tutti, e felice di vostro marito. La più gradita mia cura sarà sempre quella di vegliare al benessere de' miei figliuoli. Credetemi, Augusta; io vi amo come un padre, e come tale conto sulla tenerezza vostra di figlia. Abbiatevi riguardo nel viaggio e nel nuovo paese ove siete per giungere, prendendo il necessario riposo. Ben poca quiete avete goduta da un mese in qua; tenete quindi a mente ch'io non vi voglio ammalata ».

25 febbrajo, da Parigi.

« Mia figlia; vi mando il mio ritratto quale prova della mia stima e della mia amicizia. Ho ricevuto la vostra ultima lettera. Ho ascoltato con gran piacere tutto il bene che mi si disse di voi. Penso che avrete ricevuta la vostra corbella; v'ho in pari tempo spedita una biblioteca. Dite ad Eugenio quanto io l'ami, e quanto mi consoli l'apprendere che voi siete reciprocamente contenti.

« Ricevete, la mia benedizione ».

10 aprile 1806, dalla Malmaison.

« Mia figlia; ricevo la vostra lettera del 3 aprile. Vedo con piacere che vi chiamate contenta della biblioteca che vi ho spedita. L'interessamento che dimostrate per il langravio d'Assia-Darmstadt è naturalissimo. Dipendeva però da lui il trovarsi in più netta situazione. Ma tali circostanze sono passate, ed io son disposto

a dargli da qui innanzi altre prove di quell' interesse che io porto a tutto che vi appartiene.

« Il vostro affezionatissimo padre ».

Da Saint-Cloud, 24 agosto 1806.

« Mia figlia; ho letto con piacere la vostra lettera del 10 agosto. Vi ringrazio di tutto quanto mi dite di amabile. Avete ragione d'affidarvi interamente al mio affetto. Abbiatevi gran riguardo nel vostro stato presente, e pensate a non darmi una femmina. A questo fine vi darò una ricetta, alla quale non crederete, ed è *di bere tutti i dì un poco di vino puro*. Finalmente tutti i negozj del continente si mettono in ordine, e spero di presto inviarvi istruzioni per il vostro viaggio con Eugenio, che deve essere lento così da non faticarvi.

« L'imperatrice mi ha data la lettera che voi le avete scritta per la vostr'avola. Ho impartiti gli ordini i più precisi, e spero che a quest'ora ella ne sarà contenta. Avrete anche sentito come abbiam ben trattata vostra zia. Il principe vostro fratello si comporta molto bene; lavora assai. Credo voglia viaggiare un mese nel mezzodì della Francia per vedervi i porti del Mediterraneo. Ma spero che il vostro arrivo lo farà ritornare più presto ch'egli non pensa.

« Il vostro affezionatissimo padre ».

Secondo il desiderio di Napoleone, il vicerè e la viceregina visitarono le nuove provincie, e videro anche Venezia, che il 19 febbrajo era stata rimessa alle truppe francesi: poi per Brescia vennero a Milano, ricevuti festosissimamente, massime colla lusinga di aver un re proprio.

In quell' occasione fu qui eretto un arco trionfale di legno a porta Renza, disegno del marchese Luigi Cagnola, l'architetto più rinomato d'allora. Piacque tanto, che si pensò farlo di pietre: ma, parendo atto di barbarie quel che ora s' è fatto, cioè l' interrompere con un

arco la vista dal corso del gran viale alberato e delle montagne bergamasche allo sfondo, il Consiglio municipale stabilì di erigerlo nella Piazza d'Arme, dove in fatti fu poi alzato col nome d'Arco del Sempione, poi della Pace (1).

Allora pure si pubblicò un componimento in dialetto milanese, credo opera di Carlo Porta, da cui trapelano le idee e i desiderj di quel tempo. Eccolo:

Adress de Meneghin Tandœuggia
al prencip Eugenni.

In mezz ai trusc, ai sciali, ai saresitt,
Ai arch faa de pittura e de palpee,
Ai cantad, ai teater, ai sonitt
Con la coa per denanz e per dedree,
E a cent millia boltrigh e berlinghitt
Forestee, casarengh e de pattee,
Che mett fœura Milan per quella tosa
Che te menet, Eugenni, a cà per sposa;
Per brio, mi resti muff e troo el coo via
Per trovà mœud de datt demostrazion
Del piaseron, del gust, de la legria
Che senti in del mè cœur in st'occasion:
Hoo calaa i lampeditt a l'ostaria
Per cress lumagh a l'illuminazion;
Hoo preparaa on bell dett a letter bus
Che vuj ch'el faga corr tutt el Cordus.

(1) Nell'adunanza del Consiglio municipale di Milano, 8 febbrajo 1807, presedendo Lucrezio Longo prefetto, si deliberò: « All'oggetto di perpetuare in questa città, stata graziosamente prescelta e rassicurata per capitale del Regno, la memoria delle strepitose ed inaudite vittorie riportate da S. M. e della gloriosissima pace che ha ingrandito il Regno d'Italia, non che delle faustissime nozze di S. A. I. il principe vicerè, e per esternare l'esultanza e l'ammirazione della stessa capitale per questi felicissimi avvenimenti, il Consiglio deliberò che l'arco inventato dal marchese Cagnola venga eseguito in vivo, in quel luogo che sarà riconosciuto più conveniente. »

Fior, làvor, martell.. ma ghe vœur olter, lu:
Pocch pò fà el cœur quand s'è sbris e pitocch!
Pur, giura l'occa, vuj pensagh tant su
De trà a voltra on mezz termen cont i fiocch.
Sur sì, tell chì; no gh'è nè lee nè lu,
L'è bell, e gh'è de bon ch el costa pocch;
Vecc blatter come sont podi fa mej
Che fatt on bell regal de bon consej?
Sì signor; on bon gioven e dabben,
Prencip de meret mej che de battesim,
De caratter, de grazia, e dal pu al men
Savi, no avend che vintidò quaresim,
El merita che on vecc che gh'ha el cœur pien,
El ghe le voja a letter de millesim,
E l'è ben giust ch'el faga in st'occorrenza
Che l'è temp de legria, temp d'indulgenza.
Sent el mè Eugenni, passa minga i fest
Che te vee a reussì quejcoss de drizz,
E, anch senza la miee, speri prest prest
De vedett la corona sora i rizz:
Pò vess, ma quell amis ch'è staa inscì lest
A sciabolà la pas in Austerlizz,
Dopo avè faa trii re, al dì d'incœu
El stà pocch a fà el quart in sò fœu.
Te daran anca a tì del maistaa,
Parolona de scacc e de pagura,
Che fa scappà lontan la veritaa
(E per quest mi vuj dittela a drittura).
Seguita drizz comè t'ee comenzaa;
Impratichisset, legg, studia, mesura,
Fidet minga ai rapport, guarda ti stess,
Se no te vœu ciappà gamber per pess.
Giudizi cont i socch: ma oh giust, che matt!
Sto parer l'era bon quatter mes fà,
Quand podeva (semm omen) capitatt
Quaj occasion de fatt prevaricà;
Ma adess che t'ee mocaa ai mangiapatatt
Ona patatocchina come và,
Per commett de sti bolger de cavall
Bœuguarav vegh manch cœur e al doppi spall.

Se l'è ver per mitaa quell che se dis
De quella benedetta ciappottin,
Per dincio, l'è on boccon de paradis,
De fà corr la saliva a Meneghin;
E ti te podet ben leccà i barbis,
E ringrazià de cœur quell' omettin,
Chè on bescott bavares de quella Magna,
L'è mej cent millia vœult ch'el pan de Spagna.
Mi già no vedi l'ora de vedella,
De benedilla, e tragh adree i basitt,
De fagh vedè che nun semm degn d'avella,
Se l'è propi de pes come s'è ditt;
De fagh sentì, no già con la tappella.
Ma con l'operà drizz da bon soggitt,
Ch'el bell e el bon l'è giust quell che ghe vœur
Per gent che gh'ha el nost coo, che gh'ha el nost cœur.
L'è staa la man de Dio sto matrimoni,
E pomm cantà el *Te deum laudamus te*,
Chè la carna l'è pesg che nè el demoni
In del tò stat, se mai la ciappa pè.
On re pader compagn de sant Antoni
El fa calà tuttcoss fœura i toppè,
E a dagn di galantomm el dà a pocch cost
A mesura di corna onor e post.
Ma nun semm fœura de sto cas: gh'è staa,
Per cuntalla su tutta, on brutt moment;
On prencip gioven, disinvolt, ben faa,
Ch'el se ved on bell piatt, el sa tragh dent;
L'è staa on stremizi de sospend el fiaa,
Se non per i marì, per i servent;
Ma adess ti, Eugenni, no te ghen dee on ett,
E i servent gh'han on ann de cœur quiett.
Nò s'è vist finadess, grazia al Signor,
Nissun becch nœuv in scagn, chè anzi stann quacc,
Locch e sbasii, specciand i temp mijor,
Ch'abbia a fioccà sui corna or a bresacc;
Ma i speccem minga nun, s'i speccen lor,
E credi per adess ch'abbien faa affacc,
Chè sul tò esempi, Eugenni, vuj che torna
El temp de romp a chi i negozia i corna,

L'ha de tornà per brio quel temp antigh,
Temp de bon temp, de pas e de cuccagna,
De remett al so prezzi el lacc di figh,
E de pagà i polpett scroccand la bagna;
E tocca propi a tì e a l'olter amigh
Che giusta inscì ben i œuv in la cavagna,
A fall tornà. Dessedet donch, fa prest,
Fa ch'el comenza subet dopo i fest.

El secrett mi ghe l'hoo, ma per drovall
No è bon che quij che Dio scerna a sò mœud;
Lu el sa ben quell ch'el fa, l'è minga on cial,
Nè el le fa minga per petitt de scœud;
E che te sitta, s'el n'ha miss in ball
Tirand ti e nun fœura del noster brœud,
L'è segn che ti te see del nost parer
De fà el nost ben, fasend el tò dover.

El secrett l'è chi tutt: animo donch,
Tremm fœura i manegh de la gippa, demmegh,
El viagg l'è curt ai lest, e ai pedegh longh,
Corriamm, e intant ch'el fœugh l'è pizz, boffemmegh;
Fœura di pee tucc quij desutel spongh
Bonn de negott: quest l'è el prim segn; tiremmegh
Manch danee a quella manega de goff;
Giò de quij scagn tucc quij che ced ai sbroff.

Fraa minga e pret pochitt, e domà in gesa,
Ma pagaa tucc, e a temp, nè tropp nè pocch;
A quij riccon ch'emm cognossuu sciresa
Impiegh e sold? Bœugnarav ess balocch;
Titol per faghi spend a la destesa,
E reduj in prim stat, idest in tocch;
L'istess per ona vœulta a tucc quij goss
Che dis semper evviva per tuttcoss.

Che se spenda e se spanda, e che la vaga,
Ma che se veda dove che la va.
Vœutt cress l'imposta? Porcinella paga,
Ma el vœur vedè che la se spenda in cà.
S'ha de fà on quei bordell? via ch'el se faga,
Ma el s'ha de fa de chi, minga de là.
Chè spend per tœu sù dopo del badee
Sèmm da des agn che l'è on cattiv mestee.

I nost semper lnanz a meret pari,
Chè l'è on ghignon fass tœù de bocca el pan
Per dall a on progettista, a on fa lunari,
O a on impostor, a on scrocch, a on ciarlatan;
E dove gh'è on cozzon strasordenari
S'el fuss de Calicutt, l'è Talian;
Ch'el vegna pur, ghe femm tant de cappell,
E el teguaremm de cunt comè on fradell.
Giustizia e udienza a tucc; coragg, favor,
Stell e moneda al meret, minga al nomm;
Licenza de podè scriv e descor
Quel che se gha in del cœur senza pompomm;
Ajutt e premi a chi ne fa onor;
A quij che ne fa ben, statov e domm.
Fa inscì, Eugenni, e s'el regn nol torna a mucc
Tì te saree el carœu, l'idol de tucc.
Fà inscì, e te vedaree che cunt se cava
De sto paes adess che femm sul nost
Minga domà buttèr, salam e fava,
E mortadell, ma ostregh e aragost;
Te vedaree se gh'è de la gent brava
Scernend el gran del lœuj, el vin del most;
Te vedaree se varem de tappella,
De penna, e se besogna anca de mella.
Guarda quante cittaa ti te gh'ee sott:
Te'j vedet? vedet lì la Torr di Asnitt?
Vedet lì March e Toder, e lì sott
L'Arenon, e là quella di zampitt (1),
E pussee abbass on gropp de sett o vott
Che gh'è su el bò, e i fabbrich de s'cioppitt,
E chi su sto gran Domm de filagranna
Ch'el te fa parì anch ti volt ona spanna?
Se te saree re come disi mi,
Te adoraran, te portaran ai stell
Tì e quij fancitt che vegnaran de tì
E de quella tua cara lavorsell;

(1) Bologna, ove le torre degli Asinelli; Marco e Todero, i due santi sulle colonne di piazzetta a Venezia: l'Arena di Verona; Modena rinomata per gli zamponi; Brescia per la fabbrica d'armi.

E nun pœu per i primm che te gh' emm chi,
Vuj che siem propri scisger è buell,
Chè el Milanes l'è faa per vorè ben
Propi senza besej, senza velen.
L'è vera, e semm insci nun Milanes,
Nun femm de locch ai ciaccer, ai rebej,
Nun i lassem succed pagand i spes,
Senza tœuss gnanch l'incomod de vedej;
E femm divers de tanc olter paes
Che intant che sparen ball, cerchen bordej;
Nun firem, limem, pestem, zappem, arem,
E semm fors manch cojon de quell che parem.
Ma se Dio (e el sarav temp) fa ch'el se degna
De dann on re che vœubbia e faga el ben
E che per on poo d'agn ne le mantegna
Minga in spegginna, ma tutt nost in pien,
No gh'è gnanch el dianzen che ne tegna
Che no deventem matt, se vœulta ven;
Tanto sarà el nost amor ai so vertù,
De sfregujass e trass in tocch per lu.
Sicchè t'ee vist? Se in del girà a cavall
Te sborgnet di mostacc viscor e alegher,
Dì pur: I coss van ben, no hoo miss pè in fall.
Ma se te lumet facc longh, muff, giald, negher,
Come quij di villan di noster vall
Quand la tempesta gh'ha traa giò la segher,
L'è segn de pobbia, Eugenni; allora dœuggia
L'adress che t'ha mandaa Menegh Tandœuggia (1).

(1) I Milanesi ebbero sempre la speranza che, a quel ch'era loro governatore o vicerè, nascesse la nobile ambizione di farsi principe indipendente di quest'importante, ricco, colto paese. Quando però Eugenio avrebbe potuto riuscirvi nel 1814, vedremo come l'avversassero Venuto qui vicerè, a nome dell'Austria, l'arciduca Raineri, fin a costui rivolsero le speranze, e una poesia milanese, composta allora, finiva col dirgli, che se si fosse ben condotto, potea per avventura cogliere quello che Eugenio erasi lasciato sfuggir di mano.

Costui non era tampoco capace di concepire idee simili. Venuto poi governator generale l'arciduca Massimiliano, anche in lui si sperò, nel 1858, nascesse il pensiero di farsi indipendente, entrando coi Lom-

La lista civile del re era costituita da fr. 4,605,111. annui in contante, pagabili per bimestre dal tesoro del Regno. Le proprietà della corona usufruttate dal re, secondo il terzo statuto costituzionale del 6 giugno 1805 erano:

I palazzi di Milano, della villa Buonaparte di Monza e sue dipendenze, di Mantova con quello del Te e di Modena. Era destinato un capitale di fr. 7,675,185 in beni nazionali per l'acquisto di due palazzi nei contorni di Brescia, e di Bologna, per la formazione del parco di Monza, e delle caccie riservate nei boschi del Ticino. A Bologna fu comprato il palazzo Caprara.

L'appanaggio dell'erede presuntivo col titolo di principe di Venezia, era formato dalla rendita di un milione di franchi annui in beni stabili, e del palazzo della Villa Buonaparte in Milano, distaccato dalla lista civile del re. Il quarto statuto costituzionale del 16 febbrajo 1806 portava l'adozione del principe Eugenio, e lo disegnava successore alla corona d'Italia in mancanza di figli maschi, legittimi o naturali, dell'imperatore. Il primo statuto costituzionale del 17 marzo 1805 disponeva che i successori al trono non potessero mai riunire le due corone di Francia e d'Italia: e poichè Napoleone non avea che un figlio maschio, rimaneva sempre vigente l'adozione del principe Eugenio per la successione al trono d'Italia. Un decreto organico del 14 dicembre 1807 accordava il titolo di principessa di Bologna alla figlia primogenita (Giuseppina, ora regina di Svezia) del vicerè, colla dotazione del ducato della Gal-

bardo Veneto, dissoggettato dall'Austria, in una federazione italiana, che rispettasse le dinastie, i sistemi, le abitudini di tutta Italia, ma desse a questa l'unità di politica, di dogane, di armi, di monete e misure, e poc' a poco anche di legislazione e d'amministrazione. Di questo divisamento, per palliare l'assurdo, e non sapendo a chi darne il merito o la colpa, si suppose autore Cesare Cantù, quasi egli non conoscesse neppur gli elementi della storia.

liera, composto del palazzo di Bologna, distaccato pur esso dalla lista civile del re, e di beni stabili pel valore di fr. 1,576,350, stati venduti da Antonio Aldini, e pagati coi fondi della lista civile. Il padre era usufruttuario dei redditi, fino all'atto del collocamento della figlia.

La gestione della lista civile del re era affidata all'intendente dei beni della Corona, Giovanni Battista Costabili Containi senatore, e quello dell'appanaggio e del ducato della Galliera, all'intendente Antonio Re consigliere di Stato.

Erano pure assegnati annualmente alla lista civile fr. 1,535,037, per il mantenimento della guardia reale, ma questa somma non venne mai pagata, le spese d'essa guardia essendo compenetrate con quelle dell'esercito, e portate nel bilancio del ministero della guerra.

Dopo la promulgazione del terzo statuto costituzionale, or ora citato, essendosi ampliato il Regno d'Italia, venne pure aumentata la lista civile, portandone l'assegnamento annuale a sei milioni di franchi in denaro, ed a un altro milione di rendita sopra beni stabili assegnati in dote alla Corona.

Le somme pagate in denaro alla lista civile dal tesoro del Regno, dal 1805 a tutto il primo quadrimestre del 1814, ascesero circa fr. 53,721,901.

Si ritenne che alla fine del 1813 la lista civile avesse fatta un'economia di circa sei milioni di franchi, e di questo fondo Napoleone ne prestò due al tesoro francese per sopperire all'urgenza di vestire i coscritti raccolti in Alessandria, e per rinnovare a Piacenza il parco dell'artiglieria dell'esercito. Il residuo era in gran parte depositato nel tesoro pubblico, che si trovava in angustie. Adunque, tanto l'assegnamento della lista civile e della dote della Corona, quanto quello dell'appanaggio del principe reale, e del ducato della Galliera, erano di esclusiva proprietà personale di Eu-

genio, e le economie fatte sopra questi redditi appartenevano di diritto alle persone cui erano assegnati. Infatti l'azienda ne era affidata ad intendenti ed amministratori appositi, che non rendevano conto che ai loro mittenti, laddove il denaro dello Stato era affidato al ministro del tesoro, il quale non ne poteva disporre che in forza di mandati, sottoscritti dai singoli ministri, nel limite degli assegnamenti loro fatti col bilancio approvato dal re; e la Corte dei conti verificava successivamente la regolarità delle spese fatte dai ministeri, e ne riferiva al senato.

Qui parmi il luogo di dare un' occhiata alla Corte di Milano.

La Casa del re, i cui membri doveano fare servigio anche presso il vicerè e la viceregina, era composta del grande elemosiniere, di due elemosinieri vescovi, di altri quattro ordinarj, un predicatore, un mastro delle cerimonie, e quattro cappellani. Al gran maggiordomo maggiore tenevano dietro due prefetti di palazzo, il governatore del palazzo di Milano, e l'ajutante del palazzo di Monza, due marescialli degli alloggi, il maestro delle cerimonie, che introduceva eziandio gli ambasciatori, il capo degli araldi d' arme e due araldi. Ventotto ciambellani e dodici scudieri dipendeano dal gran ciambellano e dal gran scudiere; sedici paggi, soggetti ad un governatore, ad un sottogovernatore e ad un elemosiniere ordinario, erano, da nove precettori, ammaestrati nelle lingue italiana, latina e francese, nella storia e geografia, nelle matematiche, nel bello scrivere, nel disegno, nella scherma e nella equitazione. Amministravano i beni della Corona un intendente generale, un amministratore, un tesoriere, un cassiere. Aggiungansi quattro architetti dei palazzi; due medici e due chirurghi ordinarj, un primo medico, un primo chirurgo, un medico e un chirurgo consulente, un primo farmacista; scelti musici. Erano specialmente

destinati alla regina due elemosinieri; quattro ciambellani, e quattro scudieri; un cavaliere di onore; ventiquattro dame.

Dichiarati proprietà della Corona, i boschi del Ticino, colle valli contigue alla destra alla sinistra, e i territorj circostanti al parco di Monza, intitolavansi caccia riservata, con severo divieto di ammazzare o di accalappiare in quel tratto cervi, daini, caprioli, cinghiali, fagiani, nè di camminar per que' sentieri con cani, archibusi o altre arme ed istrumenti da caccia. A queste bandite soprantendevano molti guardacaccia, soggetti ad un capitano delle caccie reali.

Della Corte del Regno d'Italia questo quadro fa Coraccini:

« In un Governo, il cui capo era francese e la base italiana, bisognava guardarsi bene dal ferire l'amor proprio del maggior numero, favorendo il minore: bisognava ricordarsi sopra tutto, che uno de' voti della consulta di Stato, nel domandare Napoleone per re, era stato quello ch'egli non confidasse gl'impieghi pubblici che a soli regnicoli. Il vicerè ebbe, a dir vero, dapprima molta cura nell'osservare questo principio radicale. E per verità, di Francesi a Milano non eranvi altri che occupassero cariche importanti e lucrose, che il signor Caffarelli, il quale fu per cinque anni ministro della guerra, ma la cui origine italiana poteva essere opposta ai malcontenti; il signor Méjan, nominato consigliere di Stato da Napoleone; il signor Hennin tesoriere della Corona, e qualche ajutante di campo. Un piccolo numero di Francesi era stato del pari introdotto nell'amministrazione dei dipartimenti: il sig. Lagarde, direttore generale della polizia negli Stati Veneti; il sig. Dupont direttore delle poste a Venezia; il sig. Lafolie che fu prima segretario generale di prefettura a Treviso, e poi viceprefetto a Ravenna. Ma, obbliando la circospezione che aveva fino allora osservata, il

principe Eugenio, che pur dovea saper meglio ch'altri come lo spirito pubblico erasi già notabilmente alterato, fece malgrado ciò nominare il suo segretario particolare Darnay alla carica di direttore generale delle poste del Regno. La riconoscenza verso coloro che hanno ben servito, è una qualità lodevole in un principe; ma non bisogna ch' egli la eserciti a detrimento dello Stato, e con violazione del patto fondamentale.

« La nomina del signor Darnay produsse il più cattivo effetto (1). Si sapeva bene che il Governo non rispettava il secreto delle lettere; ma, finchè il direttore era un italiano, questo secreto, almeno in apparenza, non era violato che da noi medesimi. Quando lo si vide nelle mani d'un Francese, uscito dal gabinetto particolare del principe, si mormorò da ogni parte. Il soverchio rigore e la poca destrezza che il nuovo direttore impiegò nell'esercizio delle sue funzioni, accrebbero viepiù il malcontento. È periglioso l'urtar di fronte i popoli, e Napoleone sel sapeva, quantunque lo abbia riconosciuto troppo tardi.

« L'interno della Corte di Milano era a un dipresso come quello di tutte le Corti alla cui testa trovasi un principe giovane e voluttuoso. V'erano molti intrighi di donne, ma questi non avevano altro oggetto che il

(1) Antonio Darnay è uno de'nomi che tristamente accompagnano quello di Eugenio. Era di Nevers, e venne qua come segretario di gabinetto; poi fu elevato direttore generale delle poste; uffizio gelosissimo, massime in tempi che del segreto delle lettere faceasi il più inquisitorio abuso. I Lombardi perciò gli voleano male, e quando istituì la piccola posta per l'interno di Milano, non si vide altro che un tranello.

L'uffizio stesso a Venezia venne affidato a un altro francese, Dupont Guillery di Chambery; e vuolsi che col secreti scoperti nelle lettere facesse cader di favore più d'uno; essendo in continua corrispondenza con Beauharnais.

Darnay scrisse poi una *Notizia storica sul principe Eugenio*, in tono adulatorio, e con una quantità d'aneddoti eroici, di cui non appare traccia nella corrispondenza che noi traduciamo.

piacere. Il nome di Napoleone era un preservativo efficace contro la loro influenza. Erano troppo note le di lui massime rigorose su questo punto, e non si avrebbe osato di allontanarsene.

« Sebbene i Francesi fossero in piccolo numero in questa Corte, siccome il potere stava nelle loro mani, ciò bastava per tener desta l'invidia de' nazionali.

« Il sig. Melzi duca di Lodi, quando compariva alla Corte, primeggiava tra gli altri. Era uomo di mente acuta e di spirito penetrante. Nato nel paese, ove per quattro anni aveva tenute le redini del governo, aveva sopra il principe Eugenio un vantaggio immenso. Non veniva però consultato che negli affari più delicati, nè lo si faceva anche allora che col maggiore riserbo. Egli aveva una tale influenza di considerazione che destava la gelosia, e quindi il timore.

« D'altronde si abbandona difficilmente l'abitudine del potere. Il sig. Melzi, comunque lontano dal timone degli affari, facevasi render conto di tutto quello che succedeva. Aveva presso di sè un circolo numeroso di persone fidate e di aderenti sicuri, ove si presentavano, discutevano, ed esaminavano tutte le misure del Governo. Anzi egli avea rinvenuto, per esserne meglio informato, un mezzo eccellente, quello cioè di dare al conte Méjan una delle sue antiche amanti, donna scaltra ed insinuante, che non durò gran fatica a impadronirsi dell'animo del novello suo amico, e a dirigerlo a suo talento, comechè in aria d'indifferenza rapporto agli affari governativi, affettando un disinteresse totale; locchè costituiva la virtù favorita da questo funzionario. Ella traeva destramente da lui co' suoi galanti discorsi, ne' quali l'abbandono delle cure gravi e seriose fa dimenticare la politica, quanto le importava più di sapere.

« È facile l'immaginarsi che nel circolo del sig. Melzi i giudizj che si formavano, sì degli uomini che delle

cose, non erano dettati dall'indulgenza, nè troppo favorevoli ai Francesi. Alcuni scherzi o piuttosto alcuni sarcasmi a loro riguardo, erano un passaporto per esservi ammessi.

« Dopo Melzi venivano i dignitarj: il gran ciambellano Litta, personaggio stimabile pel suo carattere, ma risibile per le sue bizzarrie, per la sua gravità ed affettata importanza; il gran scudiere Caprara bolognese, il quale in un'età avanzata conservava tutta la foga, l'ardore ed i gusti della gioventù; il gran maggiordomo Fenaroli, uomo freddo, meticoloso e circospetto; il governatore del palazzo Fontanelli, militare accorto, di ricercate maniere, d'un esterno aggradevole, e che aveva saputo cattivarsi la buona grazia del vicerè; finalmente il grande elemosiniere Codronchi, prelato distinto pei suoi lumi, per la sua perspicacia, e per le sue virtù, ma compiacente e ossequioso come il più abile cortigiano.

« Tra il numero de'ciambellani distinguevasi il conte Fagnani, il quale, innanzi l'epoca di cui parliamo, aveva viaggiato come dilettante in Svezia, in Danimarca ed in Russia, e dato pure alle stampe il risultato delle osservazioni da lui fatte in questo viaggio.

« Si rimarcavano fra i generali italiani il conte Domenico Pino, di genio intraprendente, ambizioso d'impieghi e di onori, splendido oltre misura, e gran competitore di Fontanelli pel ministero della guerra, al quale agognava di pervenir novamente; i due fratelli Lechi: il maggiore, nuovo Verre, conosciuto per le odiose depredazioni esercitate in Catalogna; il secondo, piacevole nelle conversazioni, dotato di un fisico seducente, ma più inclinato alla galanteria, che atto alle fatiche ed agli studj di Marte (1).

(1) La famiglia Lechi è una delle principali di Brescia. Il conte Giuseppe, nato a Brescia il 15 dicembre 1766, allievo del collegio Teresiano di Vienna,

« I ministri ed i direttori generali comparivano di tempo in tempo alla Corte, e vi erano ognora trattati con distinzione dai cortigiani, che si mostravano sempre graziosi e riverenti verso coloro di cui potevano aver bisogno.

« I generali francesi e gli ufficiali superiori delle due nazioni, di passaggio o di guarnigione a Milano, offerivano alla Corte un contrasto ben rimarcabile. I primi, critici per carattere, anzi che no millantatori e boriosi, univano alla scioltezza delle maniere una tinta di fatuità

prese servizio nell'esercito austriaco, poi, sottrattasi la sua patria al dominio veneto, osteggiò fieramente quelli che mostravano ancora fedeltà al vecchio leone, e che doveano chiamarsi reazionarj Dovette ricoverarsi in Francia al ritorno de' Tedeschi, ove, essendosi raccolti molti italiani soldati a Digione, egli li capitanò quando sull'orme di Buonaparte scesero per Val d'Aosta in Italia; a Sesto Calende si congiunse col generale Moncey che sboccava da Domodossola, e insieme assediarono Arona, entrarono in Varese, presero Lecco e Bergamo. La *legione italiana* da lui comandata, si unì allora all'esercito di Brune, e con essa il Lechi andò incontro a Macdonald, che scendeva dalla Spluga, lo precedette verso il Tirolo, prese Trento. Combattè poi in tutte le guerre successive, entrò in Napoli precedendo Giuseppe Napoleone, indi in Spagna ebbe sciagurato campo di valore, ferocemente domando le popolazioni della Catalogna, come subordinato al general Duesme; fu incaricato di assediar Barcellona, che per stratagemma sorprese, e la difese con un'abilità che ancora è maledetta dagli Spagnuoli. Fino i suoi panegiristi (come Lombroso nella *Galleria militare*, volume II, pag. 198) confessano non era inaccessibile alle tentazioni dell'oro e della bellezza; e da una delle famose belle di quel tempo noi raccogliemmo troppi aneddoti, ricordati da quei che fecero la guerra di Spagna, e vedemmo parte delle spoglie, che dal collo di Madonne e di Sante passarono a quello della facile Lombarda. Un'investigazione fu ordinata contro di esso, e venne chiuso nel forte di Vincennes, dove aspettava un consiglio di guerra; ma Murat lo chiese a Napoleone pel suo esercito, nel quale in fatto servì: e con questo osteggiò Napoleone, e da Firenze pubblicò un manifesto, eccitando i Toscani a ribellarsi al tiranno. Morì del cholera al 9 giugno 1836.

Suo fratello Teodoro servì pure come generale di brigata; potè formarsi una galleria preziosa: fu barone dell'Impero con 4000 franchi di dotazione: ed ebbe tempo di servir anche la rivoluzione del 1848, e di goderne i benefizj.

ed un tono da vincitori. I secondi, più circospetti, più osservatori, s'intendevano tra loro mediante un sogghigno, non ostentando i vantaggi che loro somministrava la cognizion del terreno, ridendo sott'occhio delle leggierezze e dei falli che sfuggivano ai loro colleghi d'oltremonte.

« In questo conflitto di caratteri e di pretese, che il rispettivo amor proprio faceva spiegare in mezzo ad una splendidissima Corte, la parte del vicerè era difficile da sostenere. Si contavano e pesavano a rigor di bilancia le parole ch' egli indirizzava sì agli uni che agli altri. Guai a lui se non la manteneva in un giusto equilibrio; ne derivavano tosto delle scissioni, degli odj secreti e delle animosità, che, scoppiando più tardi, seminavano delle maggiori difficoltà il militare servizio, allorchè gl'Italiani ed i Francesi, schierati sotto gli stessi vessilli, dovevano marciare contro il nemico.

« Lo stesso conte Méjan, sebbene limitato al disimpegno degli affari civili e partecipe d'un potere assai esteso, neppur egli era esente da certe tribolazioni in proposito. La di lui influenza eccitava talvolta la gelosia de' suoi proprj compatrioti impiegati presso del principe. Si censuravano con estremo rigore le sue operazioni, e una volta che si scoprivano le sue debolezze, non si mancava di prevalersene per iscreditarlo.

« Il principe nell'amministrazione de' suoi proprj affari aveva delle viste d'ordine e di economia, che la malignità cercava di trasformare in tratti di spilorcerìa. Il conte Méjan calcolava poco l'ammontare delle proprie rendite, e le oltrepassava di molto nelle sue spese. Si sapeva che Napoleone aveva pagato due volte i suoi debiti in meno di cinque anni, e quando si rappresentava il signor Méjan al vicerè come uomo senza ordine nella sua domestica economia, che la faceva da grande, spiegando un lusso e de' gusti sontuosi, eccedenti le sue facoltà, si era sicuri di lasciare delle spiacenti impres-

sioni nell'animo d'un principe economo e moderato. Quindi i suoi malevoli riuscivano talvolta con questi mezzi a raffreddare le relazioni tra il vicerè e questo funzionario, ch'ebbe realmente a provare in diverse epoche delle alternative di favore e di disgrazia, le quali si manifestavano col numero degli affari rimandati al suo esame; imperciocchè, non essendo Méjan che l'uomo di confidenza, senza attribuzioni fisse e costituzionali, gli affari non venivano a lui che quando questa confidenza sussisteva e non subiva alcuna alterazione.

« Le donne ammesse alla Corte si dividevano, come dapertutto, in classi separate e distinte. Il maggior numero de' quarti di nobiltà non riscotevano i maggiori omaggi. Le vecchie e le meno oneste facevano sempre crocchio a parte, e si vendicavano dell'altrui trascuranza dicendo male delle giovani e delle belle, le quali dal canto loro se ne ridevano, senza rinunciare perciò nè al desiderio di piacere, nè a quello d'essere vagheggiate (1). Nondimeno la superiorità dello spirito aveva anch'essa i suoi vantaggi, e tra le dame che li ottenevano si distingueva particolarmente la duchessa Litta.

« Quanto alla viceregina, ella incantava tutti colla sua dolcezza ed amenità, colla sua naturale modestia, e colle sue grazie, nello stesso tempo ch'ella inspirava una profonda venerazione per le sue virtù. Era veramente una di quelle donne rare, di cui potevasi dire che per trovare una macchia nella sua vita sarebbe stato duopo inventarla (2) ».

(1) Nei *Saggi di Critica* di Foscolo p. 209, vol. II, è detto che, nel Regno d'Italia, i nobili novelli creati da Buonaparte non sarebbero mai stati ammessi alle feste o ai circoli degli antichi patrizj milanesi. In ciò il Foscolo non vede che assurda e boriosa ostentazione: più tardi parve nobile disdegno della servitù straniera.

(2) Anche Foscolo arse il suo grano d'incenso alla principessa Amalia:

Novella speme
Di nostra patria, e di sue nuove Grazie
Madre e del popol suo; bella fra tutte
Figlie di regi, e agli Immortali amico.

Scabrosa per certo era la posizione d'Eugenio, non nato principe, straniero al paese che governava, e al quale serviva d'intermedio verso un monarca dispotico, del quale non era che il primo suddito. Come re designato, poteva eccitar molte invidie; mentre difficilmente poteva contentar le sempre larghe speranze de' popoli. Devotissimo al padre adottivo, ligio affatto alla politica di esso, non gli mancava l'attività, troppo necessaria per sistemare un paese nuovo e d'elementi così eterogenei; e dopo mostratosi buon soldato e ufficiale intelligente e brillante doveva comparire legislatore, organizzatore, finanziere. Tale lo giudicava l'adulazione d'allora, e tengasene conto per correggere la detrazione di poi.

Fra gl'Italiani, molti parteggiavano per gli antichi principi, molti per l'indipendenza, che il signor Du Casse dichiara *idea assurda*. Pure essi riconobbero le buone qualità del giovane principe; i ministri gli trovavano semplicità di buon gusto; modestia nel domandare schiarimenti sopra gli affari; facilità a coglierne il nodo; tatto nel trattarli. Molto aveva a fare per impedir le dilapidazioni de'generali, e le porzioni che riservavansi negli appalti e nelle vendite. Per esempio, il generale Marmont avea tocchi trecenventicinquemila franchi sulla vendita dell'argento vivo d'Idria, e Napoleone gliele fece riversare; come altri cinquecensessantamila al general Solignac, e così ad altri.

La città di Milano, divenuta capitale, crescea d'edifizj, di monumenti, di vita, di ricchezza: clero, nobili, magistrati, negozianti, dotti aveano accesso alla Corte; la popolazione era abbagliata dal fasto; la viceregina era guardata con una benevolenza che sopravvisse alla sua caduta; il viceré cercava anch'egli prosperar un paese che riguardava come suo.

Erasi stabilita da Melzi la censura preventiva, ed Eugenio la tolse, obbligando gli autori a dar una copia d'ogni stampa al ministro dell'interno, mentre una

commissione di sorveglianza esaminerebbe le pubblicazioni per deferirle ai tribunali se offendesser le leggi.

Abbastanza comparirà dalla Corrispondenza quanto Napoleone tenesse ad aver esatti stati delle truppe. Di queste, dopo la pace di Presburgo, erano state poste molte sotto il comando d'Eugenio, col titolo d'armata d'Italia e il quartier generale a Milano. Dai quadri appare come degli uffiziali la più parte fossero francesi, e al tempo che or discorriamo, l'armata d'Italia propriamente detta aveva d'effettivo 48,900 uomini; 2300 cavalli; presenti 37,000 uomini.

Seguiva in secondo luogo il corpo del Friuli; effettivo 18,000 uomini, 2300 cavalli: presenti 15,000 uomini.

Poi l' esercito di Dalmazia, effettivo 20,000 uomini; presenti 15,000.

Totale effettivo 86,903 uomini; 12,200 cavalli; totale di presenti 67,000.

Sotto la pace covava la guerra, e bisognava guardarsi dagli Inglesi, facendo vigilar severamente le coste. Le Bocche di Cattaro, antico possesso della Repubblica Veneta, dovevano, secondo il trattato di Presburgo, esser dall'Austria consegnate alla Francia, sul che il general francese Lauriston doveva intendersi col marchese Ghislieri, commissario austriaco. Ma pare che gli Austriaci ricusassero, o almeno se ne lamenta il general Molitor, che doveva entro 40 giorni occuparle, e che infatti sbarcò colà in principio di marzo. Ma i Russi, che tenevano un corpo di spedizione a Corfù, il 3 marzo eransi presentati innanzi a Cattaro, domandando che gl'Austriaci rimettessero loro questa piazza, atteso che i Francesi non l'avean occupata ne' 40 giorni prefissi. Il comandante austriaco ricusò cedere alla prepotenza, ma i Montenegrini sollevati minacciavano i posti austriaci, sicchè il Ghislieri ordinò al comandante d'obbedir alle ingiunzioni dei Russi, e restò la credenza che fosser d'accordo.

Il generale Molitor si trovò dunque fermato all'estremità meridionale della Dalmazia; ma poichè il vicerè gli fece intendere che l'imperatore ordinava che *le ostilità* non *doveano cominciar da parte sua*, non potè che protestare, e mantenersi dov'era. Ma anche per far ciò doveva prender di viva forza le piazze; intanto che le navi russe crescevano.

L'imperatore, sommamente sdegnato, ne domandò ragione all'Austria e questa alla Russia, e non avendone soddisfazione, si credette autorizzato a non recedere dal territorio austriaco, e domandar il passo alle sue truppe pel Friuli austriaco e la Croazia, intanto che prescriveva al vicerè di dispor ogni cosa, perchè il generale Lauriston potesse, con un tenue corpo francese, occupare il territorio di Ragusi.

Questa piccola repubblica, quieta fin là tra le tempeste europee, traeva allora grand'importanza dalla sua postura fra la Dalmazia e l'Albania, che non potendo comunicar per mare in grazie delle flotte, non poteano farlo che pel territorio di Ragusi. Con forse 60,000 abitanti, tributava 30,000 scudi d'oro annualmente alla Turchia per non esser molestata; la città, di circa 9000 anime, aveva un porto sicuro e comodo, formato dallo scoglio di San Marco, isoletta senza fortezza, come tutto il resto.

Lauriston, avuto l'ordine d'occuparlo, arrivò a Macarska il 23 maggio 1806, e rannodatevi le sue truppe in gran segreto, occupò Stagno, punto importante, lontano 40 miglia da Ragusi. Le cattivissime strade rallentarono la sua marcia, intanto che una fregata e un brick russi, alla punta di Calamata rompevangli il cammino. Ma per vie fin allora impraticate, arrivò sotto Ragusi un momento prima de' Russi, accolto senza resistenza e coi soliti proclami (26 maggio). Subito si trovò a fare e coi Russi e coi Montenegrini, e fu stretto in blocco rigoroso per 20 giorni; il generale Molitor

cercava soccorrerlo, e di viva forza entrò in Ragusi e lo allargò.

Di questa guerra grandemente si occupano le lettere d'Eugenio, al quale Lauriston racconta i fatti di ciascun giorno e le atrocità dei Bocchesi e dei Montenegrini.

Il Veneto era stato diviso in nove provincie: il Dogado, il Padovano, il Vicentino, il Veronese sulla sinistra dell'Adige, il Bellunese con Feltre e il Cadore, la Marca Trevisana, il Friuli, l'Istria, la Dalmazia, ciascuna con un governator civile, avente attribuzioni simili ai prefetti del Regno, se non che corrispondeano non coi ministri, ma direttamente col governator generale, che era Eugenio; alle provincie erano applicate le leggi e i decreti del Regno d'Italia.

Il 1.° maggio dall'imperatore era stato prefisso per la riunione degli Stati Veneti al Regno, ed Eugenio l'annunziò con questo proclama da Milano del 25 aprile:

« Popoli del Regno d'Italia e dello Stato Veneto.

« In esecuzione degli ordini di S. M. oggi noi proclamiamo la vostra riunione. Voi avrete le stesse leggi; non formerete che una sola e medesima famiglia; voi sarete i sudditi dello stesso sovrano, i figli dello stesso padre.

« Veneziani, voi presterete giuramento a Napoleone il Grande, a colui che, ben prima d'aver voluto conquistare il vostro paese, aveva conquistato l'ammirazione e l'amor vostro.

« Italiani, voi sarete felici e grati pel nuovo benefizio che S. M. vi largheggia in questo giorno.

« Senza dubbio voi siete debitori di questo favore alla costante vostra fedeltà; ma, nol dimenticherete, lo dovete eziandio all'amore del vostro sovrano; lo dovete al suo genio; lo dovete ancor finalmente alla devozione ed alla bravura di questi prodi, che, marciando colla rapidità dell'aquila dalle rive della Manica sino

alle pianure della Moravia, non cessarono il combattere ed il vincere se non dopo avere assecurata la vostra indipendenza e l'ingrandimento del vostro territorio.

« Italiani, voi recate in dote alla felice union vostra coi Veneti, qual è da noi presentemente annunziata, una legislazione dettata dalla più sperimentata saggezza pel benessere di una gran parte d'Europa; di più un sistema amministrativo, al quale essa stessa la Francia si chiama già debitrice del risorgimento di sua prosperità interna.

« I Veneziani vi portano in iscambio una grande dolcezza di costumi e di carattere, una spiegata disposizione ad ogni genere di lavoro e di industria, infine una marina, vogliam dire una sorgente inesauribile d'ogni ramo di commercio, di fortuna e di splendore.

« E appena che voi guardiate nell'avvenire, oh quanto, oh come, Italiani e Veneti, vorrete voi essere riconoscenti a S. M. di quel nuovo ordinamento del suo genio, pel quale, distribuendosi ai più illustri servitori del trono e dello Stato qualche maggiore ricompensa in terre delle provincie venete, si mettono sottocchio così ai vostri figliuoli gli esempj e gli incoraggiamenti i più gloriosi, e si assicura d'altra parte al vostro paese, e per tutti i tempi, la protezione del più potente fra gli imperj!

« Popoli del Regno d'Italia e della Venezia; S. M. ve lo comanda; voi sarete uniti in un sol vincolo di fratellanza.

« E come questo primo atto d'autorità del vostro Sovrano, non verrebb'egli adempiuto? Voi siete utili gli uni agli altri; parlate tutti la medesima lingua, vivete sotto a un medesimo cielo, venerate un medesimo Dio, avete insomma gli stessi interessi, l'uguali abitudini, lo stesso spirito e i medesimi costumi.

« In quanto a noi, collocati in mezzo a voi da S. M.

perchè ne facciamo rispettare l'autorità, e ci occupiamo indefessi del vostro benessere, noi vel dichiariamo altamente, tutti vi abbiamo a cuore, e speriamo, coll'ajuto di Dio, ci sarà tanto dolce quanto facile l'adempire a tutti i nostri doveri, sia verso il nostro augusto sovrano, sia verso di voi ».

L'imperatore distribuì le provincie venete in dipartimenti del Regno d'Italia, e insieme istituiva dodici ducati, di Dalmazia, d'Istria, del Friuli, di Treviso, di Belluno, di Feltre, di Cadore, di Conegliano, di Bassano, di Vicenza, di Padova, di Rovigo, assegnandoli a benemeriti (1), i quali non doveano mescolarsi del-

(1) Per intelligenza dei titoli con cui sono spesso citati in questa storia, eccone i nomi:

Principe di Pontecorvo	Bernadotte
Benevento	Talleyrand
Neufchâtel	Berthier
Essling	Massena
Moskowa	Ney
Eckmuth	Davoust
Duca di Lodi	Melzi d'Eril
Parma	Cambacérès
Piacenza	Lebrun
Valmy	Kellermann
Gaeta	Gaudin
Massa	Regnier
Otranto	Fouché
Danzica	Léfebvre
Abrantes	Junot
A'bufera	Suchet
Montebello	Lannes
Reggio	Oudinot
Ragusi	Marmont
Dalmazia	Soult
Taranto	Macdonald
Auerstädt	Davoust

Napoleone aveva stabilito che ai veterani di Francia, invece di soldo, si dessero terreni sul Reno e in Piemonte, e cinque campi avea destinato fare, con sei milioni di beni nazionali, presso a Fenestrelle ed Alessandria: istituzione che non ebbe poi effetto.

l'amministrazione interna del paese, ma solo averne delle rendite. Questa feudalità, colla quale Napoleone, forse più che ad assodar la monarchia col necessario arredo della nobiltà, voleva lusingar la vanità degli investiti, offendeva i concetti della rivoluzione, e i popoli stessi, che vedevansi divisi tra i generali al modo de' tempi barbari. Que' dodici grandi feudi riversibili alla Corona in mancanza di maschi, spiacquero viepiù perchè il quindicesimo dell'entrata di queste provincie, e trenta milioni di beni nazionali erano applicati ai titolari d'essi feudi. Al peggior caso gl'Italiani credeano non potesser darsi che ad Italiani, del che Napoleone li burlava, dicendo che il Veneto era conquista di Francesi.

Era la prima idea assolutamente benchè imperfettamente monarchica, e preludio del pensiero ch'egli avea di ricostituir la Francia sulle basi che la rivoluzione avea scassinate.

Infatto, parlando col barone Corvetti, uno de' più giudiziosi giureconsulti italiani, riconosceva i difetti del suo Codice civile, e mostrava desiderio di disciplinare la classe industriale col ripristinar le corporazioni d'arti e mestieri, e una nobiltà ereditaria. Un passo a ciò era tal fondazione di feudi, ma lo dissi imperfetto, perchè un titolo e una rendita non costituiscono un' esistenza feudale, massime sotto una legislazione democratica; e dove i paesi stessi che conferivano i titoli perdeano il nome per assumer quello di dipartimenti del Brenta, del Piave, del Tagliamento, eccetto l'Istria e la Dalmazia, ed erano amministrati da prefetti, senza che ai titolari restasse nè privilegio, nè influenza alcuna.

Così cresciuto, il Regno d'Italia veniva ad avere due altre fortezze di molta importanza, Palmanova e Osopo. La prima, destinata a divenir piazza d'arme delle operazioni d'un corpo sull'Isonzo, ebbe fortificazioni ben intese, benchè scarse d'opere esteriori e di fosse. Osopo,

collocato s'una cima inaccessibile, dovea esser piazza d'arme d'un corpo in Carintia; vi si scavarono vasti magazzini, e si formò un campo trincerato per 10,000 uomini.

Aumentaronsi pure le fortificazioni di Mantova e Peschiera, di Rôcca d'Anfo che chiude la Val del Chiese, passaggio dal Tirolo in Italia.

Per ordine di Napoleone, Eugenio percorse il Regno, onde vedere e provedere: stabilì a Bologna la Casa Giuseppina per educazione di fanciulle; a Venezia un podestà con nove savj, e una camera di commercio; proibì le merci inglesi; cercò miglioramenti alle provincie di Padova, Venezia, Ferrara, al Polesine, al Bolognese, massime quanto alle acque: e l'Adige, il Po, il piccolo Reno furono studiati da un corpo d'ingegneri d'acque e strade, allora creato. Fu anche a Capo d'Istria (26 maggio), e da Palmanova scriveva queste Note all'imperatore:

« Percorsi la posizione di S. Martino al di là di Sagrado. L'esercito austriaco aveva occupato questa posizione nell'anno V, e fortificato con ridotti le alture signoreggianti Gradisca e l'Isonzo. Sembra indispensabile che si abbia a conservare il paese di Monfalcone, unico punto per cui si potrebbe girare la postura di S. Martino a sinistra. S. Martino fa parte della contea di Gorizia, ed è situato quasi rimpetto a Gradisca. A far sicura l'occupazione di Monfalcone, bisognerebbe dar gli ordini per ristaurare l'antico forte veneziano, che domina la città di Monfalcone, sicchè trovisi in istato di poter sostenere un assalto a tutto slancio. La spesa non sarà gran che, e cento uomini devono bastare alla difesa.

« Sarebbe a temere, caso mai questo piccol forte non esistesse, che l'armata francese sull'Isonzo, ripiegandosi sulla sinistra e restringendosi alla destra in modo da non occupare che Palmanova ed una testa di ponte

sul detto fiume, sarebbe, dico, a temere che l'inimico s'impadronisse delle alture di Monfalcone, le quali, in verità, altro non sono che un prolungamento della posizione di S. Martino. L'esercito austriaco avrebbe in allora una postura formidabile, quando coronasse tutte le alture della sinistra riva dell'Isonzo inferiore, ed occupasse il castello di Gorizia, che signoreggia la sola strada carrozzabile che da questa vallata conduce a Lubiana (1).

« Seguitai l'Isonzo attentissimamente sino a Caporetto, non dilungandomi dalla sua sinistra che da Olsavia ad Ameara, per mancanza di strada praticabile.

« Al disopra della strada grossa da Gorizia a Cormons e delle varie altre che corrono da Podjova a S. Martino, Albana, S. Andrea, indi a Cividale, havvi altresì un cammino che io percorsi a cavallo, ma che sarebbe praticabile anche all'artiglieria con qualche sforzo; questa strada va da Canale a S. Martino, passando poi Cristiniza ed Ameara; vi è anzi tra Quiska e Pojala un ramo staccato, che corre da Dologna ad Albana.

« Supponendo che l'Isonzo rimanga il limite del Regno d'Italia, Chiusa di Pletz sarebbe un' ottima fortezza che intercetterebbe tutt'affatto la via da Tarvis a Caporetto, mediante che le si aggiugnesse un fortino a due piani sur un'altura vicina, la quale determinerebbe facilmente la resa del forte, quando venisse occupata dall'inimico. Dissi un fortino a due piani; perchè, quando la divisione del generale Augereau marciò su Tarvis per questa strada, gli Austriaci vollero difendere questo passo, e, con qualche smovitura di terreno, occuparono quell'altezza che domina il forte; ma il generale francese spedì alcuni bersaglieri su pei dirupi,

(1) In fatti il territorio di Monfalcone fu ceduto al Regno d'Italia, divenendo così confine il filone dell' Isonzo.

che obbligarono il nemico a sloggiare la primiera altezza, sulla quale appena stanziò un reggimento con due cannoni, subito il forte si arrese.

« Non vi ha, sulla destra riva dell'Isonzo, da Chiusa di Pletz sino a Caporetto, che viottoli da pedoni, che conducono ai versanti dalla banda d'Udine.

« Seguitai attentamente a cavallo la strada da Caporetto a Cividale. Trovasi, tra Robig e Caporetto, una vallata larghissima ed acque correnti che perdonsi nell'Isonzo.

« Esaminai il progetto recato dalla Memoria del generale Marmont; su che mi permetto le riflessioni seguenti:

« 1.° Una piazza forte a Caporetto costerebbe troppo, come quella che avrebbe una distesa immensa, constando di parecchie alture l'une dall'altre disgregate, e che dovrebbero necessariamente venir in essa comprese.

« 2.° La vallea da Robig a Caporetto è sì fattamente larga in quest'ultimo luogo, che, se non impossibile, è per lo meno difficilissimo il chiuderla per intiero. Il generale Marmont lo ha ben previsto, dacchè propone, nella sua Memoria, di occupare Robig.

« La posizione di Robig è vantaggiosissima; consta di tre rocce, ma che s'innalzano quasi a mezzo di tre vallate, cioè della vallata che comincia alle sorgenti del Natison, di quella che termina a Cividale, e della valle di cui più sopra fu discorso, e che giunge a Caporetto. Ma Robig è signoreggiato assai da vicino dalle due altezze che formano la vallata del Natison inferiore. Così, per utilizzare questa postura, bisognerebbe fare: 1.° una fortezza che coronasse le cime di queste tre rocce; 2.° costrurre due fortini sulle montagne che le dominano. Riman sempre ferma l'osservazione fatta nella risposta alla Memoria del generale Marmont; Robig appartiene alla contea di Gorizia.

« La vallata del Natison, da Robig sino alle circostanze di Berzo, offre parecchie posizioni a un corpo

di truppa che avesse carico di difenderne il passo; Stupiza è una delle migliori; ma non ne vidi alcuna che comprendesse la località che si richiede, come, e. g., un'eminenza isolata a metà della valle, che la possa chiudere senz'essere da una maggiore altura dominata. V'hanno a ciascun passo buone posture per una divisione; ma tutte le eminenze sporgenti, su cui potrebbonsi stabilire alcuni forti, son congiunte a montagne che pienamente le signoreggiano.

« Bisogna adunque, per chiudere la valle, scegliere il luogo più stretto di essa, e stabilire un buon forte a mezza china, che abbia più sotto qualche batteria, e tre fortini al dissopra, che coronino le montagne sovrastanti.

« Le circostanze di Brischis o di Pusero inferiore sembrano in tal caso da preferirsi. Il generale Marmont fu incaricato di far levare uno schizzo esatto di questa vallata; gli ufficiali del genio della sua armata sono presentemente occupati intorno a questo lavoro.

« Percorsi (sempre attentissimamente) la strada sino a Ponteba; da qui sino alla Chiusa Veneta s'incontrano due o tre vantaggiosissime posizioni, tra le quali i dintorni di Dogna, già occupati dagli Austriaci.

« La Chiusa Veneta non è che una casa a parecchi piani, cinta d'un fossato, e collocata al piede di un dirupo; è capace d'un posto d'ottanta a cento soldati. Questo posto non potrebbe più di 24 ore arrestare un corpo d'esercito; perchè, appena che si arrivi dal nemico l'altura a piedi della quale giace il forte, di là potrebbe lasciar cadere a picco macigni, che schiaccerebbero colla casa coloro che la difendessero.

« Abbisognano dai trenta ai quarantamila franchi per mettere questo forte in assetto e ridurlo abitabile.

« Sentii criticata la scelta di Osopo per lo stabilimento di un forte. Io non mi permetterò di dire che ne pensi; soltanto discuterò la cosa.

« Se di Osopo si fà soltanto un forte, 1.° non si difende la vallata, e non si domina che la sola strada da Venzon a S. Daniele; 2.° come forte, nol si suppon difeso che da cinque o seicento militi; e in allora un più numeroso nemico può passare fuor del tiro del cannone e con tutta sicurtà. Potrebbe anzi avventurarsi ad entrare nel Tagliamento, costeggiandone la riva diritta, quando ne siano scarse le acque. Qualche picchetto di cavalleria e due pezzi di campagna basterebbero a contenere nelle mura del forte la sua debole guarnigione.

« Vero è però che servirebbe pur sempre d'appoggio alla sinistra dell'armata; offre anche il mezzo di preparare e conservare viveri e munizioni ad un'armata che, dopo essere stata respinta al di là del Tagliamento o della Piave, riprendesse l'offensiva.

« Ma io penso che Osopo riunisca ben maggiori vantaggi. Se V. M. acconsente a spendervi intorno tutt'al più l'istessa somma che per Palmanova, Osopo diventerà inespugnabile.

« Il forte, tal quale sussiste, deve essere conservato; ed una volta restaurato, formerà la cittadella della gran piazza.

« Ma convien inoltre fortificare l'altura di S. Rocco con opere ben disposte, e, infine, unire queste due montagne con due fronti, afforzate dalla banda che guarda la pianura, e con un'altra che serva di diga sul Tagliamento. Questa disposizione è veramente voluta dalla natura del terreno.

« Osopo potrà in allora sostenersi sino a che non difetterà di viveri o di munizioni. Per dove assalirla? Senza dubbio per le due fronti che guardano il piano; ma oltrechè son disposte sulla medesima linea, ecco che son fiancheggiate dalle due alture d'Osopo e di S. Rocco, e, finalmente, queste medesime altezze folgorerebbero il nemico, qualora egli giungesse a forzare le fortificazioni inferiori.

« Ed in tal caso, Osopo, mutata in grande fortezza, con magazzini considerevoli di vittovaglie e di munizioni, sarebbe al sicuro da ogni insulto nemico.

« Questa gran piazza d'Osopo può ricoverare una divisione; un corpo battuto, può vantaggiosamente attendere le mosse d'una armata offensiva o difensiva; può finalmente ricevere con facilità rinforzi dalla parte del Tirolo, o favorire lo sboccare di un corpo d'armata che venisse di là.

« Queste due ultime posizioni arresterebbero esse sole un'armata nemica che movesse da Codroipo o da Valvasone.

« Infine, supponendo Osopo abbandonata a sè stessa, una volta addivenuta fortezza di prima classe conterebbe 4000 uomini all'incirca di guarnigione; ora, così essendo, qual mai armata nemica ardirebbe avventurare ad un colpo di mano i suoi parchi d'artiglieria, le sue ambulanze, i suoi trasporti, ecc., passandovi vicino in guisa da essere segno alle sortite di questa piazza e al fuoco de' suoi cannoni?

« E mi è sorta un' altra idea intorno a Osopo, e V. M. scuserà la franchezza colla quale io la metto in carta. Avvi un mezzo di chiudere totalmente la valle del Tagliamento. Gemona è situata a 2200 tese all'incirca da Osopo. Il forte di Gemona, che domina e la città e la gran via da Venzon ad Udine, è costrutto sovra un' eminenza isolata, che veramente alla sua volta è signoreggiata per duecento tese all'incirca; di che però tal forte può facilmente passarsene.

« Posto in assetto, cento uomini di guarnigione e dieci pezzi di cannone obbligheranno il nemico ad un assalto in regola, con parco d'assedio, ecc.

« Penso che si potrebbe collegare il forte di Gemona a quello d'Osopo mediante un buon argine, difeso dall'una banda e dall'altra da un gran fossato. Quest'argine, a metà del quale si potrebbe anche stabilire un ridotto,

chiuderebbe affatto la valle, e, ciò che è più, renderebbe le sue vicinanze impraticabili, in quanto manterrebbe l'allagamento. Il Tagliamento può non solamente fornir d'acqua i fossati della grande fortezza d'Osopo, ma potrebbe distendere l'innondazione sino a 1500 o 2000 tese da questa piazza. O fallo, o credo che anche a V. M. arriderebbe quest'idea, se potesse di presenza giudicar del terreno.

« Del rimanente, mi trovava ad Osopo coi generali Marmont e Lery. Ciascuno, in ciò che ho scritto, vi ha messo del suo, e ci accordammo di far levare, giusta queste idee, un disegno generale, da metter sottocchio a V. M.

« Ordinai al generale Lery d'occuparsene prontamente. Ciò non isconcerta per niente il progetto del forte d'Osopo tal quale è. Già vi si lavora con attività, e la costruzione sua farà sempre parte d'ogni qualunque progetto che potrà idearsi su questo terreno ».

§ 2. Corrispondenza.

Eugenio al ministro della guerra, da Padova, 27 dicembre 1805.

« Ho ricevuto, signor generale maggiore, ministro della guerra, la vostra lettera del 20 glaciale, e il vostro rapporto del giorno istesso a S. M. circa domande del maresciallo Massena, riguardanti il servizio d'artiglieria della sua armata.

« Queste domande, signor generale maggiore, io non le conosco; ma grandemente mi ha sorpreso ed addolorato la comunicazione che mi fate del rapporto a S. M.

« Non solamente, signor generale maggiore, non ho rifiutato mai nulla all'esercito d'Italia, ma anzi ho particolarmente autorizzato gli arsenali del Regno a soddisfare ogni domanda del generale Lacombe Saint-Michel. Si sta ora formando la nota di quanto gli stabilimenti

del Regno han fornito in materiale ed in personale d'artiglieria all'armata d'Italia, e avrò l'onore di spedirvela.

« Sarebbe sconfortante per me, signor generale maggiore, il pensiero che, dopo aver fatto il possibile per l'armata francese, S. M. dubitasse dello zelo con che sempre ho atteso al suo servizio ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 29 dicembre 1805.

« Sire! Nella lettera della quale mi ha onorato, in data 2 nevoso, V. M. mi raccomanda particolarmente due cose:

« 1.° Di ben trattare le popolazioni degli Stati Veneti;

« 2.° Di radunar denaro da tenersi a sua disposizione, e di economizzare quello che mi è necessario.

« Circa al primo punto, V. M. può confidare nella costante volontà mia di obbedirla.

« Ho qui veduti tutti i notabili che mi fu possibile avere innanzi. Gli accolsi affabilmente, e lor promisi, a nome di V. M., tutta quella mitezza di provvedimenti, che sarà compatibile co' miei doveri di generale. Ho altamente dichiarata la mia avversione per ogni sorta di bricconi, e diedi ormai qualche prova che non sarò per soffrirne intorno a me.

« M'ebbi di già qualche testimonianza di stima e di confidenza, quale io attribuisco a V. M., cui s'appartien di diritto. Qui si sa da tutti, a non dubitarne, che io nulla opero senza di lei ordine o fuori della di lei direzione; ma comunque questo si sappia da tutti, non tralascio occasione di dichiararlo.

« Del resto V. M. rende assai facile il servirla, comandando così bene per sè stessa il rispetto, l'amore, l'ammirazione; sicchè facilmente dovetti accorgermi, appena qui giunto, dell'ottima disposizione degli animi.

« D'altra parte, gli Austriaci hanno ottimamente servito la M. V., comportandosi tanto male, da riuscire generalmente odiosi, sovratutto a' proprietarj ed agli industriali: nè han saputo affezionarsi che qualche impiegato di secondo o terzo ordine.

« V. M. farà qui tutto quanto vorrà; può darsi che una porzion di abitanti ami meglio che si formi del loro paese uno Stato separato, anzi che una parte del Regno d'Italia; ma questa opinione non è punto diffusa, e veramente generale è invece il desiderio di appartenere a Potenza tale, che i suoi popoli anche i più lontani, certi di un'alta protezione, assicuri dal timore che il lor paese ridivenga spesso il teatro della guerra.

« Così, Sire, io posso attestarle che tutto qui parla a suo favore; l'ammirazione per lei, l'odio agli Austriaci e l'interesse degli abitanti.

« Passo all'altro punto della lettera, della quale V. M. mi ha onorato.

« Certamente che io vorrei qui ammassar denaro; ma, il devo pur dire a V. M., sarà molto difficile che ne trovi.

« L'armata del maresciallo Massena ha portato via tutto; ed è per lo meno fuor di dubbio, che non ha lasciato in paese una sola moneta d'oro, un solo zecchino.

« Tanto nelle casse pubbliche che nelle borse dei privati non trovansi che monete di bassa lega, le quali non vennero tolte perchè sono ugualmente fuori di corso al di là e dell'Isonzo e dell'Adige.

« Io non posso scrivere tutto a V. M.; chè non è questo il tempo di intrattenerla circa errori irremediabili, preoccupata com'ella è di così gravi affari.

« Ma è vero che si commisero molte concussioni. Nè fa duopo dire a V. M., che quel che più m'affligge in quanto ho inteso, si è che se da questo paese si fosse unicamente asportato ciò che si doveva (intendo *quello che sarà confessato*), io vi troverei ajuti oramai

smarriti, e che tanto mi sarei compiaciuto offrire a V. M. in questo momento.

« Del resto, non insisterò davvantaggio su tale argomento. Il signor generale Solignac mi ha chiaramente significato questa mattina di aver reso conto a V. M. di tutto quello che fu qui operato, in materia di denaro, dal maresciallo Massena, e che V. M. ha tutto approvato.

« Risparmiai al signor generale l'imbarazzo di rispondermi se V. M. aveva altresì approvato ciò che aveva fatto egli stesso.

« Ritorno all'oggetto principale: questo paese fu, a tutto rigor di termine, spremuto; ed è innegabile che non gli venne lasciata neppur una moneta d'oro.

« Nulladimeno, con un po d'ordine e d'economia, spero di poter provvedere a'miei bisogni, e in pari tempo mettere a parte fondi a disposizione di V. M.

« Prometto a V. M. ordine ed economia, e terrò la parola.

« Mi permetterà la M. V. di terminare questa mia lettera, ricordandole quanto ebbi già l'onore di dirle circa il Regno d'Italia. La prego di invigilare a che il Tesoro dell'Impero non mi sottragga i mezzi di pagare i debiti che il maresciallo Massena ha lasciati nel Regno, sia per derrate requisite, sia per depositi ed ammalati; circa i quai debiti mi si fanno tutti i dì nuove domande ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 29 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di annunziarle che il numero dei coscritti che han passato le Alpi per raggiungere i differenti corpi in Italia, ammonta ad 8025, dal primo vendemmiale, anno XIV, sino a quest'oggi.

« Non posso per anche aver l'onore di inviare a V. M. lo stato dei depositi dei varj reggimenti, perchè non ancora me ne son giunte le situazioni; spero però di

essere al punto di farli presto arrivare a V. M. Aspetterò per altro, a tal effetto, che, mercè gli ordini già impartiti, i quadri dei tre battaglioni dei reggimenti dell'ottavo corpo della grande armata e di quello del generale Saint-Cyr siano restituiti ai loro depositi ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 29 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di spedirle informazioni sull'Istria, e da qui a due giorni gliene manderò altre intorno alla Dalmazia. Le ho fatte scrivere dal mio ajutante di campo Battaglia, che ha qui consultati in proposito tutti i libri e raccolti tutti i dati possibili circa questo paese; nonostante fo lavorar anche Dandolo, e spero averne presto un risultato.

« Confiderò a V. M., che Dandolo è venuto a trovarmi per dirmi, che se fino ad ora ha rifiutato tutti i posti che gli si erano offerti, approfittava di un così fortunato momento per rientrare nel suo paese, con quell'impiego che a S. M. piacerebbe meglio affidargli.

« Il signor Dandolo mi pare una testa bizzarra ed un intrigante; ne diffiderò » (1).

(1) Dandolo Vincenzo non ha a fare colla insigne famiglia di Venezia se non perchè un di quella levò a battesimo un ebreo convertito, e gli conferì il suo nome, secondo soleasi. Vincenzo era un buon farmacista, e tradusse alcune opere chimiche: prese molta parte ai moti democratici, fu membro del Governo provisorio, e tentò invano riparare alla vendita della sua patria, fatta da Napoleone. Il maresciallo Marmont, nel vol. I. p. 36 delle sue *Memorie* (Parigi 1857), racconta che i Veneziani mandarono Dandolo ed altri al Direttorio per lamentarsi del turpe mercato di Buonaparte, e che questi, prevedendo come un tal passo sarebbe stato la sua ruina, spedì Duroc dietro alla deputazione, e se la fece condurre a Milano. « Mi trovavo (soggiunge) nel gabinetto del generale in capo, allorchè questi diede loro udienza; è facile immaginare l'impeto della sua parola. Essi l'ascoltarono con calma e dignità, e quando tacque, Dandolo prese a rispondergli. Dandolo, timido di consueto, attinse coraggio dalla grandezza della sua causa; e in quel dì il suo facile sermone divenne eloquente. Toccò del bene dell'indipendenza e della libertà, degl' interessi del suo paese, del misero destino a cui era ser-

Eugenio a Napoleone, da Padova, 29 dicembre 1805.

« Sire! Ho l'onore di spedirle la situazione del corpo d'armata che la sua bontà ha posto sotto i miei ordini.

« Vi aggiungo pure la situazione particolare delle guardie nazionali del Regno. Prego V. M. di credere, che è tutto quanto mi fu possibile di fare. Quantunque sian tutti animati da buono spirito, non posso però non confessare a V. M. il mio dubbio, che molti della colonna che deve seguire l'esercito di Napoli, non vadano più in là di Ancona; bisognerebbe loro un po di spirito guerriero. Piglierò nullameno le mie precauzioni perchè, durante la marcia, non vengano a sapere la loro destinazione.

« Attendo l'ordine di mandare a Tàranto la colonna delle guardie nazionali; ho risposto minutamente al ministro della guerra intorno ai varj ordini che mi ha dati; non occuperò in proposito V. M., persuaso che gliene darà conto. La prego solamente di credere che ho date tutte le disposizioni per la loro pronta e perfetta esecuzione.

bato, dei doveri d'un buon cittadino verso la patria. La forza dei suoi argomenti, il suo convincimento, la sua profonda emozione impressionarono la mente e il cuore di Buonaparte siffattamente, da fargli versar lagrime. Non replicò motto, e licenziò i deputati con dolcezza; e da quel dì ebbe per Dandolo una benevolenza che mai venne meno, e non lasciò occasione di vantaggiarlo: eppure Dandolo era uomo mediocre; ma quest' uomo aveva scossa la sua anima coll'elevatezza dei sentimenti, e l'impressione avutane non si cancellò mai. Chi poteva provare tali emozioni, e serbare simili ricordanze, non era certamente l'uomo, qual era raffigurato da molti ».

Napoleone prese a ben volergli, e lo nominò proveditore generale della Dalmazia, poi senatore, e membro dell' Istituto.

Caduto il Regno, si ritirò a Varese, dove applicossi all'agricoltura, e scrisse sull' educazione dei merini e dei bachi da seta, e sul vino; introdusse novità, per le quali acquistò fortuna e benemerenza. Morì del 1819.

« In quanto agli affari di finanza, lo ripeto a V. M., mi danno un po di fastidio. Scrissi di questi giorni al ministro del Tesoro pubblico di Francia, perchè mi autorizzasse a prelevare dalle contribuzioni che il Tesoro d'Italia deve alla Francia, le somme necessarie al pagamento degli ospitali, dei depositi e degli ufficiali generali che si trovano in tutte le fortezze d'Italia e che sono in gran numero e non granfatto utili; d'altra parte, è indifferente che siano pagati in Francia od in Italia, non essendo per questo meno indispensabile la spesa.

« Dubito che le contribuzioni che potrò raccogliere negli Stati Veneti, bastino a provvedere ed alle spese delle truppe che gli occupano ed a quelle che ho specificate a V. M.

« La prego di persuadersi che ogni mia diligenza tende a risparmiare i denari del Tesoro di Francia e d'Italia, e che mi applico a mettere in tutti i servigi vigilanza ed economia ».

Eugenio al ministro della guerra, da Padova, 31 dicembre, 1805.

« Ricevo ora, signor maresciallo, ministro della guerra dell'Impero, il vostro dispaccio in data di Schönbrunn, 26 glaciale, con che mi annunciate essere intenzione di S. M., che tutte le contribuzioni, che sono state o che verranno riscosse nello Stato Veneto, siano versate nella cassa del signor La Bouillerie. Vi faccio osservare, signor maresciallo, che io posso niente circa le contribuzioni già versate; esse furono consumate dal signor maresciallo Massena, ed egli solo può renderne conto.

« In quanto alle somme non ancora versate, non so ancor bene a quanto ammontino; ma lo saprò ben presto, e sarà mia premura l'instruirvene.

« Per altro, l'ordine che ho da voi ricevuto esige da parte mia che vi faccia una domanda.

« Se io verserò nelle mani del signor La Bouillerie

quel che rimane a percepirsi delle contribuzioni di guerra, avrete voi la bontà di provvedere a che io riceva dal Tesoro dell'Impero i mezzi per sovvenire ai bisogni della mia armata? Voi lo sapete, signor maresciallo; l'armata di Massena ha lasciati molti debiti nel Regno d'Italia; questi debiti sono urgenti e sacri, nè mi trovo aver altri mezzi di soddisfarvi che i fondi mensili dovuti dal Tesoro reale all'imperiale.

« Ma privo di questi fondi, non mi rimane più con che provvedere ai bisogni della mia nuova armata.

« Ponderate queste considerazioni, vi prego, e chiedete gli ultimi ordini a S. M.; ordini che, quali siano, saranno eseguiti ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 31 dicembre 1805.

« Sire! I vostri ordini saranno eseguiti (1).

« Domani avrò l'onore di inviare a V. M. la nota esatta delle contribuzioni levate dal maresciallo Massena nello Stato Veneto, delle somme che furono già versate e di quelle che sono a versare.

« Non aspetto che un deputato d'Udine per completare i dati che ho già raccolti.

« V. M. vuol conoscere la verità tutta intera; ella la saprà.

« M'occupo al presente di un progetto di decreto per la divisione in dipartimenti del già territorio veneto; avrò l'onore di sottometterlo dimani all'approvazione di V. M.

« Ordinai al ministro del Tesoro di preparare senza indugio il lavoro che V. M. desidera per l'organizzazione delle finanze; lo richiesi anche di un lavoro sulle

(1) Questa lettera risponde evidentemente ad un'altra, per la quale l'imperatore chiede al principe Eugenio che gli si dica la verità intorno ai dilapidamenti di cui la Venezia era stata vittima.

monete e le dogane, e infine di un catalogo, possibilmente esatto, delle rendite della Venezia, lorquando sarà organizzata giusta il sistema del Regno d'Italia.

« Posso promettere a V. M. che riceverà tosto tutti i dati ch'Ella desidera ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 31 dicembre 1805.

« Sire! La vostra città di Milano non va esente dalla malattia di torpore, che pare indigena delle capitali.

« Nominai indarno un consigliere di Stato per organizzare le guardie nazionali dell'Olona, e indarno raccomandai alle autorità locali di gareggiare di zelo co' regj funzionarj. Milano non vi darà guardie nazionali. Ha fornito, è vero, un battaglione attivo, ma bisogna confessare che in questo si contano soli quattro milanesi.

« Quest'è un gran male; ma eccovene un più grande. Essendosi cercato organizzare un battaglione di riserva, non si trovò gente.

« Un rapporto del prefetto di polizia ebbe a ragguagliarmi, che il consigliere di Stato Giovio e il prefetto dell'Olona non aveano trovato altro mezzo per ordinare il loro battaglione di riserva, che di provocare l'arresto e l'incorporazion forzata di tutti gli sfaccendati, schiamazzatori e sospetti. Aggiungeva che di già cinquanta o sessanta uomini erano a tal uopo prigioni in Milano.

« Non occorre ch'io dica a V. M. la collera in me destata da tanto sciocca imprudenza del consigliere di Stato e del prefetto del dipartimento; scrissi a quest'ultimo un po aspramente, ed ho l'onore di sommetterle la mia lettera.

« Scrissi in pari tempo al consigliere Giovio onde dimostrargli il mio malcontento, e perchè più non abbia ad immischiarsi dell'ordinamento delle guardie nazio-

nali. Infine, vivamente rimproverai il consigliere di Stato, direttor generale della polizia, per non aver impedito gli arresti, e principalmente per non essere stato il primo ad avvisarmene.

« Fui tentato un momento di mandar a stampa la mia lettera al prefetto; essa avrebbe ad un tempo parlato ai Parigini ed ai Milanesi, dacchè mi si dice che a Parigi come a Milano vivamente si applaudisce ai grandi avvenimenti, ma non si ha gusto di prendervi parte.

« Ho però considerato che Bologna e Brescia avrebbero probabilmente menato un po troppo trionfo della umiliazione di Milano (1).

« Sottopongo il da me fatto a V. M., e ardisco domandarle se lo approva ».

Eugenio al prefetto di Milano, da Padova, 31 dicembre 1805.

« Nell' amministrazione, i cattivi provvedimenti dei funzionarj pubblici trascinano a provvedimenti peggiori.

« Si operò con assai lentezza e troppa negligenza nell'organizzar le guardie nazionali nel vostro dipartimento.

« Presentemente non riuscite a completare il vostro battaglione di riserva, e voi, per arrivarvi, non sapete immaginar altro mezzo che di provocare l'arresto e l'incorporazione forzata di tutti gli sfaccendati, schiamazzatori, precettati.

« Questo mezzo è indegno del Governo, ed ingiurioso alle guardie nazionali di tutti gli altri dipartimenti del Regno.

« Non voglio battaglioni di riserva milanesi.

« Tutti gli arrestati e incorporati a forza saran posti in libertà e congedati.

(1) Abitudine vecchia; d' allora come d' oggi.

« E, in quanto al battaglione che è già partito, sarà di tal guisa invigilato, che se non si comporterà come deve, n'ordinerò di esso pure il licenziamento.

« Ma in questo caso avrò ad esaminare se gli è a' suoi amministratori od a sè medesima che la capitale del Regno dovrà imputare d'essere la sola città dello Stato che rimarrà priva dell'onore di servire il suo paese ed il suo re.

« Con ciò, signor prefetto, prego Dio che vi abbia nella sua santa custodia ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 1.° gennajo 1806.

« Sire! La notte non ha per niente diminuita la gioja dei Padovani. Fui questa mattina alla chiesa del Santo, la più bella di Padova; vi ho ascoltato la messa ed il *Te Deum* in ringraziamento a Dio delle di lei vittorie, e della pace che il di lei genio e valore assicurano all'Europa. Ero accompagnato dai ministri della guerra e delle finanze, dagli ufficiali di vostra Casa che trovansi attualmente presso di me, infine da tutti i generali che ora sono in Padova.

« La cerimonia fu nobile, dignitosa, insomma molto migliore di quel che avrei creduto.

« Sul mio passaggio la folla era numerosa, e vi ho ricevuto per V. M. le più aperte testimonianze della riconoscenza de' Padovani.

« La sera, il generale Partouneaux diede un festino alle signore di Padova; mi vi recai, standovi quasi due ore; e rientro per aver l'onore di scriverle.

« Sire, non posso per anco inviarle tutti i dati che le promisi; li vo però rintracciando indefessamente. Domani avrò certo l'onore di spedirle il mio primo lavoro.

« Fra tanto ho l'onore di sommettere qualche mia pensata a V. M.

« Gli Italiani illuminati non dissimulano punto d'averle obbligazione. Per essi è ben chiaro che la Francia nullo vantaggio ritrae dalla guerra, da V. M. così gloriosamente combattuta e terminata; come è chiaro altresì che tutti i di lei sforzi, tutti i sagrifizj della Francia hanno a principal risultato la salvezza e l'ingrandimento d'Italia. E quel che sentono i primati sarà facile il farlo poi sentire agli altri.

« Amerebbe V. M. che una contribuzione straordinaria venisse offerta al di lei vicerè dalle autorità di tutte le provincie di che si compone al presente il Regno d'Italia? e che tal dono venisse impiegato

1.° A stabilire una pensione alle vedove de' militari morti in quest'ultima campagna;

2.° All'erezione di un durevole monumento alla gloria del grand'uomo per cui l'Italia risorse?

« Se V. M. accoglie le due proposizioni, avrò l'onore di significarle i mezzi di esecuzione. Intanto mi prendo la libertà di domandarle se troverebbe ben fatto che le due proposizioni le venissero recate da deputazioni dei singoli dipartimenti dell'antico e del nuovo Regno d'Italia. E, in tal caso, ardisco anche dimandare la direzion sua sul come dovran essere composte queste deputazioni, onde acquistino innanzi all'Europa quel carattere di grandezza e di solennità che vorran certo avere, e che importerà di dare ad esse ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 2 gennajo 1806.

« Sire! Credo dover cogliere questo momento d'entusiasmo indescrivibile, per qui levar soldati. Conto formare un reggimento di fanteria con una parte delle guardie nazionali, e spero cavare milleducento soldati dalla guardia nazionale di Parma e Piacenza, che ha progredito. Potrò armare un battaglione. Provvederò perchè siane levato un altro in questi Stati. Scrissi,

già sono otto giorni, al general Menou, perchè tenti ordinare un reggimento di fanteria. Desidero che V. M. approvi queste disposizioni. E le domando facoltà, quando avrò formato il reggimento italiano, d'applicarlo, in separati battaglioni, ai reggimenti di linea, coi quali diverrà tutt' uno in seguito.

« Ho cominciato nelle provincie già venete la leva di un reggimento di cavalleria e d'uno di fanteria.

« Il general Fontanelli fa il possibile da parte sua per accrescere il numero de' suoi veliti. Io non ho ardito pigliare sovra di me la formazione di una quinta compagnia di guardie d'onore, che prenderebbe il nome di compagnia di Venezia, e attenderò in proposito gli ordini di V. M.

« A mio parere, sicuramente e prontamente compirebbe i reggimenti di linea il dar loro dei nomi, comunque questo possa sembrare poco consentaneo ai principj della coscrizione; ed io son convinto che un reggimento verrebbe prontamente levato nelle provincie venete, se si potesse chiamarlo reggimento Napoleone, reggimento del Re o Reale-Veneto; ma dando un nome all'uno, bisognerebbe darlo a tutti.

« Attenderò gli ordini di V. M. circa il licenziare le guardie nazionali che non rimarranno in servizio militare. Se ho la fortuna di ben riuscire nella leva del reggimento a Parma ed a Piacenza, io aspetterò del pari gli ordini di V. M. a tal riguardo. Infine io sarò felice di sapere che questi provvedimenti, che antecedono di qualche giorno la conclusione della pace, possano anche al presente essere approvati da V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 4 gennajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di annunziare a V. M., che dalle novelle liste inviatemi dal generale Menou, il numero dei coscritti che han passato le Alpi, dal 1.° vendem-

miale all'8 nevoso, anno XIV, arriva ad 11,310, non compresi i coscritti dei dipartimenti dell'antico Piemonte.

« Scoppiò, in quest'ultimi giorni, nel ducato di Parma e Piacenza, un tafferuglio, il quale nullameno, dall'ultime notizie, assumeva un carattere abbastanza grave. Il numero de' sediziosi fu da 1200 a 1500 circa. Spedii subito, a briglia sciolta, un ajutante di campo coll'ordine di far muovere le truppe circostanti; 400 uomini si porteranno da Mantova a Parma; scicento di fanteria son partiti da Pizzighettone per Piacenza, e gli ho fatti accompagnare da cento soldati di cavalleria. L'arcitesoriere fa partire da Genova un battaglione del 3.° reggimento di fanteria leggiera. (Questo corpo deve mettersi sotto i miei ordini.) Questo battaglione passerà per Bardi, e le tre colonne si dirigeranno di conserva su Borgo Sandonnino e Fiorenzola, ove eransi assembrati i malcontenti.

« Tengo per certo che tutto a quest'ora sarà acquietato; ma, se per caso la cosa divenisse più grossa, piglierò le opportune misure ».

Napoleone ad Eugenio, da Monaco, 8 gennajo 1806.

« Mio figlio, è mia intenzione che le guardie nazionali del mio Regno d'Italia siano congedate, e che non se ne mandi più altre all'armata di Napoli. V'abbisogna metodo e discernimento nelle nuove leve; non è il numero che ne fa la forza, ma la buona composizione.

« Vi raccomando la maggior diligenza possibile nel ricuperar i fucili.

« Per un articolo del trattato, le carte devono essere restituite; invierete quindi un uffiziale al Governo austriaco della città, dove si trovano le scritture, per riceverle.

« È falso che il generale Solignac m'abbia *parlato*

d'alcuna esazione; è contro il mio carattere l'approvarle. Gli ho ordinato, a mezzo del ministro della guerra, di portarsi a Parigi, dove sbroglierò io tutto ciò; fra tanto mandatemi ogni opportuno documento.

« Il paese di Monfalcone niente conta ai confini; mia intenzione è di non cangiarvi nulla, ma si può stabilir le dogane senza comprendervi questo paese ».

Eugenio a Napoleone, da Monaco, 16 gennajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di sommettere alla firma di V. M. il decreto comandatomi, per il quale il signor di Brême è nominato ministro dell'interno del vostro Regno d'Italia ».

Eugenio a Napoleone, da Monaco, 16 gennajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di pregare V. M. che voglia essere sì buona da permettermi che il bilancio della sua Casa d'Italia per il 1806, io abbia l'onore di sottometterlo alla approvazione di V. M. solamente dopo il mio ritorno in Italia, coll'aggiunta delle spese necessarie all'organizzazione della Casa della regina.

« Domando il permesso a V. M. di presentarle in pari tempo la nomina delle persone che dovranno compire la sua Casa, come anche la nomina dei paggi e dei loro governanti e maestri; a meno che la M. V. non si degni autorizzarmi a nominare io stesso quest'ultimi.

« V. M. avendo avuta la bontà di volere che la principessa abbia uno scudiero d'onore, io non ho saputo trovar persona di più conosciuta devozione a V. M., e che meglio possa corrispondere alla sua confidenza in un posto così onorevole, che il signor Bentivoglio, ora ciambellano di V. M. Ne presento la nomina, se ella non abbia altri su cui mettere gli occhi in proposito.

Napoleone ad Eugenio, da Monaco, 16 gennajo 1806

« Mio figlio, la 27.ª e la 28.ª divisione militare sono senza truppe. Rispedite il 3.° di fanteria leggiera a Parma, e il 67.° ad Alessandria. Se la cavalleria annoverese è sotto ai vostri ordini, mandatela essa pure a Parma; infine mandate colà tutta la forza che sarà necessaria, dando il comando di tutte queste truppe al generale Junot, che parte in giornata alla volta di Parma con poteri straordinarj. E per corriere straordinario spedite i vostri ordini.

« Penso che avrete già congedato tutte le guardie nazionali ».

Napoleone ad Eugenio, da Stuttgard, 19 gennajo 1806.

« Mio figlio, sono arrivato a Stuttgard jersera alle sei; vi resterò oggi, e ne partirò domani. — Vi mando un *Moniteur*, sul quale vedrete cose che vi riguardano.

« *P. S.* Due baci alla principessa Augusta: l'uno per me, e l'altro per l'imperatrice ».

Napoleone ad Eugenio, da Stuttgard, 19 gennajo 1806.

« Mio figlio, ho ricevuto il vostro dispaccio del 17 gennajo, colle medaglie di Milano. Mi immagino che, pochi momenti dopo ricevuta questa lettera, partirete per l'Italia. Scrivetemi da Innspruck, e appena il potrete, mandatemi la situazione del vostro esercito. Il principe di Liechtenstein ha proposto di mettere le mie truppe in possesso dell'Istria e della Dalmazia innanzi il termine stabilito dal trattato; questo mi torna assai bene. Non dimenticate quel che vi ho suggerito innanzi partire. Nominate un ricevitore per le finanze dello Stato Veneto, e non vogliate confonderle mai colle finanze del Regno d'Italia.

Digitized by Google

« Parto domani per Carlsruhe. Ho fatto conoscere a suo tempo al re di Baviera, che desiderava determinare i nostri confini dalla parte di Trento e del lago di Garda, e da Torboli sino a Mori, che io vorrei definisse il confine del Regno d'Italia. Nullameno, mia intenzione non sarebbe di troppo indebolirlo; bisognerebbe probabilmente tirar dentro anche la vallata di Lodron; ma però non voglio che perda più di seimila anime: se dovesse perderne maggiormente, cercherei il mezzo di compensarlo altrove. Del resto, fatemi una memoria circa lo stabilimento di questi confini.

« Dimenticai raccomandarvi di non star molto sul far proclami, e d'evitare di mandar a' giornali que' vostri atti che sono puramente amministrativi. Questa grande pubblicità, di cui tutti i giornali d'Europa s'impadroniscono, arreca più inconvenienti che vantaggi.

« Comunicherete questa lettera alla principessa; vedrò con piacere che ella mi scriva sovente ».

Napoleone ad Eugenio, da Strasburgo, 23 gennajo 1806

« Mio figlio, è mia intenzione che mandiate a Genova il 67.° reggimento di linea, il 3.° di fanteria leggiera a Parma, ed il 56.° ad Alessandria. Tenete la divisione dei corazzieri e dei dragoni poco lontana dall'Isonzo per poter soccorrere il generale Marmont, in caso di bisogno, sino a che egli ripassi l'Isonzo, e la Dalmazia e l'Istria siano occupate.

« Vi invio i prospetti delle situazioni degli eserciti d'Italia e di Napoli, tali e quali gli ho ricevuti dal ministro della guerra; credo sianvi per entro degli errori. Vi prego di rimandarmi gli stati di quest'armate, quali esse trovansi in questo momento; indirizzatemeli direttamente per un corriere, perchè ho gran bisogno di saper preciso dove sono tutti i corpi.

« Incontrai jeri a Rastadt ducento coscritti del deposito generale di Strasburgo, che non appartengono ad alcun corpo; son diretti verso Italia per la via di Innspruk; poco vestiti e alla contadina. Preparate loro a Verona duemila cappotti, calzoni e scarpe, ed una volta arrivati, mandateli ai corpi che sono nell'Istria ed in Dalmazia.

« Ordinai vi si spediscano scimila coscritti straordinarj del deposito generale, non essendo addetti ad alcun corpo; tremila almeno ve ne arriveranno tosto; ordinai che gli altri siano vestiti al partire da Strasburgo. Abbiate cura che tutti i coscritti di uno stesso dipartimento stiano insieme. Fatene fare un regolar prospetto di ripartizione, e dirigetelo al ministro della guerra, cosicchè sempre si sappia che cosa è addivenuto dei coscritti.

« Dandolo è uomo di talento, d'energia e probità; non vi ha nulla a opporre a che sia impiegato nella Venezia.

« Fatemi conoscere la forza della legione côrsa e in che parte si trova. Vegliate attentamente a che Palmanova sia armata, fortificata e provvisionata; fatevi trasportar parte del biscotto che avete in Mantova, senza però intaccare la provvisione d'assedio di questa fortezza.

« Potrete nominare a comandante di Palmanova il generale di brigata che è a Peschiera. Assicuratevi che le cisterne e l'acqua abbondino in Palmanova, ed ordinatevi i magazzini.

« Fate asportare dal Friuli tutti i depositi che appartengono ai corpi che trovansi nell'Istria e nella Dalmazia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 27 gennajo 1806.

« Mio figlio, sono arrivato jeri a mezzanotte ed in

buona salute. M'immagino che a quest'ora voi pure siate a Verona. Non vedo il momento d'aver vostre nuove. Spero che Junot sarà giunto in tempo a Parma per mettere fine a quella ridicola sollevazione.

« Disponete perchè siano intercetti i corrieri che la regina di Napoli invia in Germania ed altrove. Approvo che il signor Bentivoglio porti l'ordine del Leone di Baviera.

« Tante care cose alla principessa; sono impaziente di sapere se nulla ha sofferto nel viaggio; ditele quanto io l'ami ».

Eugenio a Napoleone, da Verona, 28 gennajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di scrivere a V. M. dopo due giorni che sono a Verona; questi primi momenti furono bene impiegati, e neppur uno andò perduto.

« Ho regolato gli affari dell'armata, e, siccome al presente mancano i fondi, vista la lentezza degli ultimi versamenti dell'imposta di guerra, e visto altresì che nulla ancora erasi organizzato circa la riscossione delle imposte indirette, incontrai un prestito di due milioni di franchi col commercio di Venezia; con questa somma noi arriveremo febbrajo, epoca in cui potranno, io spero, cominciare i primi versamenti.

« Mi sono occupato senza indugio dei varj ordini che V. M. mi ha dati in Monaco, e avrò l'onore di rendergliene conto successivamente.

« Vidi oggi e jeri il generale Lauriston. Ordineremo insieme, nella guisa la più opportuna, il personale e il materiale dell'arsenale; il generale Matteo Dumas è partito per la Dalmazia.

« Mandai ordine al generale Molitor di lasciar Udine e di portarsi in Dalmazia. Si recherà da Trieste a Fiume, dove imbarcherà le sue truppe. Le isole della

Dalmazia verranno occupate l' una dopo l' altra. Vi ha nulla a temere dai corsari in que' canali.

« Il generale Séras e tre reggimenti occupano l'Istria. La sua divisione si porrà in marcia entro cinque o sei giorni. Piglio le mie precauzioni per assicurare durante sei settimane il soldo delle sue truppe, e organizzerò una barca corriera da Monfalcone a Capo-d'Istria.

« Il mio viaggio a Venezia essendo divenuto indispensabile, partirò domenica prossima per colà. Vi passerò tre o quattro giorni; impegnai Lauriston ad aspettarmivi; avrem bisogno di lavorare insieme.

« Darò conto a V. M. del mio lavoro, e spero che ne andrà contenta; almeno farò di tutto perchè lo sia. Sarò di ritorno in Milano il 14 febbrajo ».

Eugenio a Napoleone, da Verona, 29 gennajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. il rendiconto della sua Casa d'Italia per il 1806. Per il miglior ordine, e per evitar spese, unii a ciascun servizio un supplemento per la Casa della regina, solo aggiungendovi in più l'articolo del servizio della dama d'onore per la *toilette*, ecc.

« L'articolo della scuderia fu alquanto aumentato nel supplemento di quest'anno, attesa qualche compera indispensabile di tre o quattro carrozze, e d'una trentina di cavalli. Arrivato a Milano, spedirò a V. M. il resoconto della sua Casa per l'anno passato.

« V. M. piglierà certo un'altra decisione circa i quindicimila franchi accordati ai Cardinali che non avevano una rendita di 50,000 franchi, e indicherà su qual somma si dovran soddisfare.

« Avrò l'onore di proporre a V. M., nel lavoro cui attendo col ministro delle finanze, un aumento di due

milioni alla lista civile, ed un palazzo di più negli Stati Veneti ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 31 gennajo 1806.

« Mio figlio, non ebbi per anco vostre notizie dacchè partiste da Monaco; eppure non vedo l'ora di sapere se siete giunto in Verona. La mia armata già deve aver invaso il regno di Napoli. I mezzi delle provincie venete devono bastarvi a nutrire ed a vestire l'esercito che è a' vostri ordini, e spero di poter economizzare, per altre spese necessarie in Francia e specialmente per la marina, sulla rendita annuale del mio Regno d'Italia. Vi ho spedito un commissario di marina per Venezia. Mi preme assai d'avere il prospetto esatto, battaglione per battaglione, squadrone per squadrone, di quanto compone la vostra armata, come anche di quel che costerà. Provvedete attentamente che non passi da Napoli a Vienna alcun corriere che non sia intercetto. Stabilite anche un uffizio apposito per sorprendere le missive degli Inglesi.

« *P. S.* Un tenero bacio ad Augusta per me ».

Eugenio al ministro della guerra, da Verona, 1.° febbrojo 1806.

« Mi è indispensabile, signor ministro della guerra, per il miglior bene dell'esercito italiano, cavar dall'esercito francese qualche buon ufficiale di tutti i gradi, tanto di fanteria quanto di cavalleria, i quali, distribuiti tra i differenti corpi italiani, contribuiranno a stabilire od a perfezionarvi l'istruzione, l'amministrazione, la disciplina, e a dar loro infine quel tutto insieme di ordinamento, che distingue così sovranamente l'armata francese. Questa misura è tanto più urgente in quanto l'armata italiana dev'essere assai aumentata. Vi prego, nel sottomettere la mia domanda a S. M.,

di domandargli per me la facoltà di scegliere il numero dei soggetti come qui segue: due capi di battaglione o di squadrone, sei capitani, dodici luogotenenti, dodici sottotenenti, ventiquattro sotto ufficiali di fanteria o di cavalleria; in totale, cinquantasei. Vi prego, signor maresciallo, a volere bene sviluppare a S. M. i motivi della mia domanda. Ho ambizione di apparecchiare a S. M. un'armata degna di servirla come essa ha il diritto d'esserlo; ed io non posso meglio riuscire a questo intento, che offrendo agli ufficiali italiani l'esempio di ufficiali francesi. Io mi studierò di non pigliarmi che due soggetti per corpo, e sommetterò prima la lista dei nomi alla vostra approvazione ».

Eugenio al ministro della guerra, da Verona, 1.° febbrajo 1806.

« Desidererei che S. M. si degnasse ricompensare il mio ajutante di campo, colonnello d'Anthouard, nominandolo general di brigata, ma dandomi licenza di ritenerlo qual mio primo ajutante di campo. Credo inutile il qui rammentare i servigi ed il merito di questo ufficiale; son conosciuti a S. M., e devono esserlo a voi pure, signor maresciallo.

« Desidererei ancora che l'imperatore si compiacesse di nominare a mio ajutante di campo il colonnello del genio Sorbier, e che il mio ajutante di campo Battaglia, luogotenente nel 3.° reggimento di artiglieria, venisse elevato al grado di capitano. Oltre al suo merito personale, questo ufficiale conta già cinque anni di servizio come luogotenente.

« Vi prego di far osservare a S. M., che, se parrebbe forse fuor di proposito chiedere l'avanzamento di due ufficiali che non ebbero parte nell'ultima campagna, devo però dire per pura verità, che han attivissimamente servito, e che l'uno l'altro mi giovarono assai

nel bene che ho potuto fare al paese che S. M. mi ha confidato, ed all'armata con cui ebbi a che fare ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 3 febbrajo 1806.

« Mio figlio, avete molto male accomodato gli affari vostri in Parigi. Mi si presenta un conto di 500,000 franchi per la vostra casa; somma enorme. I sigg. Calmelet, Battaglia, e questo piccolo intendente che vi siete nominato, son veri bricconi, che hanno così bene imbrogliato le cose, che sarà pur duopo pagare assai. Ciò mi fa pena; vi avrei creduto meglio sistemato. Nulla si deve commettere senza una lista esatta di ciò che si vuole, e con impegno preciso di non oltrepassarla. Voi avete fatto tutto il contrario; l'architetto si è attribuito quel che ha voluto, ed ecco somme immense buttate nel fiume. Incaricai Berthier di invigilar lui stesso questi negozj. Ponete più di attenzione e di giudizio negli affari della mia lista civile d'Italia; gli architetti son dapertutto della stessa cotta ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 6 febbrajo 1806.

« Mio figlio, la vostra del 28 gennajo non mi dice nulla assolutamente di quanto bramo sapere. Importa di necessità che mi mandiate la *situazione dell'esercito*, la nota di quel che costa il suo mantenimento, di quanto rende il Veneto, il prospetto di tutti i servizj, vestiti, paghe, ecc. Non bisogna però confondere le imposte ordinarie colla contribuzione di guerra, che dev'essere a vantaggio dell'armata, e versata nella cassa La Bouillerie.

« Nè mi dite se si possa comunicare per terra da Monfalcone sino in Dalmazia, e se i Veneziani avevano questo diritto ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 4 febbrajo 1806.

« Mio figlio, gli indirizzi che vi fan gli Italiani sono sconvenienti; non pesano punto le espressioni, e le espressioni devono in quella vece essere ponderate. Rimedio sia il non mandarli mai a stampa. Mio volere è che obbediate a questa regola ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 4 febbrajo 1806.

« Mio figlio, non ancora vi son truppe a Parma; speditene prontamente per schiacciarvi que' ribelli e sbrattar tosto l'Italia di questo genere di insurrezione. Avete sciolto il mio campo di Alessandria e fatte leve di guardie nazionali con tanta precipitazione, da mettere in fuoco tutta Italia.

« Abbiate maggior prudenza, e camminate più adagio ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 4 febbrajo 1806.

« Mio figlio, mi sorprende che non mi diciate parola del vostro viaggio, nè del come ve la faceste in Tirolo. Vostra moglie è più amabile di voi. Desidero me ne scriviate quanto basti perchè sempre io sappia dove vi trovate, dove andate, cosa fate, come ve la passate insieme, e quanta stima voi abbiate per lei ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 5 febbrajo 1806.

« Mio figlio, vi ho già ordinato di far partire il 3.° reggimento di fanteria leggiera per Parma, ed il 67.° di linea per Genova; i granatieri che sono a Parma potran restarvi. Mi affligge che non abbiate eseguiti quest'ordini. Comandai al generale Junot di far partire i depositi per Mantova. Lasciate a Mantova quei che

appartengono ai corpi dell'armata di Napoli; inviate gli altri ai loro corpi ».

Eugenio a Napoleone, da Venezia, 6 febbrajo 1806.

« Sire! Tardo sicuramente molto a render conto di tutto a V. M.; eppure, dacchè sono arrivato, non ho cessato d'occuparmi del di lei servigio. Ho fissato jer sera l'ordinamento del personale e del materiale della marina. Il generale Lauriston farà le veci di prefetto marittimo.

« Visitai jeri la maggior parte dei forti; parecchi sono in buono stato; qualcuno, eretto frettolosamente, manca di muro di cinta; infine, l'erezione di un altro forte è assolutamente necessaria sulla punta dell'isola S. Erasmo, a intiera difesa del passo, detto Porto di Lido; fui dunque obbligato a fornire qualche fondo al genio. Ho dati ugualmente all'artiglieria i mezzi onde porre l'arsenale e tutte le batterie di difesa nello stato migliore.

« Ho fissato il bilancio della marina; ammonta, a primo computo, a trecentomila lire milanesi al mese, non contati gli straordinarj. Ho creduto soddisfare a'desiderj di V. M. ordinando si cominciasse a costruire una fregata e un brick. Non può che produrre buon effetto l'occupare utilmente questa moltitudine di operaj, e, d'altra parte, io non affretterò nè continuerò il lavoro che secondo il di lei volere.

« Ricevetti questa notte il progetto del ministro della guerra circa la provvisione di Palmanova; lo studierò, e lo rassegnerò in seguito a V. M.

« Le spedizioni per la Dalmazia e l'Istria sono in viaggio; e a quest'ora la prima sarà senza dubbio arrivata a Zara. Aspetto con impazienza relazioni intorno questi paesi, per poi farle conoscere a V. M.; ma è fuor di dubbio che costume dei Veneziani era d'inviar colà le truppe

per la via di mare. Nè a noi resterà altra possibile comunicazione, una volta che gli Austriaci avranno occupato Trieste. Ordinai che partissero oggi (il vento è favorevole) quarantamila razioni di biscotto per Capo d'Istria, e quarantamila per Zara. Quattro bastimenti ben armati recheranno colà questo biscotto. Do luogo a questa spedizione solo per prevenire i primi bisogni; dacchè ho fatto tale contratto, che assicurerà, sempre anticipatamente, le vettovaglie per un mese, delle guarnigioni d'Istria e Dalmazia. Ho spedito il mio ajutante di campo con due missioni; la prima, onde far rientrare nello Stato nostro il ricevitore che è a Trieste, con quattro milioni, e che vi attendeva gli ordini; la seconda, perchè, andando fino ad Idria, vi pigliasse precisa cognizione di tutto ciò che fu operato in quei luoghi; le stipulazioni irregolari saranno annullate.

« L'imprestito dei due milioni di franchi fu conchiuso colla massima facilità; era a noi necessario, perchè il Tesoro francese da lungo tempo non ha somministrato alcun fondo per l'armata d'Istria, ed io sarei obbligato a servirmi del denaro di Trieste; gli è però vero che allora il denaro necessario all'armata verrà versato nella cassa di ammortizzazione, ed io penso che le quittanze d'uscita, stese in piena regola, potranno in tal caso tener luogo di denaro, dacchè io non saprei far meglio. Io reputo questo un giro di cassa semplicissimo.

« Non parlo a V. M. di tutto quel che ho fatto per l'ordinamento delle provincie già venete; ne farò oggetto di una lettera particolare.

« Domando scusa a V. M. pel poco ordine di questa mia; ma la prego di credere che ne metto un po più in tutto ciò che riguarda il di lei servizio ».

Eugenio a Napoleone, da Venezia, 6 febbrajo 1806.

« Sire! Devo prevenire V. M. che ho steso un decreto per proibire l'importazione delle merci inglesi; però non comparirà che dopo la mia partenza da Venezia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 8 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 29 gennajo coi due progetti di decreto. Non bisogna parlar della riunione della Venezia al Regno d'Italia, dacchè non vi ho ancor fatto conoscere le mie intenzioni in proposito: gli è in questo senso che non approvo il considerando d'uno dei vostri decreti; ne approvo però il contenuto. Mi immagino che i due milioni di lire milanesi non sono che un acconto. Non mi discorrete delle contribuzioni di guerra.

« Da dieci giorni siete giunto nelle provincie venete, ed io non so per anco nè la situazione della vostra armata, nè l'importo della imposizione di guerra che ha pagato lo Stato Veneto, nè ho notizia di sorta circa ai mezzi di comunicazione coll'Istria e la Dalmazia. Tutti questi dati mi abbisognano; non me li tardate ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 8 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ho ricevuta la vostra del 31 gennajo, col riassunto della situazione delle finanze del mio Regno d'Italia. Ho veduto con piacere che le entrate erano considerevoli, e in buono stato le finanze dei varj ministeri. Troverete qui unito il preventivo per la mia Casa; tenete fermo onde sia puntualmente eseguito, e nessun ordinatore di spese lo oltrepassi, sotto qualsiasi pretesto.

« Dal 1.° gennajo 1806, il denaro che toccavate quale

arcicancelliere di Stato, deve restare in deposito. Quindi non fatene conto. Darete ordine che nessuno lo ritiri, e si lasci all'erario. Entro sei mesi ve ne farò conoscere la destinazione.

« Desidero mi facciate sapere lo stato vero delle spese dei varj ministeri per il 1805, non che il bilancio del 1806, entrate ed uscite. Tutto che è relativo al porto di Volano mi è ormai diventato inutile.

« Vi ho domandato informazioni circa la condizione dei beni nazionali della Venezia; niente ancora ho ricevuto; urge che io mi sappia cosa pensarne. Nominai amministratore delle finanze nel Veneto il consigliere di stato Dauchy, ritenendo che il signor Rostagny non sia capace di questa carica. Gli ho lasciata la direzione delle finanze di Venezia. Innanzi riunire il Veneto al mio Regno d'Italia, intendo conoscere i mezzi che ne avrò cavato per il mio esercito, e voglio altresì aspettare che la pace sia assodata. Il signor Dauchy dipenderà da voi, e corrisponderà anche col ministro delle finanze a Parigi ».

Eugenio a Napoleone, da Padova, 8 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviare a V. M. una lettera in cifra, che può essere importante. Diedi gli ordini perchè se ne fermi più che si può di questo genere, e sovratutto in questo paese.

« Ho ricevuta la lettera di cui mi ha onorato V. M., in data del 31 gennajo. Io farò di tutto perchè lo Stato Veneto basti al mantenimento dell'esercito di V. M.; ma devo dire nullostante, che il previsto della rendita è di ventidue a ventitre milioni di lire milanesi all'anno, dalle quali bisogna diffalcare le spese di amministrazione, e quelle indispensabili d'acque e strade, ecc. I conti verranno meglio specificati a V. M.; ma si può calcolare la spesa dell'esercito, di cui la bontà vostra

m'ha affidato il comando, a due milioni di franchi, comprese, a dir vero, le due divisioni dell'Istria e della Dalmazia, ma escluso il corpo d'esercito del generale Marmont, che il ministro della guerra m'annunciò dover passare sotto i miei ordini.

« Però io non comprendo in questo preventivo di due milioni di franchi tutti quei depositi che esistono nel Regno d'Italia. Gli uni dipendono dall'armata d'Italia, gli altri da quella di Napoli. Il colonnello generale Junot già mi domanda denaro per pagare quei che sono negli Stati di Parma; eppure dipendono dall'esercito di Napoli. Perciò io prego V. M. a degnarsi di determinare qualche cosa a questo proposito, a mezzo de' suoi ministri della guerra e delle finanze.

« Lasciai Venezia questa mattina e domani dormiremo a Verona; di là a Brescia per finire a Milano. Non vedo l'ora di esservi giunto, per attender senza indugio alla esecuzione degli ordini di V. M.

« Augusta fu assai sensibile alle poche parole di mano di V. M., che la riguardavano. Io non mi incarico de' suoi ringraziamenti; essa sarà ben felice, appena giunta a Milano, di esprimerli direttamente a V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 11 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ho firmato questa mattina il decreto sull'imposta di registro, tal quale me l'ha presentato il ministro delle finanze. Ve lo spedirà il signor Aldini. Firmai ugualmente delle disposizioni relative alle pensioni ipotecate sull'economato. Domandai al signor Aldini informazioni precise circa ciò tutto che riguarda il bilancio del 1806, affine di conoscere con certezza gli affari del mio Regno d'Italia e il rendiconto particolareggiato del mio ministro delle finanze ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 11 febbrajo 1806.

« Mio figlio, il generale Marmont, col suo corpo di armata, è sotto i vostri ordini. È mia intenzione che non cangiate la destinazione della fanteria. Il generale Marmont deve avere il suo quartier generale in Udine. Tutti i suoi corpi devono essere distribuiti per le varie città del Friuli, Palmanova, ecc.; l'artiglieria e la cavalleria possono stanziare tra il Tagliamento e la Piave, all'infuori di quella porzione che necessiterà porre a quartiere lunghesso l'Isonzo; e i due reggimenti di cavalleria del generale Marmont non son troppi in proposito. Vi hanno lungo l'Isonzo villaggi appartenenti agli Austriaci; ve ne son anzi di quelli che toccano Passeriano; ora, mio precisissimo volere si è che non v'abbia in essi alcuna truppa austriaca; alcun soldato od ufficiale non deve passar l'Isonzo. Fate occupare questi villaggi innanzi che qualche truppa austriaca vi arrivi; intendo ceder nulla, e vi rendo responsabili, voi e il generale Marmont, se sotto qualsiasi pretesto alcuna truppa vi avesse a passare; non vi avremmo che una sorgente di liti. Qualora si reclami, rispondete che io ho comandato così, e che me la intenderò coll'Imperatore. Frattanto tenete in questi villaggi distaccamenti di cavalleria francese, e guardatevi dallo sgombrarli. Rispondetemi precisamente che avete ricevuta la mia lettera e che i distaccamenti han preso il lor posto; mandatemi la nota dei villaggi sui quali l'Austria ha pretensioni. In quanto a Monfalcone è inutile dirvi che vi dovete tenere distaccamenti di cavalleria, e, per lo meno, un battaglione. Il generale Marmont deve tenere il comando del suo corpo d'armata; è un corpo di osservazione che è mia volontà di conservar riunito sino a nuovo ordine.

« Ho nominato il colonnello d'Anthouard generale di brigata d'artiglieria ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 11 febbrajo 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito il bilancio della mia Casa reale d'Italia bell'e fissato. È mio volere che vi conformiate ad esso in tutto e per tutto. Se amministrerete bene questa rendita, e vi farete dar conto del suo stato mese per mese, voi v'avrete dai quattro ai cinquecentomila franchi a vostra disposizione per la fine dell'anno; ma se non stabilite una buona e saggia economia, l'assegno non basterà ».

Eugenio a Napoleone, da Brescia, 10 febbrajo 1806.

« Sire! Giusta gli ordini di V. M. mi sono occupato dei mezzi di provveder Palmanova, utilizzando le provvisioni d'assedio delle varie fortezze del vostro Regno d'Italia, però senza sprovvederle. I trasporti si faranno pressochè tutti per acqua. La più gran parte degli articoli necessarj alla provvisione si toglierà da Pizzighettone, dove i magazzini sono stabiliti per due mila uomini. Questa piazza è centrale, e può essere in qualunque caso facilmente vettovagliata. Peschiera, Legnago e Mantova forniranno una parte della provvisione, la quale completerò facendo confezionare un milione di razioni di biscotto a Venezia, di una qualità migliore della provvisione dei due anni passati.

« Parecchi articoli, quali vino, aceto, fieno, paglia, candele e tabacco, si compreranno sui luoghi. Questi oggetti possono essere e conservati e venduti, e il trasporto loro tornerebbe ad un dispendio tutt'affatto inutile.

« Ho l'onore di mandare a V. M. un progetto di decreto (a meno che V. M. non mi autorizzi a farlo in

mio nome), in cui si approvano semplicemente le disposizioni delle quali ho l'onore di informarla.

« Si attende a preparare in Palmanova i locali per magazzini in tutti i generi, e l'ospitale. Farò trasportare colà le ultime provvisioni a misura che le disposizioni vi saranno eseguite o i magazzini stabiliti. Questa precauzione è indispensabile per la conservazione delle vittovaglie, e per non dar luogo a depositi provvisorj che aumentano il numero de' trasporti e le occasioni di danneggiamento.

« Arriverò domani a Milano ove troverò tutte le relazioni a me dirette dallo statomaggiore e dalle differenti divisioni, che mi porranno in grado di indirizzare a V. M. un minuto prospetto della situazione, quale ella lo desidera ».

Eugenio a Napoleone, da Brescia, 12 febbrajo 1806.

« Sire! V. M. mi ha diretti due dispacci che mi hanno estremamente addolorato. Ella ha visto con dispiacere le spese che si son fatte per la mia casa a Parigi. V. M. non avrà dimenticato che da gran tempo io ne son lontano, e che d'allora in poi, obbliando i miei affari personali, ad altro non ho pensato che a' miei doveri, non avendo altra ambizione che quella di obbedirla e di accontentarla. Al tempo che io era nella capitale, la spesa per la mia casa veniva regolata sulla rendita che io teneva dalla di lei bontà. Dopo la mia partenza i lavori al palazzo continuarono pian piano; quando V. M. si è degnata nominarmi principe, avrà ella probabilmente dati i suoi ordini alla Imperatrice, poichè questa ha affrettati i lavori del palazzo e comandati alcuni abbellimenti. Mandando un mio ajutante di campo a Parigi, io lo aveva incaricato di portarmi i conti della mia casa; quei conti erano, cinque mesi fa, quel che sono adesso; vo' dire che anche al presente bisogne-

rebbero, per il compiuto pagamento, ottocento o novecentomila franchi; di che anch'io mi sono allora grandemente alterato, ma gli era troppo tardi per sospendere i lavori che già toccavano alla fine; presi quindi la risoluzione di lasciare a Parigi, per il pagamento di questo palazzo, la mia congrua di principe francese, e, per di più, l'assegno che V. M. ha la bontà di farmi sulla sua cassetta particolare. Aveva discorso di tutto questo all'Imperatrice in Monaco, e l'aveva pregata, se era possibile, d'ottenermi da V. M., prima di maggio, tutta l'annata del 1806 di questa congrua; essendo mia intenzione, al mio arrivo a Parigi, di tutto mettere in ordine, e di dare con quelle somme dei buoni acconti. Seppi di poi che V. M. aveva creduto si avesse abusato della mia fiducia, e che aveva ritirata la sua grazia a parecchie persone. Ma per pura verità devo dire alla M. V. che, in quanto a' miei particolari negozj, i signori Calmelet, Soulanges, ed anche il mio architetto, son per nulla colpevoli. Da molto tempo io li conosco, e l'amore che han dimostrato alla mia famiglia in tempi meno felici, mi dà ardimento di raccomandarli a V. M.

« Il secondo rimprovero di V. M. è troppo gentile perch'io cerchi discolparmene; oso sperare che ella interpreterà la mia discrezione nella guisa più favorevole. Io son felice, Sire, della compagna che mi ha data la di lei paterna tenerezza; essa è dolce, amabile, buona; ma è sovratutto riconoscente alle bontà che ha ricevuto da V. M., e porrà la sua fortuna nel continuare a rendersene degna ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 15 febbrajo 1806.

« Mio figlio, vi vuol ordine. Il ducato di Parma è un governo a parte; ma, siccome in questo punto appar-

tiene alla ventottesima divisione militare, così gli è a questa divisione che tocca il provvedere alle sue spese.

« Speditemi in Francia il 3.° di fanteria leggiera, e ritirate tutti i depositi. Voi non eseguite gli ordini che vi do, e credete poter surrogarne degli altri. Non è il metodo che mi garba. Scrivetemi più per minuto quel che operate.

« Aspetto da lungo tempo il conto dei ministri, esercizio 1805. La nota in compendio, che mi avete diretta, non mi basta. Non so se Palmanova è vettovagliata. Ciascun mio ordine deve essere eseguito appuntino. Mandatemi dì per dì il prospetto della situazione, indipendentemente da quello che lo stato-maggiore spedisce al ministero della guerra ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 15 febbrajo 1806.

« Mio figlio, non so capacitarmi che la marina veneta possa costare trecentomila franchi il mese. È mia volontà che venga organizzata qual era sotto gli Austriaci, e che non costi un soldo di più. Voi camminate troppo lestamente, e le risoluzioni vostre sentono spesso di precipitazione. Ciò tutto che appartiene alla grande armata, guardatevi dal toccarlo. Non si tratta adesso di fare strade o di aprir canali; è duopo innanzi tutto mantener la mia armata. Onde, circa tali cose, non fate che quanto ordinerò.

« Vi spedii un consigliere di Stato per amministrar le finanze, ed un ricevitore. I vostri rapporti non mi fanno conoscere la condizione delle mie finanze. Non ho per anco il prospetto dell'imposta di guerra della Venezia. Essa può venire portata a quindici o venti milioni, non computate le contribuzioni ordinarie. Sono per aumentare le mie forze, perchè obbligato a mantenermi in formidabile assetto; m'abbisogna adunque assai denaro ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 15 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviare a V. M. copia di una lettera del generale Molitor al generale Seras, e copia di quella che quest' ultimo mi ha diretta, dandomi notizia della domanda del generale Molitor.

« Ordinai al generale Seras di dirigere l'81.° al generale Molitor. Fo in pari tempo passare in Dalmazia centocinquantamila cartucce di fanteria. Raccomando al generale Molitor la più grande prudenza e la più grande moderazione.

« Le ostilità non devono cominciare da lui; e, nel caso che forze superiori d'assai gli disputassero il passo, gli ho ordinato di pigliar posizione, di darmene avviso, e d'attendere nuovi ordini. Io supplico V. M. di darmi le sue istruzioni nel supposto che si avverino gli avvenimenti cui sembra prevedere il generale Molitor ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 15 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di sottomettere a V. M. un progetto di decreto per la formazione di una quinta compagnia di guardie di onore, che verrebbe composta di soggetti atti ad entrarvi, e tolti da Venezia e dalle provincie già venete. Ho l'onore di proporre a V. M. il signor Widman per capitano comandante di questa compagnia.

« V. M., avendomi fatto l'onore di promettermi che nominerebbe il generale di divisione Caffarelli a suo ministro della guerra e della marina, ho l'onore di sottometterle un decreto per questa nomina, che diventa di giorno in giorno più urgente.

« V. M. conosce tutta la devozione del general Pino, attual ministro della guerra e della marina; ho l'onore

di proporlo a V. M. qual primo capitano della guardia reale (tit. 2.° art. 12 degli statuti costituzionali).

« La nomina a questo posto è d'altra parte necessaria per compire l'ordinamento, l'istruzione e la centralizzazione del servizio delle compagnie delle guardie d'onore, i cui capitani non si brigano guari del servizio ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 16 febbrajo 1806.

« Mio figlio, odo con piacere che siate stato ben ricevuto a Venezia. Approvo la risoluzione presa di proibire l'importazione delle merci inglesi nelle provincie venete; estendete tal proibizione a tutto il mio Regno d'Italia. Ecco buoni ed utili provvedimenti, e di un risultato vantaggioso alla Francia e molto infesto ai nostri nemici.

« Nel *considerando* del vostro decreto sull'ordinamento della municipalità di Venezia dite che non sarebbe giusto che questa città fosse priva di amministrazione municipale; l'espressione è volgare ed infelice. L'ordinanza che accorda uno stipendio a privati che fanno niente, deve essere molto ponderata; pel momento datelo loro a titolo di sussidio.

« Nel conto generale delle contribuzioni della grande armata, il Veronese vi è tassato per quattrocentomila franchi; il Vicentino per un milione; il Trevisano per cinquecentomila; il Padovano per cinquecentomila; Udine per un milione; Trieste per due; totale sette milioni e quattrocentomila franchi.

« È indispensabile che questa somma entri in cassa, visto il grande bisogno che n'ho. Desidererei fosse portata a dieci milioni. Fatemi conoscere quel che fu pagato, quel che no, e che cosa ne è addivenuto del denaro riscosso. Tutto questo denaro deve essere versato nella cassa della grande armata. Non dimenticate

che ho assai bisogno di denaro; m'è necessario aumentar ancora la mia armata e organizzar la mia marina. Non per anco ho ricevuto da voi uno specchio della situazione della mia armata d'Italia, nè quello dei beni nazionali, nè la relazione sullo Stato Veneto. Questo non si chiama lavorare, ma sibbene un fabbricare per aria. L'abilità consiste principalmente nel far lavorare. Osservo che spendete troppo in Italia. I nuovi ingrossamenti d'armata, ai quali sono costretto, mi hanno indotto a un decreto, per il quale le truppe italiane saranno nutrite, vestite, pagate e mantenute dal Tesoro del mio Regno d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 17 febbrajo 1806.

« Mio figlio, fatemi conoscere la vostra opinione circa le nomine a' vescovadi vacanti. Bisognerebbe scegliere preti a me molto affezionati, senza impicciarsi di vecchi cardinali, che, negli avvenimenti, non ci seconderebbero certo ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 18 febbrajo 1806.

« Mio figlio, il signor Aldini vi spedirà il mio decreto circa le provvisioni di Palmanova. Importa prevedere il caso che gli Inglesi intercettassero la comunicazione di Venezia colla Dalmazia. Bisogna quindi mandarvi quattrocentomila razioni di biscotto ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 18 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la lettera vostra di Brescia del 10 febbrajo; ho ricevute due lettere scritte in inchiostro simpatico, che la polizia decifrerà. Attendo con impazienza rispondiate a tutte le domande fattevi, affinchè bene conosca la situazione delle cose; mandatemi una

nota di quanto è necessario all'armata francese che è sotto i vostri ordini; il che non deve ammontare a quelle enormi somme che voi credete.

« Immagino che Lauriston sarà stato in Dalmazia, e che mi porterà presto le relazioni di cui abbisogno ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 18 febbrajo 1806.

« Mio figlio, io non posso accordare la mia stima al signor Calmelet, nè al vostro architetto; gli ho cacciati ambidue dalla mia presenza. È assurda la spesa di cinquecentomila franchi in una casa così piccola come la vostra; e quel che vi si è fatto, non vale la quarta parte di questa somma. Abbiate cura adunque di niente commettere senza previamente determinare quel che volete. Del resto non immischiatevi di questo negozio; lo prendo su me. D'altra parte, quando verrete a Parigi, albergherete nel mio palazzo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviarle il sunto di una lettera del generale Lauriston, e due copie del piano fissato dal generale Matteo Dumas col marchese Ghislieri per la presa di possesso dell'Istria, della Dalmazia e delle bocche di Cattaro. E come aveva avuto l'onore di notificare a V. M., incaricai il Dumas di surrogare il generale Lauriston, la cui presenza è necessaria a Venezia per il compimento delle sue operazioni, e del quale il partir tardivo avrebbe differita di troppo la presa di possesso di quelle provincie.

« Raccomandai al generale Lauriston di trasmettermi le notizie che a lui pervenissero, e mi farò un dovere di inviarle subito ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 19 febbrajo 1806.

« Mio figlio, vegliate a che le provvisioni di assedio non vengano sottratte. Non fate confezionar biscotto a Venezia; ne ho in quantità grande a Mantova e nell'altre piazze forti d'Italia. Fatene trasportare a Palmanova. Io non voglio far altre provvisioni che per questa fortezza, giacchè ben presto sarò obbligato a vendere quelle delle mie fortezze d'Italia. Ma abbiate cura che i miei magazzini di Napoli non vengano manomessi; ed io men farò rendere un conto severo al mio primo arrivo in Italia. Questo può avvenire da un momento all'altro; ed io giungerò improvviso, perchè viaggerò incognito, in carrozza da posta, con un ajutante di campo e un cameriere. Penso che troverò a Milano cavalli e carrozze ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 19 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 14; ho veduto con piacere la buona accoglienza de' Milanesi al vostro ritorno. Attenderò il vostro elaborato circa il demanio nazionale delle provincie venete. Se io mi lagno per l' esecuzione de' miei ordini militari, gli è perchè il 3.° reggimento di fanteria leggiera non è ancora arrivato a Parma. La leva delle guardie nazionali avrà costato denaro, sarà stata occasion di disordine, e non poteva produr niente di buono (1); bisognava

(1) Napoleone non fu mai tenero della guardia nazionale; vi ha sempre scorto un pericolo piuttosto che un vantaggio. Nonpertanto, se si ha riguardo alle circostanze che avevano spinto il vicerè ad organizzare le guardie nazionali in Italia, bisogna ammettere che il giovin principe non poteva comportarsi altrimenti per garantire l' integrità del territorio. La forza regolare di cui poteva disporre, si trovava al blocco di Venezia; Massena teneva l' esercito sull'Isonzo; uno sbarco

tutto al più domandare al ducato di Parma un battaglione in luogo di dodicimila uomini. Son cose passate; non ve ne parlo che per l'esperienza dell'avvenire; bisogna andare un po adagio ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 21 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 15 a due ore di mattina, e insieme quella del generale Molitor, data da Fiume. Approvo l'invio di un reggimento al general Molitor; ma vi ha nulla di più assurdo della notizia che ho ricevuta. I Serviani sono assaliti in questo momento dai Turchi dalla parte di Belgrado, e han ben altro a fare che combattere contro di noi; sono d'altra parte ben lontani dal pensar a ciò; del resto l'assurdità di questa diceria non mi fa meraviglia. I Franchi sono a Ragusa, come in Egitto, ignoranti, feroci e vigliacchi. Nonpertanto, niente di impossibile che i Russi pensassero a toglierci la Dalmazia. Il potrebbero con soli scimila uomini; ma nol faranno senza ordini della loro Corte, ed io non credo che siano preparati per tentar ciò. Del rimanente, è per proteggere la divisione che trovasi in Dalmazia, che vi ordinai di lasciare nel Friuli il corpo del maresciallo Marmont, organizzato e pronto a portarsi ovunque sarà di bisogno.

« Il corredo della principessa Augusta parte domani per Milano; è bellissimo. Le spedisco parimenti una biblioteca di libri scelti. Il principe reale suo fratello è qui da quindici giorni Lo conduco alla caccia tre volte la settimana, il che lo abitua a cavalcare. Caffa-

considerevole anglo-russo, appoggiandosi su quarantamila Napolitani, minacciava le sue frontiere; non rimaneva un solo soldato da Torino sino a Verona; era dunque giocoforza al principe agire come ha fatto. Nè la vittoria d'Austerlitz aveva ancor mutato la faccia delle cose in Europa.

relli rimase a Vienna ammalato, nè per anco è ristabilito; appena lo sarà, ve lo manderò ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 21 febbrajo 1806.

« Mio figlio, non per anche posso formare una compagnia di guardie d'onore di Venezia, non essendo essa ancora riunita al mio Regno d'Italia. Avete fatto malissimo decretando il prosciugamento delle paludi di Capo d'Istria, ed intaccando per le occorrenti spese il demanio nazionale. Vi siete altresì troppo affrettato a far cambiamenti nelle dogane di Venezia, relativamente ai vini. Il vostro decreto sulle finanze sembra tendere ad introdurre cattiva moneta nell'erario.

« Non riflettete che abbisogno di molto denaro! Perchè io possa confermare il decreto d'importazione dei vini della Venezia, è necessario che io conosca il danno che ne verrà al Tesoro.

« Risparmiate i miei fucili; il ministro della guerra si lagna che ne adoperiate troppi; sovratutto non date fucili francesi all'armata italiana senza mia autorizzazione.....

« Dovete avere ricevuti, a Verona, i coscritti partiti da Strasburgo. Ne vidi sfilare un convoglio di duemila. Vi hanno nel Regno d'Italia molti comandanti di piazza affatto inutili; spediteli alle piazze dell'Istria e della Dalmazia.

« Non vidi mai cosa peggio fatta del prospetto della situazione che mi avete mandato. Il generale Charpentier non se ne occupa quanto conviene; fate far meglio.

« Spedite in Istria ed in Dalmazia cartucce e biscotto in grande quantità. Se fosse di troppo un reggimento in Istria ed in Dalmazia, mandatevi per lo meno uno squadrone. Infine non addormentatevi. Riflettete bene che la pace può non essere così sicura come potreste crederlo, e che la Dalmazia può venire assalita dai

Russi. Ritengo che Lauriston sarà andato a prenderne possesso. Se gli aveste dati ordini in contrario, rivocateli, giacchè è mio volere che ci vada ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 21 febbrajo 1806.

« Mio figlio, troverete qui unita una dichiarazione del generale Solignac. Provvedete all' incasso dei cinque milioni di contribuzione dello Stato Veneto. Fatela arrivare sino a sette milioni. Pigliate le vostre misure per reprimere gli abusi e rimediare a quelli che si sono introdotti.

« Ho fatto tener ordine a . . . . (Massena?) di riversare i due milioni che ha sottratti ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 22 febbrajo 1806.

« Mio figlio, sono malcontentissimo che abbiate dati al generale Lauriston ordini contrarj a quelli da me impartitigli. Lo incaricai di prender possesso della Dalmazia: vi si rechi senza indugio. Questo modo di comportarsi mi sa di leggierezza inconcepibile. Sotto qualsiasi pretesto non rivocate mai nessuno de' miei ordini; non ne avete diritto ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 22 febbrajo 1806.

« Sire! Ricevo in questo momento una lettera di S. A. I. il principe Giuseppe, in data di Napoli 17 febbrajo. Mi annunzia che, arrivando in quel paese, vi trovò le casse vuote, sicchè ha urgente bisogno che io autorizzi il pagatore della mia armata a versare nella cassa del pagatore della sua la somma di seicentomila franchi. Avrei voluto, Sire, che mi fosse stato possibile soddisfare alla domanda dello zio Giuseppe; lo confesso, quasi fui tentato di farlo; ma riflettendo in seguito

agli imbarazzi della mia propria posizione, e particolarmente agli ordini di V. M. circa ai mezzi coi quali le armate di Italia e di Napoli devono ormai provvedere ai proprj bisogni, non ho creduto dover accogliere questa domanda.

« Ho dunque scritto a S. A. I. per esporgli i motivi di un rifiuto, che mi riesciva più penoso, in quanto mio zio aveva richiesto tal servigio qual prova della mia amicizia verso di lui.

« Spero che V. M. non riproverà la mia condotta, e vorrà ben concorrere a che mio zio non si chiami offeso.

« Penso che V. M. avrà già ricevute notizie dirette dal principe Giuseppe; tuttavia non credo mal fatto il dare altresì da parte mia a V. M. le notizie che mio zio ha voluto comunicarmi.

« La regina ha portato via dieci milioni in numerario. Questi dieci milioni servivano di garanzia ad una somma eguale di viglietti di banca, che pérdono di già, a motivo della asportazione della loro ipoteca, il venti per cento.

« Mio zio si è impadronito nel golfo di due fregate e di cinque bastimenti carichi, appartenenti alla Corte; un colpo di vento gli aveva gettati sotto la batteria della costa.

« Il 17 febbrajo la vostra armata di Napoli si disponeva ad entrare in Calabria ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 23 febbrajo 1806.

« Sire! Mi affretto ad annunciare a V. M. il ritorno del mio ajutante di campo dalla missione di cui lo aveva incaricato secondo gli ordini vostri. Le città e i villaggi al di qua dell'Isonzo, appartenenti agli Austriaci, sono occupati dalle truppe di V. M.; distaccamenti del 15° cacciatori vi sono stanziati.

« Il generale Marmont, che avevo informato di queste

disposizioni, mi avvisa che conta passar l'Isonzo il 2 marzo, e che farà rimpiazzare i distaccamenti del 15° da altri distaccamenti dei corpi che egli guida; e così le istruzioni di V. M. saranno fedelmente seguite. Avvenuto il passaggio del generale Marmont, si troveranno undici reggimenti di cavalleria negli Stati Veneti. Nulla trascurerò per vincere le difficoltà del loro mantenimento; ma ve ne saranno molte a sormontare, attese le riparazioni delle quali i corpi abbisognano tanto dopo una campagna. Do parte al ministro della guerra di questi particolari, e aspetterò i suoi ordini e quelli che V. M. si compiacerà darmi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 23 febbrajo, 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviarle la situazione del suo esercito italiano. Il ministro della guerra è al presente occupatissimo nello stendere i suoi conti dell'anno 1805; si lavora con ugual solerzia intorno al preventivo del 1806; vi si aggiungerà l'ordinamento della armata italiana, la quale sarà di trentaseimila uomini, secondo l'ordine di V. M.

« Colla coscrizione di quest'anno, che si effettua presentemente, e col contingente che rimane a fornirsi dai dipartimenti per i due anni passati, l'armata italiana arriverà al numero che V. M. desidera. Non si tratta che d'organizzare il terzo battaglione in ciascun reggimento; questa riuscirà altresì la maniera più sicura di adempire gli ordini di V. M. in proposito ai luogotenenti della sua guardia, che ella desidera far capitani.

« Si formò durante la guerra un battaglione bresciano di circa seicento uomini, già vestito ed armato alla foggia di fanteria leggiera, composto d'uomini attissimi a questo servigio. Propongo a V. M. di farlo partire questa primavera per la Francia, dove servirebbe a por-

tare a tre battaglioni i due reggimenti di fanteria leggiera italiana che trovansi lungo le coste.

« Levaronsi a Verona quattrocento volontarj italiani per il servigio della cavalleria; vi ho applicati provvisoriamente alcuni ufficiali, i primi fuori quadro. Se l'intenzione della M. V. non è di costituirne la base di un reggimento, ho l'onore di proporle che mi sia permesso disporne a completare i reggimenti di cavalleria.

« Finalmente, eranvi a Venezia due battaglioni di Dalmazia malissimo organizzati, che, all'epoca del mio viaggio colà, il generale Miollis aveva molto sudato a far marciare verso Mantova. Gli ho riordinati in un solo battaglione, che è adesso in quella città a disposizione della M. V., forte di novecento uomini. Vuole V. M., che siano fusi nei reggimenti italiani, oppure che si tengano separati? In generale son tal razza d'uomini da rialzar l'importanza dei corpi nei quali venissero distribuiti. Attenderò in proposito gli ordini di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 21 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di presentare a V. M., così come lo ha ordinato, il prospetto di quel che costerebbe un'armata di trentaseimila uomini sul piede di pace. V. M. vedrà che un esercito di trentaseimila uomini, non comprese le ordinanze, costerebbe trentadue milioni centosettantanovemila novecentottantuna lire di Milano. V. M. vedrà pure che nel computo non sono comprese le spese necessarie al piede di guerra, nè le spese eventuali, nè la gratificazione di campagna, nè gli ingegneri geografi, le poste francesi, e il materiale del genio e della artiglieria: siccome mi sono accorto, durante l'ultima campagna, degli inconvenienti che provenivano dall'avere due materiali

in Italia, propongo a V. M. di non averne che uno, da fornirsi dal Regno.

« 1.° V. M. apprezzerà probabilmente la precisione delle note, e allorchè ella avrà dato i suoi ordini, è necessario che siano scrupolosamente seguiti, e che gli ispettori e i commissarj di guerra non comandino pagamenti a carico del Tesoro italiano, non contemplati nel disegno adottato da V. M.

« 2.° Per partire da un punto fisso, V. M. commetterà senza dubbio che tutti i reggimenti, gli ufficiali, ecc., debbano esser pagati dalla Francia di quanto ad essi sarà dovuto sino al giorno determinato da V. M. perchè passino a carico del Tesoro pubblico italiano; giacchè il pagare qualsiasi arretrato muterebbe i calcoli e i risultati.

« 3.°. I reggimenti e gli ufficiali senza soldati, una volta passati a carico dell' erario italiano, saranno appena ricordati nelle spese dell' Impero francese.

« 4.° Il pagatore di guerra sarà personalmente responsabile dei pagamenti che avrà fatti a tutt'altri che ai designati da V. M., e le quitanze gli verrebbero spedite perchè le carichi a chi di diritto.

« 5.° Si è calcolato la indennità a venti centesimi al giorno per i sott'ufficiali e pei soldati.

« 6.° Quand' ebbesi a portare la indennità locale a ventiquattro franchi pei luogotenenti e sottotenenti, i capitani trovaronsi pagati a un dipresso come i luogotenenti. Ho l'onore di proporre a V. M. una indennità locale proporzionata ai gradi.

« I generali di divisione son segnati per una indennità locale equivalente a quella che riceverebbero in Francia in una divisione territoriale. Riassumendo tutte le indennità locali proposte, V. M. si accerterà che questa spesa equivale a un dipresso a quella che costerebbe un battaglione.

« V. M. mi ha fatto l'onore di dirmi a Monaco, che

qualora l'armata italiana giungesse ad una ragionevole importanza, ella avrebbe la bontà di usarle riguardo, e di sollevare il Tesoro del suo Regno d'Italia dalla spesa delle truppe ausiliarie. Crederebbe ella conveniente, decretando l'ordinamento dell'armata a carico dell'erario italiano, di far conoscere la sua volontà in proposito? »

Eugenio al maresciallo ministro della guerra, da Milano, 24 febbrajo 1806.

« Ho l'onore di avvertirvi, signor ministro della guerra, che, cominciando il generale Marmont il suo movimento per passare l'Isonzo, io ho ritirato le truppe che aveva nel Friuli, per far posto a quelle del generale suddetto. Per conseguenza, i cinque reggimenti di cacciatori sono acquartierati sulla Piave, e tra questa e la Brenta; e i quattro reggimenti di corazzieri sulla Brenta, e tra la Brenta e l'Adige. Vi farò osservare che, circa questi stanziamenti, ho procurato seguire i voleri di S. M.; ma la scarsezza di foraggi facendosi maggiormente sentire, mancherà fra non molto ai corpi la possibilità e di aver provvisioni bastevoli, e di attenersi alle istruzioni ricevute. Vi proporrei, se questo può gradire a S. M., di far ripassar l'Adige ai quattro reggimenti di corazzieri, e di stanziarli nel Regno; allora io potrò distribuire i reggimenti di cacciatori nei quartieri fino alla sinistra riva dell'Adige; sul che aspetterò i vostri ordini ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 23 febbrajo 1806.

« Mio figlio; Lauriston mi ha spedito tutti i decreti del 7 febbrajo riguardanti l'ordinamento della marina veneta. Voi procedete con troppa precipitazione. Venezia mi costerà altrettanto che Brest, e ciò senza

utile di sorta. È mia volontà conservar tutto nel medesimo stato che al tempo degli Austriaci. In Italia non s'aspettano ordini, e si fa quel che si vuole. Avete fatto mettere in costruzione una fregata senza averne fissato il disegno. Voi credete che tali cose si facciano così! Fate sospendere i lavori fino a che il mio ministro della marina abbia inviato il disegno della fregata. Si faranno meschine baracche, come s'usa costruirne a Venezia, e non per questo mi costeranno men che carissimo ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 23 febbrajo 1806.

« Mio figlio, mandate a Napoli tutti gli ufficiali napolitani che si trovano nei corpi o nello stato-maggiore del mio Regno d'Italia. Li dirigerete al principe Giuseppe, che li impiegherà nei corpi napolitani ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 25 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 17 febbrajo. Io so niente dell'amministrazione del mio Regno d'Italia. Se non me ne istruite davvantaggio, corrisponderò co' miei ministri a mezzo di un segretario di Stato. Nè conosco meglio gli affari della mia armata. Oltre alle contribuzioni di guerra, le popolazioni della Venezia devono le imposte ordinarie del brumale, glaciale, nevoso, gennajo e febbrajo; il che fa più che quattro mesi. Parlate delle vostre spese, e non discorrete nulla delle vostre entrate. Il previsto delle vostre spese non è chiaro; non si sa perchè vi abbisognino novecentonovantamila franchi per lo stipendio ed ottocentomila per l'amministrazione. Bisogna spedire prospetti particolareggiati, arma per arma. Credere che il Veneto non renda che otto milioni, è troppa assurdità, ed io non so su che vi appoggiate quando dite che sopra

trentaquattro milioni di entrata ve ne vorran più di quindici per soddisfare ai pesi de'quali il paese è aggravato. Immutate niente nella Venezia senza che io l'ordini. Lasciate il paese com'era sotto l'amministrazione degli Austriaci, che di economia se ne intendono; ritenete per gli impiegati le medesime provvisioni che pagarono gli Austriaci, e non sobbarcatevi a spese che io non posso sostenere. Gli è proprio adesso il momento d'occuparsi di tal sorta di spese alle estremità del Regno! Tutto ciò è ridicolo. Non so se le dogane e le imposizioni dirette ed indirette di ogni specie sono organizzate e fruttano. Dite che ho ricevuti tutti i conti; ho ricevuto un bel niente di quel che ho cercato; non ho avuto che un prospetto della situazione della vostra armata malissimamente fatto, e son veramente sbalordito che il generale Charpentier mi stenda uno stato di situazione, ove manca metà di quanto occorre. Nè mi avete mandato lo stato delle rendite della Venezia, dei possessi nazionali, delle manimorte, delle fortificazioni, dell'artiglieria che vi resta; non ho niente del tutto, di guisa che io ne so nulla: nè ho miglior contezza de'miei affari d'Italia. Ignoro come la guerra possa costar tanto denaro, non avendo truppe; e allora che se ne fa? Il signor Joubert, commissario pagatore, deve rimettervi la nota precisa di quel che vi costa ciascun consiglio d'amministrazione dell'armata, secondo i principj nostri amministrativi, massa per massa. I ministri devono farvi conoscere a che impiegano il denaro. È mio volere che, a datare dal primo marzo, niuna spesa possa essere fatta senza mio ordine, e che le cose siano ristabilite come erano avanti la guerra. Speditemi quindi il prospetto delle distribuzioni dei crediti da accordarsi ai ministri per il mese di marzo. Non ancora ho potuto ottenere un bilancio del 1806, corretto secondo le circostanze; infine ho niente per le mani, e meno conosco gli

affari del mio Regno d'Italia che quelli dell'Inghilterra. Insomma, mandatemi il prospetto degli stipendj al primo gennajo, arma per arma; quello di quanto costarono in gennajo le differenti masse dell'armata; quello delle rendite e di tutto che ha fruttato la Venezia in imposte ordinarie dopo l'arrivo de' Francesi; la nota di quel che il paese rende ciascun mese, imposizione per imposizione; quella delle contribuzioni levate a profitto speciale di ufficiali dell'armata; quella del mio bilancio del 1806, corretta ed emendata secondo le circostanze attuali; il bilancio del 1805, tal quale io l'ho fissato, con quel che è entrato nel Tesoro, quel che ne è sortito, e lo speso da ciascun ministro; infine, partite dal principio che nulla voglio spendere quest'anno nel Veneto, perchè ho bisogno io di denaro; che è necessario che il corpo del generale Marmont, le truppe che sono in Dalmazia e quelle sotto gli ordini vostri, non che le numerose reclute che vi invierò nel corso dell'anno per completar questo corpo, siano mantenute dal paese; che i seicentomila franchi mensili che paga il mio Tesoro d'Italia, devono essere col primo febbrajo a mia disposizione, perchè li impieghi nella mia marina.

« Inviatemi la nota di tutti i beni nazionali della Venezia ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di informare V. M. circa la ripartizione proposta dal generale Chasseloup dei tre milioni per i lavori alle fortezze del vostro Regno d'Italia, e circa i particolari del loro versamento, per mensualità, nella cassa del genio, cioè: a Palmanova, ottocentomila lire; a Osopo, ducentomila; a Venezia e lagune, trecentomila; a Legnago, settecentomila; a Mantova, cinquecentomila; a Peschiera, trecentomila; alla Rôcca d'Anfo,

centomila; a Pizzighettone, quarantamila; a Verona, diecimila; spese d'amministrazione, cinquantamila. Totale, tre milioni e trecentomila lire. Il generale Chasseloup osserva, che per adesso destina minori fondi per le piazze della Venezia, applicandone di vantaggio alle fortezze sull'Adige, per le seguenti ragioni:

« Perchè ci vorrà un certo lasso di tempo prima che siansi determinati i progetti di fortificazione riguardanti Palmanova e Osopo, e prima che vi si possano iniziare i lavori, sicchè a stento, qualunque siasi l'importanza che si annetta a queste fortezze, si potrà, nel primo anno, spendervi intorno il denaro assegnato:

« Perchè, pur supponendo oggi diminuita l'importanza di Mantova, Peschiera ed Anfo, vi hanno nondimeno in esse delle costruzioni incominciate, le quali sarebbe dannoso non compire o non porre in istato di poter essere continuate in seguito; devesi dunque approfittar del momento, in cui è pressochè impossibile dare ai lavori nel Veneto l'estensione che avranno l'anno venturo, per compire costruzioni che la guerra ha obbligato a tralasciar subitamente, e che cadrebbero in ruina qualora si abbandonassero.

« A stanziare i capitali esatti in gennajo ed in febbrajo, e a determinare la distribuzione mensile che è a farsi dei tre milioni che sono da applicare alle fortificazioni, il generale Chasseloup propone la seguente ripartizione.

(Seguono particolari che sopprimiamo).

« Il generale Chasseloup deve presto inviarmi i suoi progetti su Palmanova, i quali io mi affretterò di sottomettere a V. M. Suo pensiero è di fortificar tre punti, e di condurre dell'acqua nel fossato della città, facendovi fluire un ruscello che scorre là presso.

« Si lavora indefessamente a porre in assetto le caserme, l'ospitale, ecc. Vi ha per adesso di che alloggiare ducmila uomini e seicento cavalli. Tra poco i

magazzini saranno all'ordine per ricevervi la maggior parte delle vittovaglie. Spero formarvi l'alloggiamento per tremilacinquecento uomini, ed un buono ospitale capace di trecencinquanta a quattrocento ammalati. La stagione non permette di intraprendervi opere di muratura ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 26 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo le vostre del 19 e 20 febbrajo. Vi ho fatto capire che non approvava l'andamento vostro; voi mi mettete in troppo gravi spese per la marina veneta; non dovreste far altro che quanto bisogna per conservarla qual era, e attendere i miei ordini per il resto; o tutt'al più inviarmi un progetto.

« Io son sorpreso che, nel preventivo che vi ho mandato, siansi dimenticate le due dame della principessa Augusta. Fissando il mio bilancio, io non bado a un centomila franchi di più; rispeditemelo colla ripartizione di questi centomila franchi. Operaste saviamente levando l'amministrazione al Caprara. Date l'amministrazione di ogni spesa al vostro intendente. Vorrei nonpertanto ajutar il Caprara e rimettere in miglior sesto la sua casa; proponetemi qualche partito.

« Il principe Borghese, che parte domani, porterà alla principessa Augusta il mio ritratto e quello dell'imperatrice ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 27 febbrajo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 21 febbrajo; non vedo perchè voi mi scriviate delle pagine circa quel che avete fatto relativamente all'affare di Crespino. Non biasimo la vostra condotta; il rapporto di polizia (che pur ebbi da voi) non è conforme a ciò che ho

fatto io; ma non era necessario. Fate eseguire il mio decreto e dategli la più grande pubblicità.

« L'arcitesoriere si lamenta perchè il 67.° non è arrivato a Genova. Questi lagni non avrebbero luogo se il vostro capo di stato-maggiore facesse il dover suo, e se, dopo avere spedito un ordine ad un corpo, inviasse il suo foglio di via al ministro della guerra. Il ministro non manca mai di rimettermi queste note, e così mi trovo in condizione di verificare se furono eseguiti i miei ordini; ma il vostro capo di stato-maggiore non ne fa nulla. Dai regolamenti del generale Lauriston sulla marina di Venezia, scorgo che le spese furono accresciute; non è dunque vero il dire che esse non sono maggiori di quel che erano sotto gli Austriaci. Non è già con note in compendio che si usa far conoscere una qualsiasi situazione di finanze, ma sibbene con registri particolareggiati e con documenti. Sarebbe ben poca cosa il Veneto se non fruttasse che ottocensessantatremila franchi al mese, e ne costasse settecentomila.

Non ho avuta relazione di sorta sulla Venezia; non mi avete spedito nessuna ragionata memoria, nè alcun particolare di imposizioni, in guisa che lo stato delle finanze venete mi è più straniero che quello del regno di Napoli; perchè il principe Giuseppe, da poi che vi è arrivato, mi ha di già mandati dei prospetti sulle finanze del paese. Io non concepisco come mai nel mese di marzo voi non vi avrete che centosessantasettemila franchi per la vostra armata, se, in marzo ed aprile, avete un milione e seicentomila franchi provenienti dalla imposizione fondiaria (la fondiaria è imposta ordinaria), e se, oltre a questa somma, avete a ricevere contribuzioni arretrate, che necessariamente si classificano tra le contribuzioni ordinarie. Non son quindi contento delle spiegazioni contenute nella vostra lettera del 21 febbrajo. La vostra del 22 non mi dice

niente dei beni nazionali e dei conventi. Sono affatto all'oscuro della sistemazione del Veneto; non mi spedite il novero delle case religiose; non so quanto rendano il sale, il tabacco, le dogane, le poste, il lotto, il dazio consumo, ecc. Se voi il sapete, perchè darmi informazioni incomplete? se poi nol sapete, la mancanza è vostra; avreste dovuto saper tutto ciò quarantotto ore dopo l'arrivo vostro a Venezia. Vorrete ben permettermi che io vi scriva francamente, senza che ve n'offendiate; era inutile che mi scriveste due pagine intorno ad un *considerando*, che voi stesso confessate cattivo.

« Il ministro della guerra qui non sa niente del vostro esercito, nè come ha vissuto, nè quanto costa, insomma, il suo vero bilancio. La bravura consiste nel far lavorare, più che nel lavorar troppo; e se, a ciascuna mia domanda, vi foste fatto rimettere memorie e relazioni da persone istruite intorno alla Venezia, io sarei stato soddisfatto ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 27 febbrajo 1806.

« Sire! Giusta gli ordini di V. M., ho l'onore di notificarle l'opinion mia circa i candidati presentati dal ministro del culto pei vescovadi vacanti. Credo poter accertare a V. M. che i migliori della lista sono:

« Gamboni, già nominato vescovo di Vigevano; io qui novamente lo ricordo a V. M., perchè non ha ancora avuta la Bolla dal papa; una lettera di V. M. a Sua Santità è necessaria per la confermazione di lui;

« Nava, limosiniere di V. M., e prevosto di Sant'Ambrogio a Milano; la sua famiglia erasi fortemente pronunziata contro la rivoluzione, ma egli si comporta benissimo;

« Zerbini, vicario generale del vescovado di Modena; trovasi nel medesimo caso;

« D'Allegri, consigliere di Stato auditore; bravissimo, e tra tutti il più affezionato a V. M.

« Devo aggiungere alla lista i due vicarj generali di Brescia e di Bologna, dei quali non ho inteso dire che bene; non ricordo esattamente i loro nomi; credo che che quel di Brescia si chiami Stefani, ma avrò l'onore di precisare i nomi a V. M. La prego pure si degni nominare un vescovo a primo limosiniere della principessa. Il grande limosiniere m' aveva già proposto Nava, che V. M. avrebbe potuto far vescovo *in partibus*. In quanto a me, temerei ingannarmi indicando Gamboni. V. M. che li conosce assai meglio di me, farà quel che crederà bene ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 28 febbrajo 1806.

« Mio figlio, mio volere è che si spendano, quest'anno, un milione e ducentomila franchi a Palmanova, ed ottocentomila ad Osopo. I disegni mi verran presentati innanzi intraprendere alcun lavoro, e saranno scelti da me. Non si spenderanno che cinquecentomila franchi, tutt' al più, per Mantova, Porto Legnago e Peschiera. Altri cinquecentomila franchi saran messi a parte per i lavori di Venezia, allora che avrò veduto io stesso la fortezza. Abbiate cura di informarmi pel primo aprile se si lavora alle fortificazioni di Palmanova e di Osopo. Provvedete che non manchi denaro per i lavori di queste due piazze forti.

« *P. S.* Si può però, anche prima che io fissi i piani, lavorare alle controscarpe di Palmanova. Informatevi particolarmente circa i mezzi di compire la difesa di questa piazza. Mi si accerta che è facile arrestar il corso del fiume ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 28 febbrajo 1806.

« Mio figlio, Aldini vi spedirà un decreto di liquidazione per tutti i conti del mio Regno d'Italia colla

Francia. Partite sempre dal principio che ho bisogno d'assai denaro; riflettete che, al presente, ho cinquecentodiecimila uomini sotto le armi, che ordinai grandi spese nei porti per accrescere la mia marina, che sono sull'aumentar l'esercito di centomila uomini, e in procinto di decretare nuove imposte in Francia. In quanto alla mia armata d'Italia, ritenete per fermo che quei che dicono non rendere Venezia che otto milioni sono imbecilli. Conosco Venezia meglio di loro; essa fruttava agli Austriaci venticinque milioni; nelle mie mani deve dare ancor di più. Se la studierete per minuto, ramo per ramo, rendita per rendita, ve ne convincerete.

« *P. S.* I cinquecentomila franchi di cui nell'articolo primo del mio decreto, son quelli che vi ho prescritto di spedirmi per il mio corriere di questa mattina ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 28 febbrajo 1806.

« Mio figlio, dodici ore dopo ricevuta la mia lettera, manderete cinquecentomila franchi, in oro, da Milano a Napoli; li leverete dal mio Tesoro reale d'Italia. Il pagatore del vostro esercito ha lasciato protestare cinquecentomila franchi che il pagatore dell'armata di Napoli aveva tratti su di lui; è quanto basta per togliere ogni credito al principe Giuseppe. Scrivetemi una parola in proposito, e il perchè quel pagatore ha protestato per una così tenue somma; sarebbe stato meglio pagarla, chè la si avrebbe rimborsata di qui; o aspettare qualche giorno di più; gli è di tal guisa che, per l'inconsideratezza dei subalterni, si perde ogni credito ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 febbrajo 1806.

« Sire! Ho l'onore di indirizzarle la nota degli individui idonei ad essere ciambellani; vi aggiungo pure

i nomi di due persone per scudieri, qualora piacesse a V. M. aumentarne il numero.

« Pregherò in pari tempo V. M. perchè voglia autorizzarmi ad applicare al servizio della principessa un altro ciambellano, sicchè possa esservi scambio di servizio con Bentivoglio; si potrebbe designare Erba, o uno dei nuovi ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 2 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 25 febbrajo. Non approvo la ripartizione proposta dal generale Chasseloup. Non voglio spendere un soldo nè a Pizzighettone, nè a Rôcca d'Anfo; tutt'al più duecentomila franchi a Mantova. Vi ho già scritto che voleva spendere quest' anno un milione e duecentomila franchi a Palmanova, ed ottocentomila ad Osopo. Necessita che il generale Chasseloup non perda un'ora. Innanzi tutto, trattasi di subito tracciare in Palmanova altrettante mezzelune quante sono le fronti, e di incamiciarle, colle controscarpe, quest'anno; e questo urge più assai che le controscarpe intorno alla piazza attuale. Mi rimetto agli ingegneri per queste opere, che sono di primissima necessità. Si lavori senza perdere un istante a Palmanova e ad Osopo. Gli avvenimenti precipitano oggi così, che non bisogna acquietarsi alle apparenze.

« *P. S.* Dite ad Augusta che il matrimonio di Stefania Beauharnais, che adottai, è conchiuso; che aspetto il principe di Baden domani; e che il matrimonio si farà incontanente. Stefania è bellissima creatura; il principe di Baden n' è contentissimo, e istessamente il margravio, il quale, dopo il mio passaggio, mi si è moltissimo affezionato ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 2 marzo 1806.

« Mio figlio, spedite l'ordine al generale Dumas (1) di portarsi a Napoli il più presto possibile, agli ordini del principe Giuseppe. E ventiquattro ore dopo aver ricevuto il vostro ordine vi si rechi pure il generale Radet, per comandarvi la gendarmeria ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 2 marzo 1806.

« Mio figlio, Savary ha dovuto scrivervi perchè aveste a spedire a Napoli quindici gendarmi scelti.

« Ho avute le vostre lettere del 23 e 24 febbrajo.

« Le leve dei volontarj, ed altre di tal genere, costano denaro e non apportano utile. Invigilate che i coscritti siano bene esercitati, e i vostri depositi ben tenuti.

« Approvo moltissimo la formazione del corpo dalmata; dategli un buon capo; scrivete in Dalmazia perchè si completi. Questa provincia provvedeva altre volte di assai buone truppe la Repubblica Veneta ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 3 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera e il decreto che avete messo fuori. Questo decreto si è incrociato coll'altro, che avrete ricevuto, circa alla liquidazione di questi debiti. Quel che è dovuto per requisizioni deve esser levato sui fondi ch' erano destinati ai lavori del porto di Volano, e sui prodotti della sovraimposta. Fate mettere in chiaro rigorosamente tutte le forniture; non può darsi che abbiasi somministrato per sei milioni. Fate pagare i mesi di marzo e di febbrajo che son dovuti al

(1) Matteo Dumas, allora nelle Provincie Illiriche.

mio Tesoro imperiale. Vi fo padrone di diminuire il numero dei comandanti ed ajutanti di piazza francesi, salvi però quelli delle fortezze, ove desidero che ve ne sia; se ne avete in altri luoghi, spediteli al principe Giuseppe, che ne avrà bisogno di molti.

« Date gli ordini opportuni perchè le due fregate l'*Adria* e l'*Aquila*, e i brick *Polluce* e *Orione* siano in istato di mettere alla vela per purgare la costa della Dalmazia dai brick e dalle corvette inglesi. Se vi potete aggiungere l'*Austria*, cui darete il nome di *Austerlitz*, formereste una divisione navale utilissima ad impedire che il golfo possa essere bloccato da una fregata e da bastimenti leggieri.

« Il principe Giuseppe abbisogna di ufficiali francesi. Tutti quelli dei quali potete far senza nel vostro stato-maggiore, inviateli a lui, senza però mandare tutti i peggiori, ma sibbene mischiandoli ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 3 marzo 1806

« Mio figlio, ricevo finalmente, nel rapporto del ministro delle finanze, dei prospetti quali io li voglio. Questi sì che sono prospetti. Li lessi con grande attenzione. M'immagino che il ministro n' avrà conservato copia. Adesso non ho a dolermi fuorchè non mi abbiate, sin dalle prime, spediti prospetti così fatti. Desidero avere schiarimenti su quello che ha per titolo: « Elenco di alcuni feudi devoluti alla regia Camera per estinzione delle linee investite »; cioè, che cosa fruttino questi feudi, e che cosa diventeranno nella nuova legislazione del Regno d' Italia, rispetto a quelli che sarebbero ancor posseduti dai privati ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 3 marzo 1806.

« Mio figlio, il principe Carlo di Baden è arrivato questa mattina: l'abboccamento fra lui e Stefania ebbe

luogo. Adottai Stefania, e aggiunsi al suo nome quel di Napoleone. Il matrimonio succederà entro il mese. Il principe è contentissimo, ed il margravio altrettanto. Stefania fu estremamente timida nell'incontro. Il principe è alloggiato alle Tuileries. Spero che queste notizie daran piacere ad Augusta; fategliene parte a mio nome.

« P. S. Speditemi un prospetto della situazione dell'armata al 1.° marzo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 3 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di porre innanzi a V. M. un primo compendio, risultato generale di tutti i documenti che ebbi sulle spese dell'esercito. Questo sunto porta le spese mensili a tre milioni censessantacinquemila seicentottantre franchi, settantacinque centesimi.

« V. M. probabilmente ricorderà che nel dispaccio, che ebbi l'onore di dirigerle il 17 febbrajo, non aveva elevata la mia spesa militare di gennajo che a un milione settecentonovantamila trecentoventi franchi. V. M. si spiegherà facilmente tal differenza quando degni ricordarsi, che all'epoca della mia lettera del 17 febbrajo, scritta all'unico scopo di far conoscere le somme che rimanevano a mia disposizione sulle contribuzioni di guerra, io non poteva nè doveva parlare che di una sola porzione del di lei esercito, e precisamente di quella che stanziava al di là dell'Adige, per la ragione che in allora erami ancor sconosciuta la decisione della M. V., di volere, cioè, che la parte dell'esercito acquartierata al di qua del fiume fosse anch'essa pagata sulle rendite veneziane.

« Il prospetto che ho l'onore di presentarle adesso, parla ad un tempo e dei depositi e degli ospitali che sono nel Regno d'Italia, e dell'esercito attivo adunato nelle provincie venete.

« È dunque chiaro che tutte queste spese ammonteranno, per ciascun mese, a tre milioni centosessantacinquemila seicentottantatre franchi.

« V. M. riconoscerà che molti articoli del prospetto che le presento, in luogo di essere esagerati, saranno verosimilmente inferiori al bisogno; e, per esempio, è cosa evidente che la spesa fissata per le tappe fu calcolata in base a circostanze ordinarie, essendo impossibile il sovvenirvi coi deciottomila franchi segnati nel previsto, se avessimo ad avere nel Regno grandi traslocamenti di truppe.

« V. M. afferma che è assurdo il credere quanto ebbi l'onore di significarle colla mia lettera dei 17 febbrajo, che, cioè, il Veneto, pagate tutte le spese che sono a carico delle sue rendite ordinarie, abbia a dare di netto otto milioni soltanto.

« Ai 17 febbrajo, il lavoro del ministro delle finanze, ch'ebbi l'onore di dirigerle il 24, mi era affatto sconosciuto. V. M. avrà potuto accorgersi da poi, che se nel previsto delle rendite e dei pesi della Venezia avevo commesso degli sbagli, non erano però molto gravi.

« Avevo calcolate le rendite dai ventiquattro ai venticinque milioni, e risulta dal lavoro del ministro delle finanze che esse realmente non ammontano che a ventidue milioni quattrocentomila franchi.

« Avevo accennato che le spese amministrative ammonterebbero a circa quindici milioni; e risulta dal lavoro del ministro delle finanze che esse realmente arrivano la somma di quattordici milioni cinquecento mila franchi.

« Finalmente, avevo detto che V. M. avrebbe dovuto spendere annualmente, per il suo esercito, una somma di otto a nove milioni; e risulta dal lavoro del ministro delle finanze che non resterebbero disponibili (una volta pagate le spese di Stato) che dodici milioni cinquecentomila lire di Milano, che danno in franchi

(sola moneta ammessa pel pagamento dell' esercito) nove milioni cinquecentocinquantasettemila novecentoquarantasette lire.

« I primi sunti che avevo avuto l'onore di presentarle non erano dunque molto lontani dal vero.

« V. M. mi ha fatto l'onore di dirmi che, indipendentemente dalle contribuzioni di guerra, i popoli della Venezia dovevano anche le imposte ordinarie; ma V. M. osserverà pure, che dal 28 gennajo ho dato luogo a tutti i provvedimenti che mi erano possibili per assicurare al Tesoro, non solamente il versamento delle somme che ancora gli si dovevano, ma altresì un pagamento più pronto e più regolare delle imposte dirette.

« Ordinai, col primo articolo del decreto che ho l'onore di sommetterle, che di tutto quello che ancor si doveva al 31 dicembre 1805, venisse, senza eccezione, pagata la metà in febbrajo, e l'altra in aprile, ed assicurai l'esecuzione di questo primo articolo colle misure accennate nell'articolo 2.°, e quali mi era permesso adottare.

« Finalmente, coll'articolo 7.° dello stesso decreto, volli che l'imposta fondiaria, la quale non veniva pagata nel Veneto che al mese di dicembre, fosse oramai a pagarsi per trimestre, come s'usa nel Regno d'Italia, e fissai il primo pagamento per il corrente mese di marzo.

« Ardisco crederlo, Sire; in tutti i primi decreti che emanai in qualità di governatore della Venezia, io ho sempre cercato, per quanto stava in me, di prevenire le di lei intenzioni; e, lo confesso a V. M., ho osato credere qualche volta di averle anche adempiute.

« Devo non pertanto avvertire V. M., che in varie provincie venete gli Austriaci hanno anticipatamente esatto, innanzi lo sgombero, quel che ne' tre mesi seguenti sarebbesi dovuto al di lei erario per imposizioni ordinarie. Ond'è che le popolazioni di queste provincie non dovrebbero il brumale, glaciale e nevoso.

« Domandai all'amministrazione generale delle finanze uno specchio esatto delle somme che in tal modo furono pagate per anticipazione. Ricevuto che io l'abbia, avrò subito l'onore di presentarglielo.

« V. M. mi rinnova l'ordine di niente mutare nelle provincie venete; di lasciare il paese qual era sotto l'amministrazione austriaca, e di conservarvi i medesimi stipendj che gli Austriaci pagavano.

« Ma fino ad ora nulla ho aggiunto alle spese autorizzate da essi, e spero al contrario di averle sminuite di molto.

« In quanto all'ordine di V. M. di conservare i medesimi stipendj fissati dagli Austriaci, esso probabilmente sarà difficile ad eseguirsi, essendochè i funzionarj nominati da me non corrispondono esattamente, sia nelle loro attribuzioni, sia nel lor titolo, ai funzionarj austriaci.

« Ma siccome io non fisserò alcun appuntamento senza aver l'onore di sommetterlene la proposizione, così sarà facile a V. M. di convincersi che non ho accresciute le spese.

« V. M. mi rimprovera ancora una volta quel mio decreto che autorizza il prosciugamento di alcune paludi a Capo d'Istria. Ebbi già l'onore di dirle che questo decreto m'era stato proposto dal ministro delle finanze, nell'intento di produr buon effetto sopra una popolazione, che V. M. m'aveva raccomandato di trattar bene. Aggiungo che fu di tal guisa formulato, da permettere che non venga eseguito che a piacimento di V. M.

« Mi domanda V. M. se la dogana, le imposizioni dirette ed indirette sono organizzate, e se fruttino.

« Sì, o Sire; tutti questi rami di rendita pubblica sono organizzati; il furono per i miei due primi decreti del 28 gennajo, e son certo che rendono.

« Ho già scritto al signor Dauchy, perchè mi mandi

un prospetto esatto delle riscossioni operate in febbrajo; ma non l'ho ancor ricevuto. V. M. avrà la bontà di riflettere che al presente non siamo che ai 3 di marzo.

« Tale è, Sire, la prima risposta che fo affrettatamente a una parte del dispaccio del 25 febbrajo, di cui ella mi ha onorato; al resto del quale, riguardando esso esclusivamente il Regno d'Italia, risponderò domani.

« Per ora ho solamente voluto mettere in chiaro, che non era senza motivo e senza rammarico che io manifestava la tema, che i mezzi dello Stato Veneto fossero insufficienti a sopperire a un tempo e alle spese d'amministrazione del paese e a quelle del di lei esercito.

« Scongiuro la M. V. a volermi conservare il suo affetto ed a convincersi niente più starmi a cuore, che l'obbedirla e l'accontentarla... ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 4 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di darle notizia degli ultimi dispacci ricevuti testè dalla Dalmazia; e della condizione di quella provincia.

« Il servizio della posta e de' corrieri non v'è ancora regolato, giacchè il generale Molitor mi parla di suoi dispacci del 2 e 10 febbrajo, che io non ho per anco ricevuti. Organizzai doppia corrispondenza, per mare cioè e per terra; quest'ultima mediante un corriere che partirà tutte le settimane....

« Sembra che la grandissima maggioranza dei Dalmati veda i Francesi con piacere, e preferisca all'antico il governo dell'Imperatore e Re. Attestazioni di tal simpatia furon date a Molitor dapertutto, e maggiori nella capitale. Pare che, pel primo momento, torni conto governare questa provincia col metodo antico; abbisognano precauzioni a contenere il carattere vivo e riottoso di queste popolazioni.

« Le rendite della Dalmazia sono di quattrocentomila

fiorini; appena bastevoli alle spese di amministrazione. Gli impiegati vi si contano a frotte; l'Austria ha paventato diminuirne il numero..... »

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 6 marzo 1806.

« Mio figlio, vi rimando il vostro decreto; non posso firmarlo; mi abbisognano prospetti particolareggiati, a un dipresso come quello che Prina mi ha mandato circa lo Stato Veneto.

« Trovo ridicolo che il ministro della guerra domandi 5,600,000 franchi il mese. È più della metà di quanto il ministro della guerra ha in Francia. Prina sa in qual forma mi consegnava quei prospetti in Milano ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 6 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di notificare a V. M. che, secondo le sue intenzioni, tutta la linea dell'Isonzo è occupata dalle truppe del generale Marmont. Dopo il di lui reclamo, tutti i posti austriaci si son ritirati; le ultime truppe del suo corpo d'esercito evacuarono Trieste ai 3 del mese. Questo corpo d'esercito trovasi ora sulla destra riva dell'Isonzo e a Monfalcone. Gli acquartieramenti si estendono sino alle due rive del Tagliamento ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 6 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di significarle che ho ricevuto questa mattina la lettera per la quale ella mi ordina di spedire cinquecentomila franchi all'armata di Napoli. Questa somma parte stanotte, scortata da un pagatore e da tre gendarmi francesi. V. M. mi ha pur comandato di darle ragione dei motivi che avevano impedito il pagatore in capo di scontare i cinquecentomila franchi tratti su lui da quel di Napoli. Questo aveva fatto

girata su quello dell'esercito d'Italia per seicentomila franchi, sapendo esservi a disposizione di quest'ultimo quattrocentomila franchi; ma il pagatore dell'esercito d'Italia, prevedendo che l'esercito di Napoli potesse aver bisogno di denaro, aveva già mandati 400,000 franchi pochi giorni innanzi l'arrivo delle tratte del pagatore dell'esercito di Napoli, il quale ignorava tale spedizione quando diè fuori le sue cambiali. Questo motivo, ma più ancora il non aver fondi, obbligò il pagatore generale a rispondere che non aveva denaro pel pagamento delle tratte, e che doveva aspettar ordini in proposito.

« Ho già avuto l'onore di accennare a V. M., come avessi già risposto al principe Giuseppe, che m'aveva scritto su questo argomento, aver io ordini positivi da V. M. di non distrarre ad altro quel denaro del suo Tesoro, ch'ella destinava alla marina ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 7 marzo 1806.

« Mio figlio, ho ricevuta la vostra lettera del 1.° marzo. Io sono, come voi, sorpreso ed indignato di quel che succede all'arcivescovo di Bologna. Scrivete al prefetto che un po ancora che vada innanzi tal faccenda, fo mettere sua zia e sua nipote a Bicêtre (1); voi tradurrete questa espressione in un'altra milanese che la equivalga; onoro il cardinale Oppizzoni, nè permetterò mai che una ruffiana ed una mercatrice compromettano tanto rispettabile persona, quand'anche fosse vero che avesse avuto delle debolezze. Che dunque non se ne parli più » (2).

(1) Casa di Correzione.

(2) L'Oppizzoni, milanese, fu un sant'uomo, a detta di quanti lo conobbero. Qui e altrove vedremo apporsegli tacce, le più basse e immeritate, e che pure furono accolte fino da M. Thiers nella *Storia del Consolato e dell'Impero.*

Eugenio a Napoleone, da Milano, 7 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviare a V. M. la situazione dell'esercito d'Italia, esclusi i corpi d'armata del generale Marmont. La situazione di questi, quale mi fu spedita, è tanto imperfetta, che mi fu impossibile inserirla nel prospetto generale. Preferisco farne una copia a parte, che qui unisco. Ho fatto chiedere al generale Vignolles, capo di statomaggiore del generale Marmont, tutte le informazioni necessarie a mettere in tutta luce la situazione di questo corpo; spero riceverle presto ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 8 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 2 marzo, dove si parla della casa che ha fatto contrabbando di monete. Non vedo come questi negozianti possano essere ritenuti innocenti; vi è veramente contrabbando; se avessero domandato facoltà di mandar via denaro in servizio dell'esercito, il ministro delle finanze di Francia l'avrebbe permesso, prendendo le necessarie cautele perchè arrivasse sicuramente alla sua destinazione. Una volta che si è cominciato, si fa contrabbando molte altre volte, ed è probabilissimo che questi negozianti siano stati contrabbandieri anche a Livorno. Riguardo poi al sapere se sia utile il lasciare andar via questo numerario, è questione che non può essere decisa così sui due piedi, e che è assai più imbrogliata di quel che a voi è sembrato. Gli è dunque cosa da lasciar dormire ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 8 marzo 1806.

« Mio figlio, i terzi battaglioni e i depositi del corpo d'armata del generale Marmont, che sono in Olanda,

Digitized by Google

si mettono in cammino il 25 marzo per recarsi in Italia, dove arriveranno alla fine di maggio. Costituiscono una forza di quattromilacinquecento uomini. Ricordatevi bene di stanziare i depositi, durante la state, su le montagne, altrimenti tutti i soldati periranno, a motivo della estrema differenza tra il clima d'Olanda e quello d'Italia. Durante i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre, distribuitene i quartieri nelle circostanze di Cadorino e per quelle alture. Là si troveranno e vicini all'esercito di Marmont, e in aria abbastanza pura e meno esposti alle caldure d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 9 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 3 marzo. Spiacemi assai che gli Austriaci siano sull'Isonzo. Mi avevate però scritto, quattro giorni fa, che il vostro ajutante di campo aveva provveduto onde, prima che da loro, fossero dai nostri occupate quelle posizioni; sembra del resto che il generale Marmont abbia ottimamente risolto non evacuando Trieste prima che gli Austriaci non abbiano sgombrati quei luoghi.

« Siete autorizzato a mettere sul piede di pace la vostra armata. I miei popoli d'Istria non devono aspettarsi alcun alleviamento d'imposta; non posso trattarli più favorevolmente delle mie popolazioni di Francia, troppe essendo le mie spese, sia per la marina, sia sul continente.

« *P. S.* (Di propria mano). Tutte le ricognizioni vengano eseguite senza dar nell'occhio, e mettere in sospetto i Turchi e le altre Potenze ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 9 marzo 1806

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. la lista nominativa degli ufficiali napoletani che recansi a Napoli, giusta i di lei ordini.

« La M. V. s'accerterà, veduta questa nota, della perdita che è per provare l'esercito italiano. Il genio e l'artiglieria sono i corpi che maggiormente ne patiscono, e sarà molto difficile riempir tal vuoto.

« La M. V. noterà che tutti ed otto gli ufficiali componenti l'uffizio topografico sono napolitani. Questo servigio dunque non è più; però, a non sospendere i lavori della Carta del Regno, ho provvisoriamente ritenuto il capitano Campana, capo di quest'ufficio. Supplico V. M. a farmi conoscere se ella approva il mio operato a questo riguardo.

« Feci domandare, or fa due mesi, a V. M. il permesso di prender dall'esercito francese qualche ufficiale e sotto ufficiale, per migliorare l'armata italiana. La perdita degli ufficiali napoletani mi induce a rinnovare le mie preghiere in proposito, delle quali la M. V. riconoscerà fra breve la necessità.

« Avrò l'onore d'osservare alla M. V. che non mi piglierò più di due uffiziali e sotto uffiziali per corpo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 *marzo* 1806.

« Sire! Ho l'onore di spedirle dei dispacci tolti a un segretario di legazione russa, fatto prigioniero su un bastimento delle Sette Isole. Tal presa fu opera di due golette italiane, di un brik e d'una goletta veneziana, partiti da Venezia il febbrajo per scortar vittovaglie a Zara.... »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 11 *marzo* 1806.

« Sire! Devo dire a V. M. che ancora non posso metterle sottocchio un quadro esatto delle rendite ordinarie delle provincie venete, per le ragioni che seguono.

« Sino al 1.° gennajo questo paese fu governato militarmente, ed erano tali le imposte di guerra, da ri-

durre pressochè a zero l'entrata delle gravezze ordinarie.

« Nel decorso del mese di gennajo tale entrata fu a un dipresso ancor nulla. Le provincie della Venezia, in balia di Governi provvisorj privi di forza e di energia, esaurite d'altronde dalle tasse di guerra che avevano già pagate, non poteano certo somministrar le somme di che erano rimaste debitrici sulla imposta di guerra; e la miglior prova della difficoltà di mungere da loro queste ultime somme è facilissima a darsi; non v'hanno anche al presente che due sole provincie, le quali siansi interamente liberate dalla tassa di guerra.

« Alla fine di gennajo, nominato da V. M. governatore dello Stato Veneto, sentii il bisogno di preparar denaro per l'avvenire, e, al mio ritorno a Verona, comandai per un decreto, che già ebbi l'onore di porle sottocchio: 1.° il pagamento di tutte le imposte che erano dovute al 31 dicembre; 2.° il pagamento, nei mesi di marzo e di aprile, di un acconto di due milioni di lire milanesi sulle imposte dirette del 1806.

« Soltanto dalla pubblicazione di questo decreto mi fu dato contare su qualche entrata; però, non essendo tale decreto che del 29 gennajo, nè potendo essere stato conosciuto ed eseguito in tutte le provincie che ai primi di febbrajo, e non dovendo arrivarmi la situazione delle singole casse provinciali che a mezzo l'amministratore generale delle finanze residente in Venezia, gli è necessariamente impossibile che io ne sappia nulla in questi primi giorni di marzo.

« Non potrei dunque, o Sire, che calcolare per previsione le rendite di febbrajo e di marzo; ma devo pur dire a V. M., i miei *previsti* essere tutt'altro che consolanti.

« E, ad esempio, ho ricevuto reclami parecchi contro le disposizioni del mio decreto del 29 gennajo. Questi reclami sono sì gravi, da obbligarmi a darne immediata contezza a V. M.; e saranno una prova di più degli imbarazzi della mia posizione.

« I funzionarj civili mi han fatto riflettere:

« Quel di Verona veneta; — che i Veronesi non potevano nè dovevano pagare un trimestre di imposizioni dirette, dacchè, in obbedienza ad un ordine del Governo austriaco, avevano già versato un trimestre anticipato nelle casse di quell'erario;

« Quel di Vicenza oppone le medesime eccezioni;

« Quei di Padova, Treviso e Venezia fanno osservare: 1.° Che un proclama, autorizzato dal signor maresciallo Massena e pubblicato dal Governo provvisorio di Padova l'11 ottobre 1805, aveva assicurata l'esenzione dal pagamento, che dovea farsi in dicembre, dei decimi, dei censi e dei *compatici*, a favore di tutti quelli che pagassero straordinariamente il quarantasette per cento delle loro rendite, quale fu esatto dal signor maresciallo; 2.° Che una grida del Governo provvisorio di Treviso, ugualmente autorizzata dal maresciallo Massena e pubblicata il 20 dicembre, prometteva espressamente le medesime esenzioni; 3.° Finalmente, che i Padovani, Trevisani, ed in complesso i Veneti, possidenti nelle provincie di Padova e di Treviso, non ponno essere tenuti oggidì a pagare imposte, dalle quali furono espressamente esentuati in compenso dell'imposte straordinarie che han dovuto pagare....

« I funzionarj civili di queste tre ultime provincie aggiungono, che dopo un editto del Governo austriaco, in data 26 dicembre, ai loro amministrati fu giocoforza pagare il doppio dell'annuale imposta sulle case, e di sopportare l'imposta progressiva da 3 fino a 160 lire per ogni 100 lire di raccolto;

« Infine, che dovettero aggiungere a tutti i loro sagrifizj anche quello del tre per cento su tutte le somme che furono obbligati a dar fuori; e ciò per effettuare la permuta della cattiva moneta che ricevevano, colla moneta di buona lega che da loro esigevasi.

« Senza dubbio, Sire, io nulla risposi a questi

richiami, per quanto fondati mi siano parsi sotto molti rispetti, ed ho, al contrario, nuovamente raccomandato all'amministratore generale delle finanze e a tutti i funzionarj civili, d'assicurare con ogni possibile provvedimento l'esecuzione del mio decreto del 29 gennajo.

« Ma queste raccomandazioni sortiranno l'effetto che io vorrei? La gravità dei reclami che ho messo sottocchio a V. M. non mi permettono di supporlo.

« Lo devo dire con franchezza; le speranze di V. M. sui grandi mezzi della Venezia, saranno deluse, almeno per il momento. Dissi per il momento; ed in fatto non dubito punto che lo Stato Veneto non sia per dare molto più di quel che rende al presente

« Io son convinto che V. M. possa trovare straordinario ristoro nei dominj nazionali, una volta ben conosciuti, ed un aumento di ordinarj proventi in una migliore distribuzione dei pesi pubblici, e in particolar modo delle imposte indirette, le quali ragionevolmente non possono limitarsi alle attuali, vale a dire a tre milioni quattrocentoquarantamila ottocentosessanta franchi.

« Ma, frattanto, sta pure la verità, che nei primi mesi le rendite non basteranno alle spese.

« E, infine, gli è anche vero che, pel mese di marzo, le mie spese militari ascenderanno per lo meno a tre milioni centosessantacinquemila seicentonovantatrè lire, e che i mezzi di cui posso disporre sono incerti, e saranno infallantemente insufficienti. Domando in grazia gli ordini di V. M.; quali essi siansi, saranno fedelmente osservati ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 12 marzo 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito un decreto, che terete segreto, per far partire l'agente del Tesoro. Disporrete a che i due milioni settecentomila franchi

che voi avete, vengano versati nella cassa del pagatore. Fate operare delle inchieste a mezzo il consigliere Dauchy; voglio aver tutto, sino all'ultimo spicciolo. Quando l'esercito mio non è pagato, il birboneggiare così la è una vera indegnità. Se Ardant è a Parigi, sarà arrestato entro domani. Vo'sapere se questo denaro oltrepassa i quattro milioni; provvederò a ricuperarlo. È necessario però che non diate troppo nell'occhio; fate nè più nè meno di quel che dovete; e se siete sicuro che i due milioni settecentomila franchi non vengano distratti, potete attendere l'arrivo dell'agente del Tesoro.

« Inviatemi la lista specificata delle cambiali tratte su Parigi, perchè ne faccia sequestrare l'importo.

« Troverete qui unita una nota particolareggiata del principe Giuseppe. Non capisco bene l'osservazione. È lo stipendio che non si paga? Prendete informazioni, sicchè non diasi fuori doppio soldo. Fatemi conoscere la situazione dello stipendio di tutti i corpi dell'armata di Napoli, e fate verificare la contabilità loro da un ispettore delle riviste.

« P.S. Oltre i quattro milioni e ventimila franchi, v'hanno città che han pure pagate contribuzioni. Pigliatene notizia, e secondate l'ispettore del Tesoro. Amo sapere l'importare del prodotto delle miniere d'Idria; devono aver fruttato parecchi milioni ».

DECRETO.

« Napoleone, Imperatore dei Francesi, Re d'Italia.

« Essendoci noto che le nostre armate di Napoli e d'Italia sono creditrici sul loro stipendio; che anche le gratificazioni di guerra non furono pagate; e che parecchie somme destinate a sovvenire alle prime necessità del soldato, furon sottratte alla cassa generale;

« Abbiam decretato e decretiamo ciò che segue:

« Art. 1.° Il nostro ministro del Tesoro pubblico farà

partire con ogni sollecitudine un ispettore del Tesoro, perchè si rechi presso il signor Mesny, pagatore del nostro esercito d'Italia.

« Questo ispettore avrà cura di riscontrare la cassa del signor Mesny; esaminerà i mandati tutti che questi avrà ricevuti dagli intendenti generali e da altri sulla sua cassa; e si adopererà a far rientrare, mercè i necessarj provvedimenti, i sei milioni sottratti alla cassa del pagator generale del nostro esercito, e tolti alle città di Trieste, ecc. ecc.

« Art. 2.° Le somme che si trovano presso ai signori Besana e Balabio, Bignami e Vassalli, Frapolli e Besana figlio, dell'importare di due milioni settecentomila franchi, saranno sequestrate, e ritorneranno alla cassa del nostro esercito d'Italia.

« Art. 3.° Il general Solignac e il signor Ardant saranno posti agli arresti sino a che i sei milioni vengano intieramente versati nella cassa del nostro pagatore, e sino a quando abbian fatto conoscere le somme distratte dalle contribuzioni di Trieste, Verona, Padova, Vicenza, Udine, ecc.

« Art. 4.° I due milioni quattrocencinquantasettemila trecenventicinque franchi, tratti dal pagatore del nostro esercito di Napoli sul nostro Tesoro imperiale per pagare gli stipendj arretrati del detto esercito, verran saldati colle prime somme rientrate de' sei milioni sottratti.

« Art. 5.° I nostri ministri della guerra, del Tesoro pubblico e della polizia, sono incaricati, ciascuno per quanto lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, che non verrà stampato ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 13 marzo 1806.

« Mio figlio, ho ricevuto la situazione che mi avete mandato. Nel quadro dei comandanti d'arme, non ne

veggo per Osopo; e sì che sarebbero più necessarj che a Reggio, Padova e Lodi. Vedo che il 5 reggimento di fanteria di linea non ha che millcseicento uomini in Dalmazia, settecento tanto imbarcati che al deposito, ducentottantasei agli ospitali, e trecentouno prigionieri di guerra; totale, quasi duemilanovecento uomini, dei quali millescicento solamente son presenti alla divisione. Del resto i prigionieri di guerra devono esservi tornati da molto tempo. Perchè mai v'hanno settecento uomini al deposito? Fateli partire a misura che diventano atti a raggiungere i lor corpi; si istruiranno meglio colà, che non in depositi isolati. Il 23.° ha centotrentuno prigionieri di guerra; come è che questi prigionieri non son rientrati? Il 79.°, ha ottocento uomini al suo deposito; l'81.° ne ha quattrocento. Fate passare in rivista questi depositi; e appena vi saranno centocinquant'uomini pronti, fateli partire. Veggo che le due compagnie di zappatori non contano che dai 40 ai 50 uomini; compitele a cento, introducendovi coscritti della riserva.

« Vedo che l'artiglieria non arriva che a sessantadue soldati; compitela ugualmente a cento, sia con coscritti, sia con cannonieri che toglierete ai depositi. Perchè le compagnie del reggimento italiano non sono che di novantotto uomini? Portatele al completo numero di guerra. Vorrei che ogni giorno, innanzi coricarvi, deste un pensiero alla Dalmazia, abituandovi a prevederne tutte sorta bisogni, e studiando i necessarj provvedimenti. Dovete aver notizia di questo paese tutte le settimane, alternativamente da un uffiziale del generale Molitor e da un uffiziale del vostro statomaggiore generale, e tutti i mesi uno dei vostri ajutanti di campo deve percorrere questa provincia per farvi conoscere i suoi bisogni.

« Quella divisione rimane sul piede di guerra; vi ho là diciotto battaglioni. Mio volere è che al più presto

quei quadri siano portati a milleottocento uomini. Questa forza è necessaria non solamente per imporre all'Austria, ma sì anche per tenere in soggezione i Turchi, e per secondare i miei divisamenti politici.

« Perchè mai il generale Molitor non ha che un ajutante di campo? Gliene occorrono tre. Per qual motivo il generale Delgorgue è senza ajutante di campo? Un generale del Genio e tre uffiziali non fanno numero sufficiente; due commissarj di guerra non bastano. Non vedo aggiunti di statomaggiore; n'abbisognano almeno quattro e un ajutante maggiore. Il 13.° di linea ha troppi soldati al suo deposito. Le due compagnie francesi che trovansi nell'Istria, non sono che di ottantatre uomini; ponetele sul maggior piede di guerra. La compagnia italiana non ha che quarantasette uomini; compitela essa pure. La divisione dell'Istria, che non è che di tremilacinquecento uomini, deve essere portata al completo numero di guerra, vale a dire a settemila uomini. Un solo commissario di guerra non basta.

« Perchè mai all'articolo del 9.° di linea si discorre di trecento uomini in deposito a Verona? Dacchè il deposito è ora unito al reggimento, tutto ciò dovrebbe fare una cosa sola.

« Vedo con dispiacere che i vostri reggimenti di corazzieri siano così deboli. Il 4.° non arriva ai quattrocento cavalli, e l'8.° non ne ha che trecentotrenta, di guisa che il tutto arriva appena ai settecento cavalli. È mia intenzione che la cavalleria pesante sia sempre sul piede di guerra, vale a dire portata a seicentosessanta cavalli. I corpi devono aver denaro in cassa; perchè i colonnelli lo lasciano dormire? Bisogna rifornirli di cavalli, e invigilate che siano dati gli opportuni provvedimenti, perchè, al più tardi nel mese di giugno, s'abbiano i seicentosessanta cavalli. Radunate i depositi e stanziateli nei luoghi meglio opportuni alla loro istruzione. Gli è nella cavalleria pesante che

dev' essere al più alto grado istruito il cavaliere. Io fui estremamente soddisfatto in tutti i combattimenti della cavalleria del grande esercito; ma i singoli soldati han duopo di istruzione.

« Badate attentamente ai reggimenti francesi del vostro esercito, ai depositi di quello di Napoli, e finalmente all'esercito italiano; radunate il più che potete d'artiglieria italiana a Pavia, sicchè gli artiglieri dei varj corpi possano esercitarsi colà al poligono durante la state. Speditemi il 20 marzo un quadro della situazione dell'esercito a tutto il 15, e che io vi trovi note informative, le quali mi pongano in grado di giudicare della situazion dei depositi, e dei motivi di loro accrescimento o diminuzione. Fatemi in pari tempo conoscere il numero dei posti vacanti in ciascun reggimento, quello dei coscritti arrivati al vostro esercito ed ai depositi di quello di Napoli, dopo l'ultimo quadro, e infine il novero di quelli che vi son giunti da Strasburgo, e in quali corpi li avete distribuiti.

« Di qui a due mesi l'aria comincierà a divenire malsana in Italia. Vostra principal cura deve essere di aquartierare le mie truppe in paesi salubri; ed è appunto perchè su tal proposito ho portato sovente la mia attenzione sino allo scrupolo, ch'ebbi sì pochi ammalati; e se dopo ne abbiamo avuto molti, gli è perchè fu trascurata tanto salutare precauzione, e si stanziarono soldati in luoghi paludosi, e sulle rive del Po. Brescia, Verona, Salò, Como, Udine, Bologna, Rimini; ecco i paesi più sani d'Italia. Mantova, Peschiera, Porto-Legnago, sono estremamente malsani durante quattro o cinque mesi dell'anno; bisogna tenervi soltanto piccoli distaccamenti, ed anzi non stanziarvi che Italiani. Vicenza, Bassano, Treviso, sono sanissimi; Padova meno. Venezia deve essere malsana. Studiate dunque accuratamente i vostri quartieri, ed aggiungete al quadro del primo aprile le disposizioni progettate per il primo di maggio ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 13 marzo 1806.

« Mio figlio, vedo dalla vostra lettera del 7, che in Osopo e in Palmanova son cominciati i lavori, ai quali io do la più grande importanza; son ben contento che Chasseloup me ne abbia spediti i piani; ma queste due fortezze non bastano.

« Scrivete a Marmont che faccia fare ricognizioni da Palmanova sino a Cividale e Caporetto. Non ho più sottocchio queste località, che pure un tempo ho ben conosciute; però, per quel tanto che me ne ricordo, parmi che qualora si esca da Gorizia e si ascenda la valle dell'Isonzo, diventi impossibile il marciar su Udine; manca affatto una strada carrozzabile. Così, in tutta la vallata dell'Isonzo, non vi ha altro sbocco sovra Udine che da Caporetto per la grande strada di Cividale; da Venzone, cioè a dire per Osopo; e, finalmente, da Gradisca, cioè per Palmanova. Se la cosa sta così, mia intenzione sarebbe di avere una fortezza sulla strada da Udine a Caporetto. È dunque necessario che Marmont riconosca il paese, e scelga il luogo. Questa non sarebbe una piazza di deposito, ma sibbene una fortezza, che compirebbe il sistema di difesa che è a stabilirsi definitivamente nella vallata; ma a tal uopo abbisognano località apposite. Se fosse impossibile trovar un luogo che chiuda la vallea che guida a Caporetto, in allora un semplice forte in una buona posizione, e possibilmente prossimo alla frontiera nemica, potrebbe bastare; questo forte, signoreggiando la grande strada, turberebbe le operazioni del nemico, lo sorveglierebbe, e servirebbe di opportuno magazzino ai corpi aquartierati alla difesa dello sbocco di Caporetto. Sarebbe necessario riconoscere la Chiusa Veneta tra la Ponteba e Osopo: esiste questa? è in buono stato? che vi bisogna per metterla a modo di chiudere perfettamente

la vallata e di servire d'avamposto ad Osopo? Vi raccomando di ben attendere a vittovagliare Palmanova, di sorvegliarne l'armamento, di riunirvi a poco a poco una grande quantità di legna, tanta da bastare a far la cucina di un'intiera armata; fatemi conoscere il numero dei pezzi d'artiglieria arrivati da Vienna in Italia, e ditemi di qual guisa Venezia e il suo territorio sieno armati, e quanta artiglieria io abbia colà.

« Speditemi note compendiose circa lo stato delle cose ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 14 marzo 1806.

« Mio figlio, eccovi un mio decreto. A guadagnare due o tre giorni di tempo, invece che pel ministro della guerra, ve lo spedisco io direttamente, perchè subito lo facciate eseguire. Nominate ad ispettore delle riviste uno che goda della vostra confidenza. È mia intenzione che, una volta organizzate queste divisioni dei depositi, non siavi più alcun movimento di depositi su Napoli, senza mio ordine ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 14 marzo 1806.

« Mio figlio, è mio volere che l'arsenale e tutti gli stabilimenti d'artiglieria del mio Regno d'Italia restino fissati a Pavia, e che sotto qualsiasi pretesto non s'abbia a metterne altrove, e che gli stabilimenti d'artiglieria del mio esercito francese in Italia siano a Padova od a Verona, come meglio vi torna. Fatemi conoscere, col ritorno del corriere, la città che avrete scelto; che sia quella, ad ogni modo, in cui vi ha maggior copia di magazzini e di stabilimenti. È mia intenzione che tutto l'equipaggio di campagna dell'esercito francese venga riunito a Verona, e che i reggimenti d'artiglieria a piedi ed a cavallo, destinati a servire

all'esercito d'Italia e che sono a Piacenza, si portino a Verona, affine di trovarsi compenetrati nell'esercito.

« Troverete qui unita la nota degli oggetti di artiglieria che devono essere arrivati a Palmanova; v'ha non solo di che armare Palmanova, Osopo e la nuova piazza che vo' fondare a Cividale, ma da avanzarne anche per Mantova; fate fare armamenti e gli affusti necessarj, sicchè le due fortezze di Palmanova ed Osopo si trovino perfettamente guernite.

« Speditemi una nota di tutti i pezzi di artiglieria da campagna che sono in Italia, appartenenti alla Francia, e di quelli che spettano al Regno d'Italia; indicandomi altresì il numero di quelli che presentemente sarebbero all'esercito di Napoli, ond' io, per decreto, determini la porzione degli equipaggi da campagna che deve restare a Palmanova in deposito, la parte che deve rimanere a Verona al parco generale, e la parte che deve entrare in Francia, vale a dire al parco d'Alessandria ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 14 marzo 1806.

« Sire! Ho ricevuto jeri il di lei dispaccio, che mi ordina di stanziare i depositi, durante la state, in luoghi montani. Brescia e Bologna (per le truppe nel Regno d'Italia), Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno saranno le stazioni che io designerò innanzi i primi calori.

« Conobbi questa mattina, a mezzo il corriere di Venezia, che il 60.° non aveva per anche potuto passare in Istria, a motivo dei venti contrarj. E, appunto perchè l' 8.° di fanteria leggiera fu obbligato per lo stesso motivo a rientrare in Istria, spedii ordine al 60.° di sbarcare a Venezia e di ulteriormente attendere; giacchè tre reggimenti, l' uno dei quali conta quattro battaglioni, sarebbero stati troppi per la provincia d'Istria. Ricevetti, or fan due ore, il dispaccio di V. M. del

9 marzo. Alcuni ingegneri sono già partiti per la Dalmazia da circa quindici giorni; due sono stati in Istria. Il mio ajutante di campo, generale d'Anthouard, partirà domani sera o dopodomani, per l'intera esecuzione degli ordini di V. M. Furon prese tutte le precauzioni perchè le ricognizioni non abbiano a destar sospetti.

« Ho l'onore di unire una carta dell'Istria ed una memoria mandatami dal general Séras; fu fatta in fretta da due ufficiali del genio della sua divisione. Si lavora ad un'altra carta, e ad espungere gli errori che potrebbero essere incorsi nella memoria.

« Ne attendo una circa la Dalmazia, che ho cercata da molto tempo ».

Napoleone ad Eugènio, da Parigi, 15 marzo 1806.

« Mio figlio, che vi riserviate uno o due ufficiali napolitani, se vi abbisognano per la carta geografica, io non ci vedo inconveniente di sorta; ma che lamentiate la perdita di coloro che avete spediti a Napoli, questo vi fa torto. Se si trattasse di ufficiali di grande sperienza di guerra, il dispiacer vostro sarebbe naturale; ma per la maggior parte verranno surrogati da individui delle più ricche famiglie del Regno. Nominate quindi al loro posto giovani delle differenti provincie, e sovratutto bresciani. Anche veneti, ma che sieno possidenti; e giorno e notte s'occupino di manovre, e non gettino il tempo; diverranno così in breve ufficiali altrettanto buoni quanto quelli che vi han lasciato.

« Terrò conto della domanda dei manifattori di veli di Bologna » (1).

(1) La manifattura dei veli crespi era fiorentissima in Bologna, donde si spedivano in Germania, massime in Sassonia, in Olanda, in Francia, in Turchia, nel Levante, in Inghilterra, in Russia, Prussia, Danimarca, Spagna, America, e fin nell'India e nella Cina. La rivoluzione del 96

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 15 marzo 1806.

« Mio figlio, sono lieto che la grande decorazione dell'ordine della Corona Ferrea. che vi spedii, v' abbia fatto piacere. Io son felice quando posso trovare occasioni di attestarvi la mia benevolenza; nulla io saprei aggiungere all'affetto che vi porto; nessuno è più caro di voi al mio cuore; questi sentimenti a vostro riguardo sono inalterabili. Tutte le volte che vi vedo dar prova di talento, o che sento dir bene di voi, n' ho dolcissima soddisfazione ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 15 marzo 1806.

« Sire! Ho l' onore di spedire l'unica notizia che mi sia pervenuta circa il viaggio del generale Molitor, di cui non seppi più novella dopo la partenza della sua divisione da Zara. Come già ebbi l' onore di avvertirla, l' 8.° di fanteria leggiera non ha potuto recarsi dall' Istria in Dalmazia; nullameno, giusta le ultime informazioni pervenutemi, credo si potrà fare il tentativo d' imbarcar questi reggimenti a Fianona, e condurli a Zara, sempre tramezzo alle isole; in tal caso, spedirò il 60.° in Istria. Non ho voluto arrischiar questo spediente innanzi l'approvazione di V. M.

« Seppi jeri, per relazioni dall' Istria, che le prime isole della Dalmazia non erano per anco occupate dalle truppe del generale Molitor. Ad evitargli uno smembramento di forze, ordino a Séras di spedire quattro

e le guerre interruppero le spedizioni; sopravvenuto il blocco continentale, cessarono affatto. Il Governo italiano cercò sostenerla coll'anticipar mezzo milione ai fabbricanti nel 1805; poi la Francia ne permise l' introduzione nell' Impero senza dazio; ma furono palliativi. L'Inghilterra prese a fabbricarne di simili; altrettanto la Francia, superiori nella tinta, sebben la crespatura non reggesse all' acqua.

compagnie di fanteria leggiera ad occupare le isole di Voglia, Cherso, Oseva, Arbé, Pago e Melada. Sarà a lui mandato da Zara o da Venezia qualche cannone di ferro, con la provvisione d'una quarantina di colpi per pezzo, che serviranno a tener lontani tutti i piccoli bastimenti inglesi o russi dai principali approdi dell'isole; compiuta questa operazione, son persuaso che sarà impossibile impedirei la comunicazione da Fianona a Zara.

« La comunicazione di Venezia e degli altri porti dell'Istria con Zara sarebbe divenuta difficilissima; giacchè le ultime notizie dal mare annunciano le crociere nemiche alla punta d'Istria. Pregherei V. M. de' suoi ordini rispetto alla prima parte della mia lettera ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 15 marzo 1806.

« Sire! Supplico V. M. a perdonarmi la libertà che mi prendo.

« È in Marsiglia un battaglione greco di tre o quattrocento uomini, comandato da un Nicola Papasuglù. V. M. non troverebbe conveniente che questo battaglione, o per lo meno qualche ufficial greco venisse mandato in Dalmazia? Vi potrebbero forse levare soldati, o giovare al generale Molitor ne' suoi rapporti coi vicini pascià. Ho udito dir bene assai di questo colonnello Nicola ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 16 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 10 marzo. Approvo di cuore il partito preso di inviar parte delle provvisioni d'assedio in Istria ed in Dalmazia; ma cautamente provvedete di non essere derubati, e a tal riguardo ho piena fidanza nella attività vostra e nel vostro amore per l'ordine. Abbisognano quadri regolarmente fatti. L'intendente di guerra Joubert gode di

buona riputazione; nullameno ponete attentissimo occhio a tutto ciò. Nè vogliate credere facil cosa il dare ventidue piedi d'acqua a ciascun passo di Venezia. I lavori nell'acqua sono immensamente costosi, e, in via ordinaria, di riuscita incertissima; tuttavia questi lavori sarebbero utilissimi; ma prima di incominciarli bisogna ben pensarvi, ed è facendo altrimenti che a Genova si son buttate nell'acqua senza costrutto parecchie centinaja di mille scudi. Io non posso tenere in conto veruno i richiami dei Governi provvisorj, autorizzati dal maresciallo Massena, perocchè gli è chiarissimo che essi han dilapidato tutto quel denaro.

« La cambiale che il principe Giuseppe, a motivo dello stipendio arretrato delle sue truppe, trarrà sui due milioni settecentomila franchi che sono a Milano, provenienti dal maresciallo Massena, sarà a lunga scadenza; il perchè voi potete intanto profittare di una parte di questa somma. Tuttavia il generale Solignac promise portarsi a Napoli, e far rientrare nell'erario cinque milioni; ed eccovi un novello ajuto di costa ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 17 marzo 1806.

« Mio figlio, vi spedisco delle lettere, dalle quali apparirebbe possibile sequestrare il denaro dei Russi a Venezia, essendo queste somme destinate a pagare le spese di Corfù. Fate d'agguantarle; il più piccolo appiglio deve bastare in tali cose per dar luogo a straordinarj provvedimenti ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 17 marzo 1806.

« Sire! La maggior parte delle derrate in magazzino nelle piazze forti del Regno, non può oramai ulteriormente venir conservata. Queste derrate saran ben tosto perdute e per le truppe e per l'erario, se non si

trova mezzo di disfarsene innanzi il totale loro deperimento. A questo riguardo mi fu fatta una proposta, che non ho creduto accettare, quantunque vantaggiosa, prima d'avere ricevuta l'autorizzazione di V. M.

« Ecco che si propone. Un tal Malacarne, ricco possidente di questo paese, già ricevitore generale di un dipartimento, e che dà solidissime cauzioni, domanda che tutte le provvisioni che attualmente trovansi nelle fortezze (quelle eccettuate che sono in cammino per Palmanova), siano a lui deliberate entro quindici giorni; e si impegna, sotto cauzione di tutti i suoi beni, di restituirle in buona qualità e in pari quantità venti giorni dopo che gliene sarà fatta richiesta; oppure, se al Governo piacerà meglio, pagherà in contanti queste derrate, al prezzo del listino del giorno in cui saranno nuovamente richieste.

« Questa proposizione mi è parsa vantaggiosissima per amendue le parti:

« 1.° Per Malacarne, perchè, essendo al presente carissime le derrate, ei ne trarrà vantaggio, ne ricaverà il suo denaro innanzi il vicino raccolto, e lo porrà a profitto;

« 2.° Per il Governo, perchè non corre pericolo d'avarie, di negligenze, di dilapidazioni; e, infine, perchè quando fosse giunto il momento di venderle, non gli riuscirebbe facile lo spaccio. D'altra parte, la sicurezza di ricuperar le derrate o il denaro al primo avviso, mi sembra tôr di mezzo molte difficoltà; ecco la primavera, epoca in cui i vini d'Italia ben di spesso si guastano.

« Ho dato notizia di tutto a V. M., e attenderò i di lei ordini. Mi permetterò soltanto di osservarle, che le condizioni del contratto diverran svantaggiose in ragion del ritardo.

« Non discorro a V. M. delle precauzioni che dovran pigliarsi a prevenire ogni frode. La prego di credere,

che ad adempire le di lei istruzioni, non mancherò giammai di zelo e di vigilanza ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 18 marzo 1806.

« Mio figlio, la Corte di Vienna non può rifiutar il passo alle mie truppe a traverso il suo territorio, per comunicare colla Dalmazia. Sostenete che la Repubblica Veneta vi aveva diritto, e preavvisate il generale austriaco, comandante colà, del passaggio di cinquecento uomini, qualificandoli per coscritti, o per soldati staccati dai corpi che trovansi in Dalmazia, e che vanno a raggiungerli. Voi aspetterete la sua risposta; io non dubito che immediatamente non annuisca alla vostra domanda. Appena vi sia risposto, fate seguire i primi cinquecento uomini da altri cinquecento. Quanto non potete spedire per terra, speditelo per mare. Incaricate il generale Marmont di designare le tappe; e voi abbiate cura di provvedere alla sussistenza de' soldati in marcia.

« *P. S.* Anche l' 8.° leggiero passi per terra ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 marzo 1806.

« Sire! Ricevo al momento le sue due lettere del 13 marzo. Domani, allo spuntar del giorno, il generale Charpentier viene a me per occuparsi d'un quadro meglio particolareggiato, che risponda a tutte le domande di V. M. Le proporrò un nuovo collocamento di truppe per il primo di maggio: domani, o domani l'altro al più tardi, farò queste diverse spedizioni a V. M., ed aggiungerò la nota dei pezzi d' artiglieria giunti da Vienna a Palmanova. A occhio e croce, quest' ultimi pezzi arrivano a centottanta, e i pezzi da batteria a Venezia sorpassano i quattrocento. Ho già ordinato al generale di artiglieria siano inviati trenta pezzi in ferro

a Zara e ventiquattro nell' Istria; saran provveduti di trecento colpi ciascuno.

« L' intendente Villard assicura prontissimi i viveri alla divisione Molitor per tre mesi in granaglie e legumi. Le sarà anche mandato un po di carne salata.

« Se V. M. lo permettesse, si potrebbe di questa sospendere per ora la provvisione per le fortezze; è l' unico articolo di che il signor Malacarne non vuol assumersi l'incetta; è derrata facilissima a guastarsi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 19 marzo 1806.

« Sire! Mi affretto a spedirle le lettere a me dirette da Molitor.

« V. M. vorrà certo leggerle con attenzione: vi scorgerà l' indegno comportarsi degli Austriaci, e particolarmente del signor Ghislieri. Sulle prime, avevo pensato comandare a Marmont di rioccupare immediatamente Trieste; ma ho poi riflesso che, trovandovisi un generale e quattro battaglioni, nel caso fosse rifiutata l' entrata bisognerebbe ricorrere alla forza; il che, alla fin de' conti, sarebbe stato per avventura un dichiarar la guerra all' insaputa di V. M.

« La lettera del generale Molitor parmi risponda a tutte le scuse che potrebbero addurre gli Austriaci. La sua lettera constata tutti gli imbarazzi incontrati, e contro lui suscitati dagli uffiziali dell'imperatore d'Alemagna. Quantunque Molitor non lo accenni apertamente, pare però che la sua vanguardia sia rimasta a Ragusa.

« Aspetto con impazienza vivissima gli ordini che a V. M. piacerà impartirmi a tal proposito. Ella non dubita certo, lo spero, del contento che io proverò nell' eseguirli; sovratutto se potrò essere tanto avventurato da esserne incaricato ».

Digitized by Google

carte, che non leggerò se non quando sarà fatto quel che ho detto di sopra » (1).

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 21 marzo 1806.

« Mio figlio, voi avete per ajutante di campo Sorbier colonnello del genio. Mandatelo in Dalmazia, nell'Istria e nell' Albania; ben si guardi intorno, e vi spedisca memorie che gli facciano onore.

« Inviate un'altra compagnia d'artiglieria italiana in Istria; ne abbisognano là almeno quattro. Vi raccomando di ben vegliare all' esecuzione de' miei ordini relativi all' armamento dei porti dell' Istria e della Dalmazia; giacchè, da un momento all' altro, le mie fregate, i miei vascelli, vi possono arrivare perseguiti da forze superiori. Non conosco lo stato dell' artiglieria di Venezia. È mia intenzione di serbare in Istria due reggimenti in completo assetto di guerra, vale a dire in numero di seimila uomini; ma è a badare, innanzi tutto, che accampino in luoghi sani. Vorrei stabilirvi due campi, all' incirca come a Bologna, salvo che sarebbero in ordine di guerra e collocati in posizioni importanti. Per tal mezzo la disciplina verrebbe conservata; questi corpi si istruirebbero e terrebbero in soggezione il paese; ma bisogna bene scegliere il luogo

(1) È questa una delle macchie del regno napoleonico. Strano ragionamento quello scrivere a Eugenio: « È tanto meno motivata questa rivolta, in quanto il paese non appartenne mai all'Austria! » Dieci cittadini andarono offrirsi ostaggi al sovrano, ma esso li rifiutò, volendo sangue. Fu ghigliotinato in Crespino Giuseppe Albieri, detto Venerio, negoziante, e da Varsavia (11 gennajo 1807) Napoleone si dichiarò soddisfatto, e i Crespinesi furono ripristinati ne' loro diritti. Il Botta e il continuatore degli Annali del Muratori pongono il fatto nel 1809, e colpite due vittime. Nel 1809 v'ebbe bensì un' invasione di briganti nel Polesine, e a Crespino l'arciprete Colla pose la stola davanti al presbitero che quelli volevano invadere, gridando: « Passatela se vi dà l'animo », e quelli non osarono.

a questi alloggiamenti, che dovrebbero situarsi in prossimità a due porti capaci.

« Non siete bastevolmente informato circa quanto succede nella vostra armata. M' avete detto che l'8° di fanteria leggiera era partito, e dopo m' avete scritto che no; così del 6°.

« Fate che innanzi la fine del mese di aprile io mi abbia le memorie di Anthouard e degli ufficiali del genio e dell'artiglieria intorno a quei luoghi; onde, ben conoscendola, io possa organizzar la Dalmazia. Non ho carte topografiche di quei porti, quali io le vorrei; fatene richiesta per me a Venezia, dove se ne devono trovare in abbondanza ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 22 marzo 1806.

« Sire! Lettere da Roma, del 19 marzo, mi annunziano come una spedizione di due fregate e di qualche oneraria, abbia fatto vela da Corfù per il mar Nero. Le truppe imbarcate su quei bastimenti sono il reggimento di Siberia e un battaglione d'artiglieria. I generali Lascy, Daurep, Happermann, Bakmetieff, il colonnello Ansenieff, e parecchi altri ufficiali superiori sono ugualmente partiti su questo convoglio. Uno dei vascelli ultimamente arrivati dal Baltico servì di scorta sino ad una certa distanza ».

Eugenio a Napolene, da Milano, 22 marzo 1806.

« Sire! Mi prendo la libertà di mandare alla M. V. la pianta che feci levare del ponte della Priula sulla Piave. Fu già eretto dagli Austriaci, indi distrutto, e infine ristabilito dopo le vittorie di V. M.

« Questo ponte è senza dubbio il più bello d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 23 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 18 marzo.

« Non capisco come le carni salate possano servire in Dalmazia. In generale è un cattivo nutrimento, nè colà può mancar bestiame; anzi dev' essere a miglior mercato che in Italia.

« Avrete ricevuto il mio decreto circa l'armamento e l'ordinazione dell' Istria. Aspetterò le memorie sulla Dalmazia per organizzarla anch' essa. Non bisogna collocar cannoni a casaccio, ma presso agli approcci onde difenderli. Vi raccomando principalmente non lasciare le truppe in luoghi malsani. La noncuranza de' generali in proposito è a non dirsi. Sarebbero capaci di lasciare un anno intiero delle truppe nelle paludi di Mantova, senza muoverle. Se ho de' malati in Istria, con voi me la piglierò; se ne ho in Italia, sarà vostra colpa. Aquartierate le truppe su per le montagne, in luoghi ariosi: perchè ho sempre avuta gran cura di questi particolari, le mie armate hanno avuto assai meno malati che le altre. L'unica perdita irreparabile sono le morti. Non mi avete ancor detto che i vostri ajutanti di campo siano partiti ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 23 marzo 1806.

« Mio figlio, il mio decreto per la pubblicazione del Concordato nelle provincie venete risponde a tutte domande. Frattanto assicuratevi dei beni delle case religiose, mettendovi il sequestro ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 23 marzo 1806.

« Mio figlio, ben faceste a cambiare l'amministrazione della mia Casa e prendervene l' incarico. Caprara ha

torto se fiata in proposito. Comprerò volentieri il suo palazzo di Bologna (1); quand'anche mi costasse qualche centinajo di mille franchi più che non meriti, io ne farò il sagrifizio per ritrarre Caprara dall'abisso. Date incarico al mio intendente di trattare tale acquisto, che io farò pagare entro parecchi anni, offrendo sicurtà ai creditori. Conosco tutti gli errori di Caprara; pure ve lo raccomando; egli è uno dei primi e più costanti amici che io mi abbia avuto in Italia. Consentirò a dar fuori trecentomila franchi per pagare i debiti di Pino (2), ma egualmente nel decorso di parecchi anni. Mi addosserò i suoi debiti e pagherò in tre anni i suoi creditori. Incaricate il mio intendente anche di ciò. Questa spesa sarà sopportata dal ministero della guerra.

« Caffarelli parte: avrete in lui un buon colloboratore. Raccomando la sua moglie alla principessa Augusta; è signora piena di meriti, di modi, e di retto discernimento ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 24 marzo 1806.

« Mio figlio, vi spedisco una nota che trovo tra le mie carte, donde appare che navi corriere possono entrare nel porto di Aquileja ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 24 marzo 1806.

« Mio figlio, vi ho già spedito un decreto circa l'organamento militare dell'Istria; ne troverete qui unito un altro intorno l'organizzazione della Dalmazia; l'ho

(1) Il palazzo Caprara a Bologna, architettura di Francesco Terribilia, abbellito da Alfonso Torrigiani, Giuseppe Torri, Antonio Laghi, architetti, e dai pittori Petronico e Pietro Fancelli, scolari di Mauro Tesi. Napoleone lo comprò infatti, e lo diede in appannaggio alla primogenita di Eugenio.

(2) Il general Pino, di cui molto avremo a dire.

compilato sovra dati assai imperfetti; ma penso che, per quanto difettoso, sarà sempre miglior cosa che non lasciare ulteriormente gli affari di quella provincia nello stato in cui sono.

« Attendo impaziente le memorie di Poitevin, di Picoteau, e degli altri ufficiali che voi avete mandato sui luoghi. M'è duopo avere informazioni ben particolareggiate; mi bisogna conoscere la lunghezza e la larghezza delle isole, la distanza loro dal continente, l'altezza delle montagne, la larghezza dei canali, in che stato si trovino le fortezze, piazza per piazza, le strade, e tra le altre, quelle dall'Austria in Dalmazia e dalla Dalmazia in Turchia, ecc., ecc. Tutto ciò m'interessa moltissimo; nè deve sapersi all'ultimo momento. Da Ancona a Zara non vi hanno più di venti leghe di navigazione. Scrivete al mio commissario per le relazioni commerciali in quel porto, e al comandante di piazza di far traghettar per questa via del frumento a Zara. Scrivetene anche al cardinal Fesch.

« Vi hanno scialuppe cannoniere del Regno d'Italia, disperse pei differenti porti dell'Adriatico, e all'imboccatura del Po. Non vi servono a nulla; mandatele in Dalmazia; gioveranno grandemente a quell'isole. Vedrete dal mio decreto, che voglio otto compagnie d'artiglieria in Dalmazia; bisogna portarle a cento uomini ciascuna. Si può spedirne quattro o cinque di italiane ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 24 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 19 marzo, coi dispacci del generale Molitor. Questa lettera mi sorprende, tanto più che il generale Andreossy aveva scritto da Vienna, che le bocche di Cattaro erano state occupate; gliel'han forse data ad intendere. In tal condizione di cose, urge d'armare e vettovagliar Pal-

manova; eppure non ho ancor ricevuto un dispaccio che mi faccia conoscere lo stato della fortezza, e se vi siano finalmente arrivate le provvisioni che ordinai vi si spedissero. Accrescete, senza dare possibilmente nell' occhio, il corpo del generale Marmont di due reggimenti di cavalleria e di un reggimento di fanteria. Spedite ordine al generale Séras di tener raccolte le sue forze, che non occorre disperdere per quell' isole, nelle quali i varj distaccamenti potrebbero correre risico d'andar prigioneri. Basti inviar in Dalmazia qualche ufficiale per comandarvi, e levarvi taluna compagnia di militi che sia sufficiente a mantenervi l'ordine. Così pure, la divisione del generale Séras, composta del 13.° e 60.° di linea, e probabilmente dell' 8.° di fanteria leggiera, che non ha potuto passare in Dalmazia colla sua artiglieria, deve, senza dar ombra con mosse troppo spiegate, tenersi in pronto a marciar su Trieste, se l'affar si fa serio. Scrivete a Marmont che stia egualmente parato, senza mettere in sospetto l'inimico. È improbabile che i Russi s'ostinino a guardare una posizione che non possono ritenere per mancanza di forza, e d'onde essi verrebbero infallibilmente sloggiati con disonore. Non staran molto a giungermi schiarimenti da Vienna, e voi stesso riceverete probabilmente nuove informazioni dall'Istria e dal generale Molitor. Fatemi conoscere a che ascendono le truppe austriache nella Carniola, a Lubiana, e nella Stiria austriaca. Ed anche mandatemi tutti i dati che, o da Venezia, o dagli ufficiali che vi saranno stati, avrete intorno alla Dalmazia, onde ben conosca la condizione delle strade e la natura delle comunicazioni. Rimanete nel medesimo stato di tranquillità, e non date sospetti all' inimico.

« Vi raccomando di nuovo l' armamento e l'approvvigionamento di Palmanova ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 25 marzo 1806.

« Mio figlio, gli armamenti di Tunisi non possono riguardarci; noi stiamo in ottimi rapporti colla Reggenza.

« Ricevo la vostra lettera del 22; veggo con piacere che tre milioni e cinquecentocinquantunmille franchi siano già ricuperati. Si paghi l'esercito, e circa allo stipendio lo si tenga d'ora innanzi in giornata. Abbiate cura che non esca alcuna somma di denaro senza ordine dell'intendente, o dell'ispettore alle riviste, perocchè chi deve mostrarsi severo cogli altri, bisogna sia primo e rigido osservator della legge. Ed io la rispetto più di chicchessia; nè si pagherebbe un centesimo a Parigi, dietro mio ordine, senza un' ordinanza del ministro.

« Ordinai si arrestasse il noto Ardant a Napoli. Solignac è partito; promise far rientrare dai cinque ai sei milioni; e a questo patto troncai ogni procedura. Potete ordinare senza difficoltà che si consegnino al pagatore i capitali del signor Bignami, il quale porrà nel suo scrigno le ricevute del signor Ardant, che guarentiranno i controvalori. I due milioni e quattrocentomila franchi per il pagatore di Napoli, già cominciano ad arrivarmi; ma le tratte han la scadenza a tre o quattro mesi. Desidero si cominci il pagamento su quel tanto di queste somme che vi è rientrato e che vi rientrerà. Non ho ancora ottenuto da voi un preciso rapporto intorno alla situazione della vostra armata; non date ad alcuno più di quel che gli tocca; concedetti provvisioni ai varj corpi, e debbono loro bastare. Sieno essi esattamente pagati; in quanto allo stipendio non vi devono essere arretrati. Ordinai che l'armata venisse ridotta all'assetto di pace; ma potete ben capire che tal riduzione non riguarda già il numero dei soldati, ma unicamente il trattamento e le provvisioni.

Dovete aver un pagatore in capo a Milano, che abbia sostituti a Venezia, nell'Istria, in Dalmazia, presso il corpo d'armata del generale Marmont, ed in fine presso a tutte l'altre divisioni militari. Adoperate in modo che quelle nell'Istria e nella Dalmazia non difettino di denaro; parmi che possano facilmente procurarsi la carne dalla Bosnia; spedite loro del riso; olio ne troveranno colà in abbondanza, nè possono colà mancare di vino. Che tocchino giornalmente la loro paga; e che il pagatore loro in quelle provincie sia svegliatissimo uomo ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 26 marzo 1806.

« Mio figlio, spedisco in Italia, e di là in Istria e in Dalmazia, ed anche alle bocche di Cattaro, il signor de la Chasse, aggiunto di statomaggiore generale. Vi farà conoscere le istruzioni che gli ho dato. È mia intenzione che gli procuriate tutte quelle facilitazioni di cui possa abbisognare onde fedelmente e prudentemente adempiere alla missione che gli ho confidato ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 26 marzo 1806.

« Mio figlio, ho ricevuto la memoria del generale Poitevin sulla Dalmazia. Ditegli che l'ho trovata assai magra cosa, abborracciata e inconcludente. Non poteva riuscirgli difficile il discorrer un poco di strade, di comunicazioni, di stabilimenti, di casematte, di magazzini, del numero di soldati occorrente alla difesa delle varie posizioni. Chiedetegli adunque indizj meglio particolareggiati e informazioni più fondate.

« Ho disposto per la proclamazione del Codice Napoleone nello Stato Veneto, e stupisco come il 20 marzo non abbiate ricevuto tale decreto.

« Avete fatto benissimo a far rigurgitare i due milioni

e ottocentomila franchi dai banchieri di Milano. Il mercurio sequestrato a Venezia è per lo meno del valore di due milioni e mezzo. Non capisco perchè le tratte dei banchieri di Vienna si trovino nella cassa del pagatore dell'armata del generale Marmont. Ordinate siano spedite alla cassa di ammortizzazione.

« Il signor Hennin, che avete nominato ricevitore generale delle contribuzioni del Veneto, rifiuta cedere il suo posto al signor Duliège, che la tesoreria chiamò a suo successore; è autorizzato da voi. Ma ciò non è punto regolare; gli affari di finanza non si trattano così. Comandate al signor Hennin di rassegnare i suoi conti al signor Duliège, quando voi non abbiate particolari motivi che a ciò si oppongano; di questi conti mandatemene copia (1).

« Lascio aperta la lettera che scrivo al consigliere di Stato Dauchy. Gli dimostro il mio malcontento perchè non mi abbia istruito intorno al sequestro di mercurio da lui operato in Venezia; cosa che io non ho saputo che dal ministro, appunto perchè il signor consigliere non si è data la briga di avvertirvene; mentre è indispensabile che egli ogni giorno comunichi con voi ».

(1) Hennin, in allora tesoriere provvisorio, dappoi stabile della Corona d'Italia, era, dal 31 dicembre 1805, ricevitore generale delle contribuzioni straordinarie di guerra degli Stati Veneti. Egli rassegnò il suo posto il 13 marzo 1806 al signor Duliège, nominato dal ministro del Tesoro di Francia a ricevitore generale della Venezia. Presentava, il 28 marzo, il resoconto della sua amministrazione al principe Eugenio che lo approvava.

Conformemente ad un decreto imperiale del 23 settembre 1806, riguardante i ricevitori generali delle contribuzioni levate in Germania ed in Italia l'anno XIV o 1806, il signor Hennin presentò lo stesso resoconto al ministro del Tesoro.

Dopo la disamina di una commissione istituita per la verificazione di questi conti, furon essi dichiarati regolari, e la quitanza definitiva, pronunciata da un decreto della medesima commissione, fu approvata dall'imperatore.

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 26 marzo 1806.

« Mio figlio, i trenta pezzi da diciotto che avete spediti a Zara non bastano; bisogna mandarvene parecchi altri da sei e da tré, e degli obici per servire alla difesa delle fortificazioni della costa. E per quanto vi è possibile non mandate che pezzi di ferro. Vedo esservi in Palmanova diecimila fucili; fateli porre nella sala d'armi, e vegliate a che siano ben conservati, unitamente ai moschettoni, alle bajonette, ecc. ecc.

« Ordinate al generale Pouchun di portarsi in Istria ed in Dalmazia per ispezionar le fortezze. Indicherà quanta artiglieria abbisogni per la difesa dei singoli porti e di ciascuna piazza; e darà mano a quel che dicesi armamento dei principali punti fortificati della Dalmazia.

« Da lettera del generale Matteo Dumas raccolgo che gli Austriaci vorrebber portarsi via dall'isola di Tago il loro sale; non permettete asportazione di sorta e tenetevi tutto; giacchè ci han essi maltrattato anche di troppo nella Dalmazia.

« Spedite un ufficiale di statomaggiore nella Carniola e nell'Ungheria a conoscere perchè i prigionieri non sono per anche rientrati; si informerà del dove si trovano, e potrà anche spingersi sino a Vienna ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 26 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. il rapporto dell' agente francese a Fiume, che dà notizia della apparizione di una fregata inglese e della visita del capitano, in compagnia di un Russo, al comandante austriaco ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 27 marzo 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 21. Se il cardinale Opizzoni non è colpevole, quel che contro lui fu fatto merita punizione; e sarebbe sempre male anche nel caso che il cardinal fosse reo. Parlategli da mia parte; fategli comprendere come io la pensi; che, cioè, se la cosa è vera, non per questo io reputo men colpevole l'amministrazione per quanto ha operato; e se i fatti son falsi, essa deve venire esemplarmente castigata. Se la cosa è bugiarda, chiamate a voi la bagascia, la zia, e l'impiegato che fece la parte di cardinale, e date la maggior possibile pubblicità a questa turpitudine; ma importa essere ben certi dei fatti. Io, malgrado tutte le vostre ragioni, sono inclinatissimo a credere che la cosa sia vera. L'interrogatorio del prefetto, del funzionario che è sospetto d'avere rappresentata la parte di cardinale, quel che il cardinale vi dirà confidenzialmente, ciò che voi stesso sarete per notare, o che uomini di esperienza maggior della vostra, quale sarebbe Moscati, crederanno scorgere per entro a questo affare, dopo averlo discusso (non però col cardinale, il cui carattere non deve in modo alcuno venire compromesso), questi diversi elementi determineranno quel che me ne devo pensare, e allora, se sarà duopo, decreterò un tribunale straordinario; perocchè tanta infamia sarebbe un delitto rispetto a qualsiasi cittadino, ma peggio contro un cardinale; è un attentare alla religione e turbare la tranquillità dallo Stato. Tuttavia, a fatica posso credere che uno si renda colpevole sino a tal punto, unicamente per vituperare la Chiesa, e senza che siavi spronato da particolar nimicizia; il che è quanto importa eziandio di verificare » (1).

(1) Vedasi su quest'affare la nota a pag. 240.

Eugenio a Napoleone, da Milano, 27 marzo 1806.

« Sire! Giunse da qualche giorno a Venezia un Inglese chiamato Graham, che l'anno scorso ebbe già a fare due viaggi da Londra a Venezia e da Venezia a Londra.

« Fu arrestato; si visitarono le sue carte, e niente fu, su lui o presso lui, ritrovato che potesse dar sospetto. Lo si pose provvisoriamente in libertà, ma vien guardato a vista.

« Profittai di questo incidente per dar luogo ad un generale provvedimento, applicabile a Graham e a una ventina di Inglesi che si trovano in Venezia.

« Ordinai che tutti gli Inglesi, nessuno eccettuato, venissero espulsi da Venezia, internati nelle varie città del continente, e sottomessi alla particolare sorveglianza del magistrato civile e del delegato di polizia.

« Desidero che questi ordini, o Sire, vengano onorati dell'approvazione di V. M.

» Arrivò altresì a Venezia, or fa qualche giorno, un tale Carlo Barzoni, ventenne. Veniva da Malta per Messina e Trieste. Appena giunto subì un interrogatorio.

« È fratello di un certo Barzoni, presentemente segretario per la corrispondenza italiana presso il signor Ball, governatore inglese dell'isola di Malta. Questo segretario è probabilmente noto a V. M. come autore di un'opera scritta contro l'esercito francese, pubblicata col titolo *I Romani in Grecia*, all'epoca dei vostri primi trionfi in Italia (1).

« All'udire questo Barzoni, egli non sarebbe ito a

(1) Trattasi di Vittorio Barzoni di Lonato, sì avverso alla rivoluzione di Venezia, che assalì con pistola il Villetard in pubblico caffè. Scrisse i *Romani in Grecia*, il *Solitario delle Alpi*, la *Repubblica francese*, il *Motivo della rottura del trattato d'Amiens*; e a Malta il giornale il *Cartaginese*. Morì del 1829.

Malta, che nella speranza di avervi un collocamento presso il fratello segretario. Non avendovi trovato impiego, ritorna per ajuti ed ammalato alla famiglia.

« Partì da Malta sono ormai tre mesi; a quel tempo la guarnigione dell'isola era di tre a quattromila uomini, la più parte Inglesi; Maltesi il rimanente, che servivano di malissima voglia. In generale, i Maltesi dividonsi in affezionati agli Inglesi ed in amici nostri; ma anche i primi lamentano assai l' orgoglio e la durezza degli Inglesi.

« Il giovine Barzoni, venuto a Messina sulla nave il *Corriere di Malta*, vi stette ammalato quasi un mese; nel frattempo apparvero gli Inglesi, ma vi furono difficoltà in quanto al riceverli, sicchè dovettero starsene a rada dai diciotto ai venti giorni, allo spirar dei quali fu lor conceduto lo sbarco; sbarcarono difatti in numero di sei a settemila, e da quel tempo, sotto gli ordini di un generale napolitano, custodiscono la cittadella.

« Alla di lui partenza da Messina, la regina ed il re di Napoli trovavansi a Palermo. Erano stati ricevuti con timorosa inquietezza, perchè credevasi che i Francesi ve gli avrebbero poco stante seguiti. Erano varj i pensari; ma il giovane Barzoni sembrava credere che la Corte napoletana vi fosse piuttosto sopportata che voluta, e inspirasse più paura che affetto.

« Da Messina a Trieste al giovane viaggiatore non occorse vedere una sola vela inglese. Trovò i Triestini afflitti per la notizia dello sbarco dei Russi alle bocche di Cattaro, e ben persuasi che la loro città verrebbe ben presto rioccupata dai Francesi.

« Il Barzoni è di Lonato, vicino a Brescia. Gli fu permesso recarsi in seno alla famiglia; ma vi sarà severamente invigilato.

« La sua età, il suo aspetto cagionevole, e, sovratutto, l'ingenuità delle sue risposte, ci ha dispensati dal ricorrere a misure più rigorose ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 marzo 1806.

« Sire! Spesi tutt'oggi in dare gli ultimi ordini di V. M. relativi all'ordinamento dell'Istria. Essi sono del 21, e mi giunsero soltanto jersera tardi, a motivo della bufera che imperversò sul Moncenisio, e del trabocco della Scrivia.

« Il generale d'Anthouard, mio ajutante di campo, è partito da molto tempo. Il colonnello Sorbier partirà domani sera o posdomani mattina. Ho già stesa buona parte di sue istruzioni, molto particolareggiate; e se egli vi si atterrà, come non dubito, ne risulteranno buone e sicure informazioni, che mi affretterò di inviare a V. M.

« Scrissi questa mattina a Venezia per avermi memorie, carte o disegni delle coste d'Istria e di Dalmazia. Chiesi eziandio di tale che bene conoscesse il navigare per quelle marine, e che quindi fosse in grado di darmi ogni possibile notizia intorno l'Adriatico, i suoi porti e le sue rade. Domandai di questa persona come io ne abbisognassi per me, ma in verità per dirigerla al ministro della marina a Parigi, che mi scrisse a tal proposito a nome di V. M.

« Non ho creduto fosse opportuno dire a Venezia, che avevasi tal bisogno a Parigi, e l'uomo lo si crederà qui con me, a Milano ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 marzo 1806.

« Sire! Mi affretto a rispondere alla domanda di V. M. se siavi presso a Monfalcone un piccol porto, atto a farci più facilmente comunicare con Capo d'Istria. Spedii, or è un mese e mezzo, il mio ajutante di campo Battaglia a studiare quella costa. Frutto di sua ispezione è il sapersi che presso a Monfalcone non vi ha che il piccolo porto della Cavana, a un miglio e mezzo

di distanza, a mettere in assetto il quale bisognerà intraprendere dei lavori: ma v' ha, a sei miglia da Palmanova, il porto di Cervignano, formato dall'Angs, e che tocca il mare a Porto Buso. Questo porto è attissimo; e da oltre un mese e mezzo la nostra corrispondenza per l'Istria e la Dalmazia ha luogo a mezzo di barche corriere che partono due volte alla settimana, e navigano a vela e a remi, rasentando la costa. Queste barche vanno in cinque o sei ore da Cervignano a Capo d'Istria. Giusta gli ultimi ordini di V. M. questa corrispondenza avrà luogo due volte la settimana, il giovedì e la domenica.

« Ho scritto a Séras di stabilire ufficj postali a Capo d'Istria ed a Fianona ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 29 marzo 1806

« Mando a V. M. copia di una lettera del general Bellegarde al generale Marmont che me l'ha comunicata. L'ho ricevuta or son due ore, e tosto comandai che definitivamente si ponessero in viaggio l'8.° di fanteria leggiera, ed i coscritti che devono essere ripartiti tra i corpi che sono in Dalmazia.

« Mandai ordine al general Marmont e al Séras di star pronti a marciare; ma loro proibii ogni ordinanza o provvidenza che fosse atta a insospettire i nostri vicini.

« Ordinai al 9.° di linea di recarsi da Verona nel Friuli, per esservi ai comandi del generale Marmont; due reggimenti di cacciatori saran pronti a riunirvisi al primo segnale. Furono spediti ufficiali ad affrettare l'armamento di Palmanova. Vi feci trasportare cento cinquantamila libbre di polvere da Venezia e sessanta mila da Mantova; in Palmanova non eravene punto.

« Feci rimettere in attività la polveriera di Treviso.

« Son già dati i comandi all'intendente perchè la

provvisione di Palmanova sia compiuta entro l'aprile; lo sarà per il 30. Devo avvertire V. M., che io non ho compreso tra le vittovaglie per Palmanova i buoi e i foraggi, che possono aversi ad un bisogno in meno di otto giorni, e la cui manutenzione sarebbe molto costosa; se però V. M. volesse altrimenti, abbia la bontà di scrivermelo. *Finalmente, comandai a Marmont di visitar Palmanova almeno almeno una volta la settimana, e vi faccia una buona ispezione dei lavori* ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 29 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore di informarvi del contenuto di una lettera del generale Molitor, che ricevo or ora; è in data di Spalatro, 16 marzo.

« Distribuì i suoi quattro reggimenti di fanteria di maniera, che l'un possa giovar l'altro nel respingere vittoriosamente qualunque sbarco dell'inimico. Il 5.° reggimento trovasi a Macarska, ed occupa, con distaccamenti, i forti Opus ed Imoschi; il 23 stanzia a Spalatro, e i forti di Knin e Sign sono occupati da quattro compagnie di questo reggimento; l'87.° ha i suoi quartieri a Traw, e guarda con quattrocentocinquanta soldati le isole di Brazza, Lesina e Curzola; il 79.° guarnisce Sebenico, il forte S. Niccolò, Zara, e S. Pietro. Per tale distribuzione di truppe le due piazze importanti di Zara e di Spalatro sono bastevolmente assicurate, e gli sbocchi sull'Albania daddovero minacciati. L'Austria è evidentemente responsabile della consegna delle bocche di Cattaro e della restituzione del materiale di difesa portato via, dai suoi agenti, dalle varie fortezze della Dalmazia. Il marchese Ghislieri, commissario plenipotenziario dell'imperatore d'Austria per la consegna delle provincie venete, è di conforme pensare, e ne dà la colpa ai ministri ed agli agenti di sua Corte; mi promise che farà di tutto perchè ri-

tornino da Fiume le munizioni della Dalmazia, e perchè venga provvisoriamente assicurato alle truppe francesi il passaggio per Trieste, Fiume e la Croazia austriaca; ma confessa di temere che le sue rimostranze su tal proposito abbiano a riuscire inutili. Il generale Molitor scrissegli su tutte queste cose una lettera, della quale V. M. troverà qui unita la copia.

« Aspettando che si decida se l'Austria sarà obbligata a riconsegnare le bocche di Cattaro, o se abbiansi a riprender per forza d'armi, il generale Molitor assume informazioni circa la situazione di Fiume e di quella provincia. Il territorio di Ragusa e i siti di quel di Turchia, coi quali questa repubblica si è ritondata da lungo tempo, separano la Dalmazia dalle bocche di Cattaro; dalle rive della Narenta sino a Castelnovo si contano cinque lunghe giornate di cammino per una strada impraticabile alle vetture e difficile ai viandanti. Tre miglia dopo, cominciano le strette che si prolungan ben quattro miglia e sino alla distanza di cinque miglia da Castelnovo; queste gole, vantaggiosissime per la difesa, son guardate da un corpo di quattro a cinquemila Montenegrini; si può girarle a manca, guadagnando alte montagne, e, innanzi tutto, assicurandosi delle intenzioni dei Turchi, che sino al presente sembrano dubbie; da poi si arriva senza difficoltà a Castelnovo. Questo forte è attorniato da bastioni cadenti, ma pur muniti di cannoni. Da Castelnovo a Cattaro, la presenza delle fregate russe nel golfo di Cattaro vieta la via di mare. Si può andare per terra, ma per difficilissima strada, sino a Risano, valicando le montagne di Morigno; ma da Risano a Cattaro, e v'hanno ancora dodici miglia, la strada si trova sempre esposta al fuoco dei bastimenti nemici.

« Deducesi da queste osservazioni che, ad impadronirsi da senno di questa provincia, e principalmente di Cattaro, è assolutamente necessario il concorso della ma-

rina, tanto per proteggere la marcia delle truppe di terra, quanto per secondare colla artiglieria i loro attacchi, e per assicurare i mezzi di vittovagliare le piazze e di provvederle delle necessarie munizioni di guerra.

« Il pascià di Scutari, essendo nemico ai Montenegrini, probabilmente si concerterà con noi contro di loro.

« Ho già avuto l'onore di dar notizia a V. M. de varj ordini da me impartiti per l'armamento e il vittovagliamento dell'Istria e della Dalmazia; potrò quanto prima farlene conoscere il risultato ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 30 marzo 1806.

« Mio figlio, ho destituito il generale di brigata Solignac. Essendo probabile che egli domandi di venir giudicato (ciò che gli accorderò immediatamente), desidero che mi somministriate tutte le prove che potreste mai avere circa l'estorsioni da lui commesse in Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 31 marzo 1806.

« Mio figlio, fate navigare i Veneziani sotto bandiera italiana; voi sapete quanto abbiano a temere per parte dei Russi e degli Inglesi; quindi che non si arrischino troppo, e siano circospetti ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 31 marzo 1806.

« Mio figlio, ho destituito il generale Solignac; ed è mia assoluta intenzione che restituisca tutto quanto ha rubato.

« L'articolo 3.° del vostro decreto d'abolizione della censura è un po vivo. Ognuno è libero di scrivere e di stampare i suoi pensieri, ma però con molte restri-

zioni. L'Italia, come la Francia, difetta di leggi contro la calunnia. D'altra parte, con un articolo, voi stabilirete la censura. Ritengo però che da tutto questo derivino minori inconvenienti a Milano che a Parigi ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 31 marzo 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito un mio nuovo decreto. Fu già comunicato al Senato, e apparirà domani sul *Moniteur*. Quando l'abbiate ricevuto in via ufficiale, fatelo pubblicare e curatene l'esecuzione. Fatemi conoscere quanto sarà per rendere il quindicesimo delle rendite dei ducati che vo' formare. Ve ne sono che frutteranno ben poca cosa; ma altri daran molto. È mia intenzione di crearne di centoventimila lire, di duecentomila, e di trecentomila di reddito ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 31 marzo 1806.

« Sire! Dietro gli ordini dei quali mi ha onorato la M. V., m'occupo del rimpiazzo degli ufficiali di linea. Nón dimenticherò che V. M. mi ha fatto l'onore di esprimermi il desiderio d'avanzare gli ufficiali della sua guardia.

« A tal uopo, non aspetto che l'elenco dei posti vacanti nei varj corpi, il qual mi deve essere dato dal ministro della guerra. Nè mi arbitrerò a crear generali; ed ho quindi l'onore di sommetterne la nomina a V. M.

« A generali di divisioni ho l'onore di proporle il generale di brigata del genio, Bianchi d'Adda, general di brigata dal 4 ottobre 1800, — Severoli, generale di brigata dal 22 settembre 1800, — Fontanelli, generale di brigata dal 15 dicembre 1804.

« A generali di brigata;

« Il colonnello Teodoro Lechi, comandante la fan-

teria della vostra guardia reale, e colonnello dal 13 gennajo 1801. — Mazzuchelli, aggiunto comandante presso la divisione delle coste di Boulogne, e colonnello dal 14 dicembre 1802. — Fontana, comandante il primo reggimento di linea, e colonnello dal 15 luglio 1800.

« E finalmente il colonnello Viani, comandante la cavalleria della vostra guardia reale, e colonnello dal 22 marzo 1798 ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 31 marzo 1806.

« Sire! Ho l'onore d'avvisare V. M., che le provvisioni per l'Istria e la Dalmazia sono certamente partite da Venezia; e siccome le ultime notizie che ricevo, narrano libero il golfo di Quarnero in causa dei colpi di vento, si può credere fondatamente che esse arriveranno senza contrarietà al loro destino,

« Ho l'onore di mettere sottocchio a V. M. gli ultimi avvisi arrivati dall'Istria e dalla Dalmazia.

« Mi si domandano ancora bastimenti armati per la Dalmazia; ma oltre la divisione di sei navi, partita a quella volta, ho l'onore di dire a V. M. che ho spedito anche due cannoniere con pezzi da deciotto e da ventiquattro, ed una con pezzi da dieci.

« Il generale Lauriston mi scrive da Zara, il 22 e il 24, essere patente che i signori Ghislieri e Bredi han favorito l'invasione delle bocche di Cattaro; egli li rimprocciò acerbamente, ma essi, da bravi diplomatici, non facevano che uscire dal seminato, divagando dal soggetto: confessarono però che, giusta gli ordini della lor Corte, dovevano essi limitarsi a semplici proteste coi Russi. Del resto, ben avrebbero potuto giovarci davvantaggio, se l'avesser voluto; e si può affermare che, nel supposto che noi fossimo addivenuti padroni delle bocche di Cattaro, non vi ci saremmo mantenuti per difetto di munizioni e di vittovaglie, avendo

gli Austriaci portato via tutto, quantunque conoscessero per bene la convenzione del 4 gennajo. Questi due agenti dell'Austria partirono senza restituire munizioni di sorta, nonostanti le rimostranze del generale.

« Il quale domanda istantemente le bocche da fuoco, e le munizioni e le vittovaglie che dovevano essere mandate in Dalmazia.

« Oltre ai trenta pezzi in ferro da diciotto, ne partirono per colà altri dieci di calibro diverso; e quantunque io non sappia quanti se ne siano trovati a Zara, si può però approssimativamente calcolare su una cinquantina di pezzi; ve ne sono venti o venticinque da tre. Mandai colà cinquemila palle di questo calibro, che partirono, or sono quindici giorni, da Venezia, e sto per inviarvi anche degli obici.

« I generali Lauriston e Molitor domandano con istanza del denaro, sino a due milioni di franchi, comprese seicentomila lire per le fortificazioni. Furon già spedite in Dalmazia, nel mese di febbrajo, duecentomila lire; poi cinquantamila franchi vennero tratti su di noi dalla divisione, verso il 15 di marzo; ebbe poi luogo un' altra spedizione di trecentosessanta mila franchi, ed anche jeri ne partirono centomila; di più, sto per ordinare al ministro del Tesoro di mandare colà, per le fortificazioni, centomila lire il mese d'aprile, e centomila il mese di maggio.

« Stimo che V. M. approverà che io abbia stanziati questi fondi sul Tesoro italiano; sarà sempre facile farli rimborsare a norma di quanto V. M. sarà per determinare.

« I Francesi sono amati in Dalmazia; vi si diportano bene, e il generale Molitor si è guadagnata la stima universale.

« La Dalmazia avrebbe duopo d'un ordinamento provvisorio, simigliante a quello della Venezia. Il generale Lauriston propone a magistrato civile un tal signor

Garmini di Traw, ricco uomo e onorato, e che patì vessazioni dall'Austria per l'inclinazion sua ai Francesi.

« Gli Austriaci, che erano a Cattaro in numero di duemila, consegnarono la piazza a trecento Russi. Gli ultimi rapporti dicono i Russi in picciol numero; e vi ha qualche notizia che gli annuncia partiti.

« Il generale Lauriston si addimostra imbarazzato di quel che avrebbe a fare se gli si offrisse occasione propizia di assalir Cattaro con riuscita. Deve egli aspettare che questa venga riconsegnata dall'Austria?

« Gli Austriaci si rinforzano seriamente a Trieste e nelle circostanze; e a quel che pare, intenzion loro è di aquartierare il maggior numero di truppe possibile nell'interno dell'Istria; il generale Bellegarde vi ha fatte ispezioni a tal uopo.

« Secondo gli ordini di V. M. che ho ricevuto quest'oggi, designai il generale Gilly juniore a comandante del distretto di Cherso.

« Mi son subito occupato di tutti gli ordini contenuti nei dispacci del 23 e 24 marzo, de' quali V. M. m'ha onorato.

« Unisco alla presente un'altra memoria del generale Poitevin ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 1.° Aprile 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito il *Moniteur;* date opera, più presto che potete, alla ripartizione dei trenta milioni di beni, e che, per quando il signor Dauchy ritornerà, mi porti tutti i processi verbali. Col primo di maggio, Venezia farà parte del Regno. Da quel momento l'esercito sarà mantenuto da Dejean, ma sempre a vostro carico. I due milioni cinquecentomila lire al mese basteranno? Fate ben intendere al consigliere di Stato, che la riunione della Dalmazia, dell'Albania, del Friuli, della Venezia, esige che io mantenga nelle

provincie un imponente nerbo di truppe, principalmente nei primi anni; che i due milioni cinquecentomila lire non sono poi gran cosa; che l'aumento di spesa spettante alle provincie Venete, deve essere d'un milione per lo meno, dacchè il mio Regno d'Italia paga di già un milione seicentomila franchi. Infine, non dimenticate che il milione e duecentomila franchi di rendita sul Monte Napoleone costituisce una ben giusta ricompensa; che i ducati non per altro furono creati che per servire al mio sistema politico, giacchè non includono giurisdizione di sorta; che le dotazioni si redimeranno insensibilmente; che l'occupazione della Venezia potrà fornire pretesto di una nuova guerra; che sta nel mio dovere e nella mia politica l'interessare l'esercito e la nazione in questa nuova contesa, comunque sia indifferente per le altre Potenze che Venezia appartenga all'Austria piuttosto che all'Italia.

« Mandatemi la nota dei commendatori della Corona Ferrea che ho nominati, e dei posti non per anche dati, unitamente alle proposizioni che credete di farmi, oltre l'indicazione di tutto quello che ha fatto ciascun dei proposti, a vantaggio del paese, dopo la prima entrata dei Francesi in Italia ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° aprile 1806.

« Sire! Comandai al signor Hennin, tesoriere provvisorio della vostra Corona d'Italia, di consegnare i suoi conti al signor Duliège, or ora nominato ricevitor generale delle finanze negli Stati Veneti. Ho l'onore di qui dar copia di questi conti. V. M. vi scorgerà, che i principali ajuti nostri, sino al 15 marzo, furono l'imprestito di due milioni, contratto col commercio di Venezia, e quello di cinquecentomila franchi col Tesoro del Regno ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° aprile, 1806.

« Sire! Consta da un rapporto dell'intendente in capo Joubert, che siavi, nella ventisettesima divisione, ad Asti, Acqui ed Alessandria, del biscotto per ducencinquantamila razioni. L'intendente mi chiede di poterlo utilizzare in Istria ed in Dalmazia.

« Non ho creduto fosse in mia facoltà il concedergli tale autorizzazione, trattandosi di divisione alla quale non mi spetta comandare.

« Sommetto il rapporto a V. M.; deciderà ella come le parrà meglio ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1.° aprile 1806.

« Sire! Mi do libertà di sottometterle un rapporto del ministro della guerra, racchiudente qualche domanda relativa alle nuove bandiere da consegnarsi all' esercito. Queste domande consistono nel chiedere: primieramente, se V. M. permette si distribuiscano, al tempo che sarà da lei indicato, nuove bandiere all' esercito, portando tuttora le vecchie bandiere i colori della Repubblica Italiana; secondo, se V. M. vuole vi sia l' aquila con la Corona Ferrea, o veramente il leone; terzo, se le bandiere sormontate dall' aquila potrebbero destinarsi alla guardia reale, e quelle sormontate dal leone agli altri corpi dell' esercito italiano.

« Toccando soltanto a V. M., il decidere, io aspetterò gli ordini che le piacerà mandarmi in proposito ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 4 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo le vostre del 28 marzo. Io non rivocherò il mio decreto contro Crespino, se non allora che effettivamente vi saranno tre uomini fucilati.

La condanna in contumacia non conta un fico; si studiino adunque di arrestare i colpevoli.

« Lasciate lo Scovi in prigione sei mesi ancora, dopo i quali potrete porlo in libertà; ma non si fermi in Milano, e venga confinato in piccolo Comune, dove possa essere sorvegliato. Così il prete Elia guardi i cancelli quattro mesi ancora. Non soffrirò mai che Castiglione rientri in Milano; mandatelo a Fenestrelle, ove starà detenuto un anno; scorso il quale, lo esiglierete per sempre dagli Stati d'Italia. Corrispondere coi nemici dello Stato è tale delitto, che in tutti i tempi porta la pena di morte.

« Mi immagino che il signor Corradini sia il maggiore della guardia; io non posso nominarlo maestro di palazzo; questi posti vogliono essere dati a gente doviziosa. Dategli un buon posto nel militare.

« Vedo dalla vostra del 27, che avete fatto sostenere a Venezia l' inglese Graham. Mandatelo a Valenciennes in compagnia di tutti gli altri Inglesi che avete nel Regno ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 4 aprile 1806.

« Mio figlio, il passaggio in Dalmazia ci verrà dato per terra, ed io non soffrirò che la Corte di Vienna lo rifiuti. Che il generale Marmont scriva al generale Bellegarde perchè faccia ritornare l' artiglieria veneziana nelle fortezze della Dalmazia. Fate principalmente passare in Dalmazia i soldati che appartengono ai cinque reggimenti che là si trovano, onde quei reggimenti vi stiano numerosi e forti. Mandate cartucce e polvere, sicchè Zara e le altre piazze siano in ordine, e si possa in esse, ad un bisogno, riunirvi tutti i depositi, e lanciare l'intera divisione sulla Croazia. E, sovratutto, spedite là del denaro; vo' credere che vi si troverà un pagatore. Bisogna che il pagatore abbia

sempre in cassa tanto che basti ad un mese di paga. Che il soldato non patisca, e che abbia sempre due paja di scarpe nella sua bisaccia. Sono dispiacente, e non posso a meno di addimostrarvi il mio malcontento, perchè non ancora m'abbiate spedito la pianta di Zara e dell'altre piazze della Dalmazia, non che le notizie intorno alle provvisioni loro e al loro armamento in fatto d'artiglieria. Non ammetto scuse di sorta; tocca a voi a far mettere agli arresti i comandanti d'artiglieria e del genio, ed a pigliare tutte le misure perchè io venga istruito di quanto m'importa sapere; ma voi trascurate questa faccenda. Si dorme a Milano, ed assai più in Dalmazia.

« Approvo grandemente che non abbiate chiuso in Palmanova nè buoi nè foraggi. Sarebbe stata un' inutile spesa ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 4 aprile 1806.

« Mio figlio, la paga vien data o no alla vostra armata? Mi arrivarono lamenti circa il non essere stati pagati alcuni reggimenti del generale Marmont dopo gennajo. Rispondetemi nettamente su questo proposito.

« Studiatevi di ben istruirmi circa un tale Labaume, che trovasi a Milano. Deve essere un mal arnese ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 4 aprile 1806.

« Sire! Il generale Marmont si è a me richiamato perchè il suo corpo d'armata venga mantenuto sul piede di guerra; appoggia il suo richiamo sur una lettera del ministro della guerra, che, annunciandogli come sia posto sotto a' miei ordini, l'assecura però che il suo corpo riman sempre il secondo della grande armata.

« Risposi questa sera al generale Marmont, essere volere di V. M. che le truppe a' miei ordini sieno

messe sul piede di pace, quelle eccettuate dell'Istria e della Dalmazia.

« Do avviso di questo particolare a V. M. nel timore di non avere ben interpretate le di lei intenzioni ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 6 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. la situazione dell'esercito al 1.° d'aprile. Noterà la M. V., all'articolo « Sussistenze del corpo d'armata del generale Marmont », che egli fu obbligato a richiedere la carne ai Comuni, non avendo per anco ricevuto il denaro speditogli per la paga. Da Milano, il 23 marzo, gliene fu spedito ad Udine per duecentomila franchi, e il 31 marzo per centocinquantamila; se ne erano mandati già prima cinquantottomila; un totale adunque di quattrocentottomila franchi, e non gli si dovevano che il febbrajo ed il marzo.

« Il corpo d'armata del generale Marmont costa, per il solo stipendio, dai duecentocinquanta ai duecento sessantamila franchi il mese, e la sua amministrazione costerà sempre moltissimo, sino a che in essa vi saranno altrettanti e più impiegati d'ogni sorta (e al momento affatto inutili) che non in tutta l'armata ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 7 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo il vostro rapporto sull'argento vivo. Desidero che non abbiate a rimetter nulla della diligenza vostra in farmi sapere che cosa debba pensarmi in proposito. Chiamate a voi il proprietario, chiedetegli una memoria circa questo affare; ditegli che quel metallo fu venduto a troppo buon mercato, e che io voglio sapere tutta la segreta istoria di questa faccenda. Potete domandargliela a mezzo il consigliere di Stato

Dauchy, se trovasi a Venezia; perocchè importa che io conosca ogni particolare di quel che si è fatto.

« Restringete tutti gli ufficj della posta di Venezia ad un solo. Non lasciate partir corrieri, sia di terra che di mare, che non si spicchino da questo ufficio. A tal uopo adoprate la polizia di Venezia; non usate riguardi. Se l'imperatore se ne richiamerà, vedremo allora il da farsi. Ma non state a nominare nel vostro decreto gli ufficj che sopprimete; dite soltanto che gli undici ufficj postali di Venezia si riducono ad un solo. Venga riunito il tutto in un solo punto centrale, ventiquattr'ore dopo la promulgazion del decreto.... »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 7 aprile 1806.

« Sire! Il decreto di V. M. del 31 marzo fu pubblicato, ed è fra le mani di tutti ed argomento d'ogni conversare. Non mi fu dato rilevare che abbia incontrato il generale aggradimento, e già ho avuto sentore di molti discorsi più o meno assurdi, più o meno disapprovatori. Agli uni rincrescerebbe la restaurazione della nobiltà creditaria, che appena vorrebbero vedere nella vostra famiglia, e, su questo tema, van ricantando mille discorsi, anche insultanti, intorno ai nuovi duchi. Ciascuno se ne adombra; si pensa che non tutti saranno italiani, e che per conseguenza non avranno affetto al paese. Fu anzi detto: X... sarà senza dubbio duca del Friuli.

« Questa mattina, dopo la messa, tenni Corte, come d'ordinario, e potei notarci molti visi lunghi; la più parte dei discorsi s'aggirarono sui due milioni cinquecentomila franchi che sono a pagarsi mensilmente. Gli uni calcolano che tutti i beni nazionali della Venezia passeranno ai duchi, che li goderanno fuori del Regno; gli altri, che il prodotto di questi beni nazionali, il quindicesimo delle rendite dello Stato Veneto, la contribuzione mensile, e, infine, il milione du-

centomila franchi di rendita sul Monte Napoleone, costeranno al Regno d'Italia più di quaranta milioni annui di lire, cioè oltre il terzo delle sue rendite. Lessi in ogni sguardo che cercavasi spiare il mio parere; mi fecero anzi l' insigne onore di dirmi dispiacente del decreto. A tali discorsini, che direttamente mi riguardano, verrà risposto domani, che è giorno di consiglio di Stato; e approfitterò dell'occasione per esprimere con fermezza i sentimenti che io devo avere, e spero di dare così all'opinione pubblica una più conveniente direzione. Posso accertare che, per adesso, la non è facile cosa; le teste sono ancor piene e dei quindici milioni d'imposta straordinaria, e di questo diritto di registro che si va presentemente stabilendo ed organizzando, e finalmente di questo decreto che pone a carico del Tesoro italiano le spese fatte per l'esercito francese. Ho l'onore di qui unir copia di quanto mi propongo dire domani nel consiglio di Stato.

« In quanto a me, credo di non aver bisogno di spiegarmi con V. M. Posto da voi a'gradini del trono d'Italia, tengo l'alto ed onorevole incarico di far eseguire i vostri decreti, e vi giuro che impiegherò ogni diligenza, la mia vita stessa, alla fedele loro esecuzione; e se, per accidente, il menomo articolo di un vostro decreto potesse spiacermi, nessuno al mondo, all'infuori di V. M., ne sarebbe informato. So che è mio dovere di sempre palesare a V. M. la verità tutta intiera, e mi terrei colpevole se gliela celassi anche solo un istante ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 7 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore d'avvertire V. M. che i miei rapporti segreti accennano esistere una assai viva corrispondenza tra parecchi nobili di Venezia ed i signori Bragadin, Renier, Mari e Aldini, a Parigi. Questi si-

gnori spererebbero fare della Venezia uno Stato indipendente; dalle lor lettere apparirebbe il progetto di mandare a Parigi una commissione, scelta tra loro, per domandare l'indipendenza a V. M. Il mestatore di tutto ciò, pare sia il signor Corner, che m'era già stato qualificato per intrigante.

« Il prefetto di Bologna, che si trova a Milano, scrive alla signora A...., sua gauza, annunziandole che l'affar suo è a buon punto; che ha ricevuto una lettera dell'amico Aldini da Parigi, la quale l'ha tutto consolato. Egli è in stretta corrispondenza con Aldini. Spero finalmente di spedir domani il risultato di questo brutto affare a V. M.; ella vedrà come S.... meriti tutt'altro che l'immunità dal più severo biasimo ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 10 aprile 1806.

« Mio figlio, vi prego di dire al mio ministro delle finanze, Prina, che legga con attenzione questo rapporto del direttore generale dell'amministrazione sali e tabacchi di Torino; mi pare che, visto quanto tal imposta mi rende nel mio Regno d'Italia, quella amministrazione non mi frutti abbastanza. Siccome Prina ha molta sperienza di simili negozj, io desidero che mi scriva un rapportino confidenziale, che non sarà conosciuto che da me, con quelle osservazioni che la lettura di questi prospetti potrà a lui suggerire ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 aprile 1806.

« Sire! Ella, colla sua lettera del 4 aprile mi comanda di risponderle precisamente se siamo in debito di stipendio verso i corpi dell'esercito.

« Ho l'onore di qui unire a V. M. un prospetto, da quale conoscerà i nostri debiti, e quanto abbisogniamo de' suoi soccorsi.

« Io non sapeva, in verità, dove dare del capo questa mattina a procurarmi denaro; bisognava eseguire gli ordini di V. M. e spedir denaro in Dalmazia. Ne sentiva pur io il bisogno, ma in cassa vi era quel che si dice niente. In tanto stremo, ho creduto che la M. V. non troverebbe mal fatto che contraessi un prestito col Tesoro italiano. Tolsi dunque a prestanza seicentomila lire....

« I fondi necessarj a pagar gli stipendj e gli accessorj, pei quattro primi mesi di quest'anno, ascendono, a dir poco, a cinque milioni. Mancava dunque, ad assicurare questa parte di servizio sino al 1.° maggio, la somma di un milione cinquecentoquarantamila franchi.

« Bisogna pure aggiungere a questa partita le somme richieste dai corpi provenienti dal grande esercito per arretrati del 1805, che si possono valutare, per approssimazione, a cinquecentomila franchi; adunque, il totale generale di tutto ciò che è a darsi per stipendj arretrati, e di quanto è duopo per metterli in giornata, è di due milioni di lire ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di domandar gli ordini di V. M. relativamente alle divisioni d'artiglieria nelle provincie venete che verranno riunite al Regno il primo di maggio.

« Parmi che, a cominciar da tal epoca, le spese d'artiglieria debbano essere a carico del ministero italiano. In tal caso, V. M. avrebbe a permettermi che abbia ad ordinare la divisione d'artiglieria al di là dell'Adige collo stesso metodo con che erano e sono ordinate le divisioni del Regno, vo' dire che vi si applichino ufficiali italiani per regolarvi la contabilità e giovare con la loro opera gli ufficiali francesi, e siano italiani gli arsenali

e sottoposti all'alta direzione del ministro della guerra del vostro Regno ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di farla avvertita, che non ancora fu distribuito ai corpi il panno per il loro vestiario dell'anno XIV, il che fa che i coscritti non abbiano di che coprirsi. Qualche corpo che aveva a parte de' risparmj, gli ha impiegati in vestiti; ma gli altri non hanno ajuti di tal fatta.

« Seppi indirettamente che ventimila coscritti stavano per passare le Alpi, ond'essere qui ripartiti tra i varj corpi d'esercito; se il ministro direttore non li soccorre, ci vorrà lunghissimo tempo a vestirli; di più, come ho già detto, varj corpi nol potranno mai, per mancanza di mezzi.

« Prego V. M. di significarmi i suoi ordini a questo proposito ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 11 aprile 1806.

« Mio figlio, ho ricevuta la vostra lettera del 4 aprile. È impossibile che i bisogni del vostro esercito richiedano sedici milioni ogni quattro mesi, il che importerebbe quarantotto milioni all'anno. E mi sembra poco probabile che le entrate dello Stato Veneto non ascendano che a un milione ottocentomila franchi ogni quattro mesi; non contemplate poi nella rendita il prestito di Venezia che per quattrocentomila franchi. Siate sollecito a spedire tutti i prospetti a Parigi, perchè, a cominciare dal 1.° maggio, questo ramo di servizio verrà diretto dal ministro Dejean. Tal direzione mi è più economica, e mi fa meglio conoscere la situazione degli affari. Abbiate cura di mantenere in corso lo stipendio ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 11 aprile 1806.

« Mio figlio, consegnerete i passaporti agli agenti consolari dalla Repubblica delle Sette Isole, che si trovano a Venezia e negli altri porti del mio Regno d'Italia. Sequestrate e confiscate i bastimenti di questo Stato, che si trovassero ne' miei porti dell'Adriatico, ed impedite ogni comunicazione loro colle sette Isole. Fate visitare con destrezza i libri mastri dei negozianti di Venezia, incaricati degli interessi russi e corfioti. Costoro sono i signori Papadopolo, Marino Doxoria, e Corrado Retz e compagnia. Questi signori detengono molto denaro di Russi e di Corfioti. Staggite questo denaro, e dichiarate che ciò succede in rappresaglia del blocco dei miei porti dell'Adriatico per parte dei bastimenti di essa repubblica ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 11 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di annunciare a V. M. che un certo Rasetti, antico ballerino buffo, stabilitosi da poco tempo in Venezia, riceve pensione dalla Russia. Il banchiere che lo paga, nel mandargli la sua pensione, gli scrive: — Sento con dispiacere che abbiate lasciato Milano per stabilirvi a Venezia; vi siete condotto in paese di cui la terra vi scotterà sotto ai piedi. Tutto qui da noi è in movimento, e già ne sperimentiamo i tristi effetti nel rincaro di tutte le derrate —.

« Ordinai che Rasetti venisse rigorosamente sorvegliato ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 12 aprile 1806.

« Mio figlio, sembra che l'11.° di linea, che fa parte del corpo del generale Marmont, non riceva stipendio

da ormai tre mesi. Fatemi conoscere che ne deva pensare. Il pagamento regolare del mio esercito è il primo di tutti servizj ».

Napoleone ad Eugenio, dalla Malmaison, 12 aprile 1806.

« Mio figlio, vi aveva chiesto un rapporto intorno alla situazione dei depositi dei corpi dell'esercito di Napoli, dei quali il generale Charpentier doveva fare ispezione.

« Non ho ancora ricevuto questo rapporto, che pure m'importa assai d'avere ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 12 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. una lettera che ho questa mattina ricevuto dal generale Lauriston.

« Il general Molitor mi ha scritto egli pure, e mi ha mandato copia di una risposta dell'ambasciatore di V. M. a Vienna; l'unisco alla presente.

« Quantunque l'ambasciatore russo abbia promesso occuparsi di questo affare, il generale ha in mano una lettera scritta dal signor Ghislieri, della quale le fu mandato copia, e che prova evidentemente tutta la mala fede dei commissarj austriaci.

« Il generale Lauriston e Molitor s'accordano in domandarmi bastimenti da guerra e denaro. Circa a quest'ultimo, ho l'onore di por sottocchio a V. M. la nota delle spedizioni fattene sì in Istria che in Dalmazia. Le ultime somme arriveranno in oro a Zara tra l'8 e il 10 di maggio.

« E, ai già mandati, aggiungo altri bastimenti: del resto, V. M. sa bene che non si può comandare ai venti, che in quei paraggi sono assai avversi. Nullameno ho saputo che tutto è partito in questi ultimi dì, all'in-

fuori di due bastimenti leggieri che sono in riparazione, ma che avremo presto in ordine ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 12 aprile 1806.

« Sire! Atteso le molte voci che corsero e corrono ancora intorno ad un assembramento di truppe russe nella Lituania, vere o false che siano, stimai ben fatto il procurarmi informazioni precise; ond'è che spedisco colà due persone che non vi saranno conosciute, e torneranno entro il mese.

« Spedii pure nell'Albania un uomo intelligentissimo, che deve anzi spingersi sino a Corfù, dove, per un caso felice, si trova avere un amico nel segretario Mocenigo. Le ultime notizie del golfo di Quarnero annunciano la crociera nemica forte di una fregata inglese, e d'una fregata e d'un brick russo. Se V. M. il vuole, si potrebbero far uscire le nostre due fregate, la corvetta, due brick e qualche barca cannoniera. Io presentisco bene di questa improvvisa uscita; gli ufficiali e gli equipaggi sono ben disposti. Niun dubbio che l'aggiungere qualche soldato a bordo non ecciti maggiore emulazione. Sarebbe bello che la di lei marina italiana facesse parlare di sè appena nata.

« Ritengo la cosa bastantemente importante per meritare i di lei ordini ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 13 aprile 1806.

« Sire! Secondo quel che mi annuncia il generale Chasseloup circa l'intenzione di V. M. di far continuare i lavori d'Alessandria, e quel che mi osserva il generale medesimo, come, cioè, gli manchino braccia al lavoro in que' luoghi, io vi proporrei, dietro domanda del suddetto generale, di dirigere ad Alessandria e stanziare

colà i quattromila prigionieri napolitani che dovevano recarsi a Torino, e di impiegarli in quelle opere ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 7 aprile. Diffidate delle millanterie degli Italiani. Se il prefetto di.... è colpevole, sarà punito. Credetemi, Aldini è uomo di troppo spirito per scrivere castronerie. Quello in che vi trovate, è il paese de' pettegolezzi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera dell'8 aprile. Date luogo alla riunione mediante un proclama. È fuor di dubbio che i duchi non devono per niente immischiarsi nella amministrazione del paese; ma non credo che importi discorrerne nel vostro proclama. Si è preso un granchio includendo Rovigo nel numero delle provincie venete, dacchè Rovigo faceva già parte del Regno d'Italia; il quindicesimo non vi verrà riscosso.

« A cominciare dal 1.° maggio, le contribuzioni del Veneto entreranno nel Tesoro del Regno d'Italia, il quale allora farà fronte alle varie spese del paese e *pagherà due milioni cinquecentomila franchi* ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 aprile 1806.

« Mio figlio, troverete qui uniti due elenchi di quei che intendo nominare commendatori e cavalieri della Corona di Ferro. Rispeditemeli prontamente colle vostre osservazioni ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 aprile 1806.

« Mio figlio, voi lavorate troppo, e troppo monotona è la vostra vita. Ciò va bene per voi, perchè il

lavoro deve riuscirvi mezzo di sollievo; ma voi avete una moglie giovane e incinta, onde penso che dovreste accomodarvi a passar la sera con lei, formandovi intorno una piccola società. Perchè non andate a teatro una volta la settimana nel gran palco? Penso anche che dovreste tenere un piccolo equipaggio da caccia, sicchè possiate cacciare almeno una volta la settimana; io destinerei volentieri, nel bilancio, una somma a ciò. Vuolsi più d'allegria in casa vostra, necessaria com'è al benessere di vostra moglie ed alla vostra salute. Si può ben far molto senza spendere tutto il tempo nel lavoro. Io conduco la vita che fate voi; ma io m'ho vecchia moglie che non ha bisogno di me per ispassarsela, ed anche ho più affari di voi; ma no, chè, a dire la verità, io mi diverto, e mi procuro più distrazioni di voi. Una giovine moglie abbisogna d'esser ricreata, principalmente nello stato in che la vostra si trova. Voi amaste altre volte sufficientemente i piaceri; v'è duopo ritornare a vostri gusti; e quel che non fareste per voi, è conveniente il faciate per la principessa.

« Mi sono stabilito a Saint-Cloud; Stefania (1) e il principe di Baden si vogliono un gran bene; ho passati questi due giorni col maresciallo Bessières; abbiam folleggiato come ragazzi di quindici anni. Avevate già l'abitudine di levarvi di buon ora; bisogna riprenderla; non incomoderà la principessa, qualora vi corichiate con lei alle undici; e purchè voi terminiate di lavorare alle sei di sera, avrete ancora dieci ore di occupazione levandovi alle sette od otto ore. L'affare di Cattaro ritarda le feste del mese di maggio, ma, come io credo, non oltre un mese; spero adunque che voi e la principessa verrete in allora a Parigi; vi ho fatto allestire il padiglione di Flora; il principe di Baden abita il secondo piano; voi occuperete il primo. Dite alla

(1) Sorella di Eugenio.

principessa come e quanto si sarà contenti di vederla a Parigi; il suo stato di gravidanza sarà per allora divenuto regolare, e le permetterà di viaggiare a piccole soste; nella bella stagione un tal viaggiare non le può fare che bene ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 7 aprile. È affatto naturale che il decreto di riunione non sia piaciuto a Milano. In quel paese si vorrebbe l'impossibile. Pagar poche contribuzioni, aver poco esercito, ed essere tutt'assieme una grande nazione; ecco quel che io chiamo far dei sogni. Chi ha buon senso ne converrà meco. Io voglio ciò che s'addice, e ciò che è bene, perchè vedo più in là. La Venezia è il solo compenso che l'esercito ha ritratto dai trionfi i più inauditi, e la Francia dagli sforzi più costanti. Tutto ciò che consolida il sistema politico in Francia, lo consolida anche in Italia; e tutto quello che opera la Francia per custodir la Venezia giova agli interessi della mia Corona italiana. Quanto alle imposte, la sola risposta che si deve dare è questa: — Si paga forse più che in Francia? — Certo, i miei popoli di Francia pagano assai maggiori imposte che non quelli d'Italia, i quali, a tal proposito, non han guari a lamentarsi. E difatto, ho stabiliti in Francia nuovi diritti sul sale, ed ho aumentato nuovamente le imposte. Il mio bilancio fu presentato al Corpo Legislativo; voi lo vedrete domani nel *Moniteur*. Sarà bene che lo facciate inserire nei giornali; si vedrà così che i Francesi pagano assai.

« Vi spedisco il conto del ministro delle finanze. I due milioni cinquecentomila franchi al mese, che mi pagherà il mio Regno d'Italia, son ben lungi, ve l'assicuro, dal rimborsarmi delle spese che dovrò fare per il mio esercito, e quand'anche, per difendere il Regno

d'Italia, mi appropriassi il terzo delle sue rendite, non sarebbe certamente questa la gran cosa. La difesa della Francia mi costa la metà addirittura de' suoi proventi. D'altra parte poi non bisogna fermarsi sempre alle medesime considerazioni; l'Europa cambierà; gli odj si acquieteranno; i nuovi regni si rassoderanno e si consolideranno col tempo. Diminuirò della metà il mio esercito; lo ritirerò anche dall'Italia. I miei popoli d'Italia non pagheranno che un milione al mese al mio Tesoro di Francia, od anche niente affatto. Sapete bene che i due milioni cinquecentomila franchi al mese non basteranno a coprire il servigio del mio esercito; io sarò dunque obbligato di spedirvi denaro di Francia; ciò sarà non solamente gravoso, ma esaurirà anzi le mie finanze; giacchè è pura verità, che gli sforzi della nazione francese per rialzare e rendere splendido il trono d'Italia, le imporranno l'obbligo di mantenere una forza militare molto imponente. Per ciò che spetta poi il ristabilimento della nobiltà ereditaria, non è mio costume accattare la mia opinione politica negli altrui discorsi, e i miei popoli d'Italia mi conoscono, spero, bastevolmente per non dimenticare sì di leggieri, che ne sa certo di più il mio dito mignolo che non tutte le loro teste riunite; e quando a Parigi, ove si hanno più cognizioni che in Italia, si tace e si ha in rispetto l'opinione di un uomo che hanno sperimentato vedere più in là e assai meglio degli altri, io sono stordito che non mi si usi in Italia una medesima condiscendenza ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 15 aprile 1806.

« Mio figlio, Cremona non è luogo sano; non bisogna quindi collocarvi truppe durante i calori della state. Nè credo che Este sia più salubre.

« Dal vostro prospetto della situazione del 1.° aprile,

scorgo che i depositi dei corpi dell'esercito di Napoli sono organizzati in conformità al mio decreto; ma non vi trovo il rapporto che vi ho chiesto, risultato della ispezione del generale Charpentier. Aspetto il rapporto che vi ho domandato circa l'ispezione di questi depositi, onde ben conosca il numero degli ufficiali di ciascun battaglione e squadrone, e lo stato di loro armamento e vestito. Un battaglione del reggimento de la Tour d'Auvergne è già andato a Torino; è mia intenzione che lo mandiate ad Ancona, dove attenderà ordini ulteriori. E siccome io penso che il principe Giuseppe non ne abbisogni, così servirà di guarnigione a quella piazza. Il secondo battaglione seguirà la stessa direzione. Avvertirete prima il principe Giuseppe della destinazione che ho dato a questo reggimento. Caffarelli deve essere arrivato. Bisogna che s'occupi immediatamente di un rapporto sull'esercito italiano, del quale abbisogno onde cominciarne una conveniente organizzazione. Vi raccomando singolarmente l'istruzione de'miei corazzieri; mi immagino che avranno cavallerizze dove esercitarsi. Quest'arma, che mi ha reso importanti servigj, abbisogna d'essere ben istrutta; si può dire che in essa l'istruzione è tutto. La cavalleria russa non mancava certo di coraggio, eppure fu quasi tutta tagliata a pezzi, mentre la mia guardia non perdè un sol uomo. Fate fare un'ispezione della vostra cavalleria, affine di ben conoscerne la situazione e d'obbligare i corpi che hanno del denaro di massa per le rimonte, a comperar cavalli. In generale, i reggimenti di cavalleria non son guari diligenti nelle loro compere; diligenza che pure si sarebbe in diritto d'aspettarsi da loro; così che, sorvenendo la guerra, essi han denaro in cassa, ma non hanno cavalli. Veggo che non si sta a giornata collo stipendio; incassate tutto ciò che fu dato sulle tratte d'Ardant, guarentendo queste con boni del pagatore. Usate del-

l'imposta d'aprile; ma che la paga sia al corrente; è il primo dovere di un Governo ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 15 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera dell'8 aprile. Cinque milioni, per lo meno, di quanto fu sperperato da Solignac e compagnia, rientreranno in cassa. Fatevene dare un acconto su Richelle. Esigete la consegna delle somme depositate presso il signor Bignami, dando in cambio le ricevute del pagatore, e dichiarando che trattasi di somme rubate alla cassa. Non solamente vi do facoltà di usar senza eccezione di queste somme per mettere al corrente la paga dell'esercito, e per sovvenire a suoi bisogni; ma, se non fossero sufficienti a ciò, voi potrete disporre anche dei seicentomila franchi che il Regno d'Italia deve al Tesoro di Francia per il mese d'aprile. Avevo comandato che questi seicento mila franchi si pagassero al mio piccolo Tesoro di Piacenza, onde venissero adoperati in opere importanti; ma bisogna innanzi tutto soddisfare alle necessità del vostro esercito; però, assicuratemi almeno che la mercè di tali sagrifizj, col primo maggio, quando il ministro Dejean assumerà la direzione del servizio, stipendj, massa, tutto sarà in giornata, e non vi saranno più debiti.

« Ho letto quanto vi proponete dire nel consiglio di Stato; mi sembra molto giudizioso. Potete assicurare che i duchi non godranno d'alcun diritto di giurisdizione, nè avranno ragione alcuna d'immischiarsi nella amministrazione; ma sibbene che l'istituzione loro si lega a intendimenti di alta politica ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 15 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. una carta della Dalmazia, però assai malfatta; è la sola che ab-

biam potuto procurarci. Vi unisco anche una carta dell'Adriatico, ed un quadro che feci disegnare a Venezia dai più pratici ufficiali e piloti.

« Non ho potuto trovare a Venezia un ufficiale del genio che ben conosca la Dalmazia; ve ne erano due, ma furono condotti via da Lauriston e Molitor; l'un d'essi è impiegato a Zara.

« Pensai che Lauriston sarà pur di ritorno in tempo utile per potergli dare alcuni ordini. Partì da Milano, otto giorni sono, il miglior ufficiale di marina, che è a un tempo il più bravo dei piloti di Venezia. L'ho diretto al ministro della marina, che mi aveva scritto in proposito ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 16 aprile 1806.

« Mio figlio, colla vostra lettera del 10 aprile mi dite che non ancora erano entrati ne' magazzini dei corpi i panni necessarj al loro vestito dell'anno XIV. Han essi avuto tutto l'anno XIII? e che cosa fu loro promesso pel XIV? »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 aprile 1806.

« Mio figlio, vedo dalla vostra lettera del 10 aprile che vi mancano due milioni a portare in giornata, col primo maggio, lo stipendio delle truppe. Vi ho già scritto che potrete usare dei seicentomila franchi che il mio Tesoro d'Italia mi deve per il mese di aprile, e che sui cinque milioni che si hanno a ritirare dal Massena, ne lascerei quattro in arbitrio vostro, oltre le somme depositate presso il signor Bignami. Il Tesoro esperirà la via de' tribunali; dichiarerà che queste somme furono distratte dal Tesoro, e intenterà un processo criminale contro i soscrittori delle cambiali a vista. Ciò si farà dal ministro di giustizia, che

ordinerà il deposito delle somme nella cassa del pagatore, il quale le porrà a disposizione vostra, e guarentirà i signori Bignami con ricevute. Ma, ve ne prego, ponete ogni studio a mettere in giornata la paga; questa è la cosa più importante ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 aprile 1806.

« Mio figlio, approvo che stabiliate direzioni di artiglieria al di là dell'Adige. È mia intenzione di dare al mio Regno d'Italia solamente l'artiglieria veneta, e nulla affatto dell'artiglieria di campagna che ho tolta all'inimico, o di quella che presi a Vienna, o dell'artiglieria austriaca che ho acquistata a Venezia in cambio di molta di quella ch'avevo guadagnata a Vienna ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 17 aprile 1806.

« Sire! Nel mio dispaccio del 4 aprile, faccio ascendere, gli è vero, le spese militari dei primi quattro mesi a quindici milioni novecentoseimila ottocento settantun franchi; ma V. M. può notare che la vera mia spesa non è, a tal riguardo, che di tredici milioni pel quadrimestre.

« Difatti, il primo articolo della mia lista di spesa riguarda una partita di arretrati da molto tempo liquidati, e un'altra anteriore al 1.° vendemmiale anno XIV, da scontarsi sull'imposta del Regno d'Italia; ora, quest'articolo ascende a due milioni ottantaseimila ottocentosessanta franchi.

« Così la mia spesa, pei quattro mesi, non arriva in verità che a tredici milioni ottocentoventimila franchi; il che fa ascendere la spesa annua non già a quarantotto milioni, come sembra credere V. M., ma sibbene soltanto a quarantuno milioni quattrocentosessantamila franchi.

« Prego V. M. di ricordarsi che nel dispaccio 3 marzo, come anche in quello del 4, diretto al ministro delle finanze dell'Impero, la mia spesa annuale era calcolata a trentotto milioni.

« Non vi avrebbe dunque tra il mio *previsto* e questo prospetto che una differenza in più di tre milioni quattrocentosessantamila franchi. Questa differenza sarà facilmente compresa da V. M. se ha la bontà di ricordarsi, che nel mio primo preventivo aveva avuto l'onore di avvertirla che niun articolo vi era esagerato, e che al contrario ne aveva notati parecchi al disotto del vero.

« V. M. mi ordina di mandare a Parigi tutti i prospetti delle spese. Non so spiegarmi come non le sieno stati finora consegnati.

« Quelli degli stipendj sono spediti, ogni otto giorni, al ministro delle finanze, e quelli delle spese amministrative lo furono da lungo tempo al ministro Dejean.

« Se V. M. ha la bontà di chiamare a sè que'due ministri, lor sarà facile il darle tutti gli schiarimenti ch'ella domanda.

« V. M. osserva che ho contemplato soltanto per quattrocentomila franchi le entrate del prestito contratto a Venezia.

« Ho l'onore di far notare a V. M., che all'articolo dell'imprestito non ho potuto parlare che dei quattrocentomila franchi che rimanevano a riceversi, avendo posto il milione seicentomila franchi, già ricevuto e impiegato, nel primo articolo dell'entrate; articolo che, come risulta dal conto del ricevitor generale Hennin, ascende a cinque milioni settantacinquemila novecentodieci franchi, appunto perchè il milione seicentomila franchi, avuto dal commercio di Venezia, vi è espressamente annotato.

« La condizion mia finanziaria è desolante; non ho più mezzi, non dirò per la fine del mese, ma nep-

pur per la settimana corrente. Prego V. M. di farsi consegnare la lettera, che ho diretta al ministro delle finanze dell'Impero il 14 di questo mese, perocchè in essa troverà la prova, che se mi si terrà obbligato di rimborsare il commercio di Venezia del suo prestito e di pagare i due milioni tratti dall'esercito di Napoli, il mio sbilancio alla fine d'aprile ascenderà effettivamente a nove milioni quattrocensessantaquattromila franchi.

« V. M. lo sa meglio di me; ove li piglierò?

« Voglia ella perdonarmi così triste particolarità, e le mie seccature; ma, in verità, io non so più dove dar del capo per provvedere ai bisogni più imperiosi e urgenti ».

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 20 aprile 1806.

« Mio figlio, appena il consigliere di Stato Dauchy abbia terminata la mission sua a Venezia, incaricatelo di fare l'inventario di quanto colà appartiene alla Francia, come sarebbe a dire dell'artiglieria austriaca, ecc., ecc., e di stendere un prospetto dei trenta milioni demaniali che devono costituire le rendite dei ducati; voi riterrete in seguito il signor consigliere in Italia per qualche tempo, onde vi giovi co' suoi consigli, e gli farete conoscere come sarò assai soddisfatto se ritornerà a Parigi ben istruito circa i miei affari d'Italia, sicchè io possa utilmente consultarlo.

« Non approvo niente affatto la sortita della marineria italiana. Che volete mai che facciano due fregate, una corvetta, due brick dei nostri, contro due fregate e un brick di nemici esercitatissimi? Vi è troppa disuguaglianza di quella forza che viene dall'istruzione. Se non vi fossero che Russi, si potrebbe tentare la sortita; ma bisogna sfuggire ogni combattimento. Se il nemico s'arrischia a venire innanzi a Venezia con una sola fre-

gata, vi autorizzo in tal caso a far uscire tutta la mia flottiglia. Frattanto, che ogni bastimento stia a suo luogo in rada; pronto ad uscire, non esca però mai; non voglio che combattano contro gli Inglesi; la loro disfatta sarebbe certa; mentre adesso, per quanto sta in loro, mi servono abbastanza, impedendo che Venezia possa venir bloccata da una o due fregate. Bastimenti leggieri e scialuppe cannoniere, ecco ciò che fa duopo avere nell'Arcipelago; fregate che veleggiano male, quali sono le venete, non mi inspirano confidenza di sorta. Sarà sempre denaro sprecato quello che voi manderete in Istria ed in Dalmazia, se non vi avrete colà un intendente, un pagatore, un probo ispettor generale, ed una grande sorveglianza; più spedirete denaro e più se ne getterà ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, approvo che i quattromila Napolitani rimangano ad Alessandria per venirvi impiegati ai lavori di quella fortezza. I galeotti napolitani potrebbero ugualmente essere mandati a Mantova, per lavorare alle fortificazioni di Pietole.

« Non si dovrebbe neppur discorrere di restituire a Venezia i due milioni di contribuzione che le furono imposti. Non si direbbe, dando ascolto ai Veneziani, ch'essi siansi dati a me di spontanea volontà? Ecco l'inconveniente d'avergliele usate troppo dolci in sul principio. E come è troppo indulgente, così è molto costosa l'amministrazion vostra. Se metterete di tal guisa milioni e milioni a disposizione degli intendenti, finiranno a mangiarvi somme immense. M'immagino che a quest'ora avrete incassati i milioni di Bignami, non che i cinquecentomila franchi di Marmont e di Massena per l'argento vivo. Marmont deve farvi rimettere trecentoventicinquemila franchi, senza che siavi bisogno

di pungerlo; se tarda, glielo farò ricordare io stesso. È cosa vergognosa che un generale faccia guadagni sull'inimico, massimamente quando alle sue truppe mancano gli stipendj ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, ho ricevuto il rapporto sull'ordinamento dei depositi dei corpi dell'esercito di Napoli. Penso che il generale Charpentier avrà tutto veduto co' proprj occhi. Aspetto con interesse un altro rapporto. Ordinai a tutti i maggiori di restare al loro deposito, e ai quadri dei terzi e quarti battaglioni di unirsi ai depositi. Dacchè tutti i corpi hanno panni ed abiti ne' magazzini, ne conchiudo che la truppa presente al deposito sia vestita, e che voi vi abbiate là dai sette agli ottomila uomini, pronti, occorrendo, alla guerra. Ho troppa gente a Napoli; è quindi mio volere che nessun uomo venga mandato dai depositi all'esercito, senza mio ordine. E desidero pure che dai depositi nessun oggetto venga spedito all'esercito stesso; il principe Giuseppe saprà ben procurarsi ciò tutto di che abbisognerà. Devonsi preparare ai depositi armi e vestiti per un numero di coscritti sufficiente a porre i medesimi depositi in completo assetto di guerra; perocchè è mia intenzione che vengano ordinati così, da formare, se occorra, un corpo di quattordicimila uomini disponibili per il mio esercito d'Italia. Mettete tutto in ordine circa questi depositi, sicchè siate certo che lo stipendio non sia pagato che ai presenti sotto le bandiere; e così pure rispetto alle masse.

« Tutto quanto è a pagarsi nel regno di Napoli, venga sodisfatto dal pagatore di quell'esercito ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, fatemi conoscere quanti fucili, appartenenti all'artiglieria francese ed alla italiana, vi siano a

Palmanova, Mantova e Peschiera. Ve ne devono essere a Piacenza otto o novemila, che comandai si spedissero a Mantova. Affrettate questo invio. Li si voleva mandare ad Ancona; cosa ridicola che nulla più ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, scrivete al generale comandante in Dalmazia che badi a vettovagliare la piazza di Zara, e che tutto il biscotto che gli mandate, venga messo a magazzino nelle due principali piazze della Dalmazia; perchè se le circostanze chiedessero ch'egli marciasse, sia contro gli Austriaci, sia contro altri, gli è necessario che queste piazze, e principalmente Zara, si trovino ben provvedute. di guisa che i soldati della sua divisione, che vi lascerebbe, abbiano viveri per mesi parecchi senza bisogno di alcun soccorso.

« Non ho per anche visto un rapporto circa la Dalmazia, che valga qualche cosa, e non ancora conosco la condizione delle piazze. Bisogna proprio confessare che gli ufficiali del genio di colà fanno assai male il dover loro.

« Adottai definitivamente il disegno di armamento di Palmanova; ma voi non mi dite se il general Levy è arrivato, e se i lavori incominciano.

« *P. S.* Potete accertare Rostagny, ch' egli avrà un congedo ed una pensione conveniente alla sua età ed ai suoi servigj ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, ricevo la lettera vostra che parla dell'opinion pubblica di Venezia. Vi autorizzo a pubblicare il discorso che teneste al consiglio di Stato. Certo, è mia intenzione di chiamare nessun Italiano, nessun Veneto ai ducati, che devono essere esclusiva ricom-

pensa de' miei soldati. Senza dubbio, io trattai Venezia qual paese conquistato. L'ho forse io altramente ottenuta che per la vittoria? Non bisogna troppo facilmente dimenticar tal cosa; però, soddisfatto al diritto di conquista, io tratterò la Venezia da buon sovrano, se i Veneziani mi saranno buoni sudditi. Vi proibisco di lasciare menomamente sperare che qualche Italiano o Veneto possa venir nominato ad alcuno de' ducati. In quanto al principato di Guastalla, io non vedo altro spediente che di far fare delle proposizioni dal ministro delle finanze per ricomperarlo dalla principessa; gli è un paese che ho conquistato, e di cui ho disposto. Se il duca di Parma avesse voluto cedere Guastalla al Regno d'Italia, quanto gli avrebber dato? »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 aprile 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito lo stato delle vestimenta che rimangono a darsi ai corpi che sono in Italia. Fatemi conoscere quello che i corpi avranno ricevuto col primo di maggio; e fate fare dal generale Charpentier la rivista dei corpi che trovansi nel Regno d'Italia, di quelli dell'esercito del generale Marmont che sono in Istria, e dei depositi de' corpi che militano in Dalmazia. Incaricatelo di eseguire circa tali corpi i medesimi lavori che ha fatti intorno a' depositi dell'esercito di Napoli; cioè, circa il vestito, l'equipaggio e l'armamento, al primo di maggio. Mi immagino che per allora farete fare una nuova rivista dei depositi dell'esercito di Napoli.

« Vi raccomando ancora la mia cavalleria; esigete che i corpi che hanno denaro di massa per le rimonte, l'impieghino a procurarsi cavalli ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 22 aprile 1806.

« Mio figlio, dalla lettera di Richelle, ispettore del Tesoro, che mi è comunicata dal ministro di finanza,

risulta che voi dovete ricevere tre milioni settecento mila franchi, che il maresciallo Massena promise restituire, e trecentosessantamila franchi che Solignac deve pure rimettervi; che dovete esigere dal pagatore Mesny (*mano propria*) trecentomila franchi che egli ha avuto; ciò che, unito ai quattrocentocinquantamila franchi dell'argento vivo, dà la somma di quattro milioni ottocentomila franchi. Inoltre, Solignac deve rendervi i duecentomila franchi che ha ricevuti in più; totale: cinque milioni di franchi. Chiedete copia al signor Richelle della lettera che ha scritto al ministro del pubblico Tesoro, e fatemi sapere se avete incassato qualche porzione di questi cinque milioni. La copia che vi mando del decreto relativo a Mesny ed a Solignac non serve che a vostra norma; ma i ministri lo riceveranno onde farlo eseguire ».

Napoleone ad Eugenio (senza data).

« Mio figlio, mi son fatto render conto or ora dello stato delle finanze del mio Regno d'Italia. Ne risulta che la rendita del 1805 arrivò a centoquattro milioni, che la spesa fu di ottantotto milioni, e che quindi vi era una rimanenza in cassa di sedici milioni ai primi di gennajo; che per il 1806 l'entrata sarà di centoquattordici milioni, e la spesa di centotto, e quindi vi saranno ancora sei milioni di residuo; il che darà, pel 1.° gennajo 1807, una ventina di milioni in cassa. Questa condizione è soddisfacentissima. Però, le spese di guerra, tanto del 1805 che del 1806, sono enormi; spero che Caffarelli vi metterà dell'economia.

« La riunione della Venezia al Regno vi darà, per lo meno, un sopravanzo annuo di quattro o cinque milioni. Di tal modo voi v'avete le più floride finanze del mondo; potete dunque trarne ajuti pel servizio della Dalmazia. Può darsi che dia luogo ad una spedizione pel

ricupero delle bocche di Cattaro. Gli è dunque conveniente che possiate giovarla mercè l'impiego di alcuni milioni del mio Tesoro d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 25 aprile 1806.

« Mio figlio, se avessi bisogno di mandare in Corsica il battaglione di Brescia, v'andrebbe esso? Potrei organizzare depositi italiani per mandare parimenti in Corsica quattrocento dragoni, che siano esperti cavalieri, vestiti ed armati? Questo viglietto è per voi solo ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 25 aprile 1806.

« Mio figlio, la principessa Paolina sarà arcicontenta di cedere Guastalla al Regno d'Italia, cioè le dogane e tutte le imposte, dirette ed indirette, ritenendo soltanto il titolo del principato e i beni allodiali che vi possede; e fors'anche non domanderà meglio che di disfarsene del tutto, riservandosi il titolo, qualora ella possa, colla somma che le verrebbe sborsata dal Regno d'Italia, acquistare un possedimento in Francia, che le renda quel che or le frutta Guastalla.

« Fatemi sapere il valore di questo principato ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 25 aprile 1806.

« Mio figlio, non vi ha inconveniente di sorta a concedere al pascià di Scutari quel che domanda; mi giova tenerlo amico. Gli farete però capire che quello che fate è contro il nostro sistema; ma che lo si fa per compiacerlo.

« Dite al signor Grimaldi, ch'è necessario ei rimanga al suo posto, che le sue ragioni non hanno ombra di senso, e che insomma bisogna che egli serva.

« Dandolo starà bene ovunque lo mettiate. Vi fate per avventura de' falsi concetti intorno la popolarità. Dandolo fu popolarissimo a Venezia; perchè non verrebbe egli impiegato, se il devono essere molti che han pur servito gli Austriaci? La sua probità, i suoi costumi furono sempre incensurabili; può essere stato del novero degli esagerati, ma, fosse pur vero, il fu in tempi di straordinarie commozioni. Se vuol andare in Dalmazia, bisogna impiegarvelo. Quanto al non voler egli servire, io vi dico che farà tutto quello che si vorrà ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 25 aprile 1806.

« Mio figlio, apprendo dalla vostra lettera del 19 aprile, che si avrebbe il pensiero di spendere centomila franchi a Venezia, quattrocentomila a Rôcca d'Anfo, ventimila a Pizzighettone, quattromila a Verona. Ciò è contro l'intenzion mia. Non vo' spender niente a Rôcca d'Anfo, niente a Pizzighettone, nulla a Venezia. Io men riporto agli ordini che ho già dati. Ho fissati i disegni di Palmanova; devono essere giunti colà, ed è là dove vo' spendere molto denaro. Non voglio che il generale Chasseloup continui a buttarmi via denaro a milioni senza concluder niente. Vi mando copia delle mie lettere del 28 febbrajo e del 1.° marzo. Domanderò ragione a voi d'un sol centesimo che si spenda altrove che nelle piazze da me indicate.

« Vi avevo chiesto, per lettera del 13 marzo, una ricognizione tra l'Isonzo e Palmanova, per stabilirvi una terza fortezza; non ne sento più motto. Nè so ancor nulla intorno a Zara. Scrivete a Lauriston di fermarsi in Dalmazia, dove sto per affidargli una missione. Se non v'è già più, rimanga in Milano, e tra pochi giorni riceverà i miei ordini. Peschiera merita tutta la vostra attenzione. I piani del generale Chasseloup son giganteschi e fuor di proposito. È mia intenzione

che venga costrutto sull'altura un fortino murato, con scarpa e controscarpa, che signoreggi tutto il piano e renda quella parte tanto forte, da costringere il nemico ad assalir la piazza dall'altra banda. Si potrà fabbricare una casamatta a muro interno; ma non costi oltre i trecentomila franchi. Si potrebbe farne quest'anno le mura maestre e la controscarpa; e un altr'anno la scarpa e i rivestimenti. Del resto, bisognerebbe che il generale Chasseloup (se continua ad esserne incaricato) m'inviasse altri piani, perchè, torno a dirlo, i già mandati son tutti da riformare. Penso che la fronte che guarda Lonato sia compiuta. Tali lavori bastano per aggiungere un nuovo grado di forza a questa fortezza ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 25 aprile 1806.

« Sire! I di lei ordini riguardanti l'artiglieria si eseguiscono. Mi piglio la libertà di sottomettere alla M. V. un progetto, secondo me, vantaggioso alla Francia ed all'Italia.

« Sa V. M., esservi nel Regno artiglieria d'assedio e di campagna ch'appartiene all'Italia; di qui due amministrazioni e due contabilità, italiana e francese, che rendono sempre più difficile la dovuta sorveglianza.

« Potrebbe succedere, alla prima guerra, quel ch'è ultimamente avvenuto; vale a dire, che le polveri vennero somministrate dagli arsenali d'Italia, il piombo fu comperato dalle finanze italiane, e così la legna e gli affusti di ricambio, ecc., ecc.; e nonpertanto tutte queste cartucce belle ed apparecchiate, tutti questi affusti applicati a pezzi francesi, vennero ritenuti proprietà francese e fan deposito negli arsenali francesi.

« Così, ad esempio, gli arsenali italiani han dato sei milioni di cartucce, i francesi due; ne avanzarono due al parco, ed i Francesi le vogliono come cosa

loro. Lo stesso delle pietre focaje e di altri minuti oggetti ben noti a V. M.

« D'altra parte, chi potrà garantire alla M. V., che quel che non è succeduto, non abbia mai a succedere? vale a dire, che i medesimi oggetti vengano pagati due volte, dalla Francia cioè e dall'Italia?

« Propongo dunque a V. M. un provvedimento, che impedirà il disordine che nasce naturalmente dall'aver due amministrazioni per l'artiglieria di una sola armata; disordine che, per verità, non posso accertare abbia esistito, ma che pure non si potrebbe altrimenti combattere.

« V. M. potrebbe dare al suo Regno d'Italia i pezzi d'assedio o di campagna francesi, che giacciono non adoperati nel Regno; ben inteso che V. M. obbligherebbe il suo Regno a tener sempre pronta quella quantità di pezzi d'assedio e di campagna, che ella giudicherebbe conveniente, indicandone il calibro e il fornimento; gli ufficiali d'artiglieria francesi avrebbero sempre l'alta sorveglianza negli arsenali, dove sono anzi necessarissimi per la loro esperienza; però, le direzioni, sottodirezioni, la contabilità, insomma tutto il lavoro riguardante il materiale, sarebbe devoluto al Regno e sostenuto da ufficiali italiani ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 25 aprile 1806.

« Sire! Il corsale italiano il *Pino*, capitano Vittorio Corsini, catturò il 16 aprile un bastimento russo. Vi trovò trentanove nostri soldati prigionieri, ammucchiati al fondo della stiva, dove morivano di sete. Un ufficiale della marineria russa, con quattordici marinaj, conduceva tal presa a Curzola.

« Il commissario per le relazioni commerciali ad Ancona mi notifica che i Russi si sono impadroniti di Curzola nella seguente maniera.

« Un vascello di linea ed un brick, formanti distaccamento, con truppe a bordo, operarono uno sbarco in quell'isola, presidiata da circa duecencinquanta Francesi. Se ne sono impadroniti, facendovi centottanta prigionieri. Intorno a cinquanta uomini, con un ufficiale, ripiegarono al punto opposto del paese, e gittaronsi in un bastimento per portarsi a Lesina, cinque miglia distante. Ma, scoperto da una goletta russa, il bastimento fu preso con trentanove soldati, dieci cittadini e l'uffiziale; i piloti e taluno de' marinaj scamparono nella scialuppa. Il 16, il corsaro *Pino* ricuperò il bastimento, catturandolo ecc., ecc.

« Il capitano Vittorio Corsini si è comportato con intelligenza e coraggio; sapea che in quelle acque s'aggiravano vascelli e fregate russe; le ha affrontate, ed è riuscito a impossessarsi di un loro bastimento.

« Gli ho fatto dare una ricompensa ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 aprile 1806.

« Mio figlio, vi spedisco il resoconto de' miei ministri delle finanze e del Tesoro pubblico di Francia. È conveniente che i ministri delle finanze e del Tesoro del mio Regno d'Italia mi diano eguali conti, e che ciascun d'essi mi renda inoltre un conto particolare delle singole sue spese. Procurate che tutto ciò sia ben corretto, sicchè io possa conoscere esattamente da questi rendiconti la situazione de' miei affari ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 aprile 1806.

« Mio figlio, l'esercito d'Italia ha vissuto di requisizioni, di cui una parte fu pagata colla contribuzione mensile, e il rimanente coll'entrate straordinarie del mio Regno d'Italia, come io ho ordinato per decreto. Nullameno mi si mette in conto, all'articolo « Ammini-

strazione di guerra », 2,100,000 razioni di vittovaglie, cioè, meglio che 600,000 franchi per i tre primi mesi del 1806, per riso e legumi, acquavite, sale, aceto, vino; d'altra parte trovo le cifre molto esagerate, quali, ad esempio: 42,000 franchi pei legumi del primo trimestre, 21,000 per il sale del primo trimestre, 125,000 per l'acquavite, 140,000 per il vino. Così mi si mette in lista pei viveri, in pane: 434,000 franchi per il vendemmiale, 434,000 per il brumale, 434,000 per il glaciale. Parlate coll'intendente, e speditemi una memoria in proposito. Mi si fa pagar doppio sì o no? Tutte le requisizioni in viveri, foraggi, ecc., fatte per l'armata d'Italia, furon esse pagate dall' appaltatore? In questo caso, perchè si fan pagare dal Tesoro d'Italia, mediante ritenuta del tributo che si deve alla Francia? Nel Veneto si è vissuto a spese del signor Vanderberg? Tutto ciò mi sembra inconcepibile. Investigate ben a fondo per conoscere questo mistero, perocchè si cerca rubare a più non posso. E mi si metton fuori grosse somme anche per i foraggi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 aprile 1806.

« Mio figlio, dal primo gennajo il servizio in Italia vien fatto a spese del Tesoro italiano. Fatemi conoscere chi somministra il pane. Se questa somministrazione è a carico della compagnia Maurin, e se è ad essa che voi dovete del denaro, è necessario avvertirmene, perocchè è pur essa che deve darne moltissimo a me ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 aprile 1806.

« Mio figlio, troverete qui unite alcune osservazioni sulla memoria del generale Marmont, nella quale vi ha del buono, ma non quanto giova al mio intento. Desidero sapere che non si perde tempo, e che si attende con

grande attività ai lavori di Palmanova. Son oramai sei anni che ordinai si tracciasse una carta del Milanese sino all'Adige; ma non n'ebbi per anche alcun costrutto. Desidero conoscere a che punto siamo con quel lavoro. Fate subito levar disegni delle rive dell'Isonzo, intanto che sono ancor nostre, essendochè possa venire il momento di dover restringerci alle antiche frontiere veneziane. Fate eseguire questo lavoro il più presto possibile, perchè, essendo non lontano il tempo in cui si scambieranno i primi colpi, importa molto avere buone carte. Farete continuare il lavoro di là al Tagliamento, dal Tagliamento alla Piave, e dalla Piave all'Adige ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 aprile 1806.

« Mio figlio, approvo i provvedimenti proposti pel soldo del corpo che trovasi in Francia. Ordinai al ministro del Tesoro di fare come desiderate. Io non capisco perchè si faccia pagare dal Tesoro italiano il soldo che fissai alle truppe italiane in Vienna. La guardia italiana, avendo reso servigj, ed essendo stata pagata sulle contribuzioni levate nel paese conquistato, non è giusto che si facciano rimborsar queste somme dal Tesoro italiano; pigliate le opportune misure onde sieno restituite. Questo rincasso mi servirà per dare una gratificazione alla guardia. L'assegno che fissaste al signor Bertin è troppo pingue; cinquantamila franchi costituiscono un trattamento enorme; a questo proposito voi avete dovuto ricevere lettere dal ministro della marina.

« Non approvo che magistrati locali siedano prefetti; potete, nonpertanto, lasciarli in carica sino al primo di luglio; ma, giunto quel mese, bisognerà seguire il generale andamento del Regno. Mandate Italiani nella Venezia, e Veneti in Italia.

« Potete assumere il titolo di principe di Venezia » (1).

(1) Da Napoleone autorizzato, Eugenio assunse il titolo di *Principe di*

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 aprile 1806.

« Mio figlio, scorgo dalla lettera del generale Chasseloup, del 20 aprile, che ha fatto dei debiti per compere di legna. Tali provvisioni non spettano al genio, e il denaro che do per le fortificazioni, non deve essere impiegato in tali spese. Fate liquidare questo acquisto, ed accertatevi che non siavi altro a dare. Il generale Chasseloup è abituato a gittar denaro a diritta e a manca senza arrivare ad alcun costrutto. Non voglio spendere a Mantova più di quanto ho fissato. Che bisogno vi ha di spender tanto a Rôcca d'Anfo? Non mi costa essa già abbastanza? Innanzi spendere di più a Peschiera, vo' vederne i disegni. È ormai tempo, insomma, di sapere come si spende il denaro, e se è collo spenderlo male che gli ingegneri non ne hanno mai per le cose importanti. E importa essenzialmente che le principali spese siano fatte intorno a Palmanova e ad Osopo, e che i lavori di queste fortezze siano spinti innanzi colla maggior alacrità. Conto impiegare, sui fondi del Regno d'Italia, trecentomila franchi per Zara, ma anche di questa vo'prima esaminare i disegni ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 aprile 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. la nota domandatami de' fucili che trovansi negli arsenali dell'esercito d'Italia; e in pari tempo ho l'onore di metterle sottocchio le informazioni avute dal generale

Venezia; ma soltanto al 20 dicembre 1807, l'imperatore, per decreto pubblicato nel *Moniteur*, glielo conferì ufficialmente, in pari tempo che quello di principessa di Bologna alla principessa Giuseppina, figlia del vicerè.

Charpentier sulla condizione del vestiario dei corpi che fan parte dell'esercito d'Italia.

« Avrò l'onore di spedire a V. M., ai primi di maggio, come ella me l'ha ordinato colla sua del 22 aprile, la lista di tutto ciò che i miei corpi avran ricevuto in effetti di vestimenta sino al 1.° di maggio ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 29 aprile 1806.

« Sire! Tra le lettere di cui V. M. mi ha onorato il 21 corrente, ho ricevuta quella che approva i prigionieri napoletani rimangano ad Alessandria. Ne ho subito informato i generali Menou e Chasseloup. In quanto alla datami libertà di trattenere i galeotti a Mantova, ne discorsi col generale Chasseloup, che mi rispose non averne bisogno per i suoi lavori, dacchè ne ha già gran numero. Sembra anzi che a Mantova avremo ad esserne grandemente imbarazzati, giacchè il numero de' forzati che vi lavorano, vi è già molto considerevole. V. M. sa bene che le prigioni son piene d'altra genìa, che merita ed attende la medesima condanna.

» Non ho cambiata adunque quella prima destinazione che è piaciuto a V. M. di dare ai forzati napoletani ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 aprile 1806.

« Mio figlio, si cerca mettermi in mala vista il vostro prefetto di Venezia. Studiatevi di metter là un Bolognese od un Milanese, scelto tra i notabili del paese, e che abbia avuto a che far con me ne' primi tempi della repubblica; ve ne erano nella Cispadana di gran merito. Fate venir Dandolo; trattatelo bene; è uom di talento, probo, e gode la sua parte di popolarità e di influenza. Gli uomini d'ingegno elevato veggono molto alto, superiori come sono ad ogni partito.

« Verrebbe ora molto opportuna una deputazione di

Veneti, composta de' più influenti e più illustri del paese, la quale si recasse a Parigi, sia per prestarmi giuramento a nome de' suoi compatrioti, come per attestarmi la loro soddisfazione di far parte del Regno d'Italia. Io la riceverei a Parigi con solennità, e tal avvenimento verrebbe opportuno sotto ogni riguardo; ma è duopo che prendan essi l'iniziativa. Riceverò volentieri due deputati di Padova, due del Friuli, due di Treviso, un di Bassano, due di Vicenza; non parlo della Dalmazia; essa è troppo lontana.

« Mi vi raccomando perchè facciate completi i battaglioni dalmati, portandoli a mille uomini ciascuno; non stanziateli a Mantova, ove tutti morrebbero, ma sibbene nell'interno, presso a Cremona. Fateli reclutare in Dalmazia; son bravi soldati, e che mi riusciranno utili in più di un'occasione. Dite a Caffarelli, che mi renda un conto ben esatto di tutto il denaro che si spese durante il suo ministero (1). Quaranta milioni mi sembrano una spesa enorme per sì poco esercito. Darete ai battaglioni dalmati l'ultimo numero dei reggimenti italiani.

« Studiatevi di far cadere la scelta dei deputati delle provincie venete su uomini degni di essere decorati della legion d'onore, atti ad essere nominati ciambellani, ed a coprire qualche carica di Corte o amministrativa.

« Fate conoscere al generale Lery, che io frequentemente vi cerco particolari intorno a Palmanova; e che spero che alla fine di maggio le nove lunette saranno incominciate tutte in un tempo. Vi ho scritto jeri circa le ricognizioni che sono a farsi lunghesso l'Isonzo dai vostri ingegneri geografi. Approfittate del

(1) Il generale Caffarelli aveva rimpiazzato il general Pino in qualità di ministro della guerra del Regno d'Italia. A lui dedicava Foscolo l'edizione dell'opere di Montecuccoli.

momento che vi son là i nostri soldati. Non dimenticate Monfalcone, e la parte delle montagne che signoreggiano Gradisca. Nell' anno VI gli Austriaci vi avevano là un campo trincerato, ed io penso d'avermi dalla banda di Monfalcone posizioni tali, da render vano ogni provvedimento che l'inimico effettuasse durante la pace. Quando le vostre occupazioni vel permetteranno, partite incognito da Milano, con tre carrozze; recatevi a Palmanova, a Monfalcone, e percorrete a cavallo le rive dell'Isonzo, ritornando per Gemona. Le vostre frontiere son là, e un dì voi sarete chiamato a difenderle; importa adunque che abbiate tutto visto, il più piccolo sentiero, la menoma posizione. Otto giorni di ricognizioni a cavallo, per Osopo, Monfalcone, Canale, Caporetto, Udine, Chiusa di Pletz, Ponteba e Chiusa Veneta, sono della massima importanza, e vi torneranno preziosissime; precipuamente se non soltanto visiterete, ma traccerete delle note che vi verranno buonissime col tempo. Credo abbiate visti quei luoghi assai giovane; importa quindi che ancor li rivediate, perchè io penso non li abbiate in allora troppo minutamente osservati ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 aprile 1806.

« Mio figlio, raccomandate caldamente al general Molitor di tener unite le sue truppe e di non disseminarle per l'isole, se non vuol rovinarmele intieramente. L'aver collocati dei Francesi nell'isola Curzola, che è sì lontana, fu una grande imprudenza; è ben più conveniente mettervi dei Dalmati, ed anzi formare colà una compagnia di gente del paese. Ricevo la vostra lettera del 25, colla carta della Dalmazia. Anche queste informazioni che mi mandate, sono la ben povera cosa. Ve lo ripeto ancora: raccomandate con calore che non si dissemini la truppa per l'isole, e non la si esponga a

cader prigioniera. Non si potrebbe impiegar là un battaglione di Dalmati? Capirete facilmente che gli Inglesi e i Russi, che son padroni del mare, si impadroniranno dell'isole sempre che il vorranno, sbarcandovi truppe superiori alle nostre del quintuplo. I soli Dalmati le devono difendere.

« Parecchie altre disposizioni sul fare di quella di Curzola ruinerebbero intieramente il mio esercito ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 *aprile* 1806.

« Mio figlio, vi ho già scritto che vi formaste un equipaggio da caccia. È importantissimo che i grandi d'Italia si avvezzino a cavalcare; l'esercizio e la fatica non possono che tornar loro profittevoli. Amerei ben meglio che si dessero a tal divertimento, anzichè star sempre incollati alle donne. D'altra parte, per voi sarebbe la caccia un necessario sollievo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 30 *aprile* 1806.

« Sire! Le mando un dispaccio del general Lauriston. Il general Molitor e il mio ajutante di campo d'Anthouard mi hanno pure scritti dei dispacci, de' quali io non darò alcun estratto a V. M., dacchè Lauriston parla di tutto nel suo rapporto.

« In quanto ai convogli di vittovaglie e munizioni mandati ad essi, le ultime notizie gli annunciavano fermati tra l'isole di Cherso, a motivo del vento contrario; uscirono di Venezia, saran ora tre settimane e più, dopo esservi rientrati tre volte. Ancorarono due volte in Istria, e adesso eccoli in mezzo all'isole. Non posso credere che a quest'ora non siano per anche arrivati al loro destino, perchè, secondo che io mi conosco della marina, avevo per ogni dove spediti ordini, af-

finchè, al primo spirar di vento favorevole, fossero obbligati a partire.

« Il generale Molitor mi racconta, parlandomi della presa di Curzola, che la guarnigione, forte di duecento venti uomini dell'81.° reggimento, fece animosissima resistenza, e che, dopo aver sostenuto gli assalti reiterati dell'inimico per ben tre giorni, si è ritirata nell'interno dell'isola. Una parte capitolò, e un'altra si è salvata nelle barche.

« Il generale Lauriston contava rimaner ancora qualche tempo in Dalmazia. Gli scrivo di presente che vi aspetti i nuovi ordini di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 30 aprile 1806.

« Sire! Il battaglione bresciano può essere da questo momento a disposizione di V. M.; però, s'ella degnasse attendere tre settimane, si troverebbe allora in buonissimo stato. Conta, al presente, presso a cento scabbiosi.

« Verso quel medesimo tempo, V. M. potrà disporre di trecento dragoni. Quei della Regina non son per anche vestiti alla dragona; son coscritti di due mesi, tuttora coi loro panni, e ancor non sanno montare a cavallo; ma tuttavia ardisco promettere questo distaccamento di trecento dragoni pronto ai comandi di V. M. entro un mese. In quanto all'imbarcarli, sarà opportuno il dirigerli su Genova o Savona; verrebbero imbarcati colà, sotto la sorveglianza della gendarmeria, onde non disertino. Di questo solamente prego V. M., di far loro conoscere la vera destinazione al momento dell'imbarco, perchè potrebbero immaginare d'andarsene all'isola d'Elba, e riguardarsi come appartenenti al corpo ausiliare; corpo che sino ad ora fu composto dei rifiuti degli altri, o de'cattivi soggetti delle provincie.

« Aspetterò gli ordini di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 1 maggio 1806.

« Sire! Mi prendo la libertà di inviare alla M. V. un rapporto che io domandai al capo dello statomaggiore, relativamente alle belle azioni dei soldati dell'esercito d'Italia, nell'ultima campagna. Tutti i corpi di quest'armata furono dimenticati, e han veduto con rammarico, come quei corpi che facevano parte in quel momento dell'esercito di Napoli, abbiano ottenuto l'insigne favore di essere ricordati. Un pari favore reclamano essi da V. M., a nome de' servigj che han reso e della devozione che professano alla di lei augusta persona ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 2 maggio 1806.

« Mio figlio, ho deciso che tutta l'artiglieria veneziana appartenga al Regno d'Italia, e l'austriaca alla Francia, e che, fuori del già disposto, l'artiglieria francese non abbia a far altre somministrazioni in carretti, in polvere, in cartucce, ecc.; ma che il Regno d'Italia faccia tutto d'ora innanzi a propria spesa, e quanto farà gli appartenga esclusivamente. Presentatemi un progetto di decreto in questo senso. Bene operaste per quanto riguarda a Lucca.

« Do ordine che tutti gli ufficiali del genio italiano, che trovansi a Bologna, vi raggiungano in Milano; essi devono bastarvi; non è di genio o di artiglieria, ma di qualche corpo di fanteria che avreste maggior bisogno ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 2 maggio 1806.

« Sire! Le mando una lettera del generale Lauriston. Lettere del general Molitor, del 25, mi annunciano finalmente l'arrivo dei 27 bastimenti di trasporto che costituivano il primo convoglio salpato da Venezia; un

secondo convoglio è in rada; però, comandai che non si facciano partire più di due o tre bastimenti per volta; così il lor viaggio sarà più sicuro.

« Ho pur l'onore di spedire a V. M.: 1.° la nota degli oggetti d'artiglieria trovati a Zara dall'esercito francese; 2.° la lista delle provvisioni là recate dal convoglio ».

Napoleone ad Eugenio, da Rambouillet, 3 maggio 1806.

« Mio figlio, mi assicurano che ascende a centonovantaseimila franchi il denaro ricevuto su l'argento vivo dai varj generali comandanti la vanguardia. Scorgerete da questo rapporto del ministro del pubblico Tesoro, che nessuno ha preteso di far pagare al Tesoro italiano quel che io feci distribuire a Vienna alle truppe italiane sul prodotto dello contribuzioni di guerra ».

Rapporto del ministro del pubblico Tesoro
a Napoleone, 30 aprile 1806.

« Sire! Mi sono accertato che in realtà il vostro Tesoro di Francia si è prevalso su quel d'Italia di una somma di trecensessantanovemila franchi, mediante cambiali tratte su di esso, per asseriti pagamenti fatti alla guardia reale italiana, precisamente quando questa guardia, riunita al grande esercito, veniva pagata colle contribuzioni di Germania.

« Non mi par giusto, sicuramente, che il vostro Tesoro di Francia approfitti, a spese di quel d'Italia, dei pagamenti fatti alla guardia reale sul prodotto delle contribuzioni di Germania.

« Quindi, il Tesoro dell'Impero, anzichè trarre nuove cambiali su quel d'Italia, a questo tenne conto della somma di cui dovrebbe essere accreditato, pagando in

sua vece le spese della divisione italiana, rimasta in Francia, per i mesi di febbrajo, marzo e corrente aprile; e così il residuo credito del Tesoro d'Italia si trova ridotto, per tale compensazione, a centoquattordicimila franchi all'incirca.

« Però, il Tesoro italiano avrà a pagare il prezzo delle forniture somministrate alla divisione italiana dal 1.° gennajo 1806; dovendo le truppe di questa divisione, dopo il decreto di V. M. del 16 scorso febbrajo, essere nutrite, vestite e stipendiate a spese del Regno d'Italia.

« M'occupo in fare stendere i conti di queste forniture, e penso che, ripetendo il pagamento di esse, venga a liquidarsi ogni credito del Tesoro d'Italia e a pareggiarsi ogni partita ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 3 maggio 1806

« Sire! L'esercito d'Italia, senza dubbio, è vissuto per qualche tempo di requisizioni; ma nelle requisizioni levate al di quà dell'Adige non entrarono mai nè la carne, nè l'aceto, nè l'acquavite, nè il sale. Caddero soltanto sul frumento, sul granoturco e sui foraggi. Non è dunque per nulla straordinario che V. M. trovi, nei conti a lei presentati dalla amministrazione di guerra, quegli oggetti che furon sempre forniti alle truppe dagli appaltatori, e non mai requisiti. In quanto ai grani ed ai foraggi, l'intendente mi assicura che V. M. non ha ricevuto su questi due capi alcuna domanda che sia fuor di ragione.

« Del resto, gli ordinai di mettermi in grado di soddisfare chiaramente e precisamente alle domande di V. M. Promise di presentarmi, entro pochi giorni, un compiuto lavoro in proposito; appena l'avrò ricevuto, mi affretterò a metterlo sottocchio a V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 4 maggio 1806.

« Mio figlio, vi ho accordate di grandi somme, ma senza che il servigio del vostro esercito abbia punto migliorato. All'esercito del generale Marmont son dovuti molti arretrati sullo stipendio, e non gli si dà nulla. Fate un rapporto che mi dia a conoscere, corpo per corpo, la situazione della paga di quest'esercito; bisogna dargli doppio soldo, pagargli cioè il mese di gennajo e il corrente, e così di seguito, sino a che il debito ia del tutto estinto. Bisogna inoltre, per tutto il tempo che il generale Marmont terrà le sue truppe nel Friuli, trattarle sul piede di guerra, e se furono pagate sul piede di pace, bisogna dar loro un compenso; giacchè è impossibile tener le truppe accolte e pronte ad entrare in campagna, e non pagarle sul piede di guerra. È la paga che bisogna, innanzi tutto, portare in giornata; e, lo torno a dire, circa l'arretrato, è duopo pagar doppio sino a debito estinto.

« Tutte le ragioni dei signori Bignami sono ridicole; fate che immediatamente versino gli ottocentomila franchi, e mandateli al generale Marmont, sicchè egli paghi gli arretrati dovuti al suo corpo d'esercito; quando i signori Bignami s'avranno in mano una richiesta in tutta regola, e saran garantiti con buone ricevute del pagatore, non avran nulla a ridire. Desidero aver un conto generale delle entrate e delle spese pel servigio dell'esercito ai primi di maggio; circa alle spese, queste verran specificate articolo per articolo, giusta l'ordine di amministrazione della guerra, facendo altresì conoscere a quanto ammontino per ciascuna massa.

« *P. S.* Vedo nei prospetti delle spese del vostro pagatore, che a' 5 di marzo si spedirono cinquemila franchi in Etruria; a che? »

e tutto il litorale austriaco sarebbero interdetti alle bandiere russe ed inglesi. Se a quell'epoca nol saranno, scriverete al generale Marmont perchè domandi spiegazione della mancanza alla parola data; giacchè, se non vien mantenuta, intendo occupar Fiume e Trieste. Di che voi minaccerete, ma non operando nulla senza mio ordine. Potete pubblicare sui giornali del Regno d'Italia e su quel di Venezia la notizia, che i porti di Trieste e di Fiume saran chiusi ai Russi ed agli Inglesi, sino a che i Russi abbiano restituite le bocche di Cattaro ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, ricevei le vostre lettere del 30 aprile. Ravviso io bene, nella lentezza con che procedono i convogli, la svegliatezza della famosa marineria veneziana. Se erano giunti a Cherso, di quest'ora avranno tocca la meta.

« Sappiatemi dire se i centoventi uomini dell'81.°, che andarono perduti a Curzola, sono del battaglione scelto. Mi spiacerebbe fortemente che tanto bravi soldati siano stati quasi dimenticati in isola sì lontana ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, vi ha in Dalmazia troppe piazze di primo ordine. In una guerra contro i Turchi, ben saprebbero difenderle essi medesimi gli abitanti, a' quali i Turchi sono nemici naturali, e le fortezze potrebbero quindi affidarsi a milizie paesane; ma in una guerra europea mal si provederebbe a tanti armamenti e vittovagliamenti. Le tre sole piazze, intorno cui desidero che si lavori per porle in assetto di guerra, sono Zara, Knin e Sebenico. Fatemi conoscere il *maximum* delle guarnigioni che possono contenere, e il *minimum* ne-

cessario alla loro difesa. Date gli ordini convenienti al generale Molitor ed al comandante del genio, perchè queste tre fortezze siano costantemente armate, provvedute, ed in istato di difesa, potendo accadere che la divisione della Dalmazia sia obbligata di avanzarsi sull'Istria, o di retrocedere in soccorso di Ragusa ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, ricevo i piani di Zara, Spalatro, Knin ed Amissa. Avrei desiderato qualche informazione circa lo stato delle mura di queste fortezze, ma non ne trovo alcuna. — Sento che a Palmanova il pane è cattivo e mal fatto. Quel commissario di guerra pare se la intenda per bene col fornitore; cambiatelo, e portate colà una severa sorveglianza.

« Le provvisioni d'assedio non sono ancora ultimate a Palmanova, e sembra che ai 20 aprile questa fortezza non fosse per anche armata, nè che in essa si fossero iniziati i lavori delle fortificazioni, essendosi dato mano soltanto agli edificj. Ma, in grazia, che si fa dunque? Si vuol proprio gittare il tempo? »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, ho ricevuto il prospetto della situazione dei depositi dell'esercito di Napoli. Letto attentamente, vedo che 600 uomini sono proposti pel congedo. Sbarazzatene prontamente i quadri, e mandateli alle case loro. Provvedete a che non lascinsi nudi i coscritti, ma siano vestiti. È un gran torto de' corpi quel non vestire che fanno i loro coscritti; ciò li disgusta, e li fa disertare. Veggo con piacere questo primo risultato delle ispezioni del generale Charpentier; spero che col tempo riusciranno più giovevoli.

« Avrete già capito che io vo'formare con questi quat-

tordici depositi, un corpo d'armata, ed altresì una riserva interna per il Regno d'Italia e quello di Napoli. Nel corso della settimana ve ne spedirò la distribuzione. Ventitremila coscritti vi arriveranno innanzi il mese di settembre; ho date le necessarie disposizioni perchè siano vestiti. Vedo che i reggimenti che trovansi in Istria ed in Dalmazia, hanno con sè i loro depositi; ciò va bene, poichè sonvi colà fortezze da alloggiarli; è duopo provveder cautamente a che i coscritti non disertino. Bisognerebbe stabilire a Novellar un deposito generale per tutti i corpi della Dalmazia. I coscritti vi sarebbero vestiti ed armati, vi riposerebbero un mese, e partirebbero in seguito, per distaccamenti di quattro a cinquecento uomini, onde unirsi a' loro corpi. Preferisco la piazza di Novellar, perchè colà li penso più a mano per essere vestiti, e perchè credo il Friuli troppo ingombro di truppe. Presentatemi un progetto di decreto circa ai provvedimenti che sarebbero a pigliarsi.

« Vi arriveranno da tremila uomini pei cinque reggimenti che sono in Dalmazia; e si faran partire da Novellar in sei o sette riprese, sicchè giungano al loro destino pochi per volta.

« Nel vostro quadro della situazione dei depositi dell'armata d'Italia, al 16 aprile, non c'è parola delle divisioni dei dragoni e dei cacciatori; mi immagino che ne parlerete nella relazione intorno alla prossima ispezione.

« Bisogna trattenere nei battaglioni di deposito tutto il vestiario che arriverà pei reggimenti dell'esercito di Napoli. Bisogna pure che quella parte di massa che io pago a titolo di stipendio, venga pagata soltanto ai battaglioni di deposito; perchè ai battaglioni di guerra tutto deve essere fornito a carico del Tesoro di Napoli.

« Noto che si è in arretrato di paga col terzo battaglione di fanteria leggiera dal 15 marzo, e col 62.°

dal 1.° del detto mese. Bisogna studiare di mettere la paga al corrente; è il primo nostro dovere. Mandate un ispettore delle riviste, che guardi, esamini ed informi intorno al 23.° di fanteria leggiera, che sembra cercar pretesti per non dare i suoi conti ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, feci sapere al re di Napoli che desideravo inviasse un generale con due reggimenti, l'uno di cavalleria, l'altro di fanteria, ad occupare Civitavecchia, e a invigilare tutta la costa da Piombino sino ai confini del regno di Napoli. Appena arrivata, questa divisione passerà sotto i vostri ordini; essa è destinata a intercettare ogni corrispondenza colla Sicilia, a impedire ogni provvisione alle squadre inglesi, e a far prigioni tutti i mercatanti inglesi che le capitassero alle mani. (*Di proprio pugno*) Comunicazione riservatissima ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito l'ordine per la spedizione di Ragusa. Lo manderete immediatamente per due ajutanti di campo, vo' dire, per duplicato; l'uno viaggerà per mare, per terra l'altro. Raccomandate ad amendue che distruggano i loro dispacci, caso mai cadessero fra nemici. Stabilite una cifra col generale Molitor.

« Manderete al generale Lauriston, col qui unito dispaccio, una copia della lettera che vi scrissi per la spedizione di Ragusa ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 maggio 1806.

« Mio figlio, essendo mia intenzione di impadronirmi del territorio della Repubblica di Ragusa, ordinerete

al generale Lauriston di partire col 5° e 23° reggimento di fanteria di linea, una compagnia d'artiglieria francese, una d'artiglieria italiana, con quelle bocche da fuoco che potrà procurarsi, e d'occupare la città e il territorio di Ragusa. Potrà lasciarvi il Governo qual trovasi presentemente, limitandosi al disarmo degli abitanti e a quelle precauzioni che crederà più necessarie alla propria sicurezza. Ho carte per le mani che dimostrano come questa Repubblica abbia violata la neutralità in favore de' nostri nemici, sicchè può ormai considerarsi in istato di guerra contro di noi. Il generale Lauriston potrà disporre della porzione di artiglieria che trovasi a Zara e nelle altre piazze della Dalmazia, secondo il bisogno. Leverà contribuzioni per pagare, nutrire ed armare il mio esercito, e per mantenerlo nel miglior assetto possibile; in somma gli concedo pieni poteri. Dichiarerà, nullameno, che appena le truppe russe abbiano sgombra l'Albania, abbandonate le isole di Corfù, ecc., e la squadra russa abbia levato il blocco dalle coste di Dalmazia, io riconoscerò l'indipendenza e la neutralità della Repubblica di Ragusa. Credo inutile il dirvi, che il successo prospero dell'impresa dipende dalla segretezza, e che è necessario le mie truppe partano da Marcarska e da Spalatro colla maggiore rapidità, e s' impadroniscano dell'isola di Sabioncello innanzi che il nemico possa addarsene. Porrete sotto gli ordini del generale Lauriston i generali di brigata Delgorgne e . . . . . ; gli manderete parecchi uffiziali di statomaggiore per disimpegnare il servizio presso di lui, giacchè probabilmente non ha ufficiali da campo. Gli spedirete anche un ajutante maggiore. Piglierà in Dalmazia un capobattaglione e due capitani del genio, un colonnello e un capobattaglione d' artiglieria, tre ufficiali pure d' artiglieria, ed un commissario di guerra; voi gliene manderete un secondo. Gli raccomanderete di mettersi in marcia a tempo

da giungere sotto le mura di Ragusa, mentre pendano ancora i negoziati. Lo si crederà in via verso le bocche di Cattaro; ed egli invece entrerà in Ragusa, pubblicherà il suo manifesto, e prenderà possesso di tutto il territorio della Repubblica. Rimetto del resto al vostro zelo ogni provvedimento suppletivo, che non sia previsto nella presente istruzione ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 6 maggio 1806.

« Sire! Ricevetti le lettere che V. M. ebbe la bontà di scrivermi il 30 aprile. Comunicherò tosto gli ordini della M. V. al generale Molitor.

« Questa mattina ho già scritto al general Lery; aspetto notizie circa ai lavori. Spedii colà, saran cinque giorni, un ajutante di campo.

« In quanto al viaggio che V. M. desidera che intraprenda, sceglierò a tal uopo il primo momento che mi abbia di libertà. Sarà una ricognizione che io farò col maggior interessamento; ma bisognerà vi impieghi otto o dieci giorni almeno, essendo mia intenzione di attentamente esaminare quelle frontiere.

« Però, non potrò abbandonar Milano che al 16 del corrente mese, celebrandosi il 15 l'anniversario della coronazione di V. M. in Re d'Italia. Conto dar un ballo, e ritengo che il festeggiamento sarà, senza alcun dubbio, generale per tutto il Regno. Darò le opportune disposizioni perchè il tutto proceda con buon ordine.

« Partendo il 16 da Milano, farò in maniera di trovarmi di ritorno pel 30 del corrente mese. Desidererei però spingermi sino a Capo d'Istria per visitarvi il campo, che dista sole tre miglia dalla città, e gli ospitali.

« Il general Séras mi scrive, che gli ospitali riboccano d'ammalati, per la dissenteria che invase la sua divisione, e della quale mille soldati all'incirca sono

affetti. Spedii subito sul luogo il capomedico dell'esercito, e due altri sperimentati ufficiali di sanità, in ajuto ai medici ordinarj della divisione.

« Nonpertanto, io non farò questa scorsa senza la permissione di V. M.; permissione che mi sarà graditissima quand'ella abbia la bontà di concederla. Le guarentisco, sire, di passare e ripassar per Trieste, e di essere di ritorno a Palmanova, prima ch'anima viva possa addarsi della mia gita.

« Non saprei finire questa lettera senza ringraziare la M. V. dell'estrema bontà colla quale si è degnata comandarmi di stabilire ed organizzare una caccia. In quanto ai luoghi, i soli atti, nelle vicinanze di Milano, sono i boschi del Ticino. Bisogneranno però di grandi spese; nullostante incaricherò l'intendente generale di accordarsi col ministro delle finanze per mettere sottocchio a V. M. un progetto su tale argomento.

« Del resto, non merito che V. M. degni siffattamente occuparsi de' miei passatempi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 7 maggio 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. un rapporto dell'ajutante maggiore Brossier, capo dell'uffizio topografico. Sembra che egli non possa concedere alcuno de' suoi ufficiali senza un ordine formale del deposito generale della guerra. Ebbe già un solenne rabbuffo dal generale Sanson, per aver ottemperato agli ordini del maresciallo Massena, ed altresì per avere obbedito quando gli furono chiesti due uffiziali geografi e due disegnatori per la Dalmazia. Il signor Brossier osserva poi, che incontriamo un lavoro per avventura inutile, in quantochè, in esecuzione del trattato di pace, siam per ricevere le carte che già furono disegnate dagli Austriaci. Nè questa ragione mi avrebbe vinto senza la prima, che afferma essere gli ufficiali topografi sotto

la speciale sorveglianza e gli ordini immediati del capo del deposito della guerra a Parigi.

« Aspetterò gli ordini ulteriori di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 7 maggio 1806.

« Sire! Come ebbi l'onore di prometterle col dispaccio del 3 corrente, oggi m'è dato porle sottocchio il rapporto da me chiesto all'intendente Joubert. Mi sembra che sia chiaro e preciso, e risponda a tutte le domande di V. M.

« Ne eccettuo il capitolo dei foraggi, circa al quale ho domandato un rapporto particolare, che, come di dovere, spedirò a V. M. appena l'abbia ricevuto.

« Una sola cosa, nel rapporto, sembrami bisognevole di breve spiegazione.

« V. M. avrà probabilmente osservato, risultare dal rapporto dell'intendente, che le requisizioni operate nel Regno d'Italia hanno un valore molto inferiore a quello che io aveva preventivamente enunciato.

« Ma, in proposito, fo notare innanzi tutto, che i miei primi *previsti* gli ebbi dal signor di Brême, e che del resto non poteva darli che come *presuntivi*, in quanto la commissione liquidatrice non aveva per anche incominciato il suo lavoro.

« Osservo poi che il signor Joubert non ammette crediti che non sieno accompagnati da documenti giustificativi, mentre l'amministrazione italiana, se vuol essere giusta, deve tener calcolo di tutte le derrate che vennero realmente fornite dai Comuni e dai particolari; ed è qui dove comincia l'incresciosa storia dei truffatori, dei quali qualcuno fu già chiamato in giudizio per ordine di V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 8 maggio 1806.

« Sire! Le mando una lettera del generale Lauriston a lei diretta. Me l'ha spedita aperta, perchè non ha avuto tempo di scrivermene un'altra, e non ha copista.

« Anche il general Molitor mi dà le stesse informazioni del Lauriston; se non che insiste assai su l'occupazione di qualch'isola, e tra l'altre, su quella di Lésina. Pretende anzi, che se i Russi se ne impadronissero, quasi nessun bastimento, che provenga da Ancona o da Venezia, approderebbe più mai in Dalmazia.

« Gli ho scritto jeri, secondo l'ordine di V. M., di non isparpagliare le sue genti, e d'organizzare immediatamente battaglioni indigeni.

« Io non posso che lodarmi del generale Molitor, e mi compiaccio di rendergli giustizia presso V. M.

« I miei ajutanti di campo mi mandano, ciascuno per il proprio corriere, molte osservazioni intorno al paese che percorrono. Ritornati che siano, potranno essi, in tre o quattro giorni, riveder queste loro note, coordinarle, e estenderne delle buone memorie. La memoria di Sorbier tratterà particolarmente dell'isole e delle coste, di che gli aveva dato incarico speciale. Quella di d'Anthouard non lascerà, spero, desiderar niente circa all'interno ed agli sbocchi del paese, e allegherà una carta in appoggio di queste varie informazioni.

« L'ajutante di campo Battaglia, che avevo mandato in missione a Venezia, a Palmanova, ecc., è ritornato; avrò l'onore di spedirne domani la relazione a V. M.

« Fui questa notte a Bergamo col ministro della guerra, per passarvi in rivista il battaglione dalmato. Scrissi a Molitor per il compiuto assetto di questo reggimento. È composto di uomini di bell'aspetto, ma affatto ignoranti delle nostre manovre; gli istruttori mancano.

« Prego V. M. di lasciarmi questo battaglione per circa tre mesi; spero che per allora potrà esser posto in linea. I Dalmati si piacciono molto a Bergamo, dove sono i ben venuti, stante che sotto la Repubblica ve ne erano sempre di guarnigione ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 9 maggio 1806.

« Mio figlio, non è già a mezzo dell'intendente che avete a farmi giungere le informazioni che vi chiedo sul modo con che ha vissuto la mia armata d'Italia dal 1.° vendemmiale; sibbene per il ministro della guerra; assumete informazioni circa al genere delle requisizioni operate. Io credo per certo che siasi requisito pane, vino, carne e sale. Prendete informazioni a parte, indipendentemente da quelle dell'intendente ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 9 maggio 1806.

« Mio figlio, vi mando il decreto perchè s'abbia a pagare il corpo del generale Marmont. Toglietc il denaro donde volete; ma importa che, quarantott'ore dopo ricevuto questo decreto, i fondi vengano spediti al pagatore, sicchè i soldi sian immediatamente messi in corrente. Vi raccomando i battaglioni scelti dell'81.° 13.° e 8.° di linea. Assai mi spiacerebbe se questa brava gente, che tanto si è distinta, avesse a sospirar lo stipendio. Fate stendere una nota particolare di quanto le è dovuto, e mandatele il denaro per la via più spiccia. Farete loro conoscere quanto io li affezioni, sì pei servigj che mi hanno reso, che per le prove d'affetto che mi han date, e la valentia da essi dimostrata.

« Scrivete ai capibattaglione che vi mandino una situazione a parte. Raccomandate ai generali commandanti in Istria e Dalmazia, di non esporre senza pro que' bravi granatieri, di arrischiare piuttosto i soldati delle basse compagnie, e di conservare per le riserve quegli uomini di già sperimentata bravura ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 9 maggio 1806.

« Mio figlio, ricevo la rivista vostra della cavalleria al 1.° maggio. Vi è bene la situazione della fanteria,

ma niente della cavalleria, nè vi si parla della situazione del 4.° reggimento corazzieri. Così pure, non so quanti sieno i cavalli; nè meglio mi sapete dire l'ammontare del pagato ai corpi da vendemmiale in poi. Avevo concesso a tutti i corpi di cavalleria del denaro per le rimonte; ma non mi dite che ne sia avvenuto. Fate passare in severa rivista i depositi di cavalleria degli undici reggimenti dell'esercito di Napoli, e delle divisioni di Reggio e Modena; vedo che questi undici depositi constano di 3000 uomini, e di 1000 cavalli; vigilate, ve ne prego, a che la cavalleria sia bene istruita ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 maggio 1806.

« Sire! Le mando il fa bisogno in denaro per la divisione del generale Marmont; vedrà che non le si deve, tutt'al più, che 116,000 franchi. Posso accertarla che tra otto giorni questo corpo d'armata avrà in corrente a propria paga.

« In quanto ai viveri di campagna, io gli aveva soppressi, secondo gli ordini di V. M., per tutto l'esercito; non però per le divisioni d'Istria e Dalmazia, eccettuate dal decreto.

« In obbedienza all'ultima lettera di V. M., scrissi questa mattina al general Marmont, autorizzandolo a far pagare 25 centesimi di soprasoldo a tutto il suo corpo d'armata, cominciando dal giorno in che fu messo sul piede di pace, e rivocando quindi la presa disposizione.

« Mediante questi 25 centesimi i soldati verranno perfettamente rimborsati del loro credito; prego nullameno V. M. di voler impartire, perchè il tutto sia bene in regola, l'ordine seguente al ministro direttore:

« — Attesa l'accolta del corpo d'armata del generale Marmont nel Friuli, le truppe che il compongono, godranno di un soprasoldo di 25 centesimi per giorno, e da quando furono poste sul piede di pace —.

« Mercè quest'ordine, gli ispettori non avranno objezioni a consentire il denaro per questa spesa ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 maggio 1806.

« Sire! Le invio copia del rapporto dell'ufficiale di statomaggiore, che avevo spedito a Rimini per rattenervi il battaglione la Tour d'Auvergne e il battaglione svizzero; ma questi avevano già oltrepassato il territorio di mia giurisdizione. In quanto ai battaglioni dei corpi italiani, essi avevano ordine di non uscire i confini del Regno; sicchè il generale Pouchin fu costretto di mandare a chiedere i forzati a Rimini: noi avremmo, nullameno, grande bisogno che V. M. degni accordarci successivamente due o tre corpi italiani, onde il ministro della guerra ed io possiamo occuparcene. Accerto V. M. che questi corpi di fanteria e di cavalleria sono in disordine, deboli, e mancanti del 3°. battaglione; difettiamo di ufficiali e di istruttori nei depositi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 maggio 1806.

« Sire! Sono dolente di doverle notificare che le malattie, in Istria, sono divenute un affar grave. Il general Séras scrissemi l'altro dì, ed oggi ancora mi annuncia aver mille e cento malati, e molti di essi aggravati così da dover guardare il letto: anzi da otto giorni ne muojono dai 16 ai 25 al giorno. Ho dati tutti i provvedimenti che mi furono possibili; l'archiatro dell'esercito deve a quest'ora trovarsi in luogo.

» Partirono per colà farmacisti in numero sufficiente; feci distribuire alternativamente vino ed aceto; infine, entro pochi giorni, la divisione sarà attendata alla campagna, e spero che allora questa crudele malattia, che chiamano diarrea, abbia a cessare.

» Il Charpentier, che deve entro quattro giorni essere

di ritorno dalla sua missione, mi darà un particolareggiato rapporto su questa divisione, che avrò l'onore di subitamente mandare a V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 maggio 1806.

« Sire! Le mando il sunto d'un rapporto pervenutomi da Capo d'Istria, che annunzia aver avuto luogo un piccolo scontro tra una corvetta russa e la *Comacchiera*, cannoniera della marina regia italiana, la quale dall'impegno sarebbe uscita con tutto suo vantaggio. Feci pubblicare questo sunto nel Giornale Italiano.

« Il signor Bertin proposemi di mandar fuori una buona divisione di scialuppe cannoniere, perchè, alla prima calma, s'avventino addosso alla corvetta, e a colpi di cannone la forzino ad arrendersi. Non accolsi la sua domanda, quantunque tenga l'impresa per facilissima. Mi son ricordato della risposta avuta ultimamente da V. M. intorno ad una somigliante domanda per le fregate ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 maggio 1806.

« Mio figlio, se dal processo il prefetto di Bologna risulta in qualche modo colpevole, niun dubbio che bisogni rimoverlo da Bologna e metterlo altrove; ma se non si è compromesso direttamente, io non vedo il perchè di cambiarlo; a mutare un funzionario di questa importanza, i sospetti di un cardinale non valgono; sarebbe pernicioso l'averli per sufficienti a spostare prefetti. Bisogna castigare il prefetto se reo; se innocente, rimanga al suo luogo. Ciò deciderà il processo.

« Guicciardi ha ragione; egli deve avere la direzione degli affari di polizia della Venezia, come l'ha della polizia di tutto il rimanente del Regno; ma ha torto d'aversi a male che Lagarde scriva a voi. I

negozj ufficiali devono bensì giungere a voi a mezzo di Guicciardi; ma le vostre corrispondenze segrete e confidenziali non riguardano i ministri. Non trovo giusto il ragionamento circa l'odiarsi di Lagarde e Guicciardi. Possono ben detestarsi quanto vogliono, e nonpertanto tenersi in rapporto; quando trattasi del mio servigio, si deve metter da banda tutte passioni. Bisogna dunque conservarli ambidue, e comandare a Lagarde di corrispondere con Guicciardi, autorizzandolo in pari tempo a scrivervi direttamente quand'abbia qualche cosa importante a farvi conoscere. Tutto ciò che avete fatto innanzi la riunione della Venezia non può obbligarvi adesso che lo Stato è uno solo. La forma definitiva da darsi alla costituzione non sarà guari facile a determinarsi. È duopo partir dal principio, che io voglio conservare in mie mani il potere legislativo sino a che conserverò la Corona; quand'altri sarà re, vedrò in allora che cosa converrà fare.

« Trovo il Consiglio di Stato troppo numeroso, dacchè è pari in numero a quello di Parigi; però non veggo niente difficile l'aumentare i collegi: unica cosa, che al presente possa esser fatta mediante uno statuto.

« Occupatevi senza requie di Palmanova, di cui nulla più mi interessa.

« Ricevetti i disegni di Lauriston intorno a Zara; ma io vorrei avermi una ben ordinata memoria che mi faccia conoscere quella piazza parte a parte.

« Scrivete quindi a quegli ufficiali che adempiano il dover loro, e mi facciano esattamente conoscere la condizione di quelle fortezze ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 21 maggio 1806.

« Sire! Finalmente posso annunziarle, che tutti i di lei ordini, contenuti nelle dieci lettere del 6 maggio, fu-

rono spacciati. L'ultimo ajutante di campo parte adesso coi duplicati degli ordini, delle istruzioni ecc., ecc.

« Raccomandai al generale Lauriston di staggire tutte le proprietà di Inglesi, di Russi o di Jonj.

« Spero non aver nulla dimenticato. Oltre all'ajutante maggiore e a due aggiunti, Lauriston avrà con sè due de' miei ufficiali, un de' quali è il mio ajutante di campo Delacroix, che parte questa sera, e non sarà di ritorno che quando il generale Lauriston lo rimanderà; scrissi poi a questo di non rinviarlo che a compiuta occupazione del territorio ragusino ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 15 maggio 1806.

« Mio figlio, lessi attento la memoria del signor Joubert, donde risulta che i Comuni avrebbero dato un tel nulla. Eppure voi mi avete discorso di sei milioni, e parmi d'avervi accordate parecchie somme sulle distribuizioni mensili per il pagamento delle requisizioni operate.

« L'osservazion vostra sul doversi soddisfare i boni rilasciati ai Comuni, abbiano o no la sanzione del commissario intendente, è cattivissima; ciò chiamerebbesi un autorizzare la truffa e la venalità dei Comuni, che non dovrebbero mai esser posti in condizione di poter coprire le trufferie dei commissarj di guerra. Fatemi una lista di quanto fu erogato, sia dal Tesoro d'Italia, sia da quello di Francia, sulle somme ch'avevo accordate per compensare le requisizioni dei Comuni; e tutti i boni che l'intendente non ha ammessi per validi, non solo non devono essere pagati, ma è a procedersi contro coloro che gli han ricevuti, onde obbligarli a restituirli. Dopo tutte le doglianze vostre, sono

meravigliato di vedere che il valore di queste requisizioni sta fra i 200,000 e i 900,000 franchi (1) ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 15 maggio 1806.

« Mio figlio, non vedo alcun inconveniente nell'andar vostro a Capo d'Istria. Sono sgomentato di quel che mi dite circa alla dissenteria che regna nella mia divisione d'Istria. Mandatele ogni possibile soccorso; il riso, in tal caso, è ottimo nutrimento.

« Eccovi la lettera del generale Marmont, che parmi molto inquietante; ho già ordinato che lo stipendio sia pagato al suo corpo d'armata; ma fategli avere qualcosa di più, perchè, sino a quando si troverà nel Friuli, è affatto naturale che senta bisogni maggiori che ogni altro corpo, e che una sì grande raccolta di truppe rincari le derrate in quel paese ».

Il generale Marmont al ministro della guerra.
Udine, 24 aprile 1806. (Unita alla precedente).

« Altezza, ebbi l'onore di scrivervi, or son tre giorni, per farvi particolarmente conoscere la nostra trista situazione, e domandarvi di qualche rimedio. Or essa è ancor peggiorata, avendo testè il principe Eugenio Napoleone soppresso l'aumento di soldo accordato in Italia per la compera della carne, e non toccando le truppe che 15 centesimi di massa, come d'ordinario le guarnigioni in Francia. Certo che da lui non dipende il fare altrimenti, quantunque egli ben conosca i nostri bisogni (2); ma intanto io non saprei bastevolmente

(1) Vedi la risposta spiegativa del principe Eugenio nella lettera del 22 maggio.

(2) Si è già veduto che, per gli ordini dell'Imperatore di mettere al piede di pace l'esercito d'Italia, il principe Eugenio fu obbligato di adottare tal provvedimento provvisorio anche pel corpo del generale Marmont.

descrivere la miseria ed i patimenti de' soldati. Il paese è desolato; la carestia si fa sentire; e le nostre truppe, accolte, dietro ordini superiori, in sì ristretto spazio, non godono d'alcuna agevolezza di vitto. Qui costa la carne quindici soldi di Francia alla libbra, e diventerà anche più cara; riesce impossibile il provvedersi di legumi; di guisa che, col soprasoldo accordato e con tutta la sua paga, non potrebbe il soldato comperarsi una mezza libbra di carne; e siccome il suo stipendio non può venire speso per intiero nel suo vitto, e che la carne non può essere surrogata dai legumi, ne segue che egli soffre e deperisce.

« Il numero degli ammalati comincia a crescere, e aumenterà senza più se le privazioni de' soldati continueranno. Abbiam anche de' disertori; ed è cosa che fa proprio pena veder soldati, che poco stante brillavano di sanità, di forza, di buon volere, decader rapidamente; mentre potrebbero gioire di tutto questo ben essere, se nel tempo che qui si trovano radunati ricevessero carne in natura.

« Non credo necessario di novamente parlarvi degli imbarazzi che proviamo circa al nutrire i cavalli, e quanto sarebbe a desiderarsi che quei delle truppe e degli ufficiali di statomaggiore ricevessero i foraggi in natura, sino al momento in cui, qualora non dovessimo operare come corpo d'armata, venissero le truppe distribuite nelle guarnigioni.

« Conoscete, Altezza, le nostre sofferenze; ardisco sperare che, se è in poter vostro, verrete in nostro soccorso ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 13 maggio 1806.

« Mio figlio, troverete qui unite le osservazioni che dettai ad Aldini sul bilancio del 1806; mandatemi le vostre. Vedrete che ho concessi dei fondi per il Reno,

per il canale di Pavia, e per lo spurgo delle lagune di Venezia. Feci studiare da ingegneri francesi il progetto che m' avete mandato circa al Reno ed al canale di Pavia. Date opera ai preparativi per iniziare quei lavori. Ho grandemente a cuore la navigazione del Mincio, onde potere da Venezia e Mantova comunicare col Tirolo; destinai fondi a ciò; fatevi metter mano entro l'anno. Ho fatto un fondo di riserva di 5,565,000 franchi, di cui farò la distribuzione. Accrebbi la lista civile di un milione, atteso l' ingrandimento del Regno per la riunione del Veneto.

« Non ho approvato il progetto di codice di procedura che mi avete mandato; vi sostituisco quello che è qui in vigore; si sta traducendolo, e lo avrete entro la settimana. Firmai un nuovo ordinamento de' tribunali, più economico che non il propostomi.

« Se vi abbisognano gli auditori che erano con Dauchy, potete ritenerli presso di voi; se no, mandateli a Napoli, che il re se ne servirà. Rinnovate l'ordine preciso al signor Brossier di rilevare senza indugio il paese che è tra l'Isonzo e il Tagliamento; questa topografia mi sta ben più a cuore adesso che non l'interno del Milanese. È dubbio che gli Austriaci voglianci restituir queste carte, e ben presto noi sgombreremo il paese senza averle ricevute. Ho dati i relativi ordini al ministro della guerra; ma di necessità non potranno essere sì tosto eseguiti.

« Dodici ore dopo l'arrivo di questa lettera tutti gli ingegneri partiranno per l'Isonzo, ad eccezione di due o tre che si fermeranno a tirar innanzi in qualche modo il lavoro topografico del Milanese settentrionale ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 15 maggio 1806.

« Mio figlio, non avete risposto alla mia del 28 aprile, relativamente alla compagnia Maurin. Io non vi

ho domandato che cosa era a darsi innanzi al 1.° gennajo, sibbene quel che era dovuto pei quattro mesi dopo i quali il servizio veniva assunto dal Tesoro d'Italia; mandatemi una noterella in proposito ».

Eugenio al general maggiore, da Milano, 14 maggio 1806.

« Ho ricevuta la lettera di V. A., e ordinai subito che tutte le vostre lettere particolari fossero pel Tirolo dirette su Monaco.

« Niente ho a dire di nuovo a V. A. Il re di Napoli viaggia pe' suoi nuovi Stati. E dura sempre l'assedio di Gaeta. Il generale Lemarois sta per assumere il comando delle coste dell'Adriatico, e risederà in Ancona.

« In quanto all'armata che ho l'onore d'avere ai miei ordini, è nella situazione stessa di quando lo scrissi l'ultima mia. Il corpo del generale Marmont occupa sempre il Friuli. Lo rafforzai col 9.° reggimento di fanteria di linea. Le notizie di Dalmazia sono soddisfacenti. Il convoglio di 27 bastimenti vi è arrivato, e vi ha portato grande quantità di biscotto, farina, polvere, palle, ecc. ecc.

« Ma di gran lunga meno buone son le notizie dell'Istria; la dissenteria mena stragi nella divisione del generale Séras; il 13.° e il 60.°, secondo gli ultimi dispacci, contavano sino a millequattrocento ammalati, tra l'ospitale e le caserme. Spero nullameno che questo flagello abbia a cessare quanto prima, e a tal fine ho dati tutti i possibili provvedimenti, cioè: 1.° la divisione sarà sotto baracche in bella situazione, vicino a Capo d'Istria; 2.° ho fatte fare quotidiane distribuzioni di vino ed aceto; 3.° le ho mandato l'archiatro dell'armata, con tanti uffiziali di sanità quanti ne bisognavano; le spedii in doppio modo, per mare e per terra, una buona provvisione di farmachi; 4.°, final-

mente, spedii colà da Legnago e da Mantova ottomila fasci di paglia, che in Istria è assai rara, o piuttosto manca del tutto.

« Prego V. A. di credere che non si risparmierà, per vincere il male, alcun rimedio umanamente possibile. Voi dovete conoscere quanto io ami i soldati, e massimamente com'abbia a cuore quelli del nostro Imperatore e Re ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 maggio 1806.

« Mio figlio, è mia intenzione di donare diecimila quintali di frumento al re di Baviera; lo toglierete da Mantova, e lo farete trasportare a Verona, ove starà a disposizione degli agenti di esso.

« Ordinai al maresciallo Berthier di conchiudere con questo principe un trattato, che gli dia tutto il Tirolo italiano, a patto che non vi terrà truppe, nè innalzerà fortificazioni di sorta su l'intera linea al di qua di Trento ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 maggio 1806.

» Mio figlio, il generale Lemarois viene destinato per Ancona; gli ho dato il comando delle truppe che trovansi negli Stati del papa; è sotto gli ordini vostri. Così pure il battaglione svizzero e quello del reggimento di La Tour d'Auvergne, che trovansi in Ancona, fan parte della vostra armata; saran quindi a contemplarsi ne' vostri quadri.

« Sentii con piacere il piccolo fatto d'armi della corvetta *la Comacchiera*. Bisogna tener sull'àncora tre fregate; ma non usciranno se non per incrociare all'entrata del porto di Venezia e contro forze di gran lunga inferiori. Mi par bene che autorizziate l'uscita di una buona flottiglia di scialuppe cannoniere a pro-

teggere l'isole dell' Istria e della Dalmazia. Qualora una sola corvetta s' affidasse di bravarci sino innanzi al porto di Venezia, potrete cacciarle addosso due fregate.

« Fatemi conoscere le vostre forze in scialuppe cannoniere ed in altri piccoli bastimenti. Tutto mi dà a credere che i Russi si ritireranno ben presto dall'Adriatico; ed io desidererei che, in tal caso, porzione di questi bastimenti si recasse a Taranto per ajutare uno sbarco in Sicilia ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 *maggio* 1806.

« Mio figlio, dal rapporto del ministro Dejean appare che il 3.° reggimento de' cacciatori presenti un effettivo di 523 cavalli, sia in cavalli che già trovansi al corpo, sia computando quelli che potrebbero comperarsi col denaro disponibile della massa di rimonta; che il 15.° reggimento ne ha 510; il 19.° 515; il 23.° 503, e il 24.° 527; che il quarto reggimento corazzieri ne ha 560, il 7.° 600 e l' 8.° 580; ma che però una parte di questi cavalli è a comperarsi per una somma di 262,000 fr., disponibile nella cassa di questi quattro reggimenti di corazzieri. Urge adesso che i reggimenti vuotino le loro casse per l'acquisto di cavalli; e questo massimamente è necessario pei corazzieri, chè allora si troveranno in forza conveniente ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 16 *maggio* 1806.

« Mio figlio, la Corte di Pietroburgo sta per ordinare che le bocche di Cattaro siano consegnate alle mie truppe. Fate pubblicare questa notizia dai giornali italiani, e informatene Lauriston e Molitor per corriere straordinario. È mia intenzione che Lauriston comandi a Cattaro ed a Ragusa ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 maggio 1806.

« Sire! Ho ricevuti gli ordini di V. M. e il suo decreto di pagamento per tutto quanto è dovuto al secondo corpo della grande armata ed ai battaglioni scelti del 9.°, 13.° ed 81.° reggimento.

« Son certo che questi ultimi due corpi sono in corrente del loro stipendio, e per la posta di questa sera partiranno altri 500,000 franchi alla volta di Udine. Mediante tal somma e i 200,000 franchi che sta per ricevere il pagatore del corpo d'armata del generale Marmont, quelle truppe verran pagate, io spero, anche pel mese in corso. Ho dovuto di necessità levare questi 500,000 franchi sul prodotto dell'argento vivo; non ne rimarranno per conseguenza che 600,000 all'incirca, i quali pure abbisogneranno per l'armata.

« Si stan copiando al presente i prospetti particolareggiati, chiesti da V. M.: essi daranno contezza di tutte le somme che furono versate nelle mani del pagatore dell'armata, dal primo gennajo in poi ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 maggio 1806.

« Sire! Lettere da Zara, or ora ricevute, mi annunziano che i Russi hanno assaltata l'isola di Lèsina, nella quale, non distando essa che 4 miglia dal continente, nè potendone i nimici rompere la comunicazione, venne fatto al generale Guillet di portar tre o quattro compagnie di rinforzo. Alla partenza del corriere, i Russi vi erano stati distrutti; soli 80 i prigionieri. Son queste notizie da Zara, e pajono certe.

« Il generale Molitor trovasi a Spalatro, donde mi avrà indubbiamente spedito un corriere dopo il fatto d'armi. Tosto mi giungano notizie ufficiali in proposito, mi affretterò di informarne V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 17 maggio 1806.

« Mio figlio, approvo che abbiate cassata la nomina dei sigg. R. . . . e G. . . . Un fallito ed un disonorato non saranno mai uomini per me ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 17 maggio 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandarle copia della lettera di Molitor e di quella del mio ajutante di campo Sorbier, che si trovò in missione in prossimità di Lèsina. V. M. vi scorgerà i particolari del fatto d'armi avvenuto in quell'isola, e che riuscì gloriosissimo per le di lei aquile.

« Mi do la libertà di raccomandarle il capitano Guiard del 23.° di linea. Comandò un battaglione durante l'ultima campagna, ed è da due anni tra coloro che hanno diritto d'aspirare al grado di capobattaglione. Il colonnello Deriot me ne ha scritto come di ufficiale eccellente. Sembra anche che i due granatieri Chareau e Morillon siansi particolarmente distinti.

« Il generale Lauriston scrive, domandandomi obici e bombe; ve ne ha di già imbarcati a Venezia; ma l'ultimo convoglio, pronto da ben 15 o 16 giorni, ebbe sempre contrarj alla partenza o i venti o le crociere. Diedi a Bertin gli ordini riguardanti gli impiegati, e il sovrappiù di bastimenti che è a mandarsi in Dalmazia; partiranno senza fallo al primo spirar di vento favorevole. Gli impiegati son già a bordo da ben dieci giorni.

« In quanto al bisogno di denaro, di che discorre il generale Molitor, ebbi già l'onore di prevenire V. M. di due spedizioni di 400,000 franchi ciascuna. I primi 400,000 franchi partirono il 4 aprile ed arrivarono il 10 maggio a Zara; nè Molitor poteva averne intesa il 7 maggio a Lèsina. Il secondo invio di 400,000 fran-

chi partì da Palmanova il primo maggio, e arriverà il primo giugno a Zara. Queste somme, dietro le richieste avute, dovrebbero bastare sino a giugno innoltrato. In esse non son compresi i 400,000 spediti in due volte dall'intendente in capo, nè i 200,000 mandati per le fortificazioni.

« Entro in questi particolari per provare a V. M., che io mi studio, quanto so e posso, di nulla dimenticare di quanto concerne l'esattezza del servizio, che la bontà di lei mi ha confidato.

« Feci partire l'altro jeri tre ufficiali di statomaggiore per la Dalmazia. Son destinati alla divisione Lauriston, e approfittai di loro partenza per mandare 60,000 franchi a quella marina, 39,000 de'quali serviranno a rimborsare le somme anticipatele da Molitor ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 18 maggio 1806.

« Sire! Ricevo al momento le lettere di V. M. del 13 corrente.

« Spedisco subito l'ordine che riguarda l'ajutante maggiore Brossier, che partirà domani, e immediatamente chiamerà a sè tutti i suoi ingegneri, dispersi ora per le montagne.

« Alla lettera del generale Marmont, che ricevo unita a quella di V. M., io ho implicitamente risposto, avendo già avuto l'onore di annunziare a V. M., or son parecchi giorni, che facevo pagare al corpo d'armata del generale Marmont 10 centesimi di più che alle altre truppe, che ne ricevono soltanto 15; il che costituisce, pel corpo d'armata del generale Marmont, una indennità di 25 centesimi.

« Tutti i fondi che abbisognano a mettere in corso giornaliero la paga, partirono l'altr'jeri a sera, come le avevo annunciato. Cominciamo a patir nuovamente scarsezza di denaro.

« Su' due milioni cinquecenmila franchi che deve pagarci il Tesoro italiano, non abbiam ricevuto, pel soldo di maggio, che tratte per franchi 750,000; il che non costituisce che la quarta parte del bisognevole, atteso che adesso, mese per mese, si pagano i foraggi ai corpi e lo stipendio anticipato.

« L'intendente in capo non ha ricevuto pel mese di maggio che 160,000 franchi. Strilla denaro. Ed io fo il sordo, stante che, col primo di maggio, i ministri devono avervi provveduto ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 19 maggio 1806.

« Mio figlio, mi si accerta che un ajutante di campo del general Lechi, che vestiva costantemente l'uniforme di ussaro, e che militò in Austria, fu spia degli Austriaci nell'ultima guerra d'Italia, e specialmente alla battaglia di Caldiero ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 19 maggio 1806.

« Mio figlio, il generale Lemarois deve essere arrivato; me lo immagino in viaggio per Ancona, e spero che ben presto agli Inglesi verrà impedita ogni comunicazione dalle frontiere del regno di Napoli sino a Rimini.

« Il re di Napoli aveva mandate truppe in Ancona; saranno accresciute del battaglione di La Tour d'Auvergne.

« Scrivete al generale Lemarois di spedire il battaglione svizzero a Civitavecchia, ma coprendone e regolandone la marcia in guisa, che non entri in quella fortezza se non dopo già entrativi i reggimenti mandati dal re di Napoli ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 20 maggio 1806.

« Sire! Mi fu sinora impossibile dar principio al mio viaggio; ma, finalmente, domani conduco la principessa Augusta a Monza, e posdomani monterò in carrozza.

« Essendo V. M. stata sì buona di scrivermi che avrei la fortuna di vederla a Parigi all'epoca delle feste, ecco che in proposito mi fo ardito di esporle qualche domanda. Temendo di menomamente spiacerle, desidererei sapere quali persone potrebbero accompagnare me e la principessa in questo viaggio. Augusta desidererebbe aver seco una dama italiana, oltre alle sue dame di Monaco e a un ciambellano; in quanto a me, mi limito, se è necessario, a due ajutanti di campo. Di questo soltanto io supplico V. M., che mi faccia, cioè, anticipatamente conoscere i suoi desiderj, che saran comandi per me.

« V. M. degnisi anche di farmi sapere, se io debba mettere un ministro alla direzione degli affari, o regolarmi come al tempo del mio viaggio a Monaco, dove mi venivano deferiti i negozj più urgenti. Solamente la M. V. può decidere la cosa.

« In quanto al comando dell'esercito, stimo intenzione di V. M. che io l'abbia a fidare al generale Marmont; nel qual caso io lo farò venire a Milano durante la mia assenza.

« Milano non è certo un quartier generale obbligatorio, ma ha il prezioso vantaggio di ricevere prontissimamente gli ordini di V. M.

« Le chiedo mille scuse d'averle scritto sì a lungo per cose che riguardano me solo; ma la supplico ad avere per ottima mia scusa il timore in che son sempre di anche menomamente spiacerle ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 21 maggio 1806.

« Sire! Spedii per la posta tutto ciò che era pertinente alla provvision farmaceutica. Porterò io stesso ai poveri soldati d'Istria una buona quantità di china, e spero, colla mia presenza e coi miei conforti, rialzarne lo spirito abbattuto.

« In sul partire per Monza ricevetti le lettere di V. M. del 16 maggio. Ho già scritto a Lauriston ed a Molitor la notizia di Cattaro, a Bertin per la marina, ed al ministro delle finanze per consegnar in Verona 10,000 quintali di frumento agli agenti del re di Baviera. Dico al ministro delle finanze, perchè la vendita di queste provvisioni la ho affidata al demanio. Questa amministrazione è bene organizzata, e ne farà ricavare buon guadagno dalle derrate. Così oramai tutti gli ordini di V. M. sono eseguiti, o per lo meno spediti ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 22 maggio 1806.

« Sire! Sull'ammontare delle somme che ella mi ha accordate mensilmente pel pagamento delle requisizioni d'Italia, e per dare acconti ai Comuni, fu soltanto conceduto un milione sulla contribuzione mensile del brumale passato.

« Questo milione venne ripartito in base ad un prospetto del signor di Brême, verificato e approvato dall'intendente Joubert. Ma, all'infuori di questo milione, più nulla fu pagato ai Comuni.

« Quel che rimane a darsi verrà pagato, secondo gli ordini di V. M., sui quindici milioni di imposta straordinaria; ma a pigliar lingua da V. M. circa ai pagamenti residui, aspetto il rapporto definitivo della commissione liquidatrice; rapporto che mi verrà dato prestissimo.

« V. M. continua a meravigliarsi che i miei primi conti presuntivi abbiano portato a cinque o sei milioni il credito dei Comuni del Regno d'Italia per le requisizioni di che furono colpiti.

« Ho l'onore di ripetere a V. M., che non è possibile giudicare del veritiero valore delle requisizioni sui prospetti dell'intendente Joubert.

« L'intendente non può e non deve ammettere nel suo conto, che quanto entrò nei magazzini dell'esercito per suo consumo. L'intendente non può conoscere tutto quanto ha preceduto la consegna degli oggetti requisiti; nè è obbligato a conoscerlo. Così egli è, e rimane affatto estraneo alle spese di trasporto, alla diminuzione subita dalle derrate nel viaggio dal punto di loro partenza dai Comuni sino all'arrivo loro nei magazzini francesi; è, e rimane affatto estraneo alle provvisioni dai Comuni accordate agli individui incaricati di ripartire le requisizioni, di riceverle, e invigilarne il trasporto.

« Nullameno, ciò che l'intendente non riconosce, è pur sempre una gravezza per i vostri popoli d'Italia, e deve pur essere loro compensata.

« Son dunque a stabilirsi, in proposito di requisizioni, due sorta di contabilità:

« 1.° Quella del versamento effettuato nei magazzini francesi, e questa presenta di già, e innanzi essere chiusa, un totale di 1,740,000 franchi;

« 2.° Quella dei dispendj, delle perdite ed altre spese relative alla percezione delle requisizioni sino alla loro consegna agli agenti francesi; e tale contabilità, che non può essere che l'opera di una commissione italiana, non è ancor chiusa, ma avrò l'onore di presto metterla sottocchio a V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 24 maggio 1806

« Mio figlio, ricevo la vostra del 19 di maggio. Spia-

cemi di vedere che, malgrado le somme concessevi e i mezzi straordinarj che ho posti a disposizion vostra dal mese di gennajo in avanti, non abbiate ancor pagato il soldo di questi quattro mesi.

« L'amministrazione d'Italia mi pare un caos. Indipendentemente dalle contribuzioni straordinarie e da quelle della Venezia, vi avevo accordati 1,600,000 fr. pel mese di aprile. Il ministro Dejean non dà nulla alla compagnia per questi quattro mesi, dacchè a voi tocca pagarla. Vi ha grandi abusi nell'amministrazione italiana. Bisogna ordinare al vostro intendente che, in qualsiasi modo, si ingegni di pareggiare i suoi debiti ed i crediti di questi quattro mesi, giacchè io qui tengo saldo a che niente sia pagato pel Regno d'Italia dal 1.° gennajo al 1.° maggio, tutto dovendo venir pagato dal Tesoro italiano ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 24 maggio 1806.

« Mio figlio, bisognerebbe spedire in Dalmazia un battaglione di 800 Italiani; e anche tutte le scialuppe cannoniere, e gli sciabecchi, ecc., che v'avete in Venezia. Fate uscir tutto, ad eccezione delle fregate.

« Ho letti i particolari del fatto d'armi di Lèsina; concepisco benissimo che è facile soccorrerla a mezzo dell'isola Brazza, ma penso che il primo e più sicuro partito è di assaltar Ragusa; dopo il che ci sarà facile riprendere Curzola, e i nemici avranno il lor da fare per difendere le bocche di Cattaro. Scrivete ai generali Lauriston e Molitor che nelle loro lettere fanno di gran sogni; che non vi ha un Russo in Valacchia, nè potrebbero entrarvi senza tirarsi addosso tutta Europa; e che, come di Valacchia son ben lontani, così pure, anzichè aver disponibili 18,000 uomini a Corfù, non ne contano là neppur 5000. Quelle lor lettere son romanzi; non han nulla a temere in Dalmazia. Quel

che è vero si è, che i nostri non avranno mai abbastanza di scialuppe e d'ogni sorta di piccioli bastimenti intorno alle isole. Ritenete in rada soltanto le tre fregate, pronte però a spiegar le vele quando che sia; bastano esse sole a mantenere aperto il mare di Venezia.

« Mandate in Dalmazia cannoni di ferro, de' quali credo siate discretamente provveduto.

« Nominai capobattaglione il capitano Guiard del 23.° Charean e Morillon, dell' istesso reggimento, son fatti membri della legion d'onore.

« Ben provvedete al servigio della marina, e vigilate attento che nulla manchi. Voi dovete essere il padrone di tutte le isole; coll'arsenale di che disponete, dovreste essere in grado d'armare piccoli bastimenti in tanto numero, da tornare presso che insignificante la forza dei vascelli russi, nullostante la loro superiorità.

« Mandate Dandolo in Dalmazia; la sua presenza vi produrrà buon effetto; varrà a destare entusiasmo ed a rimettervi l'ordine. Raccomandate a Lauriston ed a Molitor di secondarlo.

« Riceverete il decreto che firmai per l'accomodamento dell'affare di Guastalla ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 maggio 1806.

« Mio figlio, vi mando la relazione fattami dal ministro del pubblico Tesoro. Da questa scorgerete, come il ministro v'abbia fatto avere tutto il denaro che abbisognava; ma voi spendete in Italia ben più di quanto il richiegga il numero delle truppe che vi avete. È mio volere che il vostro intendente faccia stendere un conto, articolo per articolo, di tutto quanto fu speso pel servizio dell'armata durante questi quattro mesi, dal gennajo cioè sino al primo di maggio. Articolo per articolo; cioè: 1.° panificio; 2.° provvisioni straordinarie;

3.° carne; 4.° foraggi e loro indennità; 5.° legna da fuoco e sua indennità; 6.° convogli e trasporti militari; 7.° ospitali. Dovete aver nulla speso per il vestiario, dacchè ciò riguarda il ministro Dejean. Nè deve avervi costato gran che l'artiglieria ed il genio ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 maggio 1806.

« Mio figlio, desidero facciate volgere in italiano la relazione della battaglia di Marengo, divulgandola co' suoi rami, tal e quale insomma il maresciallo Berthier l'ha pubblicata; potrà servire all'istruzione degli allievi della scuola militare ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 maggio 1806.

« Mio figlio, non ho per anco ricevuto la memoria del vostro ajutante di campo sulla Dalmazia, e mi trovo tuttora senza nozioni circa questa provincia. Ho ricevuta la memoria del generale del genio Poitevin sulla posizione di Dernitz, la quale sembrami vantaggiosa. Bisogna incaricare il provveditor generale della costruzione di un ponte su la Cettina, e precisamente di faccia a Signa. E bisogna anche farmi conoscere lo stato delle strade da Zara a Knin, e da Zara a Novigrad. Necessita pure che il generale Poitevin spedisca i preventivi delle strade da Dernitz a Zara, da Dernitz a Traw, e da Dernitz a Spalatro. Come si potrebbe comunicare da Dernitz ad Amissa, e da Amissa a Ragusa? Vi occorrerebbero grandi spese? Chiedete una memoria sulla maniera con che dall'Istria potrebbe assalirsi la Dalmazia.

« Vi ho scritto di far armare e vettovagliare Zara. Il genio non mi ha mandato alcuna memoria sui particolari delle fortificazioni di questa piazza, e circa ai lavori da intraprendervi. Bisogna che tutta la difesa

della Dalmazia sia diretta contro l'Austria. Zara e Knin mi parrebbero dunque i punti più importanti; Knin come piccolo forte di montagna, e Zara come la più forte delle piazze dalmate, e che potrebbe venir assediata dall'Austria, se l'Austria dovesse assediarvene una. Destinai dei fondi sul mio Tesoro d'Italia pei lavori di quest'anno circa alle comunicazioni ed alle strade. Sembrami che Molitor non soddisfaccia, e che siavi nel complesso ben poca unità nella amministrazione della Dalmazia; fatemi conoscere quale intendente si trovi colà ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 maggio 1806.

« Mio figlio, non capisco nulla della condotta de' *Sarj* di Bologna; o ch'e' siano diventati matti? e a ciò non veggo altro rimedio che surrogarli immediatamente ».

Eugenio a Napoleone, da Palmanova, 26 maggio 1806.

« Sire! Arrivo in questo momento a Palmanova, ove mi fermo due ore per dirigerle la lettera ed i pieghi del generale Lauriston, quali me li reca il mio ajutante di campo Sorbier. Lauriston aveva già ricevuto il piego delle istruzioni a lui inviato per mare, e si è subito messo in viaggio per alla volta di Spalatro, dove si trovava il general Molitor. Lauriston mi manda il dispaccio per V. M. aperto, sotto invoglio a me diretto, onde mi conosca delle note e delle informazioni che a lei dirige. Ma troppo mi stringe il tempo perchè io possa spenderne a leggere tutto ciò; ondechè, non volendo ritardarne l'invio a V. M., le spedisco senz'altro il ricevuto.

« Rimando Sorbier a Milano, perchè senza indugio lavori a stendere la sua memoria. Spero ben presto indirizzarla a V. M.

« Mi sembra dalle ultime lettere del generale Lauriston, che ei desideri vivamente un reggimento di più. Ignorava certo, quando scrisse, che Molitor gli conduceva due reggimenti. V. M. dichiarerà che cosa convenga fare.

« Parto subito affine di continuare il mio viaggio per Capo d'Istria. Non le parlerò di Palmanova che mercoldì sera. Conto di passar là tutto quel giorno ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 maggio 1806.

« Mio figlio, lessi con attenzione i vostri prospetti di rivista. Possibile che nel 53.°, 106.°, 13.°, e 60.° v'abbia soldati non ancora vestiti? M' immagino che i coscritti, se non hanno divise, avranno per lo meno calzoni e giubbe d'ordinanza. E in quanto all'armamento scorgo che difettasi molto di fucili. Che i reggimenti che sono in Italia, s'avessero soldati senza fucile? Se ciò fosse, io penso che avreste a stare tranquillo sino a che non venissero le mie truppe d'Istria compiutamente armate. Dite che il 53.°, 13.°, 106.° e 60.° sono in arretrato di paga; ma non mi dite qual mesata è loro dovuta, e neppure se a titolo di massa per vestiario; pel resto questi prospetti mi pajono stesi con diligenza. Gli ho percorsi con piacere; ma il prospetto di giugno richiede spiegazioni sul numero d'uomini che, per ciascun deposito, frequentano la scuola di battaglione; sul numero che ancor si trovano in abito forese, e sul novero d'uomini che ancora son disarmati. Son persuaso che non tranquillereste se vi aveste in Istria, e in Dalmazia, anzichè in Italia, o soldati non armati o per anco in palandrano di tela. Sta nell'onor vostro che, ventiquattro ore dopo il loro arrivo, i coscritti s'abbiano divisa, calzoni e cappello; non vi ha scusa che tenga; i corpi vi devono provvedere.

« Mi dite che parecchi reggimenti hanno la ler massa

per il vestiario presso all'armata di Napoli. Ma gli è da lungo tempo che decretai s'avesse nulla a pagare dal Tesoro d'Italia all'armata di Napoli. Non dovete pagare che per i terzi battaglioni. Il re di Napoli deve provvedere ai battaglioni che son nel suo regno.

« Vedo con soddisfazione che tenete continuamente in volta il generale Charpentier. Spero così che i suoi prospetti non saran di quelli che si fabbricano al tavolino negli uffiej, e che egli vedrà tutto co' suoi propri occhi; sia pur sempre in viaggio ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 maggio 1826.

« Mio figlio, fatemi conoscere di che vivano le divisioni dell'esercito d'Italia che trovansi nel regno di Napoli. Le pagate voi, o il re di Napoli? Quanto costano? Non mi parlate dell'arrivo in Milano del 3.° battaglione del 18.° di fanteria leggiera, che vi dev'essere giunto il 21 maggio; nè discorrete del 4.° battaglione del 92.°, che deve esservi arrivato il 22; nè del deposito dell'8.° cacciatori che ha parimenti dovuto arrivarvi il 22; nè del 4.° battaglione dell'11.° di linea, che ha dovuto giungervi il 23; nè del 3.° e 4.° battaglione del 35.° che han dovuto trovarvisi il 24; nè finalmente del deposito dell'84.° che deve esservi giunto il 25, unitamente al deposito del 6.° reggimento di cacciatori. Fatemi conoscere la situazione di questi terzi battaglioni e depositi all'epoca che passarono l'Adige per portarsi nel Friuli ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 maggio 1806.

« Mio figlio, vedo con piacere che il campo sia ad una sola lega da Capo d'Istria. Con ciò, questa divisione, potrebbe, all'emergenza, facilmente passare sotto gli ordini del generale Marmont. E dacchè non vi ha

punto di paglia, occorrerebbe usar amache per l'Istria e la Dalmazia. Il lor trasporto da Venezia dovrebbe essere facile; soltanto questa precauzione può mettere le truppe al sicuro dalle malattie. Mi immagino che si sarà fatto un campo quadrato, e che non si sarà imitata la fronte di quel di Bologna, niente affatto difendibile ».

Eugenio a Napoleone, da Palmanova, 27 maggio 1806.

« Sire! Fui di ritorno dalla mia scorsa nell'Istria a tre ore dopo mezzogiorno, e dopo avervi veduto ogni cosa, magazzini, caserme, ecc., ecc.

« Ho l'onore di dar contezza di questa mia visita a V. M. Trovai l'ospitale di Capo d'Istria in uno stato veramente deplorevole. Non ho l'affettazione di dipingere un quadro; ma non trattavasi in verità che di morti e morenti. Eppure mi si assicurava che eravi un poco di miglioramento. Il generale Séras è tutto sollecitudine. Il mio breve viaggio rialzò gli animi abbattuti di quegli infermi; i medicamenti son pari al bisogno. L'occorrente al riposo, come paglia, ecc., vi è rarissimo.

« Il generale Séras ebbe l'idea di formare un ospitale sussidiario ad otto miglia da Capo d'Istria, e ciò tornò bene. Ordinai io pure ospitali suppletivi in due case di campagna, in modo di non avere ammalati in città.

« Sgridai fortemente il capomedico, che permettevasi, innante gli ammalati, discorsi non atti ad altro che a spaventarli; come, ad esempio: — Non toccate quà, non toccate là, occhio al contagio, ecc., ecc.

« Son contento dei due medici chirurgi che ho spediti. L'uno è il famoso Veilly, che levò fama di sè a Costantinopoli; l'altro è Cima, chirurgo maggiore della guardia italiana.

« Visitai il campo, e vi ho comandati de'migliora-

menti. Non si può accusar alcuno dell'origine di queste malattie. Erano state pigliate precauzioni per una divisione di seimila uomini, e per gli ammalati che si possono ordinariamente presumere, e non già per un numero più grande di infermi. Vidi io mille e cento di questi, de'quali quattrocento in via di guarigione; ma più di cento altri sono spediti; spero però di giorno in giorno un progressivo miglioramento.

« Visitai pure Palmanova, sin ne'più minuti particolari; garrii in vedere i lavori sì poco inoltrati; ma il generale Lery mi rimostrò come avesse egli fatto il meglio possibile. Si dovè nient'altro che cominciare dal fabbricarsi gli arnesi da lavoro, essendosi là trovato niente. Tutto ciò fu da me avverato.

« Il corpo di Marmont fornisce quattromila operaj; domani, dopo la rivista, poserò la prima pietra. Ai primi di giugno tutto sarà in grande attività.

« Montai a cavallo questa mattina a due ore, e da Monfalcone seguitai attentamente tutte quelle alture sino a..., dove terminano.... Ma ciò sarà soggetto di un particolare rapporto ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 maggio 1806.

« Mio figlio, troverete qui unito lo stato di cassa del pagatore dell'armata d'Italia al 1.° maggio. Ne dà otto milioni disponibili; il che è più di quanto bisogna per provvedere a tutti i nostri servigj; fatemi conoscere quanto tempo può durarvi tal provvisione ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 maggio 1806.

« Mio figlio, troverete qui unita copia del decreto, che il signor Aldini vi spedirà poi ufficialmente, relativo alla formazione di un reggimento dell'armata. Darete immediatamente gli ordini perchè sia eseguito.

L'affar serio sta nella scelta del colonnello; se non v'ha Italiano capace di un comando così ragguardevole, bisogna allora nominare a tal posto un Francese di merito distinto; potrete scegliere qualche ufficiale nel battaglione dalmata che è a Bergamo, o tra le truppe italiane e, se è necessario, anche tra le truppe francesi. Potrete avanzare a capobattaglione qualche buon capitano della mia guardia reale. Incaricherete Dandolo di levar soldati, che abbiano, se è possibile trovarli, l'età della coscrizione; il che è sempre meglio; e li accerterete che non usciranno dalla Dalmazia e dalle limitrofe provincie. Capirete agevolmente, essere mio scopo, nella formazione di questo reggimento dalmata, di risparmiare le mie truppe, servendomi dei due primi battaglioni per occupare con una forza non minore di ottocento uomini quelle isole; ciò che le porrà perfettamente al coperto da ogni sorpresa nemica. I due altri battaglioni, comandati dal rispettivo maggiore, e che si assembreranno a Spalatro, potranno facilmente tenere ottocento o novecento uomini nelle isole di Lésina e di Brazza, e in quella di Cúrzola, una volta ricuperata. In quanto al battaglione d'Istria, è mia intenzione, quando sia formato, d'adoperarlo alla guardia delle coste, di guisa che tutte le truppe che mi ho in Istria possano, al bisogno, riunirsi al campo di Pobeghi, e quelle di Dalmazia al campo di Dernitz ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 maggio 1806.

« Mio figlio, rispondo alla vostra lettera del 22 di maggio. Son niente affatto del vostro parere. Anzichè due, non vi ha e non vi deve essere che una sola contabilità per le requisizioni; vo' dire quella dei versamenti fatti nei magazzini francesi; altra non ve ne dev' essere. Non sono soltanto le provincie vostre che patirono requisizioni. Ne levai in Alsazia e nel nord.

La teoria che propugnate, è falsa. Gli intendenti devono bensì vigilare gli interessi de'miei popoli come quelli del mio Tesoro; ma devono anche smascherare i bricconi e denunziarli al ministro. I miei popoli d'Italia *son minorenni*, ed io devo, come re d'Italia, perseguitare tutti coloro che han truffato pagamenti sotto pretesto di falsi dispendj e di supposte spese, ecc.; e così pure tutti coloro che per lungo tempo pattuirono coi Comuni disoneste esenzioni; è ben ora che certi affari tenebrosi vengan tratti alla luce. Dite all'intendente, che di amministrazione di guerra me ne intendo benissimo.

« Le domande fatte per l'armata d'Italia sono esagerate; voglio pagare esattamente, ma voglio in pari tempo mettere in questa amministrazione la riforma e l'ordine necessario. Circa ai 1,700,000 franchi, valutazion vostra delle requisizioni versate, io so d'aver fornito una ugual somma sul mio Tesoro di Francia, dacchè per i tre primi mesi dell'anno v'ebbi accordato il sussidio di un mese pel servigio dell'armata. E provvedete a che il servizio di questo trimestre venga pagato mediante tal somma; perocchè è certo, che a tal uopo nulla avete a sperare dal Tesoro di Francia. E sapete del resto, che caserme, letti militari, indennità di alloggio, ecc., devono essere pagati alla mia armata dal Tesoro d'Italia.

« Le amache di cui ordinai la spedizione in Istria ed in Dalmazia, mancandovi tutt'affatto la paglia, come pure gli oggetti di attendamento per queste due provincie, devon essere a spese del mio Tesoro d'Italia; sul qual proposito non vi tarderà un mio decreto ».

Eugenio a Napoleone, da Udine, 30 maggio 1806.

« Sire! Ho l'onore di annunziare a V. M. che arrivai questa notte in Udine, dopo aver seguita ed esa-

minata attentamente la linea dell'Isonzo sino alla Chiusa di Pletz.

« Manovrai in oggi quattro reggimenti del corpo d'armata del generale Marmont, e questa notte parto novamente per Ponteba, donde ritornerò a Osopo.

« Rivenuto a Milano, stenderò per V. M. una particolareggiata relazione del mio viaggio.

« I porti di Fiume e di Trieste son chiusi tutt'affatto alle bandiere russe ed inglesi.

« Un ufficiale proveniente da Vienna mi annuncia, che dodicimila Austriaci sono in viaggio per ricuperare Cattaro.

« Spedisco in oggi un corriere in Dalmazia a Molitor ed a Lauriston per farli consapevoli di queste notizie ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 31 maggio 1806.

« Mio figlio, ordinai varj provvedimenti circa ai *Savj* di Bologna ed al curato di S. Lorenzo. Penso non siavi nulla di disdicevole nel licenziamento del prefetto di Bologna, o nel trasferimento suo altrove, quando il crediate necessario; ma in allora bisogna rimpiazzarlo con un prefetto che non sia del partito dei preti; giacchè non bisogna illudersi circa l'adoperarsi della Corte di Roma a promuovere agitazioni; per lo che occorre un magistrato che sappia star desto ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 3 giugno 1806.

« Mio figlio, troverete qui unita la nota del denaro che abbisogna pel pagamento di massa e stipendio d'un mese alle truppe francesi che trovansi in Italia, nell'Istria ed in Dalmazia; circa al che ditemi il parer vostro.

« Aspetto con impazienza il bilancio generale delle spese ».

Napoleone a Evgenio, da Saint-Cloud, 3 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera da Palmanova. Subito dopo avuta questa mia, spedirete un vostro ajutante di campo al generale Molitor per dirgli, essere mio volere (appena Lauriston siasi impadronito di Ragusa e di tutta la penisola di Sabbioncello) ch'abbiasi ad assaltare l'isola di Curzola, che facilmente da Sabbioncello può oppugnarsi a cagione dell' angustissimo stretto di mare. E poscia sarà, per ciò stesso, quella penisola mirabilmente acconcia alla difesa di Curzola, non che di Lèsina. Ordinerete quindi a Lauriston di far costruire un forte sull'ultima punta di Sabbioncello, quando l'abbia occupata; di guisa che due batterie là collocate difendano lo stretto della penisola ed il canale che corre da Sabbioncello a Lèsina, e che un battaglione vi si trovi trincerato, ben munito e provveduto, in situazione insomma di potervisi lungamente difendere. Una volta padroni di Curzola, bisogna stabilirvi batterie ed un forte che corrisponda alle batterie ed al forte di Sabbioncello, di modo che, trovandosi Ragusa in poter nostro, siavi sempre facile liberare il forte di Sabbioncello qualora venisse daddovero assalito. Proteggerebbe questo forte la comunicazione con Curzola, e in allora la difesa delle tre isole di Lèsina, Curzola e Brazza diventerebbe assai facile. Necessita adunque che un ingegnere spedito a Sabbioncello faccia accurata descrizione della penisola, e dia a conoscere dove importerebbe costruire il ridotto. Anche dalla sola carta, voi potete capire ad occhio e croce la facilità somma di difender Ragusa, una volta padroni di Sabbioncello. La legione dalmata che ordinai si levasse, e di cui già avrete nominati i capi, potrà fornire quattrocento uomini a ciascuna dell' isole di Lèsina e di Curzola, e cento a quella di Brazza;

in tutto novecento soldati, che, con qualche ufficiale, qualche cannone, e coll'aggiunta (se abbisogni) d'alcuna compagnia francese, possono mettere quest'isole in istato d'attendere i pronti ajuti che loro si manderebbero. Accompagnate a Lauriston qualcheduno che abbia fatta la guerra contro i Turchi in Egitto. Vi devon essere nella vostra armata molti ufficiali che han là guerreggiato; insegneranno costoro agli altri il poco conto in che devonsi avere i Montenegrini.

« Da Corfù e Costantinopoli si ha, esservi i Russi molto scemati di numero, che non sorpassò mai i milleseicento uomini a Corfù; nullostante, non contraddico l'invio a Zara del 18.° reggimento di fanteria leggiera; e del battaglione bresciano, o d'altro di truppa italiana, a Cherso, per la difesa di quest'isola. Allora il generale Molitor avrà a' suoi ordini tre reggimenti, formanti nove battaglioni. Lauriston, che sarà la sua vanguardia, avrà due reggimenti. Il generale Molitor dovrà sempre tenersi una riserva di cinque battaglioni sui nove di Spalatro, Amissa, Macarska ed Opus, per esser in grado, alla prima grave emergenza, di sostener Lauriston: il quale avrebbe così a'suoi ordini, al menomo avvenimento, oltre a'suoi proprj battaglioni, i cinque di Molitor; il che formerebbe un complesso di 11 battaglioni, della forza di cinquemila o seimila soldati; numero d'uomini, a dir vero, più che sufficiente per la difesa di Ragusa contro i Montenegrini, soli o coi Russi, come quello che è sproporzionatamente maggiore al numero di truppe che può essergli contrapposto dal nemico. Mi si assicura che troverà poca artiglieria a Ragusa; ma è probabile che sorprenda in quella città buon numero di bastimenti, i quali tutti, dal più al meno, avranno cannoni, di cui egli userà (nulla badando di che bandiera siano que'bastimenti) per l'armamento di quei punti della costa che più importerà di fortificare.

« Vo' credere Dandolo partito per la sua destinazione. Calcolo assai sulla sua energia, attività e probità, per movere i Dalmati ad amare il nuovo ordine di cose, per riorganizzare quella provincia, e cavar profitto degli abitanti, tanto per formare una legione, quanto per difendere col mezzo loro le coste, se tal difesa dovesse aver luogo. Il possedimento della Dalmazia costerà dapprincipio al mio Regno d'Italia; ma gli recherà alla fine grand'utile. Di mezzo a quell'isole i grossi vascelli nulla hanno a che fare; armate adunque tutti gli stambecchi, tutte le piroghe, tutti i piccoli bastimenti che potete, e mandateli in quelle acque.

« Ordinai al generale Barbou di recarsi al vostro quartier generale per ricevervi le istruzioni che il riguardano. È mia intenzione che abbia il governo delle bocche di Cattaro (le quali stanno per essermi riconsegnate) sotto gli ordini di Lauriston, che resterà a Ragusa; è ufficiale di cui ebbi a notare l'assennatezza ad Hamelin ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 5 giugno 1806.

« Sire! Son oggi arrivato a Monza, ove trovai le ultime lettere di V. M.; veramente ne hò pur ricevute lungo il viaggio di ritorno, alle quali non ho per anche risposto.

« Avrò l'onore di mandarle in questi giorni gli stati che ella desidera. Ho dati questa sera gli ordini relativi alla marcia di un battaglione italiano per la Dalmazia. Non aveva disponibile che il battaglione de' cacciatori bresciani, che sta per mettersi in viaggio; sarà di 600 uomini; ma entro sei settimane lo rinforzerò di duecento a trecento reclute, che vo a fare istruire.

« Mi domanda V. M. chi sia l'intendente che è in Dalmazia; chiamasi Vanel.

« V. M. ha veduto negli ultimi rapporti di rivista:

1.° Che si difettava d'armi; ed è per ciò che ordinai ne venissero fornite da Mantova. Ora però, rispetto alle divisioni d'Istria e di Dalmazia, vi ha un eccedente di 1000 fucili a Capo d'Istria, avverato da me stesso. Tutti adunque vi sono armati, se eccettuinsi duecento soldati all'incirca, i cui fucili furon ritirati da Sèras per mutarli con fucili migliori.

« L'ordine che io aveva dato, or son quattro mesi, prescriveva che niun distaccamento passasse per Palmanova, di cui non fossero accuratamente esaminati i fucili, effettuandone all'uopo lo scambio necessario.

« 2.° V. M. meraviglia che taluni reggimenti manchino di vestiario; ma il vero è che quasi tutti i corpi vestirono le lor reclute in giubba e calzoni d'ordinanza.

« Dissi quasi tutti, giacchè, ad esempio, il 1.°, il 6.° ed il 42.°, avendo per l'addietro appartenuto all'esercito di Napoli, sono affatto senza mezzi, sicchè ordinai, questa sera medesima, passassero le reclute di questi reggimenti ad altri corpi che le possano subito vestire; e il 101.° e il 52.° sono in grado di farlo.

« Domanda V. M. perchè si mandi denaro a Napoli; eccone la fortissima ragione, chiarita anche nel rapporto di rivista: que' tre depositi non han mezzi di sorta. Sa bene la M. V. che i corpi ricevono il vestito in due modi. Ora, essi han ricevuto quella parte di vestito che noi abbiamo il diritto di pagar loro in moneta ad uso stipendio, sicchè per ambedue tali oggetti essi sono in giornata; ma l'anno prima, quella parte di vestito che pagasi soltanto dietro un ordine del ministro direttore, questi tre depositi non l'hanno avuta.

« Lo scorso anno, facendo essi parte dell'esercito di Napoli, il ministro mandava tutto colà: cosa e quanto distribuisse quel pagatore, io non so davvero; ma ciò che so bene si è che vi si praticò l'istesso metodo di pagamento, e che i depositi del 1.°, 8.° e 42.° furono

in tal proposito dimenticati; e nella rivista fu fatta l'osservazione medesima per riguardo ai corpi della già armata d'Olanda, i quali, più che gli altri, han vecchi crediti a far valere circa al vestiario.

« 3.° Osservò la M. V. che erasi pur in arretrato colla paga; la quale veramente era allora dovuta, cioè all'epoca della rivista del 1.° maggio; ma unitamente al rapporto della rivista spedii il 15 una nota, in cui V. M. potrà leggere come si fossero mandati denari a chi ne abbisognava.

« Probabilmente meraviglierà V. M., quando le dirò che, secondo gli ultimi prospetti del generale Marmont, altro denaro è a spendersi oltre ai 700,000 franchi ch'egli mi aveva assicurati sufficienti al bisogno, e che gli avevo mandati per le poste; devonsi, cioè, ancora 400,000 franchi. Io non aveva certo potuto prevedere un tanto aumento di debito; su che me la intenderò col pagatore, per effettuare quest'ultimo sforzo ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 4 giugno 1806.

« Sire! Ella mi fa l'onore di dirmi che ha vietato il versamento delle somme domandate dall'intendente dell'esercito d'Italia pei quattro primi mesi dell'anno, essendochè le spese di questi quattro mesi *devono essere pagate dal Tesoro d'Italia.*

« Fo riflettere a V. M., che ella non ha ordinato mai che le spese del militare servizio di quel primo quadrimestre fossero *pagate dal Tesoro d'Italia.*

« E una decisione di V. M., risolta in consiglio generale di finanza, il 9 febbrajo 1806, dice:

1.° Che non sarà spedito denaro di sorta dalla Francia all'esercito d'Italia;

2.° Che alle spese di quest'esercito verrà provveduto colle contribuzioni di guerra, e coll'altre che sarà per pagare lo Stato Veneto:

3.° Che la contribuzione regolare e mensile del Regno d'Italia è aggiudicata al Tesoro imperiale.

« V. M. sa bene come questa decisione sia stata alla lettera e rigorosamente eseguita.

« Tutte le rendite del Veneto, provenienti da contribuzioni di guerra, o d'altra specie, vennero impiegate per l'esercito d'Italia; ma furon esse insufficienti al bisogno; e precisamente questa loro insufficienza è la ragione delle frequenti doglianze e sollecitazioni con che importunai V. M.

« Le mie entrate di que'quattro primi mesi, *compresivi i due milioni tolti a prestanza dal commercio di Venezia e tutte le somme addossate al maresciallo Massena*, giunsero a 10 milioni di franchi all'incirca; ed essendosi le mie spese elevate a franchi 15,906,871, rimasi con un amanco di 5,906,871 franchi.

« Non fu mai, sire, che io m'avessi facoltà di chiedere al Tesoro d'Italia i mezzi necessarj a pareggiar questo amanco. Dalla M. V. non ebbi mai tale diritto.

« È vero che un decreto di V. M., in data 28 febbrajo, dice:

« — L'imposta straordinaria per noi ordinata sulla « fine del 1805, attesi gli impegni di guerra, sarà im- « piegata a pagar le somme anticipate dal Tesoro del « nostro Regno d'Italia all'esercito francese — ».

« Ma questo articolo non mi è parso mai voler dire altro, se non che le somme dovute ai Comuni del vostro Regno d'Italia per le requisizioni, invece d'essere pagabili dal Tesoro imperiale, il fossero da quello d'Italia.

« Ma se havvi daddovero un decreto di V. M., che imponga al Tesoro d'Italia il pagamento di tutte le spese militari dei noti quattro mesi, io devo dire a V. M. che tal decreto io non l'ho avuto mai.

« Del resto, ho nulla a ridire intorno a tale decreto. Se esiste, verrà eseguito; e quando non siavi, giudi-

cherà la M. V. (dal dispaccio ultimo che ebbi l'onore di mandarle in risposta alle relazioni fattele dal signor Aldini) se il suo Tesoro d'Italia possa sottostare a quel pagamento, una volta che ella ne abbia conosciuta la verace situazione pel corrente 1806, ed apprezzati i bisogni ed i proventi.

« Frattanto, oso chiamare la di lei attenzione sul servizio amministrativo dell'esercito d'Italia. Il di lei ministro Dejean è in grado di metterle sottocchio un esatto prospetto della situazione di ogni servizio.

« Gli sarà facile convincere V. M., che i bisogni sono stragrandi ed urgenti ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 4 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. le due situazioni, che mi ha domandate colla sua lettera che jeri ho ricevuta al mio ritorno.

« Io non avevo parlato a V. M. del trapasso di quei depositi, perchè: 1.° mi trovavo assente quando giunsero a Pavia; 2.° perchè era mio costume di mandare al ministro della guerra il duplicato dei fogli di massa delle truppe.

« Il generale Charpentier verificò egli stesso tutte le riviste che pervennero sin qui a V. M.

« Mi fu compagno nel mio giro, e nel decorrere di giugno si occuperà delle nuove situazioni particolareggiate, come le desidera V. M. ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 4 giugno 1806.

« Sire! In questo mio viaggio ebbi campo di vedere pressochè tutti i corpi del generale Marmont, e devo dirle che sono perfettamente tenuti. Vecchissimo è il lor vestito, ma in così buono stato, che bisogna guardarlo ben vicino per convincersi che non potrebbe durare

una campagna. I soldati manovrano discretamente. Generali ed ufficiali conoscono le manovre, circa alle quali mi sono solamente permesso di riprovare alcune novità, buone o cattive che fossero, pensando doversi in proposito preferire ad ogni innovazione la più rigorosa uniformità. Le truppe del già esercito italiano son molto al dissotto di quelle che esercitaronsi nei campi di sorveglianza delle coste; gli è per ciò che io sarei ben lieto se V. M. approvasse il progetto di radunarne ogni anno otto reggimenti di ciascun'arma, che, coi loro viveri di campagna, starebbero assembrati otto o dieci giorni al più. La spesa sarebbe quasi nulla in confronto al vantaggio e all'istruzione che ne risulterebbe. Potrebbe scegliersi il terreno sul Tagliamento, o aversi per acconcio il proteso di Castiglione. Se V. M. risolvesse per quest'ultima pianura, io le proporrei di farvi costrurre un campo a baracche per 20 a 25,000 uomini; l'opera verrebbe affidata al genio italiano, e, se V. M. autorizzasse la cosa, si potrebbe anche (trattandosi di non ispendere gran che) mettere a piante una parte di quella discesa, e renderla così luogo sano, utile e gradito ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 5 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di inviare a V. M. un rapporto del general Séras, che mi annunzia l'entrata a Trieste di quattro vascelli o grandi fregate russe. L'ufficiale che mi portò tale notizia, mi ha anche detto che gli Austriaci, temendo che il general Séras, il quale erasi offerto in soccorso al comandante di Trieste, non vi venisse effettivamente, avevano contro noi armata una cannoniera, che battesse la strada da Capo d'Istria a Trieste.

« Il mio ajutante di campo d'Anthouard, che giunse qualch'ora dopo, vide le quattro fregate russe nella

rada esterna di Trieste, e in questa città veniva assicurato, che ad esse si impedirebbe l'entrata del porto, ma che non si poteva inibir loro la rada.

« D'Anthouard metterà in pulito le sue note, memorie, ecc., le quali io invierò alla M. V. Conosce egli adesso perfettamente la Dalmazia, ed è capace di ben rispondere a tutte le domande che a V. M. piacesse di fargli.

« Arriva, mentre sto terminando la lettera, l'altro mio ajutante di campo Lacroix. Vien da Ragusa, dove lasciò Lauriston, colle sue truppe, padrone di tutto il territorio di quella Repubblica. Gli comando un sunto del suo rapporto di dieci pagine, per mandarlo domattina a V. M ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 giugno 1806

« Mio figlio, le parole fan tutto. Ordinai la leva di una legione dalmata; accertate quegli abitanti, che è soltanto destinata alla difesa del paese; e ciò li rassicurerà. Eccovi il decreto per la formazione di un campo a Dernitz; capirete essere mio progetto di là riunire i coscritti ed i depositi; si troveran in buona aria, vi godranno salute, e si dirozzeranno più prontamente al piglio soldatesco. Ed eccovi anche come io, in persona di Molitor, concepirei la distribuzione di quelle truppe; porrei il terzo battaglione del 79.° a Zara ed a Sèbenico, e concentrerei gli altri a Macarska, per essere in posizione di poter, in caso di necessità, soccorrere Lauriston. Se i depositi del 5.° e del 23.° fossero ancora in Dalmazia, allogateli nel campo di Dernitz; là pure mandate l'artiglieria di campagna della riserva; di modo che siavi soltanto un battaglione bresciano, o qualsiasi altro italiano, a Cherso, un altro a Zara, un terzo a Sèbenico, e tutto il resto disponibile. Fate ben capire a Molitor, che per difendere l'isole di Lèsina e

di Curzola con riuscita, bisogna essere padroni della penisola di Sabbioncello; oltracciò, quel generale può, a un bisogno, raccogliere le compagnie di granatieri dei corpi che lascerà nelle città, sicchè abbia sempre sotto la mano 4000 soldati da far marciare in soccorso di Lauriston, il quale, avendo egli pure meglio di 4000 uomini, si troverà dapertutto superiore in forze al nemico ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 6 giugno 1806.

« Mio figlio, non è punto vero che i Russi abbiano 6000 uomini alle bocche di Cattaro; neppur 3000. Non capisco perchè Molitor mi parli, nella sua del 18, di coscritti nudi; devono aver per lo meno giubbe e calzoni. In quanto all'istruzione, coscritti che contino due mesi di servizio si battono benissimo, frammischiati che siano a veterani.

« È detto nella medesima lettera, che il nemico lanciò 1200 uomini sulla penisola di Sabbioncello; si è esso dunque impadronito di Ragusa? Questa notizia meritava di venire meglio particolareggiata; del resto, perchè v'aggiusti fede, ha duopo d'essere confermata. Fossero anche questi 1200 uomini colà sbarcati, dovran pure andarsene tosto che siasi occupata Ragusa. Non so se il Provveditore da me nominato sia partito o no. Importa assai che in Dalmazia trovisi alcuno che goda la fiducia del paese. Il generale non può bastare a tutto.

« Vo'credere che alla spicciolata, come ordinai, avrete fatto marciare tutto l'8.° di fanteria leggiera su Zara. Sarà quello un considerevole rinforzo pel generale Molitor. Nè so io più di certo se la Dalmazia è organizzata militarmente, secondo che ho ordinato; chi comanda in tutti i circondarj? Attestate a Molitor il mio malcontento per la debolezza che ha dimostrata a Spalatro. Doveva arrestarvi una dozzina de'principali

abitanti, e se il borgo si rivoltava contro, appiccarvi il fuoco. Deve assembrare maggior nerbo di truppe al mezzodì della Dalmazia, per poter dar ajuto a Lauriston, se nel richiede. Abbisogna poca truppa in Zara, dacchè, per il momento, vi ha nulla a temere dall'Austria ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 7 giugno 1806.

« Mio figlio, i Russi stanno per isgombrar Cattaro e l'Adriatico (1). M'immagino Lauriston in Ragusa; è mio volere che occupi le bocche di Cattaro il più tosto possibile; ed anche voi capirete l'importanza di tale occupazione ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 7 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di porle sottocchio la copia di una lettera, che V. M. si è degnata dirigermi, or è qualche tempo.

« In esecuzione di tal lettera, per decreto ordinai al pagatore generale dell'armata d'Italia di pigliar 500,000 franchi sui fondi effettivi della sua cassa, e di spedirli per le poste e sotto scorta al proprio sostituto in Udine, perchè esclusivamente gli impiegasse nel pagamento delle truppe del generale Marmont; ma siccome questi 500,000 franchi non potevano pigliarsi che sui fondi destinati a pagare i mandati dei due ministri della guerra, così ordinai pure che venisse provveduto al pagamento delle ordinanze de'suddetti ministri, e sino alla concorrenza di 500,000 franchi, sui

(1) Dando questa notizia al vicerè, Napoleone si appoggiava al trattato d'Ubril, vicino ad essere firmato, ma che l'imperatore Alessandro non doveva poi ratificare.

fondi che sarebbero provenuti dalla vendita dell'argento vivo.

« Diedi senza dubbio a quest'ultimi fondi una destinazione che non potea darvi; ma V. M. degni ricordare i termini della lettera di che mi ha onorato, e mi giudichi.

« Intanto, il pagatore dell'armata rese conto di questa operazione al ministro del Tesoro, e accompagnò al suo rapporto una copia del mio decreto.

« Il ministro rispose al pagatore, il 31 maggio, disapprovando solennemente l'operato, ingiungendogli di rimettere in cassa senza indugio i 500,000 franchi presi, in esecuzione del mio decreto, sull'argento vivo proceduto dalle miniere d'Idria; il ministro fece il dover suo, ed io non ho neppure il diritto di lamentarmi dell'espressioni che ha impiegate nella sua risposta.

« Quelle espressioni, nullameno, m'hanno afflitto; mi han esse, in qualche modo, compromesso in faccia al pagatore, e probabilmente sarebbe stato possibile evitarle, diffalcando i 500,000 dai 786,000 che sono ancora dovuti all'armata dal Tesoro dell'Impero, per il servizio del mese di maggio.

« Ma non è già per lamentarmi di ciò che fu fatto, che io mi do la libertà di scrivere in oggi alla M. V.; nessuno apprezza più di me lo zelo e gli onorati sentimenti del ministro del Tesoro imperiale. Ho voluto solamente scusarmi innanzi V. M. d'aver fatto un decreto, che ella sembra aver riprovato.

« Che se, per eseguire l'ordine preciso che ella m'aveva dato, disposi indebitamente dei 500,000 franchi, ciò nullostante il di lei ordine non è ancora pienamente eseguito. Abbisognano altri 400,000 franchi a far si che le truppe del generale Marmont siano a giornata della paga loro dovuta.

« A tal riguardo ho l'onore di osservare a V. M.,

che ho dovuto pagar il soldo alle truppe del generale Marmont non solamente in ragione del tempo che furono sotto i miei ordini, ma ancora in ragione dei due mesi che precedettero la loro riunione all' esercito che ho l'onore di comandare.

« V. M. si meraviglia sempre delle spese di questo mio esercito, e sembra imputarmi del loro eccesso.

« Oso crederlo, sire; la mia amministrazione, come generale in capo, verrebbe facilmente giustificata innanzi a lei, se i suoi due ministri della guerra potessero mettere puntualmente sottocchio a V. M. i prospetti che lor vengono regolarmente inviati dall'ispettore delle riviste o dall'intendente in capo.

« Dal momento che, sopra mia domanda, V. M. si è degnata concedermi 1,600,000 franchi per pagare tutto lo stipendio sino al mese di maggio, ella ha dovuto credere che nulla avrei più avuto a domandarle.

« Ma io prego V. M. di non dimenticare, che quando feci quella domanda contava tra'miei mezzi economici gli 831,000 franchi del signor Bignami, i quali non mi verran versati se non quando le tratte pagabili a vista, già consegnate al signor Ardant, saranno ritornate nelle mani del pagatore per essere restituite al signor Bignami, che intanto si tiene il denaro.

« Così, dall'una parte questi miei mezzi scemarono imprevedutamente di 841,000 (831,000?) e dall'altra la paga delle truppe del generale Marmont, che io aveva tutt' al più valutata a 300,000 franchi, ammonterà di fatto ad un 1,100,000.

« Aggiungo, qual ultima osservazione, che da una lettera, indirizzatami il 3 maggio dal ministro del Tesoro imperiale, appare che le mie spese mensili non vennero valutate a Parigi, che a 2,900,000 fr.; mentre risulta da un esame meglio approfondito elevarsi esse: 1.° per la paga solamente, a 2,379,257, cent. 35; 2.° pel materiale, a 1,682,879 franchi cent. 50;

3.° per la massa di marcia e di tappe, a 50,000 franchi; 4.° pei militari isolati, a 20,000 fr. : totale, 4,132,136 fr. 85 centesimi.

« Tali sono i miei bisogni d'ogni mese: ora io lascio giudicare a V. M. se i miei mezzi sieno pari alle mie necessità.

« Io mi affido nella giustizia di V. M.: posso certamente qualche fiata ingannarmi; però ardisco assicurarla, che io tutto osservo colla più grande attenzione e severissimamente; ed è in ragione del mio zelo e de' miei sforzi, che io chiedo istantemente qualche indulgenza a' miei falli, se m' avvien di commetterne ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 9 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di dirigere a V. M. un rapporto, che ho richiesto al generale Charpentier, circa la nota consegnata a V. M. dal ministro direttore, e accompagnata da un prospetto di quanto è a darsi per vestiario a tutti i corpi dell'esercito d'Italia e a quelli dell'esercito di Napoli.

« Il generale Charpentier, che partì stamattina per passar le rassegne del mese di giugno, farà consegnare i coscritti ancor in abito borghese a' corpi che sono in grado di vestirli; ma, per l'adempimento degli ordini di V. M., importa innanzi tutto che i panni dovuti siano prontamente spediti per il vestir de' coscritti che i corpi ricevono quest'anno. Arrivando i coscritti prima de' panni, vi vorranno, dopo il loro arrivo, ancor quindici o venti giorni a vestirli; e avendo V. M. vista la situazione dei magazzini de' corpi, può altresì conoscere la pochezza de' loro mezzi in proposito ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 9 giugno 1806.

« Sire! Ella mi fa l'onore d'avvertirmi, come creda che il generale Sèras abbia ormai fatto costruire il suo campo di guerra.

« Ho ricevuto il di lei ordine per la formazione di quel campo, mediante lettera di V. M., in data 23 marzo, e da me ricevuta il 28; giusta il cui contenuto scrissi a Séras il 29, come me ne accerta il protocollo; nè comandai alcun cambiamento pei campi dalla parte di Bologna, sì solamente indicai la forma quadrata per quello che gli ordinava di stabilire in Istria.

« Quando vi fui, e vidi il campo costrutto totalmente sopra una sola linea, tutto lunghezza e senza profondità, me ne dolsi forte col general Séras; ma, essendo presso che compiuto, credetti non avervi nulla a mutare. Ma dopo quanto ultimamente V. M. mi scrisse in proposito, comandai a Séras di farlo ricostruire secondo gli ordini di V. M., ed i miei del 29 marzo ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 9 giugno 1806.

« Sire! Mi affretto a dirle che ho spediti, jersera e stamattina, tutti gli ultimi di lei ordini riguardanti la Dalmazia, per dove ho già fatto partire il 18 di fanteria leggiera; così ho pure ordinato a Marmont di mandare colà il generale Delzons, che si recherà presso il generale Lauriston.

« Il generale Delzons capitanò il 4.° leggiero in Egitto, dopo Destaing. Spero che V. M. approverà questa scelta. Diressi sull'isole di Quarnero il 3.° dei cacciatori bresciani.

« Il generale Molitor sta per ricever l'ordine d'assaltare Curzola. Il mio ajutante di campo è anche

latore di particolari istruzioni circa l'occupazione di quell'isole, e circa ai forti da costrurvisi ecc.

« Autorizzai Molitor a levare, per le diverse sue spese, 100,000 franchi sui 500,000 che si spediscono, dietro ordine di V. M., per le fortificazioni. Questi 100,000 franchi verran sostituiti poco per volta.

« Ho l'onore di mandare a V. M. la nota dei collocamenti di truppe, che ho scelti a seconda de' luoghi. Il 79.°, che è a Macarska, tien ordine di recarsi in ajuto di Lauriston, dietro sua richiesta; al quale, se venisse seriamente assalito, può Molitor facilmente unirsi con tre o quattro battaglioni.

« Credo insomma aver dimenticato nessuno degli ordini di V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 giugno 1806.

« Mio figlio, fate stabilir delle poste sulla strada del Sempione, e pigliate tutte le misure opportune perchè la comunicazione vi si stabilisca per vetture, ogni qualvolta le strade sieno in buono stato ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 giugno 1806.

« Mio figlio, non può nemmeno immaginarsi di tor via l'università da Padova. Tre università non son troppe per il Regno. Solo mi pajono organizzate con lusso soverchio; ma, occupandomi adesso d'un generale regolamento sull'istruzion pubblica in Francia, penso potrà essere in gran parte applicabile anche al Regno d'Italia, sicchè per ora si può lasciare l'università qual è, senza innovazioni ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 giugno 1806.

« Mio figlio, quando parlai del Tesoro d'Italia, non era mia intenzione di alludere al ministro del Tesoro

d'Italia, sibbene ai mezzi straordinarj tratti da Venezia e dalle provincie venete. Non concepisco come la vostra spesa abbia potuto ascendere, per un quadrimestre, a 15,900,000 franchi, il che è quanto dire a 4,000,000 mensili. Non vi occupate dell'amministrazione quanto bisogna. Tutto costa troppo caro; e sì che v'han regole per rendere determinate le spese. Del resto, attendo la lista specificata dello speso in questo primo quadrimestre dell'anno, che deve essermi inviata dall'intendente; datevi premura perch' io la riceva presto co' documenti giustificativi di ciascheduna massa. Dubito assai che le spese dell'esercito, se si fossero ben sorvegliate ed ordinatamente eseguite, avessero potuto oltrapassare i 2,500,000 franchi per mese. L'intendente domanda sempre più in là del bisogno, e non tiene abbastanza ordine ne' suoi affari ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 giugno 1806.

« Mio figlio, mi dà pena che abbiate stravolto l'ordine di coscrizione, ordinando al 1.°, 6.° e 42.° di dare le loro reclute ad altri reggimenti. Ben è più conveniente che il 101.° e il 52.° diano dei vestiti a quei reggimenti, i quali, avendo io ordinato si spedissero dei panni da Alessandria ad uso loro, all'arrivo di questi restituiranno al 101.° ed al 52.° quel che da questi reggimenti avessero ricevuto in prestanza. Se questi corpi hanno avuta la porzione di massa che lor si paga ad uso stipendio, io non concepisco come non siasi comperato di che fare giubbe e calzoni. Voi sapete che, sulla parte di massa che pagasi come stipendio, si danno 22 franchi a ciascun coscritto al suo arrivo; calzoni e vestiti con questo denaro in mano non posson loro mancare; informatevi intorno a ciò ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 10 giugno 1806.

« Mio figlio, approvo il pensiero di formare un campo nella pianura di Montechiari, capace di 12 battaglioni; è mia intenzione che venga costituito da piccole baracche costrutte in mattoni o con muri a secco, onde possa durar lungamente, sicchè, alternandovi l'invio de' corpi, tutto l'esercito possa passarvi tre mesi d'istruzione. Lo comanderà un generale. Ei s'abbia la sua baracca nel mezzo. Del resto, non sarà questa una spesa insignificante; la porrete a carico del Regno d'Italia ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 10 giugno 1806.

« Sire! Ho dato il contrordine al 18.° di fanteria leggiera tostochè ebbi ricevuta la lettera di Menneval, che mi notificava come fosse incorso un errore di numero, e si trattasse invece dell'8.° di fanteria leggiera. V. M. non si sarà più ricordata d'avermi ordinato il tramutamento dell'8.° dall'Istria in Dalmazia; un solo de' suoi battaglioni occupa l'isole di Quarnero, e sta per essere rimpiazzato dal battaglione dei cacciatori bresciani; sicchè bentosto l'8.° si troverà intiero in Dalmazia.

« Il generale Molitor non avrà quindi che 4 battaglioni di riserva a Dernitz.

« Diedi nessun contrordine al generale Delzons. Questo uffiziale si è distinto nella guerra d'Egitto, e potrà riuscire utilissimo a Lauriston.

« Sono impaziente di sapere che V. M. mi ha approvato ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 giugno 1806.

« Mio figlio, il corriere d'oggi mi porta la vostra del 6 giugno. Avrei desiderato particolari più abbon-

danti. Fate copiare le lettere che Lauriston vi scrive, e speditemi sempre queste copie; giacchè, circa alle cose militari, le notizie anche più minute non son mai troppe. È assolutamente necessario prendere informazioni presso lo statomaggiore, onde non confondere la truppa di Lauriston con quella della Dalmazia. Il 5.° ed il 23.° di fanteria di linea devono per intero trovarsi colà, ed esservi compiutamente armati e costituire una forza di presso a 5000 uomini. Vel dico ancora una volta; io me la piglierò con voi se, dalle informazioni che mi arriveranno, conoscerò che v'abbiano in Dalmazia, in Istria, nel Regno d'Italia, nel Friuli, de' soldati senz'armi. Oltre a que' due reggimenti. vi devon essere in Albania due compagnie d'artiglieria, l'una francese, italiana l'altra. Fate passare colà un' altra compagnia d'artiglieria italiana, completa a cento uomini. Mandate colà un altro capobattaglione d'artiglieria, scelto tra quei d'Italia, e due capitani d'artiglieria. E mandatevi anche un altro capobattaglione del genio e due altri capitani similmente del genio. Voi ben capite il perchè di tutte queste disposizioni; gli è per prender possesso delle bocche di Cattaro, al che fare mandai apposta il generalo di divisione Barbou, il quale, come vi ho già detto, starà agli ordini di Lauriston. Il 23.° reggimento occuperà le bocche di Cattaro; e vi saranno aggiunti un capobattaglione e due capitani d'artiglieria, un capobattaglione e due capitani del genio, non che una compagnia d'artiglieria francese ed una d'artiglieria italiana. Non fa duopo ripetervi, che ciascuna compagnia deve essere di 100 uomini. Essendovi troppi cacciatori in Dalmazia, mandatene un distaccamento alle bocche di Cattaro; molto più se colà potessero rifornirsi di cavalli. A far più presto, potete mandarvi la compagnia d'artiglieria italiana che è in Dalmazia, non che una compagnia d'artiglieria francese dell'Istria. Farete poi rimpiazzare e l'una e l'altra.

« Ordinate che da Ancona si spediscano 10,000 libbre di polvere a Ragusa; ma raccomandate molta prudenza nel viaggio, onde cansare le crociere russe; per tal navigazione scegliete marinaj esperti. Nell'antico Milanese avete dei comandanti d'armi inutili; dirigetene sei de' più robusti a Lauriston, perchè gli impieghi a Stagno e ne' varj luoghi forti delle bocche di Cattaro; da ciò non sarà cresciuta la spesa. Gli è però utilissimo aver comandanti d'arme francesi in Cremona, e in altre simili piazze; non ne occorrono che nelle piazze di guerra. Invece di inviare il battaglione bresciano a Cherso, dirigetelo su Ragusa, donde verrà esso pure mandato alle bocche di Cattaro. Formate, coi depositi dei quattro reggimenti del mio esercito italiano, un battaglione, che potrete chiamare 3.° del 2.° di linea; sia di 1000 uomini e mandatelo immediatamente a Ragusa. È mia intenzione d'avermi alle bocche di Cattaro un reggimento francese di quattro battaglioni, un battaglione bresciano, ed il 3.° battaglione del 2.° di linea. Levate soldati in Italia per completare il battaglione bresciano coll' invio di 300 uomini di rinforzo. Queste truppe così riunite alle bocche di Cattaro formeranno un corpo di 4000 uomini e più, tra Italiani e Francesi.

« Insomma, il general Lauriston governerà l'Albania e Ragusa, e corrisponderà immediatamente con voi. Avrà a' suoi ordini il generale Barbou che comanderà le bocche di Cattaro, due generali di brigata, un ajutante maggiore, un capobattaglione e sei capitani d'artiglieria, francesi ed italiani; un capobattaglione e quattro ufficiali del genio, francesi e italiani; due compagnie d'artiglieria francese, che consteranno sempre di 100 uomini ciascheduna, non che due compagnie d'artiglieria italiane; il 5.° e il 23.° di linea, che voi avrete cura di tener sempre ben armato; il battaglione bresciano, e il 3.° battaglione del 2.° di linea italiano; 100

uomini tratti dai reggimenti di cavalleria che sono in Dalmazia; un anziano commissario di guerra di 1.ª classe che ben si conosca d'amministrazione, tre altri commissarj di guerra e due aggiunti. Ordinate a Lauriston che s'abbia i quattro ajutanti di campo che la legge gli accorda. Mandategli gli auditori che io aveva lasciati in Italia; gli serviranno nell'amministrazione, e gli saranno utili per le missioni segrete. Farete partir per Ragusa un vostro ajutante di campo, il quale porti i vostri ordini, e che, tornando, mi recherà la notizia dell'occupazione di Cattaro. Provvedete a completare il battaglion dalmata che è a Bergamo. Mandate a Lauriston quattro aggiunti di statomaggiore, ed una compagnia di zappatori italiani. Fate partir da Venezia per Ragusa 10,000 libbre di polvere, in due spedizioni di 5000 libbre ciascuna, affusti, e 4 cannoni di grosso calibro. A quest'uopo, bisognerà servirsi di barche che peschino poco, onde abbiano a cansare le crociere russe, ma però forti abbastanza da non temere le scialuppe russe. I cacciatori d'Oriente staranno agl'ordini di Lauriston; e siccome vi hanno 18 ufficiali in tal corpo, così esso consterà di sei compagnie, di 100 uomini ciascuna, da reclutarsi in Albania; si potranno così avere 600 uomini. Mandate in Albania un mastro artefice con dieci operaj, francesi o italiani, forniti di loro utensili. Ordinate a Lauriston d'armare a Ragusa qualche bastimento per l'interno servigio navale delle bocche di Cattaro. Comandate a Molitor di concertarsi con Lauriston per ricuperare Curzola; i Russi non tenteranno resistere quando siasi occupata da' nostri la punta della penisola di Sabbioncello. Finalmente, è necessario che leviate coscritti in Italia, e che reclutiate i vostri depositi. Fate che al più presto possibile i vostri quattro reggimenti italiani siano in pieno e grande assetto di guerra; nessun d'essi giunge ancora ai 2000 soldati. Reclutate ugualmente la vostra

artiglieria; l'esercito italiano va alla peggio; voi non arrolate nessuno.

« L'auditore Abrial può rimandar la moglie a Parigi, ed egli portarsi in Albania, dove sarà utile a Lauriston negli affari giudiciali ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 giugno 1806.

« Mio figlio, mandate ingegneri geografi a Ragusa, per levarvi la pianta del paese; al qual uopo si gioveranno anche degli ingegneri indigeni ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 giugno 1806.

« Mio figlio, mi rincresce che mi abbiate ritardata la comunicazione delle lettere di Lauriston; io leggo tutto con attenzione, per ben conoscermi della situazione degli affari. Spero riceverle oggi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo il prospetto dell'intendente; questo prospetto non ha senso comune; non è così che si amministra un esercito. Giusta l'intendente, il mio esercito d'Italia avrebbe mangiato 6,667,000 razioni di pane in quattro mesi, cioè a dire 56,000 razioni al giorno, escluse le truppe d'Istria e Dalmazia. Che l'intendente mi giustifichi questo consumo nell'esercito d'Italia; voi ben sapete che, comprese l'Istria e la Dalmazia, io non ho mai avuto più di 40,000 uomini di truppe francesi in Italia, e che il corpo di Marmont non ha giammai oltrepassati i 14,000 uomini; il che darebbe un totale di 54,000 soldati, de' quali 12,000 gli ho sempre avuti in Dalmazia, e 5,000 in Istria. Mi si è dunque fatto pagare per 20,000 uomini di più. Bisogna farsi dare i conti mese per mese, corpo per corpo, e mettere

un po d'ordine nell'amministrazione del mio esercito d'Italia. Vi si dilapida; vecchia abitudine questa de' magazzinieri d'Italia; ma è tempo che finisca. In quanto alla carne, come è possibile che siansi pagate 3,747,000 razioni? È da assai tempo che non si distribuisce più carne; onde, per poco che vi riflettiate sopra, è impossibile non vi accorgiate dell'assurdità della spesa. Dirò lo stesso di quella de' legumi secchi, del sale, del vino, dell'acquavite. Che mi si dia la nota delle distribuzioni, corpo per corpo, e mese per mese. Dichiarate il mio disgusto all'intendente Joubert. Io son rubato del 50 per 100, e in moltissimi oggetti del 70 per 100. Che voglion dire 1,371,000 razioni di foraggio? Avrei dunque mantenuti 12,000 cavalli, non comprese le truppe d'Istria e Dalmazia? Questo è troppo. Voi sapete benissimo che io non ho mai avuto più di 7000 cavalli. È questo adunque un altro enorme dissipamento. Ma dacchè voi sapete queste cose al parì di me, ordinate dunque che mi si dia il conto delle razioni per singoli reggimenti, e per singoli battaglioni del treno. Anche le spese d'ufficio sono esagerate; 118,000 franchi per un quadrimestre importano quasi 400,000 l'anno; spesa esorbitante, non solo per il Regno d'Italia, ma per tutta la Francia. Le staffette erano stabilite innanzi gennajo; non può darsi adunque una spesa di 49,500 franchi per corrieri. Datemi il nome dei pagatori d'Istria e Dalmazia. Ordinai vi si spedisse un intendente fidato. Dite pure altamente, che ogni conto sarà scrupolosamente riveduto dai consigli d'amministrazione, e che qualsiasi intendente, che abbia dilapidato o lasciato dilapidare, verrà esemplarmente punito.

« Desidero mi mandiate la nota delle spese del ministero della guerra in Italia, dal 1.° gennajo in poi, massa per massa, giusta il metodo di contabilità francese. Se le spese sono basate sulle rassegne e dietro l'esatta cognizione del numero degli individui, come

accade mai che avendo sì pochi soldati italiani, essi mi costino tanto? »

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 11 giugno 1806.

« Mio figlio, il 17 di maggio non eranvi che otto piccoli cannoni nell'isole di Cherso e d'Osero, e punto di polvere; eppure passarono quattro mesi dacchè io son padrone di quell'isole. Questo si chiama marciar pigramente; si dorme e non si danno serj provvedimenti; non basta il comandare, è duopo farsi anche obbedire. E bisogna che uffiziali d'artiglieria accompagnino le spedizioni, essendo urgentissimo l'armamento delle isole di Cherso e di Osero. L'8.° di fanteria leggiera difetta assai di fucili, ed è vergogna. Senza perder tempo fatevi dar conto di ciò. Come può essere che colà, ai posti avanzati, abbianvi soldati senza fucili? I colonnelli, i capibattaglione e i capitani ne hanno gran colpa. Non vi son cannonieri in Dalmazia: speditevi una compagnia d'artiglieria del mio Regno d'Italia, e un capitano; non avete prese le opportune misure. Mandate un uffiziale del genio pel restauro della fortezza di Moltemp nell'isola di Veglia, ed un consigliere di Stato, in qualità di Provveditore, incaricato dell'amministrazione generale dell'Istria. Speditene un altro per rivedervi l'amministrazione dell'isole di Cherso e di Veglia; un altro nel distretto di Zara, un altro in quello di Sebenico, uno in quel di Spalatro, uno in quel di Macarska, per una particolare ispezione amministrativa di tutte le isole. Questi consiglieri di Stato si faranno dar conto: 1.° dell'amministrazione della giustizia; 2.° di quella degli affari ecclesiastici e del demanio; 3.° della amministrazione delle finanze e delle rendite, del commercio e della marina. Visiteranno tutte le città, e ritorneranno soltanto allorchè le memorie da inviarmisi saranno compiute, sicchè io possa, con piena cognizione

di causa, organizzar quel paese. Ma innanzi tutto mandate un Provveditore in Istria. Mi immagino ormai partito quello per la Dalmazia; sarebbe inconcepibile che nol fosse ancora. Insomma, bisogna una buona volta provvedere alla definitiva organizzazione di quel paese.

« Spedite in Dalmazia uno dei primi e più distinti giudici delle Corte di cassazione di Milano, per esaminar di che modo vi si amministri la giustizia. E sappiatemi dire se l'organizzazione militare della Dalmazia e dell'Istria sia attuata ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 11 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di sommetterle copia di un rapporto del suo ministro della guerra intorno la condizione dei reggimenti italiani nel regno di Napoli.

« Aggiungo anche un prospetto degli aquartieramenti delle truppe.

« V. M., che conosce perfettamente le truppe del suo Regno d'Italia, farà certo il debito conto delle osservazioni del ministro della guerra, appoggiate specialmente al fatto, che corpi nuovi, non per anche dotati dello spirito, dell'istruzione e dell'ordinamento de' vecchi reggimenti, da somiglianti separazioni vengono tratti, sotto ogni riguardo, all'ultima rovina ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 12 giugno 1806.

« Mio figlio, il generale Lemarois deve, a quest'ora, esser fornito di cavalleria, avendogliene mandato il re di Napoli (dietro mio ordine) due reggimenti, cioè mille uomini all'incirca.

« Vi avevo spediti ordini relativi alla occupazione di Civitavecchia; immagino che al presente le mie truppe vi si trovino. Comanderete espressamente che vengano pure occupati Ostia e i porti vicini ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 12 giugno 1806.

« Mio figlio, si tolga ogni difficoltà che potrebbe insorgere colla principessa di Lucca a motivo della Garfagnana » (1).

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 13 giugno 1806.

« Mio figlio, v'avevo già ordinato di provvedere che i Bignami versassero al Tesoro gli 800 o 900,000 fr. che hanno in mano; intimate loro quest'ordine a mezzo del gran giudice, e che il pagatore dell' armata lor dia quitanza del ricevuto. È debolezza imperdonabile l'agire con essi più blandemente. I boni verranno dopo che il denaro sarà versato. Il generale Marmont spende prodigiosamente per la paga del suo corpo d'armata; la cosa comincia a sapere di straordinario. Comandai una verificazione diligentissima di questa contabilità. Tutte le vostre valutazioni di spese sono esagerate del 30 per °/₀. A 2,300,000 fr. è fatta ascendere la spesa mensile del vostro esercito, mentre non ne abbisognano più di 1,600,000. Studiatevi di restituire al pagatore i 300,000 fr. che esso ha anticipati pel corpo del generale Marmont. Potete darglieli sul prodotto delle miniere d'Idria. Importa, se è possibile, che essi non vengano implicati nei 2,500,000 fr. del mese di maggio, giacchè quest'ultimi fondi riguardano il dispendio di quel mese, e l'unirvene o frammischiarvene altri imbroglierebbe la nostra contabilità a Parigi ».

(1) Il distretto di Garfagnana, posto di là dell'Apennino, venne unito al principato di Lucca, col paese di Massa-Carrara. In compenso, la principessa di Lucca cedette Guastalla al Regno d'Italia.

Eugenio a Napoleone, da Monza, 13 giugno 1806.

« Sire! Mi affretto a mandarle le notizie che ho avute da Séras. Il quale, volendo impedire ai Russi, che hanno una forte crociera innanzi a Capo d'Istria, di effettuare qualche sbarco parziale allo scopo di predare alcuno de' villaggi di quella provincia, aveva disposte sei piroghe qua e là, in osservazione; tre delle quali si trovavano innanzi a Mugia. Nella notte dal 3 al 4 giugno l'inimico tentò uno sbarco verso quel punto, e diè dentro in queste tre deboli navicelle, le quali lo ricevettero a colpi di fucile, e lo respinsero mercè un fuoco vigorosamente mantenuto. Si diressero in allora i Russi verso le rocce della Punta-Rouch, e già stavano per toccare la riva, quando, accortisi gli abitanti di Mugia, corsero armati sul luogo minacciato. E fu la fucilata loro sì viva e così bene ordinata, da costringere i Russi, dopo parecchi sforzi, a tornare ai vascelli ed alle fregate loro. Non si conosce il numero dei loro morti e feriti, nessun Russo avendo toccata la spiaggia.

« Incaricai il prefetto del dipartimento dell'Istria di attestare a que'bravi abitanti di Mugia, esser degnissima d'elogio la bella condotta da essi tenuta in quella circostanza. E promisi di far conoscere tal fatto a V. M., del che mi disobbligo con piacere.

« I vascelli e le fregate russe si son ritratte dalla rada di Trieste il 1.° giugno, ed àncorano nella baja di Mugia; però fuor del tiro de' nostri cannoni. V'aspettano sicuramente un vento favorevole per dilungarsi da una costa, che lor più non offre asilo di sorta ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 giugno 1806.

« Mio figlio, bisogna lasciar intero il corpo del ge-

nerale Marmont, che fu assembrato al fine di potere, in caso di necessità, agire su tutti i punti. Pare abbiate ordinato al 18.° di andare in Dalmazia, dietro l'errore di numero incorso nella lettera di Menneval; però vi rescrissi, il domani, che trattavasi in quella vece dell'8.° di fanteria leggiera. La mia lettera del 3 v'avrà fatto conoscere, non voler io in Dalmazia che il battaglione bresciano, o un altro di truppe italiane. Scorgerete da' miei ordini avere io date disposizioni contrarie alle vostre; ma se voglio i battaglioni di deposito al campo, gli è perchè vi devono essere esercitati, e perchè bisogna che tutta l'amministrazione sia colà riunita ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo il vostro prospetto di spese per la vostra armata. L'artiglieria deve costarmi nulla, stante che è a carico del Regno d'Italia. Le spese di carriaggio devono pure costarmi niente, dacchè ho cavalli ai battaglioni del treno; che questi cavalli si facciano dunque lavorare. Non concepisco come si domandino 195,000 fr. per la carne, se la carne è distribuita in natura: la Dalmazia e l'Istria non devono costarmi tanto; ciò importerebbe 26,000 o 28,000 razioni al giorno. Non so perchè siansi spesi 124,000 fr. per la prima porzione della massa di vestiario. Questa massa non ha che fare colle spese d'Italia, dacchè essa vien pagata dal ministro. Nè concepisco meglio perchè si paghino 100,000 franchi pei trasporti; somma che sarebbe esagerata ancorchè si fosse corso su e giù tutto l'interno di Francia; 25,000 franchi per le spese generali di amministrazione sarebbe somma esorbitante anche per la Francia; 30,000 fr. per le spese di amministrazione esterna son troppi, stante le riduzioni che ordinariamente comportano queste spese

e così pur quella dei fondi di riserva; quindi il 1,500,000 fr. deve essere ridotto ad 1,200,000. A che tante spese di corrieri, e di viaggi? Non mi costa di più la Francia. Non devonsi mandar corrieri a Parigi, dacchè vi hanno staffette. Fo verificare la nota delle paghe, che parmi considerabilissima ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 14 giugno 1806.

« Mio figlio, non ho per anche alcun particolare intorno al vostro giro in Istria, e al vostro viaggio a Palmanova e sulle rive dell'Isonzo. Neppure ricevo le memorie dei vostri ajutanti di campo sulla Dalmazia, di guisa che io non so ancora cosa siano Zara, Knin, Spalatro ecc. Dunque essi o dormono, o non han visto nulla, dacchè veggo neppur ombra di rapporto; e pensare che l'uno di essi è ufficiale del genio, e l'altro d'artiglieria! »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. il rapporto del mio ajutante di campo, colonnello Sorbier, circa la sua missione d'Istria e Dalmazia. Lo aveva precipuamente incaricato di riconoscere l'isole e le coste. Finita avendo questa notte la sua memoria, egli è ripartito immediatamente per un'altra missione a Civitavecchia.

« I miei ajutanti di campo hanno corso molto da sei od otto mesi in quà. Temo commettere una indiscrezione pregando V. M. di concedermene uno o due di più, perocchè sia di sovente rimasto, in quest'ultimi quattro mesi, con un solo ajutante. Che se piacesse a V. M. aumentarmi il numero degli ajutanti, io ardirei pregarla d'accordarmi:

« 1.° Il capobattaglione Hersan, buono e bravo uffi-

ciale, già ferito a Castelfranco: in lui per la prima volta m'avrei vicino un uffiziale di fanteria.

« 2.° Il signor di Monaco, già ajutante di campo del generale Grouchy, e che, sino da un anno fa, pregò di appartenermi davvicino; porta le cicatrici di cinque o sei sciabolate, e di una palla nell'omero; bravissimo, di nome illustre e di educazione distinta.

« V. M. farà quanto reputerà meglio; intanto, se la mia domanda paresse indiscreta, prego V. M. di perdonarmela ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 giugno 1806.

« Sire! Ho jeri ricevute le sei lettere di V. M. del 10; e questa mattina le sue cinque lettere dell'11 giugno (1). Vi ho scorto con dispiacere che V. M. sospettava non fossero eseguiti i suoi ordini. Sin dalla partenza delle prime truppe per l'Istria e la Dalmazia, avevo per colà spedito fucili di riserva; cioè, in Istria 1000; in Dalmazia 1300; 1000 son caricati a Venezia, e non aspettano che un buon vento per passare in Dalmazia, ove così ne avranno 2300.

« È falsissimo che sianvi stati soldati, neppur per ventiquattr'ore, senza fucili. Nessun coscritto oltrepassò Palmanova senza esservi passato in rassegna, e senza aver mutato il fucile, se il primo fu trovato cattivo, ecc.

« Mi prendo la libertà di qui unire, in appoggio della verità, un rapporto da me chiesto a Charpentier. Gliene ho dimandato uno anche sui depositi del 1.° di fanteria leggiera, del 6.° e del 4.° di linea. V. M. vedrà che adesso sono in buono stato, e che non vi fu mai bisogno d'alcun cangiamento. Spedirò stanotte gli ordini tutti che riguardano Lauriston e Molitor; un uf-

(1) Cinque, sei lettere al giorno, e al solo Eugenio!

ficiale di statomaggiore partirà domani allo spuntar del giorno.

« Fo partir da Venezia il più che si possa di bastimenti leggieri in assetto di guerra; vo' costituire una divisione navale di quattro cannoniere, e di otto o dieci altri piccoli bastimenti, in particolar modo destinati per Ragusa. Essi tengon ordine di non oltrepassar Sabbioncello, sino a che lo stretto non sia armato dalla parte di terra. Avranno per zavorra qualche grosso cannone di ferro co' suoi projetti.

« Spero che tutto ciò tornerà utile a Lauriston pel momento dell'occupazione di Cattaro.

« E qui unisco le risposte sull'esecuzione degli ordini di V. M. »

Eugenio a Napoleone, da Milano, 16 giugno 1806.

« Sire! Ricevo al momento il dispaccio di V. M. dell'11 corrente. Scrissi subito all'intendente, facendogli noto il disgusto di V. M. E gli ordinai di presentarmi, senza indugio e co' più minuti particolari, gli schiarimenti che V. M. desidera.

« De' quali alcuno avrei potuto darlo anch'io; ma amo meglio rispondere a tutto in una sola volta; lo che avrò l'onore di fare prestissimo.

« Domando oggi al ministro della guerra del Regno d'Italia lo stato delle spese del suo ministero dal primo gennajo in avanti, massa per massa, e secondo il metodo di contabilità francese.

« Appena egli l'abbia compilato, m'affretterò a metterlo sottocchio a V. M. ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 18 giugno 1806.

« Mio figlio, è buono il pensier vostro di restaurare la cittadella di Monfalcone; ordinate al comandante

del genio di farne stendere la pianta; però, voglio che quest'opera non costi più di 1,200,000, o 2,000,000 di franchi. Non ho inteso mai di far d'Osopo soltanto un forte. Vo'spendervi intorno tre milioni; ma bisogna che il progetto venga siffattamente concepito, che 600 uomini possano all'uopo difendere questa piazza, e che essa sia capace di 4 o 5000 soldati. Son dolente che il generale del genio non me n'abbia ancor spediti i tipi; e sono stupito che vi si lavori di già, avendo io chiesti prima i progetti delle costruzioni e i preventivi della spesa.

« Approvo i disegni vostri e gli aspetto in carta ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 18 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra del 12 giugno. Son ben contento che i Savj (1) di Bologna sian rinvenuti di lor pazzia; ed ho piacere che Dandolo sia finalmente partito per la Dalmazia. In quanto a Lagarde, io non so che si voglia. È impiegato a Venezia; vi stia. Carattere leggiero, ei non guarda che al suo interesse, senza punto curarsi del buon andamento degli affari ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 19 giugno 1806.

« Sire! Mando il rapporto ed il piano del generale di Chasseloup circa la piazza di Peschiera.

« Questo generale mi ha fatto vedere il danno che a lui veniva dalla mancanza di fondi pei lavori delle fortezze dell'antico Regno d'Italia. Gli ho chiesto un ragguaglio generale delle sue spese, e dell'attuale situazione dell'opere.

« M'affretterò a spedire il tutto a V. M. ».

(1) I *Savj* di Bologna costituivano il Municipio bolognese, che avea avuto qualche velleità d'opposizione.

Eugenio a Napoleone, da Monza, 19 giugno 1806

« Sire! Giusta il decreto di V. M., che autorizza l'alienazione del ducato di Guastalla, nominai il signor Lamberti, prefetto del Cròstolo, a commissario per la consegna che a noi si farà di questo principato.

« Il colonnello generale Junot nominò da sua parte il generale Poujil. Nardon, prefetto amministratore, mi avvisa di non aver per anco ricevuto ufficialmente il decreto, e neppure le istruzioni necessarie.

« Siccome, in virtù del decreto, la consegna di questo principato deve farsi il primo di luglio, così io prego V. M. a voler degnarsi d'ordinare che il signor Nardon venga, innanzi quel tempo, autorizzato per la medesima ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 giugno 1806.

« Mio figlio, giusta l'articolo 2.° del mio decreto del 26 aprile, relativo alla dotazione dei ducati costituiti nel mio Regno d'Italia, il mio Tesoro italiano deve pagare 30 milioni in trecento cedole della cassa di ammortizzazione, del valore di 100,000 franchi ciascheduna, recanti interesse dal primo luglio in avanti. Vegliate a che vengano di tal guisa impresse, che non possano falsificarsi. Tutte e trecento verranno contrassegnate con un sol numero. La prima serie di sessanta sarà pagata nel 1807: cioè, le cinque prime in gennajo; le cinque seconde in febbrajo, e così di seguito ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 giugno 1806.

« Mio figlio, ho ricevuta la vostra lettera del 14 giugno, colle memorie di d'Anthouard, che mi vo' leggere attentamente. Così leggerò pure con uguale pre-

mura la memoria dell'ufficiale del genio, che deve recarmi la topografia della Bosnia.

« Mandate la qui unita lettera al generale Lauriston ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 giugno 1806.

« Mio figlio, io non so se nel decreto relativo alle spese dell'armata d'Italia, durante i quattro primi mesi del 1806, siasi fatto cenno delle finanze del Regno d'Italia; se sì, fu errore; poichè nel decreto si intende discorrere degli utili straordinarj cavati dalla Venezia, e de'straordinarj ajuti che a voi furono accordati. Bisogna dunque che le entrate e l'uscite de'mezzi straordinarj avuti in que'quattro mesi, vengano ben ordinate; è ciò che mi son inteso volere, non già che quelle spese siano a carico del mio Tesoro d'Italia ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 giugno 1806.

« Mio figlio, desidero che mi facciate fare uno specchio di tutti i bastimenti di che servesi la marina veneta, quali sarebbero le piroghe, gli sciabecchi, le cannoniere, le bombarde ecc., sicchè anch'io n'abbia un'idea.

« *P. S.* Se i dati contenuti nella seguente nota sono veri, com'è che delle piroghe abbian potuto andare in Dalmazia?

« *Nota.*

« *Piroghe.* Battelli a fondo piatto, di 20 a 24 piedi di lunghezza, 6 di larghezza; pescano sei pollici d'acqua; non hanno timone; vogano a 4 remi; son fornite di sette uomini cadauna, cioè di 4 rematori, due artiglieri, ed un *padrone.*

« Non spiegano vele; ne furono recentemente armate per l'Istria.

« Tali battelli sin qui non eransi adoperati che per

le lagune. A parlar giusto, son batterie galleggianti, equipaggiate da soldati dalmati, e senza marinaj, non prestandosi ad altra manovra che a quella d'artiglieria ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 20 giugno 1806.

« Mio figlio, alla vostra lettera del 13 giugno era unita una nota de' luoghi della contea di Gorizia e di Gradisca, lunghesso la destra riva dell'Isonzo, soggetti all'Austria; ponetevi guarnigioni francesi, incorporateli nei dipartimenti, e fate che paghino contribuzioni. La Repubblica di Venezia deve aver avuto diritti giurisdizionali su tutti questi possessi: ciò nullostante, la assoluta incorporazione non effettuatela che pei luoghi tuttaffatto rinchiusi nel nostro territorio. In quanto a quelli che costeggiano l'Isonzo, sarà difficile, io penso, indurre l'imperatore a rinunziarvi, dacchè la rinunzia loro c'entra per nulla nel trattato. In quanto poi agli altri ne sarà più facile la cessione, se verranno immediatamente occupati da truppe francesi, e si avrà cura di non lasciar vi ponga piede alcuna soldatesca austriaca ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 giugno 1806.

« Mio figlio, bisogna stampar poco. Si è stampato il decreto su la cessione di Guastalla, che io non aveva pubblicato, perchè non reputava necessario farlo conoscere. Così si è pure inutilmente stampato il proclama di Lauriston; meno stamperete, sarà meglio ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 giugno 1806.

« Mio figlio, vi mando una lettera del generale Duhesme; l'arrivo del vostro ajutante di campo lo trarrà d'impaccio. Bisogna ch'egli occupi Ostia, cosa

grandemente acconcia ad impedire che qualsiasi mercanzia inglese entri nel Tevere: farete confiscare ad Ancona ed a Civitavecchia ogni qualità di merci inglesi. Importa molto sorvegliar maggiormente la parte di costa da Civitavecchia a Gaeta, che non quella da Civitavecchia ad Orbitello.

« Vi ho già fatto sapere che i generali Lemarois e Duhesme devono mantenere le lor truppe a spese del papa e colle rendite del paese.

« Comandate pure che si arrestino dovunque e gli agenti inglesi e gli antichi agenti napolitani ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 21 giugno 1806.

« Mio figlio, il 7.° de' dragoni francesi, i dragoni della Regina, la legione annoverese, il 4.° reggimento di linea italiano, gli ulani polacchi, i cacciatori reali, e il 30.° reggimento dei dragoni francesi, abbandonarono l'esercito di Napoli per entrare nel Regno d'Italia. Ed eccovi la disposizione di questi reggimenti: la legione annoverese di cavalleria, il 4.° reggimento di linea italiano e gli ulani polacchi saranno agli ordini del general Duhesme per l'occupazione del litorale d'Ostia e Civitavecchia: s'egli non ha artiglieria, gli invierete una compagnia di cannonieri italiani, che completerete sino ai 100 uomini. — Il 7.° ed il 30.° reggimento dei dragoni stanzieranno in Ancona; il rimanente, vo' dire i dragoni della Regina e i cacciatori reali, li farete rientrare nel Regno d'Italia, collocandoli dove possano riorganizzarsi, e voi possiate sorvegliarne l'istruzione.

« Il re di Napoli trattenne i dragoni Napoleone; probabilmente perchè gli avrà giudicati i meglio istruiti.

« Non rispondo alla vostra lettera del 14 giugno, riguardante gli imputati nell'affare di Bologna. Biso-

gna procedere contro tutti quelli che meritano essere perseguiti giudizialmente ».

Eugenio a Napoleone. (Manca il luogo e la data.)

« Sire! Ho l'onore d'inviare a V. M. parecchie lettere di Molitor e di Lauriston. Quelle di Lauriston sono del 3 e del 6 giugno. V. M. vi vedrà, come sianvi state ancora delle scaramucce coi Montenegrini e coi Russi, e come quest'ultimi non si siano però arrischiati gran fatto. Lauriston sembra desiderare vivamente il residuo de' due reggimenti che gli furono assegnati; circa a che, come me lo spiega il generale Molitor, soltanto la contrarietà de' venti ha potuto impedire che i miei ordini fossero eseguiti.

« Lauriston desidera anche un reggimento di più; desiderio che verrà soddisfatto in virtù degli ultimi ordini di V. M., che furono eseguiti, e grazie all'arrivo de' cacciatori bresciani (che in questo momento son giunti su quel di Udine), ed alla formazione di un 3.° battaglione del 2.° reggimento italiano, costituito di soldati tolti da' differenti depositi di questo esercito.

« Il ministro s'occupa adesso intorno alla scelta degli ufficiali e sott' ufficiali che sono a nominare; al momento non se ne trovava un numero sufficiente per quel battaglione; spero però d'averne presto ad annunciar la partenza a V. M.

« Il generale Lauriston non aveva per anche potuto vedere il mio ajutante di campo, che portavagli una lettera mia, in cui gli spiegava come Cattaro ci verrebbe restituita.

« Il generale Bellegarde e gli Austriaci devono imbarcarsi la settimana ventura a Trieste. Scrissi a Marmont, che per mezzo d'un ufficiale li sollecitasse a partire senza indugio di sorta.

« E scrissi pure al generale Molitor, perchè, caso mai

pigliassero fondo in qualche porto della Dalmazia, li faccia tantosto rimettere in viaggio.

« Scrivo a Lauriston per invitarlo a non risparmiar più che tanto le casse di Ragusa, e a fare piuttosto sparagno del denaro che spedisco in Dalmazia.

« V. M. vedrà che Molitor mi domanda istantemente denaro; egli ha bisogno di rilevantissima somma per la sua amministrazione, e il soldo della fine di maggio non è ancor pagato a parte delle sue truppe. Dalla data di sua lettera in poi, non gli ho mandato che 200,000 lire, essendo la cassa del pagatore rimasta a secco; ma il pagatore sta per ricevere, entro pochi di, nuovi fondi dal ministro del Tesoro; e siccome io vo a far eseguire gli ultimi comandi di V. M., cioè vo a rimpiazzare i 500,000 mandati a Marmont, con ugual somma levata sul prodotto delle miniere d'Idria, così mi trovo in grado di poter mandare in Dalmazia dai 4 ai 500,000 franchi, bastevoli a rimettere in corrente quella paga sino ai 31 di luglio. Questo denaro partirà doman sera da Milano, per le poste, e raggiungerà il battaglione bresciano, che lo scorterà sino a Zara. Ho l'onore di mandare a V. M. copia di una lettera di Molitor ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 22 giugno 1806.

« Mio figlio, l'anno scorso vi ho scritto di porre sui campi di battaglia di Rivoli e d'Arcole (1) de' piccoli

(1) Il duca di Ragusa nel 1835 visitò l'Italia di nuovo, e i luoghi di sue imprese: fra altri « a Arcole l'angusto terreno dove per tre giorni noi lottammo contro forze triple, e il luogo dove, ajutato da Luigi Buonaparte, io trassi da un fosso pieno d'acqua il general in capo, che vi era caduto nel disordine causato da un momento di ritirata precipitosa. Ci vidi gli avanzi del monumento elevato da Eugenio in memoria del fatto d'arme inventato del passaggio del ponte d'Arcole, che mai non avvenne. Questo monumento fu privato delle sue iscrizioni dagli Austriaci, non

monumenti; fatene mettere di somiglianti al Tagliamento, a Lodi, a Castiglione, e presso a San Giorgio ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 22 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 16 giugno. Gli è un fatto che vi ha molti coscritti in Dalmazia che non sono armati. Lo affermano lettere d'ufficiali, che trovansi nel paese; potrebbe però darsi che parlassero per malignità ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 23 giugno 1806.

« Mio figlio, delle spese del 1.° quadrimestre dell'anno, nessuna deve essere altramente pagata che sui fondi straordinarj provenienti dalle provincie venete, e sulle entrate straordinarie. Appena l'intendente avrà steso un rapporto giustificativo, che faccia conoscere come queste spese siano veramente in proporzione col numero de' soldati pagati e mantenuti, e che nulla vi ha in esse di esorbitante, si faran nuovi fondi in caso di bisogno; però, è necessario che queste operazioni si facciano a parte, e che tali conti non sieno presentati a furia alla Tesoreria, con che si produrrebbe confusione nella contabilità ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 23 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 18 di giugno; sembrami che le staffette siano ben lente a venire da Milano a Parigi; segnate da qui innanzi sulle vostre

perchè consacrano un fatto falso, ma perchè consacrava un'azione gloriosa per noi. Nell'uno scopo e nell'altro v'è dunque ciarlataneria, come in molte azioni degli uomini ». Lib. XXIV.

lettere l'ora della partenza, onde conosca quanto tempo s'indugiano per via.

« Vi mando una lettera del generale Duhesme del 15 giugno. Gli darete i vostri ordini circa tutto ciò di che scrive. Gli è con voi che deve corrispondere d'ora innanzi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 24 giugno 1806.

« Mio figlio, seguitate a mandarmi le lettere dell'arcivescovo di Silistria, nunzio di Roma a Dresda; qui se n'è trovata la chiave, sicchè si leggano correntemente; ma, pur copiandole esattamente, bisognerebbe lasciarle andare al lor destino ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 24 giugno 1806.

« Sire! Arrivò questa notte un corriere del generale Molitor con dispacci di Lauriston; giunse poi questa mattina il sottotenente Mejan con altri dispacci del medesimo Lauriston.

« Mando copia di queste varie lettere a V. M., unitamente alla copia d'una mia a Molitor, che partirà stanotte. Scrissi a Lauriston nel medesimo senso.

« Gli Austriaci son senza dubbio arrivati a Cattaro. Avevo già avvertito Lauriston di provvedere che i forti venissero posti in istato di difesa, innanzi ch'egli v'entrasse. Siccome ei non avrà, prima di tre settimane o di un mese, i due battaglioni italiani (giacchè i cacciatori bresciani al presente sono appena giunti su quel d'Udine o Trieste), così ho creduto far bene, ordinandogli d'usare per adesso anche di tutto il 23.° coll'aggiunta di un buon battaglione del 5.° Il rimanente di questo reggimento stanzierà in Ragusa; ma siccome tal punto potrebbe venir assalito, e preme assai non abbia ad essere impedita la comunicazione della Dal-

mazia con Cattaro, così scrissi, come M. V. vedrà, al generale Molitor di mandare un forte battaglione a Stagno ed a Ragusa. Quando i due battaglioni italiani saranno giunti a Cattaro, allora tutto il 5.° si assembrerà in Ragusa per rimanervi, ritornando a Molitor il battaglione da esso prestato a Lauriston. Sarei ben contento se V. M. approvasse questi provvedimenti ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 24 giugno 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandarle una nota dell'artiglieria e delle provvisioni di marina e di fortezza trovate a Civitavecchia. Il mio ajutante di campo, colonnello Sorbier, giunse questa mattina latore di lettere del generale Duhesme. Questi dice in esse d'aver già scritto a V. M., ma però prevenendomi che, essendo ai miei ordini, d'ora innanzi corrisponderà meco. Non v'hanno presso lui che il 4.° reggimento italiano e gli ulani polacchi; il 2.° non gli fu neppure annunciato; il battaglione la Tour d'Auvergne trovavasi, al partir di sue lettere, a tre o quattro giornate da Civitavecchia.

« Avrò l'onore, nella prossima lettera, di far conoscere a V. M., di che guisa siasi obbedito l'ordine da me dato circa il collocamento delle truppe del generale Duhesme.

« Il mio ajutante di campo Sorbier mi notifica, che alle truppe italiane di detto generale è dovuto il soldo di tre o quattro mesi; ch'esse han niente ricevuto all'armata di Napoli; e che S. M. il re di Napoli non s'obbligò pagarle che dal 1.° di giugno sino al giorno dell'entrata loro nel territorio romano; il che non costituirebbe neppur un prestito bastevole.

« Al ministro della guerra, che ricevette domande urgentissime di denaro per questi corpi, domandai in

proposito un particolareggiato rapporto, che avrò poi l'onore di mettere sottocchio a V. M.

« Il colonnello Sorbier era incaricato di pregare il signor Alquier di corrispondere meco per gli affari delle divisioni francesi. Alquier rispose, starebbe al libito del signor Talleyrand. Certo non è duopo dica a V. M., che io non avea a tal proposito alcun fine di ostentazione, ma che a quella preghiera fui mosso dal solo vivo desiderio di conoscere il contegno delle truppe che sono a' miei ordini, e di far rispettati il nome e la divisa francese, tanto da que' che la vestono, come da tutte le provincie delle quali V. M. si degnava commettermi il governo ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 24 giugno 1806.

« Mio figlio, fatemi conoscere quante reclute giunsero in Italia da Strasburgo; in qual giorno ciascun convoglio è arrivato; il numero de' coscritti vestiti e di quei che nol sono; e quante paja di scarpe abbiano ricevuto in viaggio ».

Napoleone ad Eugenio da Saint-Cloud, 25 giugno 1806.

« Mio figlio, ho letto la vostra lunga lettera sui viglietti del signor Bignami. Tutte le ragioni che dà, non valgon uno zero. Egli sa per bene che Ardant è un briccone, e che i viglietti di banco, dati a costui dietro deposito della somma, sono rubati, dacchè rubato è il denaro che rappresentano. Ora, la giustizia ne annulla il valore per chiunque al mondo non sia il pubblico Tesoro, che solo può domandarne e ne domanda il pagamento, garantendo per intanto i viglietti involati, con altri dello Stato. Non vi ha dubbio che il signor Bignami debba pagare. In quanto poi alla prova che Ardant sia un briccone che ritiene in sue mani viglietti non

suoi, eccola: egli è in fuga, e nol si trova. Mi fa dispetto che ministri miei e negozianti abbiano sì poco criterio, da credere che Bignami s'abbia ragione. Quand'anche egli perdesse il suo credito, l'avrebbe meritato; un leale negoziante non fa mai affari sospetti. Il gran giudice deve dire che Ardant è in fuga, e che la giustizia lo persegue; che, quand' anche per alcun modo i viglietti arrivassero a Bignami, se egli gli avesse a pagare, mi risponderebbe pur sempre della somma. Nè crediate già il signor Bignami netto in quest' affare. Sapeva egli bene che cosa facevasi quando, pel denaro avuto, rimetteva ad Ardant le cedole di banco; giacchè, in una parola, egli non può negare che oramai il fatto si riduce a questo: — che un tale Ardant, senza credito in commercio, avventuriere, rubato il Tesoro di 800,000 franchi, li portò ad un negoziante qualunque; che la giustizia il ricerca e che nol può scoprire; che quindi i viglietti che possiede son nulli; ond' è che il Tesoro ha diritto di pigliarsi il fatto suo dove lo trova ».

Napoleone, ad Eugenio da Saint-Cloud, 25 giugno 1806.

« Mio figlio, giacchè prendeste possesso del principato di Guastalla, conviene mandar ordini a Marescalchi pel primo pagamento d'un milione e mezzo di franchi, e per versare obbligazioni, al 5 per 100 d'interesse, circa al restante. Bisogna che i trenta o quarantamila franchi di beni allodiali, che rimangono al principato, siano lasciati alla principessa; essa li domanda e con ragione, dacchè il principato valga otto milioni, e nel mio decreto nemmen per ombra abbia io parlato di beni allodiali o di demanio. Perciò la principessa conserverà l'utile dominio del principato, il che giustificherà il titolo, che continuerà a portare, di principessa di Guastalla ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 giugno 1806.

« Sire! Ho l' onore di inviare a V. M. il previsto delle rendite del Regno durante il prossimo venturo bimestre, e le domande in denaro dei varj ministeri pel tempo medesimo.

« Le rendite ascendono a 22,167,123 fr. E quanto alle domande de' ministri, quel dell'interno vuole franchi 5,729,824; quel degli esteri 245,228; quel di grazia e giustizia 1,638,488; quel dei culti 44,740; di finanza 3,885,666; del Tesoro 9,189,062; della guerra 5,864,000 — totale: 26,597,018 franchi.

« Prego V. M. di approvare le somme che i ministri han domandate, in quella proporzione ch' ella crederà conveniente. Ma la prevengo che, per quanto mi sia studiato ridurle, non mi fu possibile diminuirle al di sotto di 23 milioni e mezzo; il puro necessario indispensabile.

« Difatti, io prego V. M. di riflettere: 1.° che non si può toglier niente al ministro del Tesoro, giacchè le sue domande sono appoggiate a decreti di V. M.; 2.° che il ministro delle finanze ha domandato più in questo che nell'antecedente bimestre, perchè nell'antecedente V. M. gli ha diffalcato quanto egli non può esimersi di pagare nel bimestre attuale, scadendo moltissimi pagamenti: penso anzi che, invece di sminuirgli la partita, gli si dovrebbero dare 300,000 fr. di giunta; 3.° in quanto alla partita del ministro dell'interno, credo la si possa ridurre di un milione, a motivo delle domande esorbitanti da lui fatte per ponti ed argini; 4.° in quanto a quella del ministro degli affari esteri, si potrebbe ridurla, come il bimestre passato, a 180,000 lire; 5.° si può diminuire di una quarta parte, cioè di 400,000 lire, la partita del ministro di giustizia; 6.° vi ha nulla a togliere al ministro del culto, che domanda

40,000 fr. soltanto; 7.° in quanto al ministro della guerra, le cui domande ascendono a 5,800,000, non gli basterebbero certo cinque milioni, essendochè su questi cinque milioni egli deve spendere 700,000 fr. per le fortezze.

« V. M. peserà la giustezza delle domande di ciascheduno, e mi farà avere i suoi ordini, che verranno puntualmente eseguiti ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 25 giugno 1806.

« Sire! Diedi ordine al generale Duhesme di disporre le sue truppe così:

« Il 4.° italiano a Civitavecchia, con distaccamenti di 15 a 25 uomini, dal Tevere sino a Torre di Montello. Il battaglione di la Tour d'Auvergne a Nosima (postura importante a cagione della sua rada assai frequentata) con distaccamenti da Terracina ad Ostia. Il reggimento di cavalleria a Corneto, con picchetti lungo la costa, ne' luoghi opportuni ad impedire tutte comunicazioni del paese cogli Inglesi.

« Mi si annunzia l'arrivo da Napoli di un reggimento di fanteria (il 2.° italiano); lo farò mettere a Civitavecchia. Il battaglione la Tour d'Auvergne e il 2.° reggimento italiano stanzieranno in Albano, con distaccamenti da Ostia sino a Terracina. Devo notificare a V. M. ch' avvi in Roma un capobattaglione detto Capisani, che si dà il titolo di vostro comandante per la piazza di Roma. Se V. M. l'approvasse, lo si manderebbe ad Ostia, o meglio a Terracina, giacchè mi pare che un comandante di piazza non possa trovarsi in Roma se non dietro un ordine formale di V. M.; e se di là non l' ho rimosso, fu nella tema di far cosa contraria alle intenzioni di lei. Spedii pure il generale Mallet in qualità di comandante a Civitavecchia, dove

trovai disdicevole che coprisse tal posto il primo ajutante di campo del generale Duhesme ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 25 giugno 1806.

« Mio figlio, vi chiedo due rapporti: il primo, che vi ho già domandato, sui coscritti arrivati da Strasburgo a Verona e su quelli che vi furono annunciati; il secondo (che desidero mi facciate avere con ogni sollecitudine) su la coscrizione della mia armata italiana. Bisogna assolutamente che i miei tre reggimenti vengano portati a tre battaglioni ciascuno, e siano messi in completo assetto di guerra. Mandatemi anche una situazione della mia guardia reale, del suo effettivo, de' soldati al presente sotto le armi, e di tutto che manca al completamento di questo corpo. Fatemi conoscere perchè l'8.° di fanteria leggiera non ha vestiti tutti i suoi uomini, nè gli abbia almen forniti di giubbe; provvedete al vestiario loro immediatamente. Fatemi conoscere la situazione dei depositi del generale Marmont, quanti soldati conti la scuola di battaglione, quanti siano armati, quanti vestiti, quanti, per le diserzioni, sono mancati, quanti trovinsi agli ospedali. Vigilate attentamente perchè tutti i corpi del generale Marmont abitino luoghi sani.

« Pordenone è salubre? Penso che Monfalcone nol sia. Bisogna un'altra volta ben guardarsi dal notare sui prospetti di situazione gli ispettori di rivista in qualità di generali di brigata; ciò ingenera confusione ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 giugno 1806.

« Mio figlio, le truppe italiane sono oramai ridotte a nulla; gli è dunque tempo d'occuparsene; fatemi conoscere a che ne siamo colla coscrizione.

« I tre reggimenti italiani che sono in Francia, stanno

per assembrarsi a Bajona. Dirigete colà un migliajo di coscritti a complemento de' battaglioni. Scorgo presso che ridotti a niente tutti i corpi italiani che trovansi nel reame di Napoli ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 26 giugno 1806.

« Mio figlio, ricevo le lettere del generale Lauriston. Mi rincresce assai che il 23° non sia arrivato nell'egual tempo; m' immagino che al presente sarà arrivato. Sarebbe ben grande il torto di Molitor s' avesse frapposto il menomo indugio alla partenza di quel reggimento. Non so credere che, riunendo Lauriston tutti i distaccamenti de' suoi reggimenti, risultino essi così deboli come si dice, cioè che ambedue uniti non diano più di tremila uomini. Veggo dalla vostra corrispondenza, che il battaglione bresciano è partito; ma al suo arrivo si troverà ridotto a ben poca cosa, e così sarà pure del nuovo battaglione del 3.° e del 4.°, che state costituendo. Stimo necessario levare coscritti, e farne partire al più presto cinquecento a complemento di que' due battaglioni; cioè: (*mano propria*) duecento a' 15 luglio, trecento ai 15 d' agosto. Scorgo con dispiacere l' 8.° di fanteria leggiera tuttora a Cherso. Ordinate dunque che venga mandato a Zara, e fate occupare l' isola di Cherso da quattrocento uomini del 6.° di linea che trovasi in Istria; che questo scambio avvenga colla massima sollecitudine. La difesa di Sabbioncello e della posizione di Stagno apparterrà a Molitor, di guisa che Lauriston non abbia che a custodire Ragusa. Se quest' ultimo venisse seriamente assaltato, Molitor lo soccorrerà con tutta la riserva. D' altra parte non dubito per nulla, che quando il generale Lauriston avrà ricevuto de' rinforzi, non siano i Montenegrini obbligati a sgombrar Ragusa-Vecchia o a starsene finalmente tranquilli.

« Dal prospetto di situazione che mi avete mandato, risulterebbe che il 5.° di linea ha duemilaquattrocento uomini sotto le armi, e il 23.° duemila e cento; ciò farebbe un complesso di quattromila e cinquecento; vi sarebbero poi mille e trecento uomini agli ospitali. Vi son giunte altre reclute da Strasburgo; mandatele a questi due reggimenti; ma vegliate a che, innanzi la partenza, siano ben vestite e ben armate. Appena il 3.° reggimento italiano sarà giunto ad Ancona, ordinate che si porti a Padova. Compirete questo reggimento sino a tre battaglioni e a tremila uomini, onde possa venir impiegato contro i Montenegrini. Fatemi un rapporto sul battaglione dalmata. Avrebbe a fidarsene chi l' inviasse alle bocche di Cattaro? Non mi scrivete quali speranze abbiate voi su questa legione.

« Comandate all'ajutante maggiore Planzone, addetto al corpo del generale Marmont, di portarsi con ogni sollecitudine a Ragusa, e di starvi agli ordini del generale Lauriston ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 giugno 1806.

« Mio figlio, mandate i vostri giovani ajutanti di campo, che non ancora han fatto la guerra, a militare con Lauriston contro i Montenegrini; mandate là pure il battaglione della mia guardia reale; ma speditevi giovani di coraggio e vogliosi di distinguersi ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 27 giugno 1806.

« Mio figlio, scrivete a Molitor di mandar della polvere da Spalatro al pascià di Bosnia, e di fargli conoscere come abbiasi ordine di tenere a sua disposizione l'artiglieria, i fucili e la polvere di che avrà bisogno, con qualche giorno di preavviso; gli dirà inoltre, che fummo obbligati a servirci della polvere del

Gran Signore, che trovammo a Ragusa, perchè la nostra non era ancora arrivata; ma che ora ve n' ha in abbondanza a Spalatro, dove può mandare a pigliarla, riuscendo il trasporto più facile di là che non da Ragusa ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 giugno 1806.

« Mio figlio, i due battaglioni della mia guardia reale che furono a Vienna, sono un corpo d'assai bella apparenza; ma alla grande armata non ebbero campo di dar saggio di sè, non avendo sparato un sol colpo di fucile. Converrebbe forse profittare della guerra coi Montenegrini per agguerrirli; sul che io vi autorizzo (quando nulla ci vediate in contrario) a far partire uno di questi battaglioni, completo ad ottocento uomini, per l'Albania. Veglierete che in esso abbiavi un numero eguale di nuovi e di vecchi soldati. Sarebbe questo un rinforzo che io prevedo utile in Albania, dove si troverebbero allora duemila e quattrocento Italiani, non compresi i cannonieri e i zappatori. Sarà affar vostro il provvedere che, almeno ogni quindici giorni, siano riempiti i vuoti con novelle reclute, di modo che il battaglione sia sempre completo. Date il comando di questi tre battaglioni ad un generale italiano agli ordini di Lauriston. Se Pino non vuol capitanare questa colonna italiana, proponetela al general Lechi, che il re di Napoli ha congedato, e che più d'ogni altro generale italiano è cognito di guerra. Obbligato qual sono a difendere armata mano molte posizioni, mi bisogna aumentare la mia armata italiana, sicchè io possa adoperare qualche battaglione italiano nella Dalmazia e nell'Albania. Là si agguerriranno mercè quotidiani fatti d' armi co' Montenegrini.

« Deve esser facile levar battaglioni nella Venezia; e n' ho bisogno, giacchè prevedo che avrò a richia-

mare nel Regno i quattro corpi italiani che sono all'esercito di Napoli, onde compirli, e servirmi di essi, e delle nuove truppe che leverete, a difendere la Dalmazia e l'Albania, e a far guerra a' Montenegrini ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 giugno 1806.

« Mio figlio, fatemi conoscere in quali località trovansi i depositi dei cinque reggimenti che sono in Albania ed in Dalmazia; dove si lavorano i lor vestiti, le loro scarpe ecc.; infine di che tali depositi si compongono; non ne trovo ombra sui prospetti di situazione della vostra armata ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 giugno 1806.

« Mio figlio, eccovi le mie disposizioni generali per Ragusa e per le bocche di Cattaro. Molitor, avendo ai suoi ordini l'8.° d'fanteria leggiera, il 79.° e l'81.°, occuperà tutta la Dalmazia. Terrà a Stagno due battaglioni dell' 8.°, forti di millecinquecento uomini, un battaglione del 79.°, completo ad ottocento soldati, ed una compagnia d'artiglieria completa a cento. Questa colonna, forte di duemilaquattrocento uomini, con un ufficiale del genio pei disegni, schizzi e ricognizioni de' luoghi, sarà sotto gli ordini del generale Guillet. È una riserva che, secondo gli avvenimenti, potrà o retrocedere in Dalmazia, o portarsi su Ragusa, e andar così in soccorso dei luoghi assaliti. Una 2.ª colonna, composta di un battaglione dell' 81.° e di un battaglione del 79.°, completi a settecento uomini ciascuno, si terrà su quel di Marcaska, sempre pronta a marciare in soccorso di Ragusa, o d'altro punto assalito. Un general di brigata, con due battaglioni del 5.° di linea e due battaglioni del 23.° pure di linea, tre compagnie di artiglieria ed alcuni ufficiali

del genio, occuperà Ragusa. I due primi battaglioni del 23.° di linea e i due battaglioni del 5.°, il battaglione bresciano, il terzo battaglione del 4.° reggimento italiano, il battaglione della mia guardia italiana che spedirete colà, tre compagnie d'artiglieria ed una di zappatori, sotto il comando dei generali Delgorgue e Delzons, occuperanno le bocche di Cattaro, agli ordini di Lauriston. Una volta padroni delle bocche di Cattaro, Ragusa non potrà venir assalita, poichè contermina bensì colla Turchia, la Dalmazia e le bocche di Cattaro, non però col Montenegro. Così occupate le bocche di Cattaro con quattro o cinquemila uomini, i Montenegrini saranno obbligati a rifuggirsi nelle loro montagne, dove o vorran trattare, e allora si accorderà una tregua, di che i nostri profitteranno per consolidarsi alle bocche di Cattaro; o vorranno continuare nelle ostilità, e in allora, padroni noi di Risano, ne sarà facile il contenerli. È mia intenzione d'assoggettarli; e non essendo la popolazione loro maggiore di trentamila anime, non potranno oppormi più di quattro o cinquemila uomini armati; si potrà accordarsi su ciò col pascià di Scutari. Quando Lauriston giudicherà venuto il momento propizio d'assalirli, farà venire a sè la colonna del generale Guillet, e formerà un'altra colonna coi soldati disponibili in Ragusa, in modo da assembrare dai quattro ai cinquemila uomini; penetrerà per ogni parte nel Montenegro, ne disarmerà gli abitanti, saccheggierà il convento di Cettigne, farà costruire un fortino sui punti più importanti delle rocce di comunicazione, vi porrà guarnigioni, o, a seconda degli avvenimenti, lascerà il territorio in custodia del pascià di Scutari. Così, dunque, sono a distinguersi due cose: lo stato difensivo, e lo stato offensivo.

« *Stato difensivo*:

« Una riserva di duemilaquattrocento uomini della

Dalmazia a Stagno; un'altra di millecinquecento tratta pur essa dai corpi della Dalmazia, tra Spalatro e la Narenta. Le isole di Cherso, Osero, Veglia, Lago, difese dal generale Séras e dalla divisione d'Istria; Ragusa fortificata in modo da poter sostenere un assedio, e presidiata da almeno quattro battaglioni e tre compagnie d'artiglieria, con una riserva d'un migliajo d'uomini sempre pronti a portarsi a....., in soccorso di Castelnovo. Lauriston, con due battaglioni di ciascuno de' due reggimenti di linea 5.° e 23.°, formanti per lo meno un totale di duemilaquattrocento uomini, con tre compagnie d'artiglieria complete a trecento soldati, coi cacciatori d'Oriente, con una compagnia di zappatori italiani di cento uomini, col battaglione bresciano, coi tre battaglioni del quarto reggimento italiano, ed un battaglione della mia guardia reale; insomma, con un totale di cinquemila uomini e due generali di brigata, occuperà le fortezze, e si terrà numeroso su gli sbocchi de' Montenegrini, pronto ad assalirli. Bisogna che egli faccia costruire, ai molini di Ragusa, un ridotto armato di sei pezzi (*propria mano*) di piccolo calibro; alla punta di S. Maria un ridotto di otto pezzi di grosso calibro; ed a Ragusa-Vecchia parecchi ridotti a palizzate ed a stecconati, muniti con sei pezzi di grosso calibro dalla banda del mare, e con otto pezzi di piccolo calibro dalla parte di terra. Quando Lauriston avrà raunate assieme tutte le sue provvisioni, e avrà bene esplorato il paese, e sarà pronto, allora comincerà l'offensiva.

« *Stato offensivo*:

« La riserva di 1500 uomini, stanziata tra Spalatro e la Narenta, si porrà in marcia per Stagno; la riserva di Stagno di 2400 soldati si porterà su Castelnovo; la riserva di 900 a 1000 uomini di Ragusa, marcerà essa pure su Castelnovo. Così un corpo di truppa di 7000 uomini penetrerà, in varie colonne, sul territorio

dei Montenegrini, preverrà il pascià di Scutari, giungerà a Cettigne, e s'impadronirà del paese. Si leverà tra' Cattolici un battaglione, e si compirà, per quanto sarà possibile, il battaglione de' cacciatori d'Oriente. Si avrà cura che ciascun soldato porti un buon pajo di scarpe nel sacco, e tanta provvison di biscotto, che basti per quattro giorni, con una riserva per altri quattro giorni; del resto, si troverà nel Montenegro bestiame in quantità ed ogni sorta provvisioni. Appena i Montenegrini saran sottomessi e avranno sperimentato quanto costi il combattere la Francia, la riserva del generale Guillet ritornerà a Stagno, quella di Ragusa a Ragusa, e Lauriston metterà una grossa riserva a Castelnovo, che possa recarsi a soccorrere Ragusa, qualora venisse assalita. Molitor non deve nutrire alcuna inquietudine; deve sapere come in Dalmazia non sianvi confini stranieri, sicchè i Francesi possano farvi passare le loro truppe di soccorso, secondo il bisogno, e senza violazione alcuna di territorio. Abbisognerebbero 10,000 Russi per assalir la Dalmazia; ma i Russi a Corfù non arrivano i 6000 uomini. Potrebbero operare uno sbarco a Ragusa; ma in tal caso vi si porterebbe la riserva di Stagno, quella di Spalatro e quella di Castelnovo, e Lauriston s'avrebbe bentosto 4 o 5000 uomini per toglier di blocco Ragusa. Resta ora a supporre che Ragusa possa venir assalita durante l'offensiva nel Montenegro; ma questa spedizione durerebbe quindici giorni soltanto, e, tenendola secreta, il nemico non piglierà disposizione di sorta per approfittare dell'assenza delle truppe; cosicchè ogni operazione da sua parte è impossibile. Lauriston vede troppo nero quando pensa che Ragusa possa venir assalita. Una volta padroni noi di Castelnovo, i Montenegrini, che sono gli unici nemici nostri in quella parte, non han più comunicazione di sorta con Ragusa. Il carattere de' Montenegrini è quello di tutti i popoli barbari; pace intera

con loro è impossibile se non vengano severamente repressi, e se lor non si porti il terrore nell'animo; bisogna saccheggiarne il paese, bruciarne le case, e incuter loro, con terribili esempj, un salutare spavento. Ciò è necessario ad averli tranquilli. Ordinate a Molitor, cui farete conoscere confidenzialmente le disposizioni da me prescritte per la difesa e per l'offesa, di mandare biscotto e scarpe a Stagno. Fate partir da Venezia convogli d'uomini, di vettovaglie e di munizioni, e incaricate un ufficiale di accompagnarli e d'assicurarsi co' proprj occhi del loro arrivo; ma, oltre a questi soccorsi di cui v'ho comandata la spedizione, bisogna che siavi colà sufficiente artiglieria. Credo che la 3.ª compagnia del 1.º battaglione di zappatori italiani partito da Venezia, non abbia che 68 uomini; portatela al numero completo di 100. Così penso che la 13.ª e 15.ª compagnia del 1.º reggimento d'artiglieria italiana non contino che 121 uomini. Portatele al novero completo di 200 uomini, mandando loro 80 uomini. Quattro compagnie d'artiglieria non bastano per l'Albania e per le bocche di Cattaro; fate passar là due altre compagnie, una francese ed una italiana, e provvedete che vengano compite sino a 100 uomini. Per tal modo, Lauriston si avrà sei compagnie di artiglieria. Ordinate a Molitor di mandare la 6.ª compagnia del 3.º battaglione di zappatori francesi a Ragusa. Zara è la piazza della Dalmazia, che bisogna vettovagliare e mettere in grado di sostener un assedio. È in questa fortezza che si devono riunire tutte le munizioni e i viveri. È la sola piazza forte d'assedio, l'unica che potrebbe servir di rifugio alla mia divisione di Dalmazia, se alcun grave caso obbligasse le mie truppe a una ritirata. Bisogna ben vegliare perchè il denaro che mandate per le fortificazioni non venga sparnazzato. La spesa di tante fortezze diverrebbe allora insopportabile. Nel caso di un assalto

generale in Dalmazia, è Zara che si deve difendere, e questa piazza deve poter resistere quattro mesi. Vi ripeto il già dettovi: ponete ogni studio a recare al completo il 5.° e il 23.° reggimento di linea, e le truppe italiane che trovansi in Albania. È mia intenzione d'avermi, pel mese di settembre, in Albania 6000 uomini di truppe italiane, oltre alle francesi; e l'importanza che do all'aver così rispettabile forza in Albania, riguarda meno il paese che i Turchi, e quella parte di mondo cui vo' dare un'alta idea della mia potenza. Il generale Barbou, che è indisposto, non potrà partir per Ragusa che entro sette od otto giorni. Che il generale Lauriston si formi un buono statomaggiore, e che s'abbia non meno di quattro o cinque ajutanti di campo; poichè egli deve essere sempre in moto, ora a Ragusa, ora in Albania. Gli farete facilmente capire qual gloria sia per venirgli dall'imprendere egli solo una campagna, mentre tutti se ne stanno tranquilli. Se giudicate opportuno di lasciar il battaglione dalmata in Albania, lasciatelo ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 28 giugno 1806.

« Mio figlio, ordino che uno dei quattro reggimenti di corazzieri che sono in Italia, si rechi a Piacenza, dove abbondano i foraggi. Ne verrà alleviamento a Lodi, che è anche troppo aggravata. Reputo Crema non molto sana. Fatemi conoscere perchè il 4.° de'corazzieri non ha che 439 cavalli, il 6.° appena 528, il 7.° soltanto 556, e l'8.° solamente 532. Ordinai si concedessero fondi a questi reggimenti, perchè possano arrivare i 668 cavalli per ciascheduno. Fatemi sapere quanto denaro hanno in cassa, i contratti che hanno stretti e i fondi loro annunciati dal ministro, tanto per la compera de'cavalli che per le selle; un reggimento di 400 cavalli non è un reggimento. Scorgo pure che i reggimenti dei cac-

ciatori son molto sottili; il 3.° non ha che 464 cavalli, il 9.° ne conta soltanto 400, e il 23.° 460 appena; ordinai che tutti questi reggimenti vengano portati a 700 cavalli per ciascuno. Fatemi anche sapere per qual tempo saran completi in uomini ed in cavalli. Vedo che mi ho in Dalmazia 130 cavalli del 3.° cacciatori, tutto il 3.° squadrone del 19.°, 44 uomini del 23.°, e 130 uomini del 24.°. Sarebbe assai più conveniente mandare quest'uomini ai loro rispettivi reggimenti entro il mese di settembre, e formare in lor vece un reggimento di ussari italiani, composto di 4 squadroni, con un complesso di 600 uomini, montati secondo l'uso della Dalmazia. Assai m'importa avermi una cavalleria in buon assetto; mi rese essa grandi servigj nell'ultima campagna, ed è per ciò che voglio averla più numerosa di quella de' miei nemici. Invigilate perchè questi reggimenti facciano compere di cavalli, sino ad averne 700 per cadauno. Bisogna che per ottobre o novembre s'abbiano veramente 700 cavalli sellati ed equipaggiati, e che i reggimenti de' corazzieri se ne abbiano 668 per ciascuno. È ben altra cosa aver 3500 cavalli, o 3400, anzichè 2000 o 2600. I due reggimenti di cavalleria leggiera del generale Marmont devono pure esser portati a 700 cavalli. Voi sapete che i depositi dei reggimenti de' cacciatori e dei dragoni dell'esercito di Napoli, che trovansi nel Regno d'Italia, devono tutti portarsi a 200 cavalli.

« Ordinai al ministro Dejean di fornire a tal effetto i fondi necessarj ».

Eugenio a Napoleone, da Monza, 28 *giugno* 1806.

« Sire! Ho l'onore di mandare a V. M. copia di una ettera che mi son creduto in dovere di scrivere al

ministro Dejean; essa spiegherà alla M. V. di che si tratti. È ben penoso per me quell'essere a un tempo, e responsabile delle truppe che la di lei bontà ha confidato alle mie cure, e impotente, per legami che mi impacciano, a provvedere ai loro più pressanti bisogni. Prego V. M. di credere che sempre procuro di nulla omettere di quanto giovi a migliorar la sorte de' suoi bravi soldati ».

Eugenio al ministro della guerra Dejean, da Monza, 28 giugno 1806.

« Il commissario intendente in capo mi diè contezza, signor ministro Dejean, del motivo che gli impedì il mandare in Dalmazia camicie e scarpe; e dell'intenzione vostra di ben conoscere i bisogni, in biancherie e calzature, dei corpi che sono in quel paese, innanzi proporre a S. M. l'invio di simil genere di ajuti, dei quali quelle truppe avessero bisogno. Il commissario intendente vi avrà, senza dubbio, mal esposti i miei ordini, che adesso vi spiego. Oltre ai rapporti avuti dalla Dalmazia, tre miei ajutanti di campo, che son di là tornati dopo avervi più o men lungamente soggiornato, mi notificarono i bisogni urgenti de' soldati in biancherie e calzature. Non trovasi in quella provincia alcuna materia prima per la fabbricazione di tali oggetti, e si traggono ordinariamente belli e fatti dal Regno d'Italia. Ben vi ho spedite, or fa tre mesi, 12,000 paja di scarpe lavorate nel Regno; ma adesso di disponibili non ne ho più, sicchè avevo creduto far bene ordinando al commissario intendente in capo di mandare 12,000 camicie, e 12,000 paja di scarpe in Dalmazia, in quanto che quei corpi ne avrebbero versato l'ammontare nella cassa di quel pagatore, di guisa che, a parer mio, era come mandarvi denaro sonante. Non mi era dunque inteso discorrere di un indennizzo

alle masse per biancherie e calzature, senza aver prima ben conosciuta la condizione di quelle truppe ed i loro bisogni. Voi conoscete adesso, signor ministro direttore, le difficoltà che ho patite, non avendo voi risposto all'intendente, che aveva dovuto rendervene conto, circa la mia richiesta tal qual l'avevo formulata. È cosa per me dolorosa dover rispondere a S. M. del benessere della sua armata d'Italia, e incontrare difficoltà persino in cose di nessun momento. Senza dubbio, le forme ordinarie d'amministrazione non permettono all'intendente di spedir tela e cuojo invece di denaro; ma quei corpi, ripeto, avevano denaro in cassa per pagar questa roba; e, alla fine, non si potrebbe discostarsi talora dalle ordinarie formalità amministrative, quando trattisi dei bisogni urgenti di truppe poste in sì lontano paese?

« Vorrete, signor ministro direttore, non veder altro ne' miei ordini all'intendente, che la premura mia e la mia sollecitudine pel miglior essere de' soldati del nostro sovrano ».

Napoleone ad Eugenio, da Saint-Cloud, 30 giugno 1806.

« Mio figlio, le fortezze di Peschiera, Legnago, Mantova, ecc., devono rimanere armate sino a che i miei eserciti non saranno usciti dalla Germania ».

Eugenio a Napoleone, da Milano, 30 giugno 1806.

« Sire! Nel passato aprile, in conformità ad istruzioni da lei datemi, incaricai il signor Meuron, commissario imperiale degli affari commerciali ad Ancona, di comperare in quel porto 10,000 quintali di grano, e di tostamente spedirlo in Dalmazia a provvision delle truppe riunite sotto gli ordini di Molitor.

« Il signor Meuron disimpegnò la commissione avuta con zelo pari alla sua intelligenza. Acquistò i 10,000 quintali di grano sulla propria parola, spedendoli immediatamente a Spalatro ed a Zara, dove arrivarono ai primi di maggio, e dove quel grano fu riconosciuto della migliore qualità.

« Que' 10,000 quintali costarono 170,000 franchi.

« Il signor Meuron, che non poteva anticipar una tal somma, e che ancor meno poteva aspettarsela da me, mancante com' ero di denaro, segnò, a un mese di scadenza, diverse cambiali all'indirizzo dell' intendente Joubert, il quale non credette accettar quelle tratte: 1.° perchè la firma di un funzionario non deve apparire su effetti di commercio; 2.° perchè, non essendo ancor pronto il denaro richiesto al ministro per la compera dei 10,000 quintali di grano, il signor Joubert non volle esporsi al pericolo di veder protestata la sua firma.

« Il fatto dimostrò che i timori dell'intendente erano ragionevoli; il direttore ministro Dejean rispose che i 10,000 quintali di grano, essendo stati spediti da Ancona nel decorso d'aprile, toccava per ciò stesso al di lei Tesoro d'Italia il lor pagamento, essendochè entrassero a far parte delle spese del primo quadrimestre dell'anno.

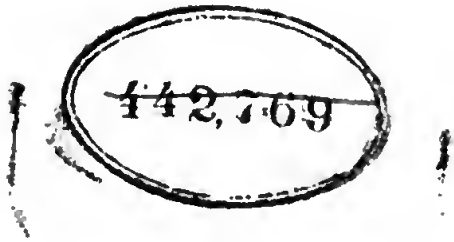
« Vi ha qui doppio errore per parte del ministro Dejean: 1.° I grani non essendo arrivati in Dalmazia che correndo il mese di maggio, il lor pagamento non può contemplarsi come appartenente all'esercizio dei primi quattro mesi; 2.° Non è intenzione di V. M. che il suo Tesoro d'Italia paghi alcuna spesa di quel quadrimestre.

« Nonpertanto, sire, la spesa di che oggi si tratta, è tanto evidente, da sfuggire ad ogni contestazione; fu fatta dietro mio ordine e sul credito privato di un pubblico funzionario, che non deve certo patir danno

per aver dato a V. M. un'altra pruova del suo zelo e della sua intelligenza.

« Ardisco quindi pregare V. M. perchè le piaccia ordinare al ministro Dejean di mettere senza ritardo, a disposizione dell'intendente Joubert, 170,000 franchi pel pagamento delle cambiali, che il signor Meuron ha tratte su lui ».

FINE DEL SECONDO VOLUME.



MAG 2002022

Digitized by Google

INDICE

LIBRO TERZO

DAL SETTEMBRE 1805 ALLA BATTAGLIA D'AUSTERLITZ DICEMBRE 1805

§ 1. Gli avvenimenti . . . . . *Pag.* 5
§ 2. Corrispondenza . . . . . » 23

LIBRO QUARTO

DALLA FINE DEL DICEMBRE 1805 AL LUGLIO 1806

§ 1. Gli avvenimenti . . . . . » 123
§ 2. Corrispondenza . . . . . » 173

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

Al vol. I, pag. 264, in nota, ove è detto *Giovanni Sarti*, leggasi *Santi*.
Alla pag. 13 del vol. II, pure in nota, invece di *nella farnetica*, leggasi *nel farnetico*.

442,769

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google